

La polemica dopo le parole di Scalfaro  
Conso: gli «avvisi» restino segreti

## I magistrati: «In Italia non c'è tortura»

Polemica accesa dopo le forti parole del presidente della Repubblica in merito all'uso della carcerazione preventiva e al ruolo degli avvisi di garanzia. «In Italia - hanno risposto i giudici - non esiste la tortura. Ma ci sono delle leggi e ci limitiamo ad applicarle». Dal canto suo, il ministro Conso ha detto che i codici non sono dei tabù ed ha auspicato la segretezza per quanto riguarda lo strumento degli «avvisi»

## Scalfaro non ha difeso i corrotti

LUCIANO VIOLANTE

Il presidente Scalfaro non può essere accusato di aver preso posizione a favore del partito dei corrotti. Il suo intervento pone due questioni oggettive ed offre una soluzione praticabile. Le questioni sono la distorsione dell'avviso di garanzia e l'uso a volte anomalo della carcerazione preventiva. La soluzione prospettata è la celebrazione rapida dei processi.

Nelle discussioni immediatamente successive si è posto l'accento più sui problemi che sulla proposta. Una inevitabile spettacolarizzazione ha portato a questo risultato. Ma è stata anche strumentalizzazione che intende avvalorare di quelle dichiarazioni per una rivisitazione dell'attività ha il massimo interesse ad accantonare la proposta. In questo modo infatti, tutto si risolve nel solito scontro politico giudiziario che non fa fare alcun passo avanti né alla giustizia né alla verità.

Nel recente convegno di Como uno degli esponenti dell'associazione magistrati il dottor Zagrebelsky avvertì che ottomila giudici italiani non potevano tutti vivere nell'ombra dei vari Di Pietro. Accanto ad eccellenti esempi di capacità professionale ci sono stati i notori casi di inefficienza e di inazione insultate alla stampa non degna di un magistrato. Tuttavia la denuncia non deve nascondere l'altra novità che ormai ci sono montagne di prove sulla rapina del tesoro pubblico compiute insieme da politici, burocrati e imprenditori. Questa alleanza si ritiene padrona d'Italia e consacra all'impunità. È ereditata l'impunità, si sta sbarazzando il potere. Ora si aggrappano dove possono come i naufraghi appunto, ma nel loro aggrapparsi disordinato possono provocare danni irreparabili.

I rapporti tra giustizia e politica sono difficili in molti paesi. La disinvoltura con la quale molti politici hanno approfittato delle loro funzioni per arricchire se stessi e il loro partito e la libertà d'azione di cui cominciano a godere un po' dovunque la magistratura sono entrate in rotta di collisione. Non ce la facciamo se pensiamo che il problema posto dal presidente Scalfaro si risolve con la ricostituzione di aree di impunità, anche se questa è l'ambizione di alcuni ras del passato. Né ce la facciamo confidando puramente e semplicemente nel potere taumaturgico dei magistrati che taumaturghi non sono.

Non resta perciò che affrontare la soluzione. La magistratura va difesa nella sua indipendenza e nella sua autonomia. Ma bisogna celebrare con rapidità i dibattimenti. I dibattimenti sono lenti soprattutto perché mancano mezzi e giudici perché alcune importanti proposte sono ferme in Parlamento perché non tutti hanno interesse a una giustizia che funzioni. La questione della pubblicizzazione anomala dell'avviso di garanzia potrebbe essere risolta anche con una forma di autodisciplina dei giornalisti. Si può fare un esperimento a tempo, per vedere se funziona? L'uso anomalo della carcerazione preventiva va denunciato, caso per caso dagli avvocati che hanno nella loro deontologia proprio la difesa dei diritti dei cittadini dalle prevaricazioni del potere pubblico. I politici devono riconquistare credibilità decidendo rapidamente su quelle richieste di autorizzazioni a procedere che languono da troppo tempo ed evitando di sanare irragionevoli immunità per la propria funzione. Da questa situazione non si esce insomma cercando nei giudici i nuovi responsabili sino al prossimo massacro. Si esce assumendosi la responsabilità delle soluzioni.

ALLE PAGINE 4 e 5

## CORDOVA ALL'ANTIMAFIA

Allarmante audizione del giudice che indaga sulle logge  
«È una sorta di superpartito che gestisce ogni cosa»

# Strapotere massonico

## «Ci sono anche 19 parlamentari P2»

La Malfa  
Ho sbagliato  
ma accuso



V. RAGONE A PAGINA 4

Rischia di saltare l'inchiesta del procuratore Cordova su mafia e poteri occulti. Sabotata dalla generale riluttanza degli organi investigativi a portare avanti le indagini. Lo ha denunciato il magistrato ieri all'Antimafia. «Moltissimi poliziotti e carabinieri presenti nelle logge massoniche. Ci sono anche 19 parlamentari ex piduisti. 30mila iscritti, legami con la politica e la finanza. 9mila fratelli nel Sud»

ENRICO FIERRO

ROMA. L'inchiesta su mafia e poteri occulti del procuratore di Palmi Agostino Cordova rischia di saltare. Sabotata dalla generale riluttanza delle forze investigative a portare avanti le indagini. Lo ha denunciato ieri all'Antimafia lo stesso magistrato. Ad un parlamentare che gli ha chiesto se questo dipende dalle infiltrazioni nelle forze di polizia che impediscono le indagini, Cordova ha risposto: «Certo, ma pure scottato». Trentamila iscritti, 9 mila solo in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, rapporti con il

mondo delle professioni, la politica e l'alta finanza questo è l'esercito massone. Un superpartito che ha rapporti internazionali e che oggi si è largito nei paesi dell'Est. Il tessuto connettivo della gestione del potere in tutti i suoi aspetti politico amministrativo economico e militare. Molti i politici presenti nelle liste scorse»

A PAGINA 3



## Occhetto a Ciampi: «La legge elettorale va cambiata»



ALBERTO LEISS A PAGINA 7

Gli italiani hanno riconquistato, senza sparare, il deposito dove erano stati uccisi i 3 soldati  
In serata colpi di mortaio sul quartier generale dei caschi blu. Quattro norvegesi feriti

# Somalia, bombe sul comando Onu

## Allarme della Sanità: «Marlboro radioattive» introdotte in Italia

Attenzione alle Marlboro di contrabbando potrebbero essere radioattive perché provenienti da depositi russi contaminati. L'allarme lanciato ieri dal sottosegretario alla sanità Nicola Savino è puramente preventivo poiché, almeno per il momento, non ci sono ancora conferme della effettiva presenza in Italia di sigarette radioattive. La segnalazione che ha scatenato la caccia alle Marlboro di contrabbando viene dalla sanità aerea (l'ufficio periferico del ministero che controlla la situazione sanitaria di merci e passeggeri in ingresso in Italia) che a sua volta riprende un avviso dell'azienda produttrice diffuso in alcuni paesi europei. L'Italia per il momento è l'unica nazione ad avere preso in considerazione la segnalazione.

A PAGINA 9

A Mogadiscio, in serata, bombardato il quartier generale dell'Onu. Colpi di mortaio hanno sorpreso i militari mentre erano a cena. Feriti 4 norvegesi. Nel pomeriggio, dopo due ore di tensione, i soldati italiani hanno riconquistato il quartiere del Pastificio. Senza incidenti, senza alcun spargimento di sangue. E questo grazie all'abilità del generale Bruno Loi che ha creduto nella trattativa.

DAL NOSTRO INVIATO  
MAURO MONTALI

MOGADISCIO. Gli italiani hanno riconquistato il quartiere del Pastificio. Senza spargimenti di sangue, ma vivendo due ore di tensione altissima con sassate e barricate. L'unità militare politica e morale di Ettore Bruno Loi che ha creduto nella trattativa. Gli americani erano pronti al bombardamento. Quella del contingente italiano è stata una lotta contro il tempo. Iniziata alle 11 e 15 quando 11 aerei si sono messi in moto per l'operazione chiamata d'averro. Così, risultano. La lotta di donne e bambini ucraini e poi

JOLANDA BUFALINI VICHI DE MARCHI A PAGINA 13

## Sorge «Polo cattolico progressista»



L. PAOLOZZI A PAGINA 2

## Approvato un piano di impegni per l'occupazione «Arrivederci a Napoli» Chiuso il vertice dei Sette

A. POLLIO SALIMBENI

Dopo Tokyo Napoli. Si terra nella grande città del Sud il vertice dei Sette del 1994. Ciampi ha detto che l'Italia dovendo fungere da prossimo ospite del G-7 si è voluto mostrare una particolare considerazione per il Mezzogiorno. Il capo del governo italiano si è detto soddisfatto dei risultati raggiunti a Tokyo. Il Paese ha ritrovato credibilità internazionale. Le conclusioni del summit che ha avuto in Clinton il previsto protagonista, non sono state di particolare rilievo ma sono stati evitati i rischi di rottura temuti alla vigilia. Anche Ciampi ha messo particolarmente in evidenza i passi avanti compiuti nel negoziato sul commercio internazionale.

ALLE PAGINE 10 e 11

# La grande occasione del Guatemala

RIGOBERTA MENCHU

Ramiro De Leon Carpio il nuovo presidente del Guatemala, cioè di uno dei paesi più militarizzati del mondo, è noto per il suo impegno nella difesa dei diritti umani. Il nuovo governo del mio paese nasce da una situazione estremamente critica, di lotta tra diversi poteri e le forze politiche tradizionali si sono dimostrate incapaci di trovare una via d'uscita alla crisi.

Al nuovo presidente si offre un'opportunità unica di favorire la partecipazione della società civile e di dare risposta alle rivendicazioni delle genti ammantate dalla smilitarizzazione e conflitto. Il paese, fuori dal momento di crisi, per il momento non sappiamo con certezza se i profitti del nuovo governo sono proprio questi.

Io, come molti altri penso che responsabile del tentativo golpe sia l'esercito che mantiene il suo potere, reale nonostante la presidenza di De Leon Carpio. La discussione sul colpo di Stato tentato il 13 febbraio, il presidente Jorge Serrano il 25 maggio e ancora aperta. Quel che è certo è che il Guatemala vive da molti anni un processo di militarizzazione dello Stato che condiziona qualsiasi decisione politica al benessere dell'oligarchia militare. Molti commentatori e tra questi lo stesso Serrano hanno visto nel golpe la conseguenza di un irrigidimento dell'esercito il 25 maggio l'ex presidente sostenuto da settori militari e civili antidemocratici ha infranto l'ordine costituzionale che vigeva in Guatemala dalla metà degli anni Ottanta. Ha sospeso le garanzie costituzionali. Ha sciolto il Parlamento. La Corte suprema di giustizia e la Corte costituzionale. Il golpe ha interrotto bruscamente il processo di democratizzazione e i negoziati per la pace iniziati nel 1990 dopo trent'anni di guerra civile.

Il processo di pacificazione è andato avanti nella delimitazione dei temi del dibattito toccando anche per la prima volta la questione della costituzione di una nuova società. Contemporaneamente vari settori sociali hanno iniziato a battersi per i diritti umani mettendo in discussione i limiti di chi si esprimeva in politica e denunciando le corruzioni nelle alte sfere del potere.

Il 13 settembre del 25 maggio la risposta della gente è stata vastissima. Il sentimento popolare si è espresso nelle manifestazioni di protesta contro la censura all'informazione nella richiesta di dimissioni del presidente e di un'impunità dei responsabili civili e militari che fossero.

Personalmente ho invitato alla disobbedienza civile. Grazie alla piccola protezione che il Nobel per la pace mi assicura - purtroppo nel mio paese un Nobel per la pace non garantisce ancora la piena sicurezza - ho potuto mettere alla testa della protesta in un momento di incertezza e timori diffusi. Dopo le dimissioni di Serrano ho ripetuto più volte a nome del movimento popolare e della gente che i responsabili anche se militari vanno processati. Per questo quegli stessi che hanno sovvertito l'ordine costituzionale mi accusano di tentare di destabilizzare il paese. Non siamo reanchisti e non vogliamo vendetta. Ma una nuova amministrazione che non tenti di mettere in discussione l'impunità dei colpevoli sarebbe uguale ai precedenti governi e non bisognerebbe dimenticare che nella lotta per la democrazia migliaia di guatemaltechi sono morti. Chiediamo soltanto giustizia non ci sembra impossibile che chi si è arricchito con la corruzione e i traffici illeciti possa espiare e vivere tranquillamente all'estero mentre in Guatemala aumentano ogni giorno i poveri e inatteso le risorse necessarie allo sviluppo dell'economia nazionale.

Al presidente chiediamo questo e altro. Riconosciamo a De Leon Carpio il prestigio di un uomo che si è battuto per i diritti umani ma non per questo possiamo firmargli un assegno in bianco. Deve dimostrare che saprà portare avanti non solo nell'amministrazione ma anche nel sistema che regge il Guatemala. Ma De Leon Carpio ha già designato gran parte dei ministri senza consultare le organizzazioni popolari.

In un paese come il Guatemala in cui più del 90 per cento della popolazione vive nella miseria e vede violati i suoi diritti fondamentali e dove la maggioranza di indigeni maya è vittima di discriminazione razziale e culturale la costruzione di una società civile multietnica e la smilitarizzazione del paese sono obiettivi indispensabili. Il mondo va verso il disarmo e la riduzione degli eserciti ma da noi la guerra civile non accenna a concludersi. Siamo la prima forza militare di tutto il Centroamerica. Dunque la sfida fondamentale che il nostro governo e chiamato ad affrontare è quella di invertire questa tendenza. E invece per ora il problema della pace sembra assente dalla agenda del nuovo presidente. Questa è un'occasione unica nella storia del Guatemala.

(traduzione di cristiana Paternò)

## Trentin Un anno dopo il 31 luglio



B. UGOLINI A PAG. 15

Ogni lunedì in edicola  
**Il Maigret di Simenon**  
Lunedì 12 luglio  
**Le due pipe di Maigret**  
L'Unità + libro  
Lire 2.500

**Arbore  
Capitale  
vesuviana**  
M. CIARNELLI A PAG. 10







Questione morale



Il ministro della Giustizia è d'accordo con Scalfaro «Non c'era critica all'attività della magistratura L'avviso di garanzia va difeso, ma mantenuto segreto La carcerazione preventiva? Nessun abuso, ma si può rivedere»

«Il codice penale non è intoccabile» Conso: «Ma nessun decreto, deve decidere il Parlamento»

Per il ministro Conso è ormai necessaria «un'ampia revisione del codice di procedura penale...». E ha aggiunto: «La rielaborazione dovrà avvenire con il dibattito più ampio possibile». Con il presidente Scalfaro c'è pieno accordo: «Non mi sembra ci sia nulla di critico nelle considerazioni che ha mosso al sistema giudiziario». Ci sono invece alcuni «istituti» che devono essere applicati meglio.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Il ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Conso risponde, con pacatezza, alla presa di posizione del Presidente Scalfaro, che ha chiesto più rispetto per i diritti degli imputati. Con pacatezza: e cioè ammettendo che si, è ormai tempo che il codice di procedura penale venga riesaminato, revisionato. Ma precisando che i due istituti sui quali erano cadute le critiche più dure di Scalfaro - quello dell'«informazione di garanzia» e quello della «carcerazione preventiva» - «quelli sono istituti estremamente importanti che vanno certamente conservati». E, possibilmente, migliorati.

de che, in questi difficili mesi vissuti nelle tante Tangentopoli d'Italia, ci sia stato qualche abuso nell'applicazione della legge?

«Io credo che nella maggior parte dei casi le norme siano state applicate bene. Tuttavia, certo, qualche caso di applicazione inessata c'è stato, ma può capitare quando le norme non sempre sono chiarissime... E comunque non c'è dubbio che, dopo un anno straordinario come quello che abbiamo vissuto, si renda inevitabile un'ampia riesame del codice... è necessaria una ricerca di nuove soluzioni per migliorare il sistema normativo... Parlare, valutare, riconsiderare, migliorare: è questa, d'altra parte, la vera essenza del diritto».

Ma se non ci fosse stata l'inchiesta «Mani pulite», si sarebbe posto il problema di aggiornare il codice?

«Questo codice abbiamo cominciato a modificare una settimana dopo la sua entrata in vigore...».

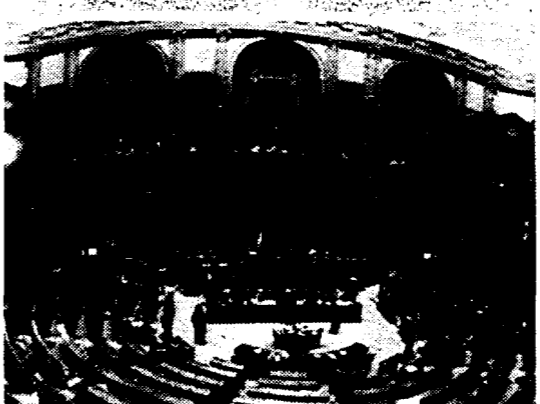
Infatti, spiega più tardi nel suo intervento Conso, il codice vigente è ben diverso da quello originale. «Ecco perché è arrivato il momento di controllarlo per bene. Sono convinto che l'appello di Scalfaro alla «certezza» debba essere inteso proprio in questo senso... Tuttavia, è chiaro che una revisione di tale portata non potrà avvenire rapidamente. Io, per co-



punisce chi viola questa segretezza, e prevede da sei mesi a tre anni di reclusione. Perché questa norma non viene applicata?».

Aggiunge Conso: «Insomma, è un istituto che non va cambiato, ma rispettato, e utilizzato come previsto dal codice. E che al limite potremmo anche migliorare, spedendo magari l'informazione fin dal primo atto dell'indagine...».

Quanto all'istituto della custodia cautelativa, Conso è molto esplicito: «Intendiamoci, a me sembra che questo istituto sia stato usato nel rispetto del codice. Personalmente ho qualche perplessità sulla carcerazione preventiva inflitta per evitare che vengano commessi reati della stessa specie di quelli perseguiti. Ma, comunque, nei casi in cui è accertata la pericolosità del soggetto, è chiaro che l'istituto fornisce ampie garanzie...».



Conso: nessun decreto, la legge su Tangentopoli in Parlamento



L'ex direttore generale degli istituti di pena Nicolò Amato

Nicolò Amato: «Diventerò avvocato contro le brutalità»

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. «Annuncio qui una mia decisione: farò l'avvocato. Sarà un modo di continuare a battermi per una giustizia giusta, per sottrarre il diritto a questo fantasma, ricorrente in Italia, della cultura dell'emergenza». A dare l'annuncio è Nicolò Amato, l'ex-direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena si pronuncia pubblicamente per la prima volta dopo il sollevamento dall'incarico, avvenuto, dopo dieci anni di lavoro, il 4 giugno scorso. Un abbandono - nel momento in cui le carceri sono piene di detenuti eccellenti - i cui motivi restano ancora un enigma: contrasto con i Guardasigilli Conso e, insieme, coi magistrati che indagano su Tangentopoli e mafia? Oppure - come preferiva a giugno qualche «tra voce» - Amato aveva ricevuto troppe minacce dalla Falange armata? In questa serata romana lui, l'interessato, in nome del «garantismo» spara a zero contro la «brutale cultura riformista» che vede in atto. Sicché - non sembrano restare dubbi - avvalorata la prima ipotesi.

La presenza dell'ex-padre delle carceri nel locale Alpheus, l'altra sera, è un colpo di teatro. Ha successo la battuta di Fabio Mussi: «Sembra di giocare a guardie e ladri...». Nello spazio ricavato dai vecchi uffici del Mercati generali (ridipinti di rosa e viola e usati d'abitudine per concerti jazz) si presenta, infatti, un libro che parla di sinistra e sinistrismo dal 1956 agli anni Ottanta: «La rivoluzione nel labirinto», opera in tre volumi, edita da Rubettino, del direttore della Casa della cultura Franco Ottaviano. È una ricostruzione storica delle persone, le intelligenze, i gruppi che per tre decenni in Italia hanno perseguito le diverse scie della parola «rivoluzione»: un'occhiata al '56 e ai Quindici rossi, poi attenzione classicamente centrata sul Sessantotto e, a seguire, sul terrorismo fino al processo Moro (del quale Amato, fra l'altro, fu pm). In platea, invitati da Ottaviano e seduti ai tavolini da piano-bar, ci sono i «reduci» (da diverse sponde) di quella dibattutissima stagione: Marco Boato, Sergio D'Elia, Alberto Franceschini, Mariella Gramaglia, Letizia Paolozzi, Mimmo Pinto, Franco Piperno, Adriano Sofri, Franco Tommei, Emilio Vesce. Più d'uno il carcere l'ha sperimentato. Per intero, come Franceschini. Per tempo più breve o per errore giudiziario, come Piperno o Sofri. Ma la

storia di questi tempi, davvero, corre sul filo del paradosso. È l'ex-direttore degli istituti di prevenzione (storico sponsor del «carcere della speranza» disegnato dalla legge Gozzini) si allarga a dire: «Mi sembra di trovarmi tra vecchi amici. Insieme abbiamo effettuato un percorso politico che è stato determinante per la trasformazione del carcere, dall'83 in poi». Amato, si sa, ama l'atteggiamento un po' ispirato, in conclusione azzardato: «Solo qui, stasera, trovo persone che possono capire il senso profondo di quello che voglio dire».

Applausi. La platea dell'Alpheus è sensibile al tema del garantismo. Tema clou, gira e rigira, anche qui. Come in mattinata al top delle istituzioni, tra Scalfaro e il Csm. Il raduno è strano: sfilano sul palco, coordinati da Daniele Repetto, gli «ex», per dir qualcosa sul lavoro di Ottaviano e sul proprio, personale-politico, passato. Il momento cerimoniale risulta impossibile: le passioni non sono affatto raffreddate (e potevano esserlo, con quel po' po' di vite e lutti che si sono portate dietro?). Sofri polemizza con Piperno, che ha parlato di «confronto» del movimento degli anni Settanta. E, pesantemente, con Paolozzi, che ha tirato in campo il femminismo. D'Elia polemizza con Boato sui motivi che portarono alla lotta armata. Quasi tutti soprattutto polemizzano con chi ha avuto l'idea di compilare quest'enciclopedia degli anni caldi. Il più duro Piperno: che nell'autore vede un figlio ortodosso di quel Pci cui quale il contrasto fu drammatico.

Il garantismo. Gli ex-aspiranti alla rivoluzione «vera», con la maiuscola, sparano, più o meno forte, su quella che il linguaggio dei media, il linguaggio comune, chiama oggi «rivoluzione dei giudici». Per garantismo convinto, come Gramaglia: «Voglio le trasformazioni in un contesto di regole certe obiettive. Per filo-craismo, come Liguori. Per una specie di desiderio di vendetta storica», come Franco Piperno: «L'emergenza è un concetto che fu coniato da Pecchioli. Lo stesso che si applica oggi per la mafia. Senza scandalo, perché l'imputato è Rina» di sì. L'unico che si concede il sorriso è Franceschini: «Davvero noi abbiamo perso? Se penso che io sono stato arrestato da Caselli perché volevo «processare» andreotti. E oggi è Caselli che processa Andreotti...» riassume.

INTERVISTA

La Malfa: «Ho sbagliato e ne risponderò ma qualche magistrato cerca vendette»

Visentini annuncia la decisione di ritirarsi dalla politica. La Malfa, «rammaricato», lancia un appello ad Ayala e Adornato: «Alleanza democratica dev'essere un coordinamento federativo tra i Popolari, voi e il Pri in quanto tale: un Foro di confronto, da Segni al Pds». La Malfa parla di sé inquisito. «Sulla carcerazione preventiva - dice - Scalfaro ha ragione». E afferma: «Forse qualche magistrato cerca vendette».

VITTORIO RAGONE

ROMA. On. La Malfa: le critiche di Scalfaro ai magistrati sono mosse anche per le sue orecchie. O no? Solo per la parte che riguarda la carcerazione preventiva. Sugli avvisi di garanzia non ho un'opinione precisa.

Eppure lei è uno dei tanti politici in qualche misura «bruciati» dagli avvisi di garanzia...

Ve ne è vero che gli avvisi sono diventati una specie di condanna preventiva. D'altra parte, però, se la magistratura indaga su un cittadino mi pare giusto che l'interessato lo sappia. Il problema è un altro: per anni il Pri ed io abbiamo difeso l'assoluta indipendenza della magistratura, e del pubblico ministero dal potere esecutivo. Ma oggi mi chiedo: siamo certi che accanto ai magistrati che lavorano per il puro rispetto della legge non vi siano magistrati che fanno vendette personali?

Suona come una domanda retorica. Sta pensando a ciò che è accaduto a Giorgio Medri, l'ex capo della sua segreteria politica?

Per la verità stavo pensando a quel che ho letto sul sindaco di Genova, Burlando. Osservo: in una situazione in cui non c'è più uomo politico, alto funzionario o imprenditore che non sia soggetto ad indagine, dove ci fermiamo? Come evitiamo che tutto diventi un contagio per cui qualsiasi atto è passibile di inchiesta?

Lei ha anche detto di avere delle remore sull'uso della carcerazione preventiva...

Sì. Da questo punto di vista le parole di Scalfaro mi hanno fatto molto piacere. Prendiamo la vicenda che ricordava lei, di Giorgio Medri: è stato in prigione un mese e mezzo, anche a causa di un conflitto di competenza fra le procure di Roma e Milano. Beh, Medri è una persona assolutamente perbene. Le poche cose di cui

Frequento Milano, come prima. La mia impressione è che la gente continui a fare una distinzione: in taxi, negli aerei, sui treni, mi dicono: «Noi sappiamo che il caso suo e del Pri sono diversi dagli altri».

Non ha ossessione il pensiero di essere costretto in disparte da fattori che sfuggono al suo controllo?

Io ho sempre pensato che l'esperienza politica si può fermare in qualsiasi momento. Sono stato ministro per tre anni: so che basta un incontro sbagliato, una parola sbagliata per trovarsi in mezzo ai guai... Mi scusi se sono invadente: dopo gli avvisi di garanzia, ha compilato il 740 con qualche brivido? Che cosa risulta? Ha barcche, cavalli, case?

Quest'anno ho pagato più o meno quanto pagavo l'anno scorso. Ho solo una casa di 90 metri quadrati a Roma e una di 150 a Capalbio, ristrutturata di recente. E di 740 ho presentato alla Camera il mio e quello di mia moglie, anche se quest'ultimo è facoltativo.

Ma ha tentato di convincere i magistrati che lei ha sempre agito senza fini personali?

Credo che lo sappiano. Credo che non esista un solo magistrato in Italia che sospetti che una parte di soldi, arrivati vagamente, possa essere arrivata all'on. La Malfa.

Onorevole, lei ostenta serenità. Ma i suoi comportamenti non mi sembrano così pacifici. Ogni tanto ricom-

pare, dice la sua, sta sulla piazza politica. Perché?

Perché attraversiamo un momento in cui mi preoccupa essere assente. Temo per la sorte di un'area politica alla quale ho dedicato la mia vita. Non voglio che con la nuova legge elettorale e nel nuovo parlamento vengano meno forze che ritengo utili alla vita italiana.

È lo stesso timore di Bruno Visentini. Ha annunciato che non si candiderà più, e ha detto che la nuova legge elettorale è come una lotteria che travolgerà le forze di ispirazione liberaldemocratica...



Lo so. Sono davvero rammaricato della sua decisione. L'amarezza e i timori di Visentini sono comprensibilissimi. Perciò insisto: dev'essere in Italia una prospettiva per le forze democratiche alla cui tradizione di pensiero noi apparteniamo.

Ci sono altre ragioni per cui entra ed esce dalla scena?

Beh: il cambiamento di questo sistema è vero che oggi è opera dei magistrati. Ma negli anni recenti ha avuto altri due grandi motori: l'iniziativa istituzionale di Mario Segni e la rottura della solidarietà del pentapartito. Se mi consente, è stata una rottura storica dovuta anche a noi...

Sa: non ci credo che lei sia così serafico e pronto davvero, come diceva prima, a lasciare la politica.

Farebbe bene a crederci. Se oggi io decidessi che la mia esperienza è chiusa, che non ho più ragione, voglia, motivo o possibilità di occuparmi di politica, tomerei a spazi che non ho mai trascurato: i libri, lo studio dell'economia. Il problema è che non mi va di lasciare: questa è una fase di transito della vita italiana. Cade un regime cinquantennale. La caduta può dare sviluppi positivi, ma può anche accadere il contrario. Insomma: è come se uno, dopo aver fatto la Resistenza, fosse convalescente

«Visentini non si ricandida lo capisco e mi rammarico Dico a Ayala e Adornato: non illudetevi il Pri non si scioglierà Federazione con voi e Segni»

ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE SOSTIENI ITALIA RADIO ITALIA RADIO LANCIA UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI PER L'AUTOFINANZIAMENTO FAI UN BONIFICO DI L. 120.000 (per dodici mesi) DI L. 60.000 (per sei mesi) sul c/c bancario n. 30242 intestato a ITALIA RADIO scrI CARIPUGLIA - FILIALE DI ROMA Coord. Banc.: C 06265 03200



**Questione morale**



**Borrelli: «Quel messaggio non è una censura al nostro operato»**  
**D'Ambrosio: «Processi lenti? La colpa non è certo nostra**  
**Si prevedano pene più basse per chi confessa»**  
**«Lavoriamo anche la domenica. Gli aiuti promessi dove sono?»**

# «Applichiamo la legge, nessuna tortura»

## Il pool Mani pulite: un quinto degli imputati è già in giudizio

I magistrati milanesi rispondono alle parole di Scalfaro: «Non ci sembrano contro di noi. Noi applichiamo solo la legge». Borrelli: «È ovvio che l'arresto non debba essere uno strumento di tortura». I processi sono lenti? «Dateci uomini e mezzi. Qui comunque, già un quinto degli indagati è stato rinviato a giudizio». La proposta di D'Ambrosio: «Patteggiamento più allettante: pene più corte per chi confessa».

I magistrati milanesi dimostrano invece più insolenza quando si sentono messi sotto accusa per la lentezza dei processi. «Scopriamo adesso che la giustizia è lenta? E che dire allora delle centinaia di detenuti in attesa di giudizio che riempiono le carceri italiane?», si chiedono i giudici. «Un quinto degli indagati - dice il pm Paolo lele - è già stato rinviato a giudizio. In quante altre inchieste si è proceduto con altrettanta rapidità? Dall'inizio di questa inchiesta lavoriamo senza sosta, sabato e domenica incluse. Possiamo sospendere le indagini e dedicarci ai rinvii a giudizio, ma se la richiesta è questa bisogna essere espliciti». Borrelli ricorda che mancano mezzi e uomini, il pm Piercamillo Davigo sottolinea che la procura milanese sta ancora aspettando otto applicati promessi dal ministero e mai arrivati. Poi sfoggia una rivista che pubblica un'intervista rilasciata dal ministro di Grazia e Giustizia, in cui si sollecitano i magistrati a indicare soluzioni politiche: «Anche questo deve essere un nostro compito? Ma se devo dire quello che penso voglio farlo in sedi in cui chi ci accusa possa rispondere. Facciamo un dibattito pubblico e parliamone».

Al settimo piano, nell'ufficio del gip, il giudice per le indagini preliminari Italo Ghitti fa esempi precisi: «In molti casi i magistrati si sono trovati davanti a documenti precostituiti per inquinare le prove e impedire la ricostruzione dei fatti. Ci sono carte e documenti sequestrati, che attestano la volontà di manipolare le prove: consulenze fittizie, bolle di consegna per fornire inesistenti, operazioni per far rientrare capitali dalla Svizzera. Se non è possibile individuare altri strumenti, al magistrato non resta che via che l'arresto, dato che è previsto dal codice».

Il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, coordinatore dell'inchiesta milanese, è forse il magistrato del pool anti-mazzetta che con più insistenza ha sottolineato in questi mesi l'esigenza di concludere rapidamente le indagini e consegnare gli imputati ai giudici. Parlando ieri al convegno romano sulla giustizia, organizzato dalla Camera, ha avanzato una nuova proposta per svelire i processi, rendendo più accattivante lo strumento del patteggiamento. Il magistrato ha spiegato che questo rito, previsto dal nuovo codice, viene poco utilizzato perché la riduzione della pena è minima rispetto al processo ordinario. «Occorre invece che siano più forti gli sconti di pena per chi è disposto ad accedere a patteggiare e per chi confessa».



Il capo della Procura di Roma Vittorio Mele. Al centro il pm Antonio Di Pietro

**Il procuratore capo di Roma**  
**«Critiche non a noi, io propongo...»**

## Mele: inquisiti restituite i soldi e andate via

**NINNI ANDRIOLO**

ROMA. «Escludo che Scalfaro abbia voluto incoraggiare i giudici all'indulgenza». Vittorio Mele, procuratore capo di Roma, rigetta il duro monito del presidente lontano dalle stanze dei palazzi di giustizia. Ritardi nei processi? «Colpa degli organici ridotti e delle strutture che mancano». Il carcere come arma per far parlare gli inquisiti? «Le manette vengono usate sempre come estrema ratio». Uso distorto dell'avviso di garanzia? «Il problema è deontologico e non di nuove regole».

«Non serve più a garantire l'indagato se intervienga. È il Parlamento che deve decidere se abolire l'avviso o individuare regole di maggiore cautela». **Si, procuratore. Ma lei come la pensa?** Io penso che ci sia un problema di deontologia che deve valere per giudici e giornalisti. Qualunque regola, vecchia o nuova che sia, se non rispetta questo principio serve a poco. **Scalfaro sollecita i processi...** Su questo siamo tutti d'accordo. Ma ci sono dei problemi di fondo che devono essere risolti. Quelli degli uomini, dei mezzi e delle strutture idonee a far compiere alla giustizia un corso rapido. Per quanto riguarda Roma, però, va detto che siamo in dirittura d'arrivo. Abbiamo chiesto il rinvio a giudizio di 150 imputati. Alcuni processi si stanno già svolgendo, altri si sono conclusi, altri ancora si celebreranno a settembre.

Di innovazioni da introdurre, però, il capo della procura di Roma ne individua una: la sospensione cautelare dagli incarichi degli amministratori e dei politici sotto inchiesta. «Potrebbe essere stabilita dal gip, contestualmente alla richiesta di rinvio a giudizio e senza attendere la sentenza di primo grado».

**Il presidente della Repubblica ha denunciato abusi nell'uso di alcuni strumenti giudiziari.** A me francamente non risulta. **Le cito una frase di Scalfaro: «Il carcere usato per convincere l'inquisito a parlare non rispetta i diritti inviolabili dell'uomo».** Le manette vengono richieste soltanto quando sono necessarie. Le proposte della procura, poi, passano al vaglio del giudice per le indagini preliminari che può anche respingerle. Insomma c'è un controllo sull'operato dei pm e non c'è pericolo che si metta la gente in carcere a cuor leggero.

**Il problema che pone Scalfaro, però, è diverso: il carcere come strumento per ottenere la confessione.** Non mi risulta che questo accada. Se succedesse, ovviamente, non sarebbe apprezzabile. **Sotto accusa non sono soltanto le manette facili, ma anche l'uso che viene fatto dell'avviso di garanzia. Strumento di salvaguardia dell'indagato o l'esatto contrario?** La gente interpreta come anticipata condanna l'avviso di garanzia, ma noi non possiamo fare a meno di utilizzare un istituto previsto dal Codice. Non sono i giudici i responsabili di quello che pensa l'opinione pubblica.

**Il presidente della Repubblica invita a rivedere lo strumento dell'avviso di garanzia.** Occorre andare nella direzione del patteggiamento allargato condizionato alla restituzione del malloppo e alla proibizione di ricoprire qualsiasi carica pubblica per l'amministratore e per l'uomo politico che si è macchiato di reati del genere. Ciò detto vanno previste altre innovazioni... **Quali, per esempio?** La sospensione cautelativa dopo l'inizio dell'azione penale. Quando, cioè, il gip ritiene che gli elementi di colpevolezza forniti dal pubblico ministero sono consistenti. Insomma: una sospensione cautelativa da inserire nell'ordinanza di rinvio a giudizio.

**Procuratore, come interpreta le parole del Capo dello Stato?** Non credo che Scalfaro abbia voluto rimproverare i giudici, ma soltanto ricordare i principi costituzionali che devono governare le regole del codice. **Non crede che le frasi del presidente possano fornire spande per nuovi attacchi contro i magistrati che indagano sulle tangenti?** Escludo nella maniera più assoluta che il Capo dello Stato abbia voluto, nella sua integrità morale, incoraggiare i giudici all'indulgenza. Comunque, nei confronti di tutti gli inquisiti, il nostro atteggiamento non cambierà di una virgola.

In edicola ogni sabato con l'Unità

### L'ABC della fantascienza

Sabato 17 luglio  
Isaac Asimov  
**Paria dei cieli**  
Giornale + libro Lire 2.500

## È il giudice Antonio Di Pietro «il più amato dagli italiani»

ROMA. Il giudice Antonio Di Pietro è il personaggio più amato dagli italiani. Lo segnala un sondaggio effettuato dall'Abacus per il settimanale «Panorama». Il magistrato di «Mani pulite» ha ottenuto un indice di gradimento pari allo 0,73, rispetto al valore di riferimento 1. Alle sue spalle si collocano tre attori: Alberto Sordi (0,71), Nino Manfredi e Paolo Villaggio (0,69).

Nella classifica dei più famosi figura invece in testa Renzo Arbore, seguito da Adriano Celentano. Tra i politici, ancora alto l'indice di notorietà di Giulio Andreotti e Bettino Craxi; ma entrambi risultano in calo a livello di gradimento.

Notevole l'incremento di popolarità per Carlo Azeglio Ciampi, mentre nel mondo economico il più popolare è Silvio Berlusconi.



### Tutti i numeri di "mani pulite"

inizio Tangentopoli: 17 febbraio 1992

Ordini di custodia cautelare emessi:	N. 1356
Avvisi di garanzia:	N. 1116
Deputati e senatori coinvolti:	N. 152
Amministratori regionali, provinciali e comunali:	N. 852
Imprenditori, manager, altri:	N. 1487
Media giornaliera di arresti:	N. 3,3
Media giornaliera di avvisi di garanzia:	N. 2,7
Fatturato di 10 anni di Tangentopoli:	15.000 miliardi

**Le reazioni alle parole del capo dello Stato**  
**Spadolini e Napolitano: «Non è un attacco ai giudici»**  
**Occhetto: «Non va contro i pool Mani pulite»**  
**Garavini: «Indiretta pressione». Miglio: «Inopportuno»**

# «Appello giusto, non è una difesa di Tangentopoli»

Le parole del Capo dello Stato hanno avuto una eco immediata. Non poteva non essere così dato che il Presidente della Repubblica ha messo il dito nella piaga più grande del nostro Paese e per cui non si riesce a trovare la cura adatta. Al fianco di Scalfaro si sono subito schierati i presidenti delle due Camere con la maggioranza dei politici. Ma il dibattito è destinato a proseguire.



Il capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro

## Dal Csm: monito valido ma non è anti-giudici

ROMA. Reazioni anche al Consiglio superiore della magistratura sul monito di Scalfaro. I commenti vengono dai consiglieri Alessandro Criscuolo, Ernesto Staiano, Alfonso Amatucci, e Aldo Giubilaro. «L'esigenza di rapidità nei processi - ha dichiarato il primo - è sacrosanta. Peccato che venga avvertita soltanto ora. Nel corso degli anni si sono sprecate innumerevoli occasioni. Quanto all'uso improprio della custodia cautelare, un problema esiste perché si ha la sensazione che in talune circostanze venga utilizzata a fini inquisitori, e non è positivo. L'equivoco, peraltro, è della legge, che non riesce a trovare una adeguata mediazione tra l'esigenza di tutela della collettività e la libertà dell'individuo nella fase delle indagini».

«Nelle parole del Presidente - ha detto il consigliere Amatucci - non intravedo alcuna critica all'operato dei giudici di Tangentopoli. Fanno testo le dichiarazioni di Scalfaro, non i titoli sulle dichiarazioni; e il Presidente ha espressamente richiamato sia l'esigenza di evitare inquinamenti delle prove sia il diritto di ogni giudice a non essere sospettato di un uso distorto dell'istituto. Non ha invece mai detto che i giudici hanno le «manette facili». Sull'avviso di garanzia non si può che essere pienamente d'accordo con il capo dello Stato. Ma chiunque interpretasse le sue parole come un avallo a chi auspica una sorta di «segretezza» dei processi sbaglierebbe di grosso: il diritto dei cittadini ad essere informati è la linfa vitale della democrazia».

«Sono d'accordo pienamente con quanto ha detto Scalfaro - ha commentato il consigliere Giubilaro - ma la mia preoccupazione è pur sempre quella che nel nostro paese non si realizzi un due giudizi. Per cui il giusto auspicio del capo dello Stato affinché le misure cautelari non siano strumento per ottenere una confessione, deve realizzarsi attraverso norme di legge più vincolanti ed assolutamente inequivoche, norme cioè che possano trovare uguale applicazione in tutte le ipotesi».

«Infine il consigliere Ernesto Staiano: «Da tempo si attendeva un autorevole intervento su questi temi. La riaffermazione dell'assoluta valore della libertà personale è stata certamente opportuna e costituisce un monito, non certo da intendersi come critica ad alcuno, a considerare sempre la dignità e gli inalienabili diritti del cittadino imputato».

«Nella patria che ha dato i natali al grande giurista Beccaria l'invito di Scalfaro a difesa dei fondamentali diritti è oggi particolarmente appropriato». «Alto ed equilibrato è stato l'intervento del Capo dello Stato» ha detto Alma Cappiello neo responsabile «giustizia ed istituzioni» del Psi. «La volontà dei

socialisti sarà tesa a ricercare da subito i valori etici di una cultura della legalità nella giustizia, nella politica, nell'economia su cui costruire le fondamenta della nuova Repubblica».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Parole «meditate da mesi» quelle che l'altro giorno il Presidente della Repubblica ha pronunciato sul tema scottante della giustizia. Parole che hanno scosso nel profondo le coscienze di ogni cittadino e hanno provocato, con prevedibile reazione da ogni parte, letture diverse sono possibili delle espressioni usate dal Presidente ma quella che è sembrata prevalere è di apprezzamento pieno all'iniziativa del Capo dello Stato che si è trovato al fianco innanzitutto i due Presidenti delle Camere. «Penso che in un discorso come sempre molto equivoquo e attento anche ad esigenze tra loro diverse, e non sempre facili da combinarsi, l'accento della magistratura che è garantita dalla Costituzione così come egualmente è garantita la libertà della persona fino al momento della sentenza».

Il Presidente Scalfaro ha lanciato moniti ed avanzato preoccupazioni che molti politici si sentono di condividere. Per

segretario del Pds, Achille Occhetto ha sottolineato come «in Scalfaro c'è una preoccupazione di prospettiva, visto come l'uso dell'avviso di garanzia è stato in certi casi vissuto. Questa preoccupazione mi sembra saggia e giusta e non interferisce affatto, come qualche commentatore ha sostenuto, nella lotta contro Tangentopoli. Il Pds, comunque, continuerà a difendere l'operato della magistratura». Queste parole Occhetto le ha pronunciate poco dopo la conclusione del Consiglio Nazionale del Pds a cui partecipava Claudio Burlando, l'ex sindaco piemonese di Genova, la cui vicenda giudiziaria potrebbe essere una di quelle che più ha fatto riflettere Scalfaro in questi mesi. «Scalfaro ha detto che non si deve usare la custodia cautelare per far confessare la gente - ha affermato Burlando - ma non ha preso in considerazione che chi è messo in galera per confessare e non, ha nulla da confessare... rischia l'ergastolo».

Sull'intervento di Scalfaro puntuale e deciso, di alta tensione morale e di rigoroso contenuto giuridico - stando a quanto scrive l'Osservatore Romano che sottolinea anche come si sia trattato di «un intervento che tocca il problema dei problemi: il farsi armonico della vita democratica nel doveroso rispetto della dignità e della libertà di ogni singola persona» - il ministro dell'Interno Mancino ha espresso il suo apprezzamento sollevando un quesito che non è di poco conto: «Bisogna vedere cosa si fa per uscire. Non è facile». Per

liberale Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera, hanno avuto anche echi di tono diverso. Dalla presa di posizione di Carmine Mancuso, senatore della Rete per cui «fino ad ora i giudici di Tangentopoli non hanno assolutamente ecceduto di una magistratura in gran parte asservita e intimidita dal potere». A quella del vicepresidente del Pli, Raffaello Morelli che ha interpretato il discorso del Presidente come «un ammonimento deciso e decisivo nei confronti di chi pretenderebbe di condurre la sacrosanta battaglia contro Tangentopoli adoperando sistemi non rispettosi dei diritti dell'uomo e delle leggi. In una società civile non è tollerabile che cittadini siano carcerati da mesi perché le loro dichiarazioni non corrispondono ai desideri della Procura». «Una indiretta pressione sui magistrati» dichiara Sergio Garavini, ex segretario di Rifondazione Comunista; «un'affermazione usata troppo



Il leader dei Popolari: «I democristiani mi attaccano ma nel sistema bipolare rifiuteranno Lega e Msi...»

Sul sindaco di Roma un referendum nel movimento Nascono gli «orfani del Caf» di Casini e Bianco

# Segni: «Cari dc, ci ritroveremo non potrete andare a destra»

«Cari dc, finiremo col ritrovarci», promette Segni. Il leader referendario non preannuncia un ritorno a piazza del Gesù: ma crede che in un sistema bipolare la Dc «rinnovata» dovrà schierarsi a sinistra. E proclama: «Ora mi guardo intorno a 360 gradi». Il sindaco di Roma? «Io non corro, ma nulla è deciso». Intanto nella Dc nascono ufficialmente i «centristi», subito ribattezzati (a sinistra) «orfani del Caf»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «I democristiani mi attaccano. Lo hanno fatto e continueranno a farlo: ma tanto finiremo per ritrovarci». A parlare è Mario Segni: e s'apre così l'ennesimo capitolo del tormentato feuilleton che ha per protagonisti il leader referendario e il segretario della Dc. Il primo ha abbandonato la casa madre, e s'è accampato a largo del Nazareno. Il secondo resta invece a piazza del Gesù. Chissà, forse è il fatto che i due indirizzi sono perfetti sinonimi: certo è che l'andamento dei rapporti fra Martinazzoli e Segni somiglia ad una spirale contorta assai più che ad una linea retta. Il leader dc, non più tardi di dieci giorni fa, aveva implorato i suoi compagni di partito a non insistere nel chiedergli di far la pace con Segni: «Non è una questione di carattere, ma di posizioni

politiche diverse», aveva detto. Due giorni dopo, però, il medesimo Martinazzoli se n'era uscito con la candidatura del leader dei «Popolari» a sindaco di Roma. Ricevendone un cortese ma fermo rifiuto. Ora però Segni, fedele all'aurea tradizione dc che non ama consumare fino in fondo una rottura, riapre uno spiraglio. Intervistato da Panorama, spiega il suo nuovo punto di vista sulla Dc. «Voglio dire a tanti cattolici e a tanti democristiani - spiega dunque Segni - che, a meno che non vogliamo allearci con la Lega o con il Msi, alla fine, fatalmente, ci ritroveremo. Sì, lo mi ritroverò con loro». Dal Pds alla Dc, dunque, passando per Alleanza democratica: quasi un nuovo Cln. Che è successo? La «nuova battaglia» referendaria si alla Lega, sia al Pds. Crede invece che la Se-

te del Consiglio - che Segni ha lanciato lo scorso week end da Tivoli, sembra servire soprattutto a mantenere sulla turbulenta scena politica della «transizione» un personaggio che rischia un'archiviazione precoce. Segni infatti ha vinto il referendum, ma ora può trovarsi senza parte in commedia. Alla perdita progressiva di ruolo, Segni deve aggiungere anche un pericoloso divaricamento dei suoi «Popolari»: che, esattamente come la Dc da cui in massima parte provengono, sono attratti chi a destra e chi a sinistra. La logica bipolare propria di un sistema maggioritario tende a disintegrare le forze «centristi»: e a questo destino, paradossalmente, non sembrano sfuggire neppure gli uomini di Segni. Così, Scoppola e Gornieri accelerano verso Alleanza democratica e il Pds, Micheli e Rivera alzano le barricate. Un bel problema. Che Segni, in attesa di chiarire meglio le proprie intenzioni, tenta di superare con le dichiarazioni di ieri sul «ritrovarci» con la Dc. Che significa? Segni, in ciò fedele allo spirito del maggioritario, non crede che la «svolta» di Martinazzoli possa approdare ad un partito «del centro», alternativo sia alla Lega, sia al Pds. Crede invece che la Se-



Mino Martinazzoli, in alto, Mario Segni

conda repubblica sarà di necessità bipolare. Di conseguenza, pone alla Dc un'alternativa che dà già per risolta: «Caro Martinazzoli - sembra dire - il centro non esiste, e dunque dovrà scegliere fra la destra (cioè la Lega e il Msi) e la sinistra, o il centro-sinistra. Si ritroverà me, i miei Popolari e quant'altro è scampato al terremoto». Difficile dire se le cose andranno proprio così. Ma è certo che l'ultima sortita di Segni coglie il cuore della difficoltà

cul Martinazzoli si trova di fronte: «inventare» un terzo polo in un sistema bipolare. La stessa ricerca del terzo polo, per la verità, imbrocca strade diverse, e opposte, anche fra i democristiani. Rosy Tondi, che oggi inaugura la «sua» costituente veneta, è accusata, per esempio dai «moderati» di piazza del Gesù, di voler confluire più o meno speditamente nel polo progressista, cioè nel Pds, servendosi di Martinazzoli e del suo «rinnovamento». Il «nocciolo duro» dell'ex



sinistra dc - cui appartiene lo stesso segretario - vede invece nel ritorno a Sturzo il luogo di una possibile «centralità», che trae la propria linfa dal mondo cattolico. Ma un'altra buona fetta di Dc guarda nella direzione opposta: proprio ieri Pierferdinando Casini e Sandro Fontana hanno illustrato una piattaforma che punta a fare della nuova Dc (da ribattezzarsi «Centro popolare», «Alleanza di centro» o «Unione cristiana sociale») il luogo di aggregazione «delle forze cattoliche, laiche, liberali e riformiste», per contrastare il duopolio Pds-Lega e soprattutto per evitare alla Dc un cammino di solitudine. Accusati da un gruppo di giovani «peones» della sinistra dc di essere «orfani del Caf» e di voler sommare «le schegge sopravvissute del pentapartito», i «centristi» hanno il loro segretario-ombra in Gerardo Bianco. Ma - ennesimo paradosso democristiano - avrebbero il loro leader naturale in Mario Segni: proprio a lui, non a caso, Martinazzoli aveva rimproverato il tentativo

di voler «dissimulare» la tradizione - cattolico-democratica con «altre culture e altre tradizioni». Situazione - ingarbugliata, come si vede. Segni intanto resta alla finestra: «Mi guardo intorno a 360 gradi», dice all'«Indipendente». E spiega proprio così il suo rifiuto a correre per il Campidoglio. «Ho detto no per gli stessi motivi per i quali ho detto no a Prodi e a Ciampi che mi volevano nel governo: in questa fase voglio essere libero di scegliere e di agire in piena libertà. I miei programmi sono quelli di promuovere al più presto Alleanza democratica (la prossima settimana nascerà ufficialmente il comitato promotore, Ndr), e di affrontare altre battaglie istituzionali. Cioè quella per l'elezione diretta del premier. Quanto al sindaco di Roma, «nulla - assicura Segni - è stato deciso: non abbiamo impegni né pregiudiziali». La prossima settimana i «Popolari» della capitale organizzeranno un referendum interno sul candidato a sindaco.

# Il Papa vuole voltare pagina? L'episcopato dice: «Non sappiamo» «Ruini resta» La Cei nega avvicendamenti

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il portavoce della Cei, mons. Cerretti, sollecitato ieri dalle agenzie (e non di sua iniziativa) a pronunciarsi sull'ipotesi che il card. Ruini possa lasciare la presidenza della Cei, ha risposto che la notizia «è destituita di fondamento». Quanto al fatto che il Papa, nei giorni scorsi, abbia parlato con i suoi più stretti collaboratori anche dell'opportunità che la Chiesa adegui la sua posizione all'evolversi della situazione italiana nella linea del suo discorso tenuto «a braccioni» ai vescovi italiani il 13 maggio scorso e di quello pronunciato in Spagna successivamente, il portavoce ha detto di «non saperne nulla».

Non ci siamo limitati ad approfondire - e non per «un accanimento» su una notizia già data da agenzie nelle ultime settimane - informazioni secondo cui nei vertici vaticani si avverte sempre più l'urgenza di un approccio nuovo da parte della Chiesa con la situazione italiana che è mutata e continua ad evolversi sul piano sociale e politico. E sulla base di queste informazioni, che mons. Cerretti dice di non conoscere, risulta che i vertici vaticani (ma anche gli osservatori politici più attenti) hanno constatato che più il card. Ruini ha continuato ad insistere, in questi ultimi cinque anni, sulla vecchia e superata formula dell'unità politica dei cattolici attorno alla Dc, sempre più si è venuta la frammentazione dei cattolici sul piano politico. Ciò vuol dire che il presidente della Cei ha ottenuto proprio l'effetto contrario. Infatti, con i risultati elettorali del 5 aprile 1992 è suonato un vero e proprio campanello d'allarme che avrebbe dovuto far riflettere, come tanti vescovi ed esponenti dell'associazionismo cattolico hanno fatto con dichiarazioni pubbliche e promuovendo iniziative nuove. Non era di poco conto che, nonostante l'ennesimo appello della presidenza della Cei alla vigilia di quelle elezioni, la Dc avesse visto diminuire sensibilmente i suoi consensi perché molti cattolici avevano preferito votare per la Lega, soprattutto al Nord, per la Rete, per il Pds e per altri partiti o

astenersi. Con le elezioni amministrative del 6 giugno 1993 si è avuta, poi, una ulteriore conferma di questi orientamenti con una maggiore frammentazione del voto cattolico, nonostante che il card. Ruini, dopo l'assemblea episcopale di metà maggio, avesse nuovamente rivolto un appello all'unità dei cattolici. Il fatto è che il card. Ruini, pur avendo il diritto di essere un democristiano di ferro, come presidente della Cei deve ammettere che la società italiana è pluralista e sempre più laica. Una realtà che, invece, il Papa ha capito tanto da invitare il 13 maggio scorso i vescovi a ricercare modi e forme per vedere come è possibile «mantenere l'unità nella diversità» e «come non perdere, cambiando l'unità rispettando un nuovo pluralismo». Ed ha aggiunto: «È un problema cruciale fondo nella vita italiana». Un discorso che ha ampliato il 15 giugno in Spagna affermando che «in una società pluralista i cattolici devono trovare la maniera di portare i «valori cristiani» nella società per rispondere alle sfide del momento». Il Papa non ha parlato di unità attorno ad un partito cattolico. E se ha esortato i cattolici ad una «tensione unitiva», lo ha fatto sul piano dei valori, avvertendo, al tempo stesso, che «la Chiesa non può identificarsi o confondersi con alcun partito politico». La differenza, perciò, tra il card. Ruini, che continua a parlare di unità politica dei cattolici a sostegno della Dc come se nulla fosse accaduto, ed il Papa, che invece invita ad armonizzare pluralismo di opzioni politiche con i valori cristiani, è nei fatti e non è una nostra invenzione. Così come è un fatto che il Papa si preoccupi che la Chiesa italiana debba ridefinire il suo modo di essere e di agire in una società che è cambiata profondamente. Non tratta perciò, di licenziare il card. Ruini, che anzi sarà promosso guidando - eventualmente - il prossimo anno la Congregazione per i vescovi, ma di trovare una diversa leadership alla Cei anche per superare il disorientamento diffuso tra i vescovi.

Socialisti in «Alleanza» Spini: «Forme federative col Pds pronto al governo» ROMA. «Non è possibile pensare al passaggio ad un'alleanza democratica tra le forze riformiste del nuovo sistema se non si trova tra queste forze un autorevole presenza socialista». Lo afferma al convegno dei circoli di area socialista Valdo Spini, secondo il quale il socialismo italiano, nel senso moderno di un socialismo liberale, non può mancare nella costruzione delle nuove alleanze che dovranno affrontare i nuovi sistemi elettorali. Secondo il ministro dell'Ambiente se il Pds compierà le scelte innovative necessarie perché nella prossima legislatura si affermi una sinistra di governo, noi siamo pronti al dialogo di forme federative che non siano annessioniste. «La relazione di Spini - ha sottolineato Claudio Petruccioli - coincide con i contenuti emersi nel Consiglio nazionale del Pds».

# Rifondazione comunista Castellina a Cossutta: «Cambiare registro o la collaborazione si rompe»

ROMA. Rifondazione, forse non è finito il terremoto al vertice: da ieri si parla delle dimissioni di Luciana Castellina, direttrice di «Liberazione». L'ultima querelle l'ha fatta scoppiare Cossutta quando ha scritto (e fatto pubblicare) su «Liberazione» un editoriale durissimo nei confronti dell'ex segretario. All'articolo, ieri, ha risposto la Castellina, con una lettera. Ecco la sua replica: «Quell'articolo, oltre a mortificarmi personalmente, mi ha molto preoccupata perché rischia di compromettere gravemente la già difficile fase congressuale. Contrariamente alle aspettative, anziché sollecitare i compagni a spostare il confronto sui temi politici, cercando di superare le asprezze ed i personalismi che hanno caratterizzato il dibattito delle scorse settimane, ripropone infatti un tipo di discorso già (e quanto ampiamente) svolto al comitato politico. Ritornando su un pesante e partigiano attacco al compagno Garavini, e al tempo stesso indicando come inammissibile l'ordine del giorno che con altri compagni avevamo presen-

tato per chiedere che le sue dimissioni da segretario fossero respinte». Poi, Luciana Castellina, trae le conclusioni di tutto ciò: «Se questa è la volontà politica che si intende esprimere, credo che le condizioni per un impegno comune vengano davvero messe in pericolo. Rendendo così assai difficile continuare a svolgere il compito di direttore di «Liberazione». L'ultima frase della lettera assomiglia molto all'annuncio di dimissioni. E così? I cronisti l'hanno chiesto direttamente alla Castellina, che ieri - presente anche Cossutta - era ai lavori della «convenzione per l'alternativa». Lei ha risposto così: «Io ho sollevato il problema: o si cambia registro o dovremo prendere atto che è impossibile continuare». Insomma: tutto dipende da Cossutta. C'è da aggiungere, infine, che Libertini ieri ha provato a sfumare la polemica. «Non mi risulta che alcuno abbia posto il problema del suo incarico in relazione ai suoi comportamenti al comitato politico, tutti legittimi nel consenso e nel dissenso».

La convenzione si riunisce a Roma: da Rifondazione a Ingrao, dai verdi ai comunisti del Pds Orlando: «Sono venuto perché non ci sono steccati». La relazione di Aresta

# Un'alternativa che punta al governo

Governo, la sinistra al governo, l'alternativa: sono le parole chiave anche della «convenzione per l'alternativa». In programma da ieri a Roma, una tribuna di confronto per uno schieramento vastissimo: da «Rifondazione» ad Ingrao, dai verdi ai comunisti della Quercia, da Mussi ad Orlando. Il leader della «Rete»: «Sono venuto perché non ci sono steccati». Le differenti valutazioni sull'accordo del 3 luglio. STEFANO BOCCONETTI ROMA. La parola che non ti aspetti: governo. E non te l'aspetti tanto più qui alla prima giornata della «convenzione per l'alternativa». La prima delle due giornate di discussione e di studio, organizzate da un gruppo di intellettuali, giornalisti, dirigenti della sinistra d'opposizione. Quel «pezzo» di sinistra che il 18 aprile si schierò per il no. Ma da allora ad oggi, l'idea della convenzione ha fatto strada: e così nell'aula magna di giurisprudenza a Roma, ci sono un po' tutti. C'è «Rifondazione» - tutta da Garavini a Cossutta - Leoluca Orlando, e poi Ingrao, i verdi, Fabio Mussi, «osservatore» del Pds, i comunisti della quercia,

la Cgil, Tanti, e con tanta voglia, quantomeno, di conoscersi. La «traccia» alla discussione, la dà la relazione di Giancarlo Aresta, ex Pds. Parte da un dato: non si può parlare di «una sola sinistra, con la S. mausoleo», ma di sinistre, ognuna con la propria autonomia. Un dato non modificabile e che forse non va modificato. L'obiettivo è un altro: «A tutti - diciamo - chiediamo di favorire un'esperienza comune». Ecco cosa vuole essere la «convenzione». Quindi non è un partito né un cartello elettorale. Fin qui la filosofia. La «novità» è alla fine della relazione. Dove Aresta dice: «Nessuno pensa all'opposizione come

venuto a questa assemblea «perché non ci sono steccati». «Non ci sarei venuto se avessi avuto la sensazione di entrare in un recinto». Nessuna chiusura. Perché è vero che l'iniziativa è partita dai «comitati del no», ma vuole diventare un'altra cosa. Quale? Orlando risponde così: «Trovo innaturale, l'assenza qui di milioni di piedicisti, dei loro rappresentanti». Ce n'è quanto basta, allora, per far dire a Fabio Mussi che finalmente, il problema è sul tappeto. «La questione vera - aggiunge - è quella di creare un'alleanza delle forze di sinistra e progressiste capaci di fare maggioranza, perché si possa vincere e andare a quell'alternativa che non si è mai realizzata nell'Italia repubblicana». Mussi parla, insiste sull'unità delle forze di sinistra. E anche a lui, dopo l'intervento, i cronisti hanno da rivolgere un supplemento di domande: che significa unità di sinistra? Non c'è più la «discriminazione» verso Rifondazione? «Abbiamo combattuto tanto le pregiudiziali, figurarsi se ne poniamo noi. No, le differenze sono sui programmi». E qui si arriva ai problemi. La relazio-

ne, ma un po' tutti gli interventi (dal lavoratore «autoconvocato» ad Augusto Graziani) parlano, per esempio, dell'accordo del 3 luglio come di «una sconfitta operaia». Armando Cossutta, anche lui conversando coi giornalisti, lo definisce addirittura «infausto». Per Mussi, invece, questi giudizi sono «troppo drastici». L'intesa ha limiti, ma anche potenzialità, da far emergere con la mobilitazione. In sala a questo punto si sente qualche fischio. I programmi, le cose da fare, il giudizio sulle cose fatte, restano, insomma, diversi. Così come restano lontane - a volte - anche le prospettive. Garavini: «Il colloquio coi Pds è difficile. Perché al governo le sinistre devono andare per soddisfare particolari esigenze, a cui non possono solo per poter governare». Polemiche. Ma intanto hanno cominciato a parlarsi. «E senza demonizzare il dissenso», per dirla con Ingrao, che alla fine regala una batuta ai cronisti. «In passato sono stato in dissenso nel mio partito e sono stato demonizzato. E posso assicurarvi che è davvero brutto».

# LA POLEMICA

# Amato non ne può più dei professori «Chi ci dice che siano capaci e onesti?»

A Giuliano Amato l'infornata di professori al governo e alla Rai non piace. «Chi ci garantisce che siano trasparenti, capaci e onesti?», si è sfogato l'ex presidente del Consiglio. Avvisa: «Il Parlamento come minimo non li sopporta». E racconta come funziona: «Io ti nomino perché sei incompetente nelle porcherie che io voglio eliminare». Intanto annuncia: «Non prevedo di presentarmi alle prossime elezioni»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Il professore ministro, il professore consigliere, il professore presidente... Non è che stiamo un po' esagerando? Non si scende un po' troppo in fretta dalle cattedre per salire, con altrettanta rapidità, sulle poltrone? A Giuliano Amato, da anni a mezzadria tra la vocazione all'insegnamento e quella al governo («un mezzo saggio», dice lui), il dubbio è venuto. Ha contemplato - un po' consolato, viene da pensare - la lista dei nuovi membri del consiglio di

amministrazione della Rai, e ha deciso che era il momento di dire qualcosa. «Chi ci garantisce che i professori siano trasparenti, capaci ed efficienti?», si è sfogato con l'«Espresso». «È proprio questo il punto: io ti nomino perché sei incompetente nelle porcherie che io voglio eliminare. Ma non sei la persona che ci vuole». Insomma, dei fessacchiotti. Che da fessacchiotti, una volta nominati, si comportano. Parola di Amato: «C'è chi non si muove per paura delle criti-

«Non mi presento alle prossime elezioni»

che, e alla fine viene travolto dalla critica più grande di tutte: di non avere fatto assolutamente nulla. E c'è chi, sempre per paura delle critiche, diventa peggio dei politici tradizionali: dice sempre di sì, a una cosa e al suo contrario. Risultato: la paralisi». E confessa: «Il Parlamento come ministri non li sopporta». E di chi è la colpa? Ma dei giornali, ovviamente. La faccenda, secondo l'ex presidente del Consiglio e l'ex Eta Beta, funziona più o meno così. Primo: «Il mass media, essendo il quarto potere, ambiscono ad essere conflittuali con il potere politico. E allora contattano i professori per criticare il potere». Secondo: «I professori non si fanno pregare perché sanno che così saranno coperti di lodi dai giornali». Terzo: «A quel punto il professore scopre che, da quel momento in poi, essendo detentore del potere, sarà oggetto di critiche...». Con una complicazione: «Il professore non è stato eletto dal popolo, e così facendo si nega il principio del consenso». In realtà, Giuliano Amato l'auricola da professore se la trascina anche lui dietro da sempre. Fa il deputato, fa il sottosegretario di Craxi a Palazzo Chigi, fa il vicesegretario del Psi (e di Craxi), fa il ministro, fa il consigliere di Consiglio, fa il presidente del Consiglio, ma ogni tanto avverte: «Torno all'università». Ma, finora, gli studenti hanno atteso invano. Se dicessi che non farò più politica, lei tra dieci anni potrebbe rinfacciarmelo», risponde il diretto interessato a chi chiede notizie. Ma almeno assicura: «Non prevedo di presentarmi alle prossime elezioni». Professore e intelligente della compagnia: questa la delgarofano di Bettino. A via del Corso, ai tempi d'oro, era un inno. «Un uomo col tuo cervello non può stare un po' dentro un po' fuori...», lo liscio Formica per convincerlo a impe-

# IL CASO

# Rimini senza sindaco e giunta Dopo un anno il Tar «annulla»

JENNER MELETTI

RIMINI. Doccia fredda sul Comune di Rimini, che resta senza governo (sindaco e giunta) proprio quando la città romagnola si trasforma in «capitale delle vacanze». Il Tar di Bologna ha infatti annullato l'elezione del pidessino Giuseppe Chicchi e della giunta formata da Dc, Psdi e Pds per un «vizio di forma» che richiama immediatamente alla memoria la polemica in atto a Torino fra Lega Nord e prefetto. Sindaco e giunta sono stati infatti «annullati» perché il 14 giugno dell'anno scorso (e dunque non pochi giorni fa) la seduta del Consiglio comunale che li eleggeva non era presieduta dall'assessore anzianoma dal sindaco dimissionario. La sentenza del Tar è stata depositata ieri, e non ancora consegnata ufficialmente al Comune riminese. Tutto è nato dopo la presentazione di un ricorso da parte di un consigliere comunale, Mirella Venturini Canini, della

lista «Verde alternativa» «Salviamo l'Adriatico». In un esposto il consigliere denuncia che il sindaco è stato eletto dopo sei sedute e non dopo tre, come previsto, e che la seduta non è valida perché non presieduta dal consigliere anziano (quello che ha ricevuto più preferenze) ma dal sindaco uscente. Il Tar bolognese ha esaminato ogni atto e deciso che la ricorrente aveva ragione almeno su un punto, fondamentale: «L'individuazione del consigliere anziano quale autorità competente a convocare e presiedere l'adunanza consiliare - scrive nella sentenza - risponde alla «ratio» di sollevare il dimissionario capo dell'amministrazione comunale propria della responsabilità connessa alla direzione delle operazioni preordinate ad una scelta così rilevante per la futura gestione dell'ente locale». Da qui la decisione di «annullare l'impugnata deliberazio-

Vizio di forma nella prima seduta

dallo stesso Pds, al momento dell'elezione del sindaco. Il gruppo sosteneva che l'assemblea dovesse essere presieduta dal consigliere con più preferenze (era Giuseppe Chicchi, divenuto poi sindaco) mentre gli altri gruppi di pentapartito che fino ad allora avevano governato sostenevano la «presidenza» del sindaco uscente, il socialista Marco Moretti. Vinse, allora, il pentapartito, forte soprattutto di un «parere» scritto mandato dal Ministero degli Interni. Mirella Venturini, che ha firmato l'esposto, si dice «oddisfatta» ma anche «un po' spiaciuta». «Mi derivavano tutti, all'inizio. Non mi hanno lasciato altra strada. Del resto, quando si fanno questi ricorsi, si va anche di puntiglio, e la legge è la legge, non una chiaccherata». A Rimini, in Comune, aspettano la notifica della sentenza, e soprattutto il parere del prefetto. Permetterà la «ripetizione» dell'elezione, o annuncerà il «tutti a casa?»



L'assemblea della Quercia



La relazione del segretario passa con sole 30 astensioni «Candidarsi al governo è un dovere, non un nostro sogno» Il Pds mantiene l'astensione nei confronti dell'esecutivo «La riforma non può favorire progetti di divisione nazionale»

«Questa legge elettorale è rischiosa»

Occhetto si appella a Ciampi: «Non premiamo la Lega»

Occhetto ha lanciato un «appello» a Ciampi e a Scalfaro perché si «ascoltino» le proposte migliorative del Pds sulla legge elettorale. Così com'è, rischia di contribuire ad una pericolosa spaccatura del paese.

ALBERTO LEISS

ROMA. Achille Occhetto ha chiuso ieri i lavori del Consiglio nazionale del Pds potendo affermare che un progetto per il governo della sinistra e per un sistema di alleanze che lo renda possibile «qui e oggi» è stato concretamente messo all'ordine del giorno del dibattito politico italiano.

aperto tra Pds e Lega (e ieri è arrivata puntuale la reazione degli uomini di Bossi, a base di insulti indirizzati al segretario della Quercia, mentre i socialisti Manca, Spini e Del Bue hanno apprezzato l'impostazione del Pds) esprime tutto lo spessore e la drammaticità della posta in gioco, che è la indicazione di un nuovo modello sociale e di sviluppo per un'Italia che rischia di essere spezzata dalla crisi del vecchio compromesso tra Nord e Sud.

Occhetto ha risposto alle critiche che, da versanti opposti, gli erano venute da Pietro Barcellona e Augusto Barbera. Non è vero - ha detto al primo - che la relazione si sia limitata a proporre un ricambio del ceto politico. Una questione che non è giusta sottovalutare (anche il vecchio Pci sapeva che è giusto intervenire nelle crisi interne delle classi dominanti...), ma che oggi si pone nel suo nesso strettissimo con gli aspetti progettuali e programmatici per uscire dalla crisi nazionale. Lo scontro diretto

Pds avrebbe potuto andarci subito, oppure dopo il 5 aprile. Abbiamo dovuto resistere alle proposte. Siamo rimasti sulla soglia dell'edificio del vecchio sistema che è crollato. Proprio perché rispetto le forze di sinistra che si riconoscono nel Manifesto chiedo che si finisca con questa lettura moralistica. La responsabilità del governo o che la assumiamo noi, o che la assumano altri. E ho paura degli altri che avanzano.

Rispondendo poi a Barbera - che aveva giudicato negativamente la posizione di Occhetto su «Alleanza democratica» - il segretario del Pds ha ribadito («sarò noioso...») che l'alleanza delle forze democratiche e di progresso è il progetto stesso della Quercia, che in questa fase storica però non intende considerarsi un partito «transitorio». Proprio per questo va evitato il rischio che quel progetto «si rinchiuda». Ma ha anche insistito sull'importanza decisiva della questione cattolica («non può essere ridotta alla scelta tra Segni e Martinazzoli»), ribadendo l'interesse del Pds per gli esiti della «Costituente» e augurandosi che «l'elaborazione su questi temi messa in campo dalla Quercia sia valutata anche «oltretevere».

sulla legge elettorale. L'Italia rischia una spaccatura profonda», ha detto Occhetto che ha lanciato un appello a Ciampi e a Scalfaro perché vengano accolte le proposte migliorative che il Pds avanza. «C'è una incongruenza tra l'allarme per il pericolo che corre l'unità nazionale, e una legge elettorale che premia l'interesse della Lega al Nord, non si capisce se con un interesse congiunto della vecchia classe dirigente nazionale». Più «ascolto e rispetto», dunque, per la «pazienza e la responsabilità» con cui il Pds ha condotto la sua battaglia istituzionale. È un «avvertimento» al governo? Occhetto ha però escluso di seguire l'invito di Tortorella a rinviare l'astensione a Ciampi.

«Non è successo niente di drammatico e di nuovo da spingere per ora a cambiare la nostra posizione», ha risposto ad una domanda su questo tema. «Non mi sembra - ha aggiunto - il problema centrale ora. Abbiamo fatto una pressione su alcuni temi: il costo del lavoro, e Ciampi ci ha ascoltato; sulla Somalia, e Ciampi ci ha ascoltato. Ci sono altre questioni sulle quali noi siamo d'accordo, e voteremo contro».

REGGIO CALABRIA. «Non sono andati molto per il sottile pur di riavere la gestione della Regione. Quel che resta del vecchio asse Dc-Psi, terrorizzato dai risultati elettorali in Calabria dello scorso 6 giugno, sta tentando di ribaltare la situazione. Un disegno disperato e pericoloso i cui costi potrebbero rivelarsi pesantissimi per la Calabria».

Marco Minniti, segretario regionale del Pds, commenta a caldo la formazione della nuova giunta regionale Dc-Psdi che ha come vicepresidente Franco Politano, passato da uomo di punta della Quercia (da cui si è dimesso) a uomo di punta della nuova alleanza. La crisi, aperta dal Pds insoddisfatto per il modo in cui andavano le cose, è durata sei mesi. Un periodo che ha registrato, con le elezioni e gli sviluppi delle indagini dei magistrati, un profondo rivolgimento del vecchio scenario politico.

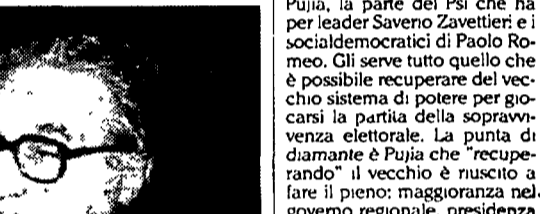
«Più che una nuova giunta - nota Minniti - stanno tentando di fare un nuovo partito per potersi salvare. In Calabria c'è l'avanguardia più determinata nella costruzione di un polo moderato meridionale. Il disegno è di mettere insieme i vecchi pezzi della Dc di Carmelo Pujia, la parte del Psi che ha per leader Saverio Zavettieri e i socialisti democratici di Paolo Romeo. Gli serve tutto quello che è possibile recuperare del vecchio sistema di potere per giocarsi la partita della sopravvivenza elettorale. La punta di diamante è Pujia che «recuperando» il vecchio è riuscito a fare il pieno: maggioranza nel governo regionale, presidenza del Consiglio. A guardare le caselle mai la Dc, anzi una sola corrente, ha avuto tanto potere come in questo momento. Ma in realtà la nuova giunta è figlia di una debolezza disperata».

Il Pds aveva proposto la giunta del presidente, ma la Dc l'ha affossata. Perché in Calabria non è stato possibile quel che in altre parti d'Italia si è potuto fare? Prima che si aprisse la crisi abbiamo partecipato generosamente a una giunta con l'obiettivo di salvare la Calabria da un processo drammatico di degrado. Eravamo riusciti a imporre nuove regole di trasparenza. Poi è diventato evidente che serviva di più: un arretamento delle vecchie nomenclature dal controllo delle istituzioni. La giunta del presidente, a direzione Pds, doveva essere proprio questo. Giuseppe Bova, esponente della Quercia, come presidente in-



Napolitano: «Giusto impegno riaggregare forze democratiche»

ROMA. Alla seconda giornata dei lavori del Consiglio nazionale del Pds, alla Fiera di Roma, era presente ieri anche Giorgio Napolitano. Il presidente della Camera non ha voluto rilasciare dichiarazioni sui temi del dibattito interno del partito della Quercia. «È importante - si è limitato a dire ai giornalisti il presidente della Camera dei deputati - che una forza come il Partito democratico della sinistra si impegni oggi su un grande tema come quello della ricomposizione delle forze politiche democratiche. Napolitano ritiene che «debbono venire contributi anche dalle altre forze e dagli altri partiti per disegnare uno scenario nuovo nel quale possano operare efficacemente anche le nuove norme elettorali e costituzionali». Il presidente dell'assemblea di Montecitorio sollecita dunque «un processo di riaggregazione delle forze che possa dar vita a grandi schieramenti che competano per il governo democratico del paese».



Massimo D'Alema, a destra Aldo Tortorella

Il capogruppo della Quercia «La sfida si decide in questi mesi» I comunisti democratici chiedono un congresso «programmatico» Macaluso: chiarezza sugli estremismi

D'Alema: «Sinistra senza recinti» Tortorella: «Sfiducia al governo»

ROMA. Le aree interne (riformisti e comunisti democratici) per ora non si sciolgono. Aldo Tortorella ha avanzato più di una critica, ma la discussione interna al Pds sembra proprio aver compiuto un «salto di qualità» dopo il successo elettorale di giugno e di fronte all'urgenza di uno sbocco democratico alla crisi italiana. Massimo D'Alema, a lungo indicato nei mesi scorsi in contrapposizione continua ad Occhetto, ha aperto ieri il suo intervento definendo «serio e costruttivo» il discorso del segretario. E, rilanciando con forza l'idea di un ruolo di governo «qui e ora» per il Pds e per un'alleanza di progresso da costruire in pochi mesi, ha osservato che la Quercia potrà anche perdere la «sfida», ma questo non dovrà certo avvenire perché «impegnata in un dibattito interno». La sensazione, ascoltando le due ore di interventi, è che si vada formando tra i dirigenti

centrali e periferici del Pds, nelle varie aree e ai vari livelli, una percezione più precisa della posta in gioco oggi in Italia e del ruolo che il partito nazionale dovrà svolgere, nonostante limiti e debolezze che ancora permangono, può e deve svolgere. Il Pds ha di fronte la crisi verticale delle vecchie classi dirigenti, il successo dell'ondata leghista al Nord (ne ha parlato con accenti drammatici Michele Salvati: «La protesta di Bossi cattura il popolo e non impaurisce i borghesi, per noi è devastante...»), ha di fronte una situazione del tutto nuova al Sud, dove la protesta per ora si indirizza più a sinistra che a destra (ma Bassolino ha denunciato il rischio che il vecchio sistema di potere reagisca anche pilotando «rivolte plebee» se la situazione sociale si inasprirà ulteriormente). Ha di fronte in autunno nuovi test decisivi in «due» e «tre» grandi città (ne hanno parlato i segretari delle Federazioni di Genova, Montaldo e di Roma



Leoni), e con ogni probabilità la prova del fuoco di elezioni politiche in primavera. D'Alema ha sottolineato che in pochi mesi si dovrà costruire e verificare il «progetto» di una sinistra capace di governare «qui e subito». E, in modo netto come poi anche Occhetto nelle conclusioni, ha respinto gli inviti a «chiudersi in un recinto» che da più parti vengono alla Quercia. Proprio l'apertura delle alleanze a sinistra è stata la chiave del recente successo elettorale. E d'altra parte le riaggregazioni intorno a Segni o «Alleanza» - il cui progetto è stato rilanciato da Miriam Mafai - sono «processi in corso». Sarebbe sbagliato valutare i rapporti con questi soggetti come se si trattasse di «partiti». Il Pds può lasciarsi sfuggire l'ampiezza della questione cattolica («Oltre a Segni c'è la crisi della Dc, ci sono settori in fermento nelle Acli, nella Cisl, nel volontariato che non si riappacificano nel cattolicesimo liberale del leader referendario»). Non può ripetere l'errore del Pci negli anni '70, che sottovalutò il Psi di De Martino, e

sibilità di intese con le forze di estrema sinistra. La battaglia contro la Lega e la questione cattolica e democristiana sono stati al centro di molti interventi. Gavino Angius ha messo in guardia i critici radicali dell'accordo sulla contrattazione, ricordando che il concetto principale di una ripresa del sindacalismo confederale è proprio Bossi. Bassanini e il segretario bolognese La Forgia hanno insistito perché sulla scelta «federalista» si passi dalle indicazioni generali a progetti concreti. Giulia Rodano ha ribadito l'esigenza di incalzare il cattolicesimo democratico, e anche le gerarchie cattoliche, sul tema di una democrazia dell'alleanza, nonostante i limiti della legge elettorale. Livia Turco - che ha sviluppato il tema di una nuova «civiltà del lavoro e del lavoro» lanciato da Occhetto - si è spinta fino a prefigurare esplicitamente un'alleanza con un partito cattolico rinnovato («Questa è la sfida che dobbiamo porre a Martinazzoli...») per rifondare l'unità del paese.

Anche Macaluso ha subordinato lo scioglimento dell'area riformista a una nuova articolazione degli organismi dirigenti, e all'avvio di una «più chiara dialettica tra maggioranza e minoranza, più che tra persone». Si è poi dichiarato a favore della relazione di Occhetto, pur mantenendo, in polemica su questo punto con D'Alema, una riserva sulla possibilità di intese con le forze di estrema sinistra.

Ambasciata Usa «Sette mesi fa ci incontrammo con il Pds»

ROMA. Nel novembre del 1992 Achille Occhetto varcò in gran segreto la soglia di villa Taverna, residenza ufficiale dell'ambasciatore americano a Roma, per un pranzo con l'ex ambasciatore Peter Secchia. L'inedito incontro tra il più alto rappresentante Usa in Italia e il segretario della Quercia (tenuto segreto per volontà Usa) è anticipato da Panorama. «Abbiamo invitato i dirigenti del Pds, mica del Pci - spiega Secchia - Parecchi mesi dopo la metamorfosi di Botteghe Oscure ho chiesto e ottenuto l'ok da Washington per pranzare con Occhetto e discutere le sue posizioni. Non potevamo limitarci a ricavarne le sue posizioni dai giornali. E, ricollegandoci alle voci sull'entrata del Pds al governo, ha commentato: «Non potevamo non avere canali diretti di comunicazione con una parte integrante della futura coalizione».

«Left», una festa per rifondare la politica

ROMA. «Left»: la scritta campeggia in alto, sulle torrette di «tubi innocenti». Parola inglese. Tradotta in italiano vuol dire «sinistra». Ma nel «pieghevole» che alcuni ragazzi consegnano agli ingressi, superati i panneggi rossi che dividono la Cristoforo Colombo dall'area della festa, le variabili sono infinite: «gauche» in francese, «izquierda» in spagnolo, «linke» in tedesco, «leus» in polacco, «ljevaja» in russo; e poi ancora «zoufang» in cinese, «sapak» in turco, «ljevica» in serbocroato, «vasar» in arabo. Cento modi per dire sinistra, e per dirlo in ogni contesto e in ogni continente.

Pds, con accenti regionali diversi ma impegnati tutti nello svolgimento della loro festa nazionale, la prima dopo alcuni anni di interruzione; e, sotto gli stands o nelle arene, nelle sale dei dibattiti o fra i tavolini dei caffè, con loro la pronuncia di migliaia di giovani romani - studenti, impiegati, disoccupati - richiamati dalle musiche, dalle bandiere, dalle pellicole, dagli appuntamenti di un programma politico e culturale di grande interesse. «Sinistra», certo, è parola difficile, cui corrispondono altre parole, e idee, e valori. Quali? Per esempio «protagonismo», per esempio «cittadinanza», per esempio «potere». Pesanti tutte e tre, e dense di implicazioni, saranno le parole al centro dell'incontro tra il segretario del Pds e i giovani, che si terrà alle 20 di questa sera, e

segnerà così la conclusione della parte specificamente politica del programma, avviata dieci giorni fa da una affollata assemblea con Massimo D'Alema. Di fronte ad Achille Occhetto, in veste d'interlocutore ma forse anche di interlocutore polemico, ci sarà Nicola Zingaretti, che della Sinistra giovanile nel Pds è il coordinatore nazionale. La tempesta di questi ultimi tempi, ha rischiato talvolta di spazzar via anche categorie che sembravano fuori questione. Di qui la necessità di ridefinire formule e concetti. «Una volta dicevamo: «siamo giovani comunisti», e tutto era chiaro. Non è più così, formule e etichette non bastano più. Oggi tutto è da ridefinire, tutto da riempire di nuovi contenuti...». Così, se cambia nelle lingue del mondo la parola «sinistra», il suo senso resta uguale ovunque e per tutti? A scanso di equivoci (equivoci di una cer-

stessa e di costruire uno schieramento alternativo. Dice ancora Caterina Ginzburg: «Le abbiamo pronunciate insieme con uomini e donne di diversa estrazione politica e differente connotazione biografica: dirigenti di partito, economisti, imprenditori, filosofi, magistrati, giornalisti, registi, scrittori. Lo sforzo che abbiamo richiesto a noi stessi e agli altri è stato di non considerare i giovani «altra cosa», separata, distinta, rispetto ai problemi della politica. Il fisco, l'occupazione, la democrazia, la rappresentanza di cui, e i giovani di là. Non siamo un'altra cosa». È di noi, anche di noi, che si parla. Né accettiamo la facile invettiva di chi dice: la politica va schifo. E quali altre armi avremmo? Rifondare la politica, piuttosto, immettendo nuovi valori: è questo che vogliamo. Con umiltà ma con coraggio, è l'esperienza che abbiamo deciso di fare stando nel Pds».

Regione Calabria: «restaurato» l'asse Dc-Psi

Eletta la nuova giunta calabrese. Alla precedente maggioranza Dc-Pds-Pri subentra un accordo organico tra Dc, Psi e Psdi. Il Pds all'opposizione dopo che la Dc ha siliurato la giunta del presidente non contrattata dai partiti, senza maggioranza dc in esecutivo. Franco Politano lascia la Quercia e resta vicepresidente della nuova giunta. Minniti (Pds): «Hanno un disegno disperato e pericoloso».

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. «Non sono andati molto per il sottile pur di riavere la gestione della Regione. Quel che resta del vecchio asse Dc-Psi, terrorizzato dai risultati elettorali in Calabria dello scorso 6 giugno, sta tentando di ribaltare la situazione. Un disegno disperato e pericoloso i cui costi potrebbero rivelarsi pesantissimi per la Calabria».

Marco Minniti, segretario regionale del Pds, commenta a caldo la formazione della nuova giunta regionale Dc-Psdi che ha come vicepresidente Franco Politano, passato da uomo di punta della Quercia (da cui si è dimesso) a uomo di punta della nuova alleanza. La crisi, aperta dal Pds insoddisfatto per il modo in cui andavano le cose, è durata sei mesi. Un periodo che ha registrato, con le elezioni e gli sviluppi delle indagini dei magistrati, un profondo rivolgimento del vecchio scenario politico.

«Più che una nuova giunta - nota Minniti - stanno tentando di fare un nuovo partito per potersi salvare. In Calabria c'è l'avanguardia più determinata nella costruzione di un polo moderato meridionale. Il disegno è di mettere insieme i vecchi pezzi della Dc di Carmelo Pujia, la parte del Psi che ha per leader Saverio Zavettieri e i socialisti democratici di Paolo Romeo. Gli serve tutto quello che è possibile recuperare del vecchio sistema di potere per giocarsi la partita della sopravvivenza elettorale. La punta di diamante è Pujia che «recuperando» il vecchio è riuscito a fare il pieno: maggioranza nel governo regionale, presidenza del Consiglio. A guardare le caselle mai la Dc, anzi una sola corrente, ha avuto tanto potere come in questo momento. Ma in realtà la nuova giunta è figlia di una debolezza disperata».

Il Pds aveva proposto la giunta del presidente, ma la Dc l'ha affossata. Perché in Calabria non è stato possibile quel che in altre parti d'Italia si è potuto fare? Prima che si aprisse la crisi abbiamo partecipato generosamente a una giunta con l'obiettivo di salvare la Calabria da un processo drammatico di degrado. Eravamo riusciti a imporre nuove regole di trasparenza. Poi è diventato evidente che serviva di più: un arretamento delle vecchie nomenclature dal controllo delle istituzioni. La giunta del presidente, a direzione Pds, doveva essere proprio questo. Giuseppe Bova, esponente della Quercia, come presidente in-

caricato, ha lavorato alla sua formazione con coraggio, intelligenza e lucidità. Ma mentre lui si preoccupava per la Calabria il vecchio ceto politico, guidato dalla Dc di Pujia, ha lavorato con ven e propri trucchi, ad affossarlo. La Calabria pare una regione in controtendenza. Perché qui appaiono più forti che altrove le resistenze al cambiamento? Da noi è stato radicato un blocco che si potrebbe definire politico-affaristico-massonico che, proprio per queste sue caratteristiche, finisce spesso col trovarsi contiguo alla «ndrangheta». Non è un caso che proprio in Calabria ci sia la più alta percentuale di massoni: uno, si sostiene, ogni ottocento abitanti circa. La nostra regione viene utilizzata per una specie di prova generale, magari di valore nazionale, per dar corpo a una strategia di resistenza e rinuncia nei confronti dell'opera di destrutturazione del vecchio sistema di potere e di quanti lo hanno indebolito. Ma perché il Pds ha detto, così rigidamente: «la giunta del Presidente, cioè una giunta non contrattata, o restiamo fuori?» I risultati elettorali dell'ultimo anno, non solo quelli del 6 giugno, e le indagini della magistratura, hanno delegittimato l'asse Dc-Psi. Roccaforti potentissime della Dc sono crollate. Un paio di mesi fa il Psi a Reggio è passato da 12 a 6 consiglieri. I nostri successi ci hanno, d'altra parte, imposto una scelta di netta discontinuità per rispondere a un elettorato che ci ha indicato come possibile forza per guidare la transizione in Calabria. Per noi si è posto un problema di netta rottura di ogni forma di socialismo politico e sociale. Essendo gravissima la situazione calabrese, anziché ritirarci sull'Avventino ci siamo detti disponibili a guidare una giunta non contrattata, senza maggioranza preconstituita della Dc nell'esecutivo, con gli assessori scelti su rose dal presidente incaricato Bova. La Dc ha avvertito tutto questo come un pericolo e ha ripescato l'accordo organico con il Psi. Questo è il senso politico delle cose accadute. Politano, e questo mi amareggia, di fronte a una prospettiva di così radicale mutamento non ha retto e ha deciso di uscire dal partito collocandosi in un altro modo. Certo, quanto accaduto pone al Pds la necessità di riflettere con spirito critico e autocritico sulle cose fatte.

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO 00196 ROMA - Via Di Villa Lubini, 2 - Segreteria: Tel. 06/3692275 Tel. 06/3692304 Fax 06/3202867

NUOVI METODI PER LA RILEVAZIONE DELLA EFFICACIA, EFFICIENZA, ECONOMICITÀ NELLA SANITÀ La contabilità nelle Usl e nelle Aziende Ospedaliere Il Convegno è indirizzato a: AMMINISTRATORI STRAORDINARI DIRETTORI SANITARI ED AMMINISTRATORI REVISORI (USL) SEMINARIO - 13 LUGLIO 1993 PROGRAMMA Ore 9.00 Registrazione dei partecipanti Ore 9.30 Saluto: Giuseppe De Rita - Presidente CNEL Ore 9.45 Presentazione: Armando Sarti, Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni Ore 10.00 Interventi: Nicola Falotelli, direttore generale ministero Sanità - Bruno De Leo, direttore generale IGESPA, ragioneria generale del Tesoro. Il parere degli esperti: Michele Balboni e Giandomenico Degli Esposti, Giancarlo Pola, Claudio Polonelli, Carmine Ruta. Alcune esperienze dirette: Paolo Artico, regione Veneto - Patrizia Ragazzini, regione Toscana - Piersergio Serveni, regione Emilia Romagna - Mario De Angeli, provincia romana Fatebenefratelli. Ore 13.00 Conclusioni. On. Maria Pia Garavigna, ministro della Sanità Ore 15.00 Confronto fra i relatori per la predisposizione di un documento di sintesi. CNEL - Via di Villa Lubini, 2 Tel. (06) 36.92251

«A Milano conosco un primario, messo lì dai socialisti che avrà ammazzato non so quanti bambini. Chiesi anche a Craxi di intervenire...» Cosa si può fare per sconfiggere Tangentopoli? «Vedo quei personaggi che, nonostante tutto, continuano a ridere: bisogna fargli paura»

# Malasanità, la ballata di Jannacci

## Il medico-cantautore: «Un pentolone infernale, scoperciamolo»

La malasanità? Per Enzo Jannacci, intervistato come medico, il peggio deve ancora venire a galla. Il medico-cantautore racconta di quando andò da Craxi a chiedere giustizia: «Mi aveva detto che non gli chiedevo mai favori, ma non ottenni niente». Soluzioni possibili? «Far paura a questa gente, perché la smetta di ridere». E parlarne nelle sue canzoni? «Per carità, sono una cosa pulita»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Ecco il dottor Vincenzo Jannacci in arte Enzo Amaro ironico strugente quando canta Rabbioso diluoso quasi violento quando parla nella sua veste di medico Dottor Jecchill alla rovescia, si copre di pelacci insulti proprio quando infila il camice bianco e parla dei mali della sanità quelli che per decenni ci hanno fatto urlare di rabbia impotente e che ora sono destinati a trascinare nelle aule dei tribunali un ex ministro della sanità eserciti di manager dell'industria farmaceutica e levigati pubblicitari che hanno lucrato persino sulle campagne di informazione per l'Aids e sul prezzo dei farmaci

terremoto giudiziario, che ha come epicentro la malasanità? L'ancora poco perché quando si sollevano i coperti di questo pentolone maledorante si scoprono i morti. C'è ad esempio un primario (è Jannacci fa nome e cognome ndr) che a Milano in un reparto di chirurgia pediatrica aveva ammazzato almeno cento bambini. Lo hanno messo lì i socialisti, al posto di una persona per bene che sapeva fare il suo mestiere. Mi ricordo che quando andai da Craxi per chiedergli di fare qualcosa Perché proprio da Craxi? Andai da lui perché ci conoscevo da una vita abbiamo la stessa età. Mi aveva sempre

detto che non gli chiedeva mai dei piaceri e allora in quella circostanza gli chiesi di fare una cosa giusta ma non riuscì a bloccare l'avanzata di questi sedicenti medici piazzati negli ospedali di tutta Italia dai socialisti e dagli altri partiti. In ospedale nel reparto pediatrico dove lavoravo si accumulavano le denunce dei genitori preoccupati di quello che stava accadendo. Ma finivano in un cassetto e poi venivano cestinate. La vicenda di De Lorenzo è disgustosa ma i mali veri devono ancora venire a galla. C'è qualche episodio particolare che ricorda, di cui potrebbe parlare? Uno l'ho raccontato anche in una mia canzone. Natalia una ragazzina che era arrivata da Ascolina era in lista di attesa da quattro mesi. Lavevano operata e le avevano messo una valvola dalla parte sbagliata. Ho sempre separato il mio lavoro di medico e di cantautore ma quella era una storia che mi aveva colpito. Ho voluto parlarne come di un fatto di cronaca. Potrei raccontare di una volta che ero davanti alla sala operatoria. Vene fuori un anestesista disperato. Ci disse

qualcosa perché quello che stava facendo fuori un altro. Parlava scipite dello stesso killer il primario piazzato lì dai socialisti. E come mai ha continuato a fare il medico, in mezzo a questo marciume. Un'alternativa non le mancava... Sono andato in America a studiare medicina e a specializ-

zarmi proprio quando ho capito che come uomo di spettacolo volevo fare di me un saltimbanco pazzoide. Adesso ho lasciato l'ospedale e faccio il medico di base. Ho pochi assistiti solo duecento e quelli riesco a seguirli. Per scelta non ho mai voluto curare dei solerti e tratto i miei pazienti come se pagassero. Riesco a fare entrambe le cose perché di

giorno sono libero e non ho mai più di due o tre visite al giorno. Parliamo dello scandalo tangenti e di tutto quello che ha mosso, non solo nella sanità. Come andrà a finire? Ma vede io non ho dell'astio verso questa gente. Però non mi dispiacerebbe vederli impiccati a centinaia. Non sarebbe male. Per fortuna non ha dell'astio, se no cosa farebbe? Se avessi dell'astio andrei in piazza a sparare come faceva mio padre che era partigiano e ammazzava quelli che rubavano ai poveri. Quando accendo la televisione e vedo Vitalone con la sua arroganza quando sento che Citaristi ha ricevuto l'ennesimo avviso di garanzia che in parlamento si stanno agguistando per fare una legge elettorale che li salvi ancora penso una cosa sola: questi continuano a ridere. Le inchieste giudiziarie non li sferano nemmeno. Sono sempre al loro posto e continueranno a rubare. E allora bisogna fargli paura. Cosa succederà in questa Italia dove c'è Marco Pannella che ogni mattina minaccia gli autoconvocati questi duecento imbecilli? Li ci vuole un panzer che li spazzi via. Io sono agghiacciato per quello che sta succedendo non ho odio per questa gente. Non ha mai pensato invece di spargli addosso con le sue canzoni? No per carità. Le mie canzoni sono una cosa bella pulita. Niente a che fare con questi mascalzoni.



Enzo Jannacci medico e cantautore

## Dirigeva la I clinica medica del Policlinico. È latitante Il professor Balsano? È in «congedo straordinario»

CINZIA ROMANO

ROMA. Ufficialmente è in congedo straordinario per motivi di studio. L'assenza così nobilmente giustificata ben si addice al suo ruolo di cattedratico e luminare. Ma in realtà per i comuni mortali è soprattutto per i magistrati e la polizia giudiziaria, il professor Francesco Balsano, direttore dell'Istituto della I clinica medica e della scuola di specializzazione in medicina interna dell'Università La Sapienza di Roma è latitante. Anche lui raggiunto lunedì scorso da un ordine di custodia cautelare con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata alla corruzione e alla violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Ma giorna-

li ed agenzie hanno dato poco risalto al suo nome per la truffa al Cip farmaci ai suoi spese più parole per l'ex direttore del servizio farmaceutico Duilio Poggiolini il direttore dell'Istituto superiore di sanità Francesco Manzoli, del vicepresidente della commissione nazionale dell'Aids Elio Rondanelli. Davvero un «storso» per il professor Francesco Balsano che dall'80 dirige una delle due cattedre chiave del potere accademico medico della capitale. Solo i più illustri e più potenti riescono a sedere sulle cattedre di clinica medica e chirurgica che furono di Frugoni e di Valdini. E se oggi le cliniche mediche della facoltà di medicina a

Roma sono arrivate ad essere addirittura sei non bisogna lasciarsi ingannare dall'apparenza chi dirige la Prima è il più potente. Per accorgersene non serve neanche leggere il curriculum professionale, le pubblicazioni scientifiche. Basta metter piede nell'Istituto. Per chi conosce i gironi infernali del Policlinico Umberto I la prima impressione è di aver «sbagliato ospedale. Una specie di «miraggio» proprio a fianco del cadente padiglione del Pronto soccorso e dell'astanteria coi libri «svolti» e i vetri delle finestre rotte. La clinica medica è invecchiata, verniciata di fresco un truce rosa salmone e beige all'esterno, che si alterna con le volte del soffitto bianche e le pareti di marmo all'interno. C'è addirittura una sala di attesa per chi deve

ricoversi o per i parenti dei malati. Moquette beige e carta di po stoffa alle pareti dove comodi divani a semicerchio in toni a due grandi palme. Luci soffuse discretamente nascoste nel soffitto. Le porte di mogano solemni e pesanti si aprono e chiudono con un soffio. Le finestre addirittura a specchio si affacciano sul stretto cortile dove si arrampicano quattro gigantesche bouganvillee. Anche le stanze dei 60 ricoverati non hanno proprio nulla in comune con le orde dei camerati ospedalieri, tutto è nuovo, lindo e pulito. E dal punto di vista medico le cose assicurano tutto l'unico non ancora meglio. Non c'è apparecchiatura attrezzatura che sia la Risonanza magnetica o la Tac di cui il professor

Francesco Balsano non di sponga. A lui tutto è concesso nulla è negato. Quel «gioiello» nel disastro del Policlinico. Il lustre cattedratico o ha chiamato la «torretta scientifica» per la cui inaugurazione si scesero anche Giulio Andreotti. E i sessanta ricoverati a giudicare dall'elenco di aiuti assistenti associati necrotici in temi laureandi e specializzandi possono contare come minimo su cinque medici a testa. Al cronista che si presenta la gran parte dei medici oppure un secco rifiuto a commentare la latitanza del direttore. Chi in modo brusco chi opponendo un arca meslo. «Chi se lo poteva aspettare...». «Una cosa così improvvisa...». «Lo abbiamo visto in Istituto l'ultima volta sabato». «No nessuno poteva immaginare». Frasi di circo

senza scriverle stesse che più si addicono a un lutto che a una latitanza. Inutile tentare di ricordare quanto affermano gli industriali gli limiti in carcere come componente del Cip farmaci il professor Balsano avrebbe incassato mazzette. Solo da Stefano Patti nell'89 300 milioni. Tutti medici allargano le braccia e alzano gli occhi al cielo. Più sbottano gli studenti che entrano ed escono dalla biblioteca dell'Istituto. A metà conclude il giovane medico che chiede naturalmente l'anonimato. Ma se davvero la carriera di Balsano è finita, comincerà la lotta per la successione. E naturalmente sarà senza esclusione di colpi al l'ultimo sangue. Resta una sola domanda ma un ricercato dalla magistratura pure illustre può risultare per l'Università che è pubblica amministrazione in «congedo straordinario» per motivi di studio?

mi bianchi. Qui se non fu così non campò non v'è avanti il direttore decide tutto pure chi fra di noi sarà «degnio» di accedere alla scuola di specializzazione in medicina interna. Ora hanno tutti l'aria mesta perché non sanno bene come questa storia andrà a finire. conclude il giovane medico che chiede naturalmente l'anonimato. Ma se davvero la carriera di Balsano è finita, comincerà la lotta per la successione. E naturalmente sarà senza esclusione di colpi al l'ultimo sangue. Resta una sola domanda ma un ricercato dalla magistratura pure illustre può risultare per l'Università che è pubblica amministrazione in «congedo straordinario» per motivi di studio?

## Per il finanziere di cattività internazionale Ligresti non si consegna Ora lo cerca l'Interpol

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Aveva promesso di consegnarsi ai magistrati Ma ieri all'appuntamento non si è fatto vedere. Risultato Salvatore Ligresti è diventato ufficialmente un latitante. Il finanziere già arrestato un anno fa nell'ambito dell'indagine «Mani Pulite» è ricercato da una decina di giorni per corruzione in relazione a una tangente di 12 miliardi pagata a De Pisi ed Eni allo scopo di far ottenere alla Sai i contratti assicurativi stipulati dall'ente petrolifero (l'indagine è condotta dal pm Fabio De Pasquale). Ieri mattina, dopo lunghe trattative, Ligresti sarebbe dovuto giungere all'aeroporto di Linate proveniente dalla Francia. Però la Guardia di finanza, recatasi sul posto se n'è dovuta tornare indietro a bocca asciutta. Così è saltato l'interrogatorio già fissato per il 15 in una caserma. Il tira-e-molla del finanziere ha pertanto indotto il giudice del-

le indagini preliminari Maurizio Grigo a firmare un ordine di cattura internazionale. Salvatore Ligresti teme che una volta a Milano, possa firmare anche davanti al pm Antonio Di Pietro il quale gli ha già fatto trascorrere 5 mesi a San Vittore. Ora potrebbe raggiungerlo l'Interpol. Ieri in compenso è stato arrestato l'ex deputato del Psi Gianstefano Milani a suo tempo leader dell'opposizione interna al Psi craxiano. (Come teste, aveva fornito ai magistrati clementi usati nella prima richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Craxi). Milani è finito in cella con l'accusa di connivenza a causa di una vecchia inchiesta antitangenti quella sulle cosiddette «carceri d'oro» avrebbe ricevuto 1 miliardo e mezzo dall'architetto Bruno De Michelis titolare della Codem che con le sue rivelazioni nel 1988

fece scoppiare lo scandalo Milani l'aveva già scampata negli scorsi anni quando la Camera non concesse l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti fatta dal giudice istruttore Antonio Lombardi. La recente commissione di una persona per ora anonima davanti al pm Procaccini Davoglio ha rimosso nei suoi confronti. Milani era già finito in carcere il 3 aprile scorso per tangenti pagate a Monza (d'era tornato in libertà il 27 maggio). Sono stati concessi gli arresti domiciliari a tre pubblicitari coinvolti nell'inchiesta sulla campagna anti Aids. Armando Ades (Daps), Claudio Masi (Fcb Mac/Pubblicis) e Ugo Castellani (Young & Rubicam). Luigi Burgi (Pi) ex consigliere di amministrazione delle Fs. Intanto il tribunale federale di Losanna ha riconosciuto al banche del Canton Ticino il diritto di non fornire informazioni su alcuni conti segnalati un anno fa dalla magistratura milanese antitangenti. Sembrava in un primo momento che si trattasse di un clamoroso «no» alle richieste italiane. In realtà sono casi di scarso rilievo su cui lo stesso Comune di Milano costituitosi parte civile aveva già rinunciato ad aver informazioni in ogni caso il Comune che in precedenza aveva fatto ricorso dovrà pagare alcune migliaia di franchi la cosiddetta tassa di giustizia

Testimonianza verbalizzata da Di Pietro: «Seicento milioni ad un politico potente, per i piani dell'88 a Paola» Francesco Sisinni (sospeso dal ministero) nega ogni addebito. Arresti domiciliari per Misasi e Ceccarelli

## Fondi Fio in Calabria, spuntano le tangenti

Nella storia della malacultura c'è una pista milanese un politico avrebbe incassato 600 milioni di mazzette sui fondi Fio spesi nell'area di Paola nel 1988. Il particolare raccolto e verbalizzato dal giudice Di Pietro in un'altra inchiesta. Probabile trasferta dei giudici calabresi in Lombardia. Arresti domiciliari per Maurizio Misasi e Aldo Ceccarelli. Oggi si dovrebbe decidere per Sisinni che ha negato tutti gli addebiti.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

PAOLA (Cosenza). Spuntano le mazzette. Nessuno dei personaggi fin qui coinvolti nello scandalo della malacultura risulta percoratore o distributore di mazzette. Per Francesco Sisinni (sospeso cautelativamente ieri dal suo incarico dal ministro Ronchey) Maurizio Misasi e Aldo Ceccarelli non ci sono altre accuse all'infuori di quella di aver congegnato un meccanismo truffaldino sul megalopoli di 24 miliardi per il restauro del Palazzo del principe di Scalcìa. Ma le mazzette com'è ovvio inevitabile nella storia nera raccontano di un paese dominato dall'araffa araffa sarebbero ugualmente saltate fuori. Per la precisione sarebbero state pagate sui fondi Fio utilizzati in questa zona della Calabria nel 1988. A violare il sacco su 600 milioni incassati da un importante uomo politico dell'area di maggioranza

del Cosentino - è stato radice il nome escluso si tratti dell'ormai defunto Riccardo Misasi. Si sarebbe stato un misterioso personaggio che confessando ha verbalizzato tutto in un interrogatorio raccolto a Milano dal giudice Di Pietro. Le carte sono ancora in mano al magistrato di «Mani Pulite». Ma tra la procura milanese e quella di Paola si è instaurato un buon rapporto e non è escluso che il sostituto procuratore Francesco Greco che ha firmato le indagini e che ha fatto finire in manette Sisinni già questa mattina in Lombardia. Per questo qui in Calabria c'è il fatto sovente e si aspettano possibili sviluppi di rilievo anche se si prevede un rallentamento dovuto al fatto che in procura la vorano solo due magistrati: oltre a Greco il procuratore Arnone. I 100 sono i fondi investiti per l'occupazione e



Il direttore generale dei Beni culturali Francesco Sisinni

ve vengono concessi dalla Comunità europea in base a progetti che devono superare l'esame di un Nucleo di valutazione. Quando il ministero dei Beni culturali si è saputo che in Calabria era scoppiata una grande truffa, il sostituto procuratore è stato preso dal panico perché il tam tam delle indiscrezioni spiega che se si dovesse andare a un'accurata indagine nel settore emergerebbe un larve zone di marcio. Il giorno dopo il tenente della malacultura Eni lagine si snoda come al solito Maurizio Misasi e Aldo Ceccarelli hanno avuto gli arresti domiciliari su spinta dello stesso pubblico ministero. C'è stato un parziale accertamento dei fatti e non ci sono più esigenze di custodia cautelare per i due imputati. L'avvocato di Misasi Junior in una dichiarazione ha messo in luce che non c'è alcuna accusa di tangenti nei confronti del proprio cliente. Accusato di corruzione per che dicono le indiscrezioni avrebbe favorito un trasferimento in cambio di un occhio di riguardo alla pratica sul restauro da parte di Tecnico del 1988. Ieri nel carcere di Paola è stato interrogato a lungo Francesco Sisinni che ha negato tutte le ipotesi di illegittimità sul finanziamento. L'avvocato del direttore generale del ministero ha presentato una me-

testimonianza scritta fatta di incertezze e dati per dimostrare le proprie ragioni. Sisinni è stato interrogato dal giudice delle indagini preliminari capo bosca Mili. Il dottor Greco invece non si è fatto vedere. La mattina aveva fatto sapere di non essere interessato al momento all'interrogatorio del pentito burro e di ministrare. Era impegnato in esami di alcuni fascicoli in un sequestro. Intanto sono emersi altri particolari sulla vicenda. In terra zona attorno al Palazzo del principe era stata incollata. Partito progetto di costruzione già autorizzate erano state bloccate attorno alla vecchia residenza e cioè di un piano non si poteva aggiungere neanche un mattone. Il divieto era però sparito dal 15 e cioè è finita in mano. Nucleo di valutazione per far ammettere il restauro i finanziamenti della Comunità europea. Se fosse compreso il vincolo non sarebbe stato possibile costruire. Il centro polifunzionale privato nel finanziamento di 28 miliardi. Proprio di architettura della ordine avevano alle sorprese. La sala d'ascolto sarebbe stata promossa solo in due giorni dopo l'arrivo bilindino dal 52esimo posto al secondo. Difficile dicono gli esperti che la valutazione si stititica



Ferdinando Pinto con la moglie Anna Genchi

## Teatro Petruzzelli: un testimone accusa il gestore Pinto

Attesa per gli sviluppi delle clamorose inchieste in corso a Bari. Ferdinando Pinto accusato di essere il mandante dell'incendio del Teatro Petruzzelli. Sarà interrogato domenica mattina. Ci sarebbe un testimone del passaggio del denaro dalle mani dell'uomo di boss a quelle dell'ex gestore che cercava di sfuggire ai debiti. Dopo il capo dell'ufficio De Marinis, un altro magistrato della procura sarebbe sotto inchiesta.

LUIGI QUARANTA

BARI. Ferdinando Pinto l'ex gestore del Teatro Petruzzelli accusato di essere il mandante dell'incendio che distrusse il teatro il 27 ottobre del 1991. Sarà interrogato domenica mattina nel carcere di Bari dal giudice delle indagini preliminari Pietro Sabatelli. Nel frattempo bocche cucite sia in Procura che negli studi dei due legali di Pinto il bariense Michele De Pascale e il romano Franco Coppi. Si è appreso però che nella richiesta di arresto per Pinto i magistrati inquirenti avrebbero indicato tra i riscontri alle affermazioni di Annacondia il boss della malavita tranese che col titolo di direttore del teatro musicale di Bari ha fatto parte del suo consiglio d'amministrazione. Il sostituto procuratore di Bari Manfredi e De Pascale avrebbe tra i altri nomi di riferimento della Cas di cui è amministratore il boss di Annacondia il boss della malavita tranese che col titolo di direttore del teatro musicale di Bari ha fatto parte del suo consiglio d'amministrazione. Il sostituto procuratore di Bari Manfredi e De Pascale avrebbe tra i altri nomi di riferimento della Cas di cui è amministratore il boss di Annacondia il boss della malavita tranese che col titolo di direttore del teatro musicale di Bari ha fatto parte del suo consiglio d'amministrazione.





**Contro Vitalone esposto di Armati al Csm**

Un esposto presentato al Csm «a tutela del prestigio e delle funzioni del pubblico ministero». La risposta del sostituto procuratore Giancarlo Armati alle accuse scagliate gli contro da Claudio Vitalone (nella foto) è contraria alle aspettative del senatore. Armati, ieri mattina, ha chiesto di essere ascoltato dall'organo di autogoverno dei magistrati. «Il giudice che mi accusa è malato di mente e agisce per vendetta», aveva affermato, nella sostanza, l'ex ministro democristiano del Commercio estero accusato dalla procura di Roma di concorso in estorsione e in bancarotta fraudolenta.

**Editoria Nuovi scioperi dei giornalisti**

Il comitato di lotta dei sindacati giornalisti (Sinagil, Cisi-giornalai, Uiltuc-giornalai, Snaq-Confercommercio e Fenagi-Confercentri) ha deciso di proclamare, dopo quello già attuato il 30 giugno, altri tre giorni di sciopero della categoria, il primo dei quali è già stato fissato per venerdì 23 luglio. La decisione - secondo quanto informa un comunicato - è stata adottata in quanto i sindacati hanno giudicato «intransigente» il comportamento della Federazione italiana editori giornali (Fieg) sulle piattaforme contrattuali dei sindacati, «unilaterale» l'interpretazione del rapporto contrattuale ed «irrevocabile» la decisione di applicare, a partire dal primo agosto, lo sconto non più sul prezzo di copertina ma sul prezzo di cessione. Il comitato ha anche criticato «l'atteggiamento che la Fieg e singole testate hanno assunto in occasione dello sciopero del 30 giugno, avvanzo in funzione antisciopero una norma di legge che prevede l'istituzione di punti sostitutivi in caso di chiusura temporanea e ricorrente delle rivendite».

**Nero che salvò donna da stupro: «L'avrebbe fatto chiunque»**

Meravigliato dal gran rumore fatto dalla stampa sulla vicenda, l'operaio senegalese che lunedì sera a Lecco ha salvato una donna di 28 anni dall'aggressione di un ventiquennere di Ballabio (Como), stenta a calarsi nei panni di un eroe. «Il colore della pelle non c'entra. In tutta sincerità penso di aver agito come avrebbe fatto qualunque onesto cittadino», ha detto Mamadou Diagne, di 31 anni, residente a Lecco, presidente dell'«Associazione dei lavoratori senegalesi di Lecco» che rappresenta 175 immigrati. «Ho visto quella donna in pericolo, assalita dal bruto, e d'istinto mi sono diretto verso di loro. Il molestatore, vistosi scoperto, è fuggito. Poi ho aiutato la polizia a catturarlo e, quando tutto è finito, ho proseguito il mio cammino, raggiungevo la ditta presso la quale lavoro per il turno di notte. Tutto qui».

**Ennesimo avviso di garanzia per Citaristi**

L'ex segretario amministrativo della Dc Severino Citaristi ha ricevuto un avviso di garanzia in cui si ipotizzano i reati di corruzione e violazione alla legge sul finanziamento ai partiti per l'inchiesta condotta dal sostituto procuratore Vittorio Paraggio sulle tangenti legate agli aiuti italiani ai Paesi in via di sviluppo. Il provvedimento è stato notificato dagli agenti del nucleo centrale di polizia tributaria della guardia di finanza di Roma, che collaborano con il magistrato romano per la parte dell'indagine riguardante i Paesi africani. L'avviso di garanzia scaturirebbe da dichiarazioni rese dai fratelli Lodigiani. I costruttori milanesi avrebbero parlato di alcuni miliardi versati a Citaristi, oltre che ai segretari amministrativi del Psi Vincenzo Balzamo (morto nei mesi scorsi), tra il 1985 e il 1987 per alcuni lavori svolti in concorso con altre ditte italiane in Somalia e in Tanzania.

**In due violentano una ragazza di 14 anni**

Un pregiudicato, Vincenzo Piscopo, di 33 anni, tossicodipendente, è stato arrestato dai vigili urbani del nucleo di polizia giudiziaria di Napoli perché accusato di aver violentato, insieme ad un complice, attualmente ricercato, una ragazza di 14 anni. Secondo la ricostruzione fatta dai vigili urbani, Piscopo, assieme al complice, avrebbe costretto la ragazza, che si trovava a piedi nella zona di Secondigliano, a salire a bordo di una automobile, «Y 10». I due avrebbero portato la ragazza in una strada di campagna poco lontana e l'avrebbero violentata a turno. La ragazza, abbandonata subito dopo la violenza, in stato di choc, ha incontrato alcuni vigili urbani ai quali ha riferito l'accaduto. Sulla base della descrizione dei due violentatori, fatta dalla vittima, i vigili urbani sono riusciti a rintracciare Piscopo, che è stato arrestato nella sua abitazione, in via Vicinale Campanile.

GIUSEPPE VITTORI

Una nota riservata è stata inviata al ministero della Sanità che ha deciso una campagna di informazione preventiva per avvertire i cittadini dei possibili rischi

La Protezione civile ha dato incarico all'Enea-Disp di effettuare verifiche e controlli I tecnici dell'ente per la sicurezza nucleare non hanno, finora, trovato tabacco sospetto

# Radioattive le Marlboro di contrabbando

## Allarme rosso per stock di sigarette arrivate dalla Russia

Attenzione ai pacchetti di Marlboro venduti di contrabbando. Potrebbero essere radioattivi. A lanciare l'allarme è stato il sottosegretario alla Sanità, Nicola Savino. Le sigarette sarebbero state importate dalla Russia. Finora, però, non sono state ancora trovate in Italia partite radioattive. La Protezione Civile ha allertato l'Enea Dips, che si occupa della sicurezza nucleare e i ministeri competenti.



Marlboro di contrabbando in vendita in un mercato di Napoli

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Sigarette radioattive. È allarme in Italia. Potrebbero essere entrati, di contrabbando, grossi quantitativi di sigarette Marlboro contaminate, provenienti da depositi russi. Non si sa ancora quali elementi radioattivi sarebbero presenti nel tabacco e quali potrebbero essere le conseguenze per la salute pubblica. Ma la situazione è seria. Tanto serio da indurre il sottosegretario alla Sanità, Nicola Savino, a lanciare l'allarme. Ieri, nelle redazioni dei giornali, è arrivato un comunicato scarno, poche righe eloquenti: «Il sottosegretario alla Sanità, Nicola Savino, avendo appreso che sarebbero state introdotte di contrabbando sigarette radioattive, provenienti da depositi russi contaminati e che potrebbero essere distribuite per il medesimo canale, ritiene che l'unico modo per prevenire danni alla salute pubblica è la tempestiva informazione ai consumatori». Passano alcuni minuti e

la Protezione civile informa di aver attivato l'Enea disp (direzione sicurezza e protezione) e i ministeri dell'Interno, delle Finanze e della Sanità per l'effettuazione di immediati accertamenti e per l'adozione dei conseguenti provvedimenti cautelativi a tutela della salute pubblica. Nei giorni scorsi, secondo quanto si è appreso, la Philip Morris, l'azienda produttrice delle Marlboro, avrebbe diffuso un avviso pubblico in alcuni paesi europei per mettere in guardia contro questa possibilità. Anche il ministero dell'Interno avrebbe segnalato alle forze di polizia l'opportunità di maggiori controlli sul contrabbando a causa della presenza di partite di sigarette radioattive. Infine si è attivata la Sanità aerea, gli uffici periferici del ministero che negli aeroporti controllano la situazione sanitaria dei passeggeri e delle merci, il cui direttore, Giovanni Manzoni, ha inviato «in forma

riservata una nota informativa al sottosegretario Savino». Di qui l'allarme lanciato dal sottosegretario. Non si conosce l'esatta ubicazione del deposito russo, né con quali sostanze sarebbero state contaminate le sigarette. Giovanni Naschi, direttore dell'Enea-Disp (l'ente incaricato della sicurezza nucleare in Italia), assicura che finora non si è avuta alcuna notizia di sigarette radioattive introdotte in Italia. «Non vi sono, inoltre», aggiunge Naschi «evidenze di qualche incidente avvenuto in Russia che abbia potuto provocare contaminazioni radioattive». Ma è qual è il pericolo che corrono i fumatori? «Su questi elementi», dice Naschi «non è possibile stabilire quale pericolo vi sia nel fumare simili sigarette contaminate. È difficile che un pacchetto di sigarette già confezionato subisca una contaminazione per irradiazione tale da renderlo pericoloso. Per fare ciò bisognerebbe immergere il pacchetto in un reattore nucleare. Ma se fosse stato contaminato un campo di tabacco? Allora la situazione sarebbe ben diversa e molto più allarmante. La pianta del tabacco è un accumulatore di radioattività, se il terreno fosse stato contaminato mentre la pianta cresceva

**Scioperi, estate a rischio**  
In agitazione i macchinisti ma Costa garantisce 300 treni Bus fermi il 15 luglio

ROMA. Estate difficile per i vacanzieri, tra scioperi nelle Fs e nel trasporto locale, blocchi annunciati nei rifornimenti energetici e alimentari. **Treni.** Domani quali nelle ferrovie per lo sciopero dalle 21 di stasera fino alle 21 di domenica proclamato dal sindacato autonomo dei macchinisti, il Comu. Gual contenuti, però, perché come ha annunciato il ministro Costa saranno garantiti 300 treni, fra questi tutti gli Intercity previsti nella giornata, grazie all'utilizzazione di 100 macchinisti del genio ferroviario, 40 ingegneri e molti funzionari delle Fs abilitati alla guida dei convogli. Il massiccio ricorso al personale sostitutivo degli scioperanti, contro il quale ha protestato il Comu, è stato giustificato dal ministro e dalle Fs con la tutela del «diritto alle ferie» dei cittadini. Infatti i treni assicurati, praticamente tutti quelli a lunga percorrenza, sono oltre il quadruplo di quelli imposti dalla Commissione di garanzia sui servizi essenziali. Lo stesso leader del Comu, Ezio Gallori, ha ammesso che «non ci sarà il blocco della circolazione». All'origine dell'agitazione c'è l'accusa al ministro dei Trasporti di non aver rispettato gli impegni presi durante l'incontro del 13 maggio scorso, impegni che invece Costa sostiene di aver «completamente onorato», come gli riconosce lo Sma, un altro sindacato autonomo dei macchinisti. **Bus.** Confermato il secondo sciopero del trasporto locale Cgil Cisl Uil per l'intera giornata di giovedì 15 luglio, quando le città italiane saranno di nuovo nei caos. Il Consiglio dei ministri non riesce a varare la riforma del settore, soffocato da 13 mila miliardi di debiti e privo di risorse per assicurare i servizi. **Tr.** L'Untras, che organizza 110 mila autotrasportatori, annuncia il fermo di tutti i camion e Tir dal 25 luglio all'8 agosto. Per due settimane non trasporteranno merci, con la conseguenza che dopo pochi giorni le pompe di benzina (ed anche loro minacciano scioperi) resteranno a secco, mentre nei mercati cominceranno a scarseggiare i generi alimentari. □ R.W.

La Sofim attirava investimenti promettendo interessi altissimi: 4 arresti «eccellenti»  
**Truffa miliardaria nel nome di Jung**  
Spariti i risparmi dei baroni della medicina

Truffa nel nome di Jung. Due medici, tra cui un famoso analista romano, Paolo Bertoletti, e due professionisti sono stati arrestati ieri per aver fatto sparire 25 miliardi attraverso la Sofim, società dei medici che avrebbe dovuto finanziare la ricerca. Raccoglievano il risparmio dei soci in cambio di dividendi altissimi. Di fatto facevano operazioni illecite. Migliaia i truffati: noti professionisti e giovani piagiati. ANNA TARQUINI  
ROMA. Una ciclone sta per abbattersi sugli analisti jungiani. Si chiama fallimento, il fallimento di una cooperativa, la Sofim (Società finanziaria italiana per i medici), che attirava i risparmi di baroni della medicina e di professionisti promettendo dividendi altissimi - dal 12 al 30% - e che si è rivelata una truffa. Dietro la facciata di una rispettabilissima società fondata dall'ordine dei medici negli anni '50 per finanziare la ricerca con i fondi dei soci, ma che invece di elargire fondi, avrebbe effettuato una serie di operazioni illecite per l'abuso del credito utilizzando nomi fittizi. Un buco di 25 miliardi raccolti per lo più

sta didatta del Cipa, membro del Cipi, il Comitato di Istruzione professionale, nonché professore universitario e autore di 80 pubblicazioni di un certo peso. A lui, in qualità di presidente della Sofim, tocca un'accusa grave: quella di plagio per aver estorto denaro ai suoi pazienti. Gli altri sono Carlo Ferrara, medico, già presidente del collegio sindacale, Gianfranco Lus, commercialista nonché direttore amministrativo della Federazione nazionale dell'ordine dei medici e l'artista Fabrizio Di Nola, tutti componenti del Consiglio di amministrazione della società. I reati ipotizzati vanno dall'attività abusiva del credito, alla truffa, false comunicazioni sociali, bancarotta fraudolenta. Le indagini sono iniziate circa un anno fa. Esattamente nell'aprile del '92, con decreto fallimentare che affidò ad Edoardo Sansone la gestione della società. Dalle segnalazioni dei soci e dagli interrogatori di alcuni componenti del consiglio d'amministrazione è venuta fuori la verità. La Sofim, nella sua costituzione originaria, agiva come società finanziaria a scopo benefico. Baroni della medicina, dentisti con

investire i propri soldi. Le accuse che gli muovono i giovani analisti sono gravissime: «Le richieste», dice uno di loro - «avvicinano durante le sedute di psicoterapia. Ad alcuni venivano chieste solo piccole somme di denaro, ma ad altri Bertoletti ha chiesto firme di garanzia a livello aziendale». I più fortunati hanno solo perso il denaro, molti altri, invece, ora rischiano di perdere tutto come i giovani analisti cui Bertoletti ha chiesto garanzie che ora devono rispondere con il loro patrimonio al debito di 25 miliardi. Come quelli che lo stesso analista, facendo leva sull'amicizia, ha inserito nel consiglio d'amministrazione della società. Fino a ieri, Paolo Bertoletti ha sempre negato ogni accusa dichiarandosi vittima di una congiura. Ma difficilmente potrà provarlo. Si parla di prestiti non garantiti a persone che non avrebbero dovuto essere soci - dice l'avvocato Sansone, curatore fallimentare - «Di gente raggrata che ha investito tutti i suoi risparmi». E poi c'è il problema dei soldi: nessuno è ancora riuscito a capire dove siano finiti i 25 miliardi.

Presentata la «mappa» degli impianti maggiormente pericolosi: La più alta concentrazione in Sicilia, Lombardia, Veneto  
**Ecologia, ci sono settecento industrie «esplosive»**

Per decreto l'Agenzia per l'ambiente  
MILANO. Nascerà per decreto legge l'Agenzia nazionale per l'ambiente resa indispensabile dal risultato dei referendum sui controlli ambientali che ne ha sancito la separazione dal Servizio sanitario nazionale. L'ha annunciato ieri al convegno sui grandi rischi industriali il sottosegretario all'Ambiente, il dc Roberto Formigoni: è ormai ben difficile che Camera e Senato riescano ad approvare la nuova legge - sta cominciando in questi giorni a Montecitorio la discussione sui diversi disegni di legge presentati - prima del 4 agosto, il giorno cioè in cui scadrà la proroga di sessanta giorni che la legge consente - e il presidente della Repubblica ha deciso di utilizzare, così come per l'abolizione dei ministeri dell'Agricoltura e del Turismo - prima che entrino effettivamente in vigore gli effetti del risultato referendario. L'agenzia - che secondo Formigoni avrà un livello centrale e uno regionale, dotato di autonomia amministrativa, gestionale e organizzativa - avrà compiti di indirizzo, di verifica e di supporto tecnico-scientifico per tutte le attività ambientali e, oltre a occuparsi di sicurezza e prevenzione sui luoghi di lavoro, dovrà formulare pareri tecnici, elaborare proposte per gli standard tecnici e per i limiti per le sostanze inquinanti.

Quasi 700 impianti industriali ad altissimo rischio di disastro ecologico in caso d'incidente, un migliaio a rischio di poco inferiore. La mappa del pericolo resa nota ieri a Milano dall'associazione «Ambiente e lavoro» a 17 anni dal disastro dell'Imesa. «Essere a rischio non vuol dire meccanicamente essere una bomba ecologica», è stato sottolineato. Ma la strada della prevenzione è ancora molto lunga. PIETRO STRAMBA-BADIALE  
MILANO. Diciassette anni fa, il disastro dell'Imesa, l'industria chimica nei pressi di Milano da cui fuoriuscì, per la rottura di una valvola, una nube di diossina dagli effetti devastanti. Alcune settimane fa, nel giro di pochi giorni, le tragedie di Caravaggio - quattro lavoratori uccisi dalle esplosioni per un guasto in fabbrica - e di Milazzo, dove le vittime in seguito a un'esplosione sono state sette, il pericolo di incidenti dalle conseguenze an-

più gravi in effetti esistono, a partire proprio dalla legge Severo approvata in seguito al disastro dell'Imesa, che ha finora consentito di attuare un censimento ragionevolmente attendibile (ma le istruttorie sulle dichiarazioni presentate sono ancora in alto mare, tanto che quaranta senatori hanno chiesto proprio ieri a Ciampi un decreto legge per sbloccare e per avviare l'irrinunciabile riforma della legge, bloccata dal Senato da dieci mesi per le resistenze di alcuni parlamentari e per le divisioni all'interno del governo) delle aziende più pericolose, suddivise in tre categorie: quelle che in caso d'incidente possono provocare danni rilevanti nell'area che le circonda (classe «A», 212 aziende con 695 impianti concentrati principalmente in Sicilia, Lombardia e Veneto); quelle che possono creare un danno più limitato alla classe «B», oltre 1.000 aziende con un numero di impianti imprecisato; e quelle in cui i

danni a persone e cose dovrebbero restare confinati all'area industriale (classe «C», svariate migliaia di aziende). A mancare finora pressoché completamente sono però - è stato sottolineato dal presidente di «Ambiente e lavoro», Rino Pavanello, in apertura del convegno milanese - i «meccanismi di prevenzione e d'emergenza e l'informazione a cittadini e lavoratori». Un fatto tanto più preoccupante perché se è vero - come ha opportunamente ripetuto Pavanello - che per un'area «essere classificata come a rischio di incidente rilevante non significa meccanicamente essere una specie di bomba ecologica», sicuramente proprio la mancanza di un'adeguata, puntuale informazione ai cittadini può avere effetti estremamente negativi, lasciando spazio a cicerie e illazioni che da un lato possono

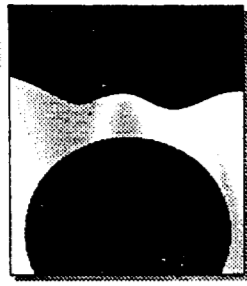
danneggiare le aziende che magari la prevenzione degli incidenti la attuano, e dall'altro alimentare vere e proprie psicosi. A quanto pare, però, c'è chi si ostina a ritenere - in contrasto, tra l'altro, con leggi e decreti che impongono di fornire ai cittadini informazioni ripetute e periodicamente aggiornate - che gli elenchi, come quello reso noto ieri proprio da «Ambiente e lavoro», debbano rimanere rigorosamente riservati. Ne sa qualcosa, per esempio, l'ex deputato verde Sergio Andreis, che si è visto condannare a oltre dieci mesi di reclusione per aver reso pubblici i dati sulle aziende a rischio della provincia di Milano contenuti in un dossier della Regione Lombardia. «Non Andreis, ma 1.500 sindaci - ha sottolineato Pavanello - sono colpevoli e denunciabili per omissione d'atti d'ufficio». E non è detto che qualcuno non si decida a farlo davvero.

Centrale Enel della Spezia  
Trovato l'accordo: scendono gli operai dalla ciminiera

GENOVA. «Aquila rossa» e «Aquilotto» sono tornati al nido. Dopo due settimane trascorse abbarricati a 140 metri d'altezza sulla ciminiera più alta della centrale Enel della Spezia, i due operai che simboleggiavano la lotta dei 600 dipendenti per il futuro dell'impianto sono scesi a terra e hanno fatto ritorno a casa. A far cessare - almeno per il momento - la loro clamorosa protesta è stato l'esito sostanzialmente positivo degli incontri romani di questi giorni, culminati in un protocollo d'intesa raggiunto in conferenza Stato-Regione. In pratica è stato concordato che l'Enel inizierà quanto prima i lavori di «ambientalizzazione» dell'impianto, che due anni fa era stato bloccato da un'ordinanza del sindaco perché gli scarichi facevano salire la temperatura delle acque del golfo spezzino oltre i limiti fissati dalla legge Merli. La centrale, quindi, una volta completato l'adeguamento riprenderà a funzionare, ma sarà sottoposta a monitoraggio continuo, per scongiurare anche nel lungo periodo ogni rischio di ulteriori danni ecologici. In questa prospettiva i titolari dell'Industria Paolo Savona e dell'Ambiente Valdo Spini si sono impegnati a portare una bozza di decreto alla prossima riunione del consiglio dei ministri e nel frattempo i tecnici del dicastero dell'Ambiente preciseranno i dettagli dell'operazione, per garantire che sia comunque sancita la continuità con la legge Merli. Quanto ai tempi, per consentire i lavori di adeguamento è stata decisa una moratoria fino ad un massimo di 48 mesi.



Summit di Tokyo



Positivo il bilancio tracciato da Ciampi «I mercati già ci danno più credibilità» I prossimi impegnativi scogli da affrontare la «qualità» della spesa e le privatizzazioni

«Missione compiuta Scopro fiducia nel Belpaese»

Ciampi ha lasciato Tokio soddisfatto perché ha trovato «attenzione e fiducia» nei progressi dell'Italia. Rispetto ad alcuni mesi fa, dice, l'atteggiamento è cambiato. Con questa «nuova credibilità internazionale», il presidente del Consiglio spera di affrontare meglio l'ulteriore opera di risanamento finanziario. Il prossimo bilancio a Napoli in una cornice più sobria, come si conviene ai tempi.

to alcuni seri passi avanti per uscire dalle proprie difficoltà e che è pronto a continuare sulla stessa strada. Dice di essersi riuscito e questo gli basta. Non gioca a fare lo statista. Si accontenta dei riconoscimenti che sono venuti alla sua opera di restauratore.

Ci hanno ascoltato, dice il presidente con soddisfazione. «La differenza di atteggiamenti rispetto a qualche mese fa è evidente, si guarda all'Italia con attenzione ma anche con fiducia». Ciampi sostiene di aver parlato con grande franchezza dei problemi del suo Paese e di un processo di rinnovamento che investe «aspetti morali, politici e istituzionali». Problemi non semplici, forse più complessi di quelli di altri Paesi, ma che vengono affrontati «nel massimo ordine» e con la piena partecipazione della popolazione. Non è poco progredire in mezzo a tante difficoltà e riuscire addirittura a suscitare l'attento interesse di chi forse pensa ancora di trovarsi in condizioni molto migliori. «Io illustrato il nostro

recente accordo sul costo del lavoro - afferma il capo del governo - e tutti sono rimasti impressionati anche per l'ampiezza delle tematiche che vi sono coinvolte».

Ciampi insomma se ne torna a casa portandosi nella valigetta una «nuova credibilità». Disporrà di un utilissimo strumento in più da utilizzare nel suo faticoso lavoro per rimettere in sesto gli equilibri finanziari italiani. Avere credito, spiega, significa essere trattati meglio dai mercati. Come in parte sta già avvenendo. La discesa dei tassi di interesse dimostra che ormai «giornalmente possiamo mostrare» risultati concreti. Ma lo aspettano, dice il presidente, altre imprese: i conti pubblici da raddrizzare con la prossima legge finanziaria e le privatizzazioni, impegno preciso che verrà rispettato «anche se i mercati finanziari interni e internazionali non sono nelle condizioni più favorevoli».

Mentre l'Italia risale la china, il mondo non va proprio bene,

riconosce Ciampi. Anche se questo vertice di Tokyo, aggiunge, qualche spiraglio di speranza ha contribuito ad aprirlo. Si farà la riunione ad alto livello proposta da Clinton sui problemi dell'occupazione, forse si è più vicini ad una conclusione delle trattative per un ulteriore liberalizzazione dei commerci. Non sono risultati trascurabili soprattutto se si prende realisticamente atto che i summit annuali dei Sette «non possono risolvere tutti i problemi». In Giappone, dice Ciampi, si è discusso delle scelte economiche da fare, ognuno nel proprio Paese, e si è convenuto sulla stretta connessione che esiste «tra politiche di bilancio e politiche dei redditi», unica via per arrivare a una riduzione del costo del denaro e così a un rilancio degli investimenti. Sono programmi belli ma non facili da realizzare. Per l'Italia che sul versante dei redditi qualcosa è già riuscita a fare si tratta ora di agire sul fronte della spesa e soprattutto, ha insistito il presidente del consiglio, della sua «qualità».



Bill Clinton saluta Carlo Azeglio Ciampi

EDOARDO GARDUMI

Arrivederci a Napoli. Sarà la capitale dell'Italia del Sud ad ospitare il prossimo anno il vertice dei Grandi. Napoli per due motivi, spiega il presidente del consiglio Ciampi: perché spostare l'appuntamento in periferia significherebbe «smorzare un po' questa attesa eccessiva» che circonda le riunioni dei Sette ma anche perché, da un punto di vista molto nazionale, «il Mezzogiorno merita un segno di attenzione». Ma Ciampi, lui, che ha preso la decisione e ha fatto la proposta ai suoi colleghi, ci sarà ancora a far da ospite nel luglio del '94? Glielo chiedono i giornalisti, quando la conferenza stampa per fare

il bilancio dei lavori di Tokyo è già quasi alla fine, e il gran banchiere prestato alla politica sorride e allarga le braccia: «La possibilità che l'Italia esca dalle sue difficoltà - dice - la prendo come un augurio, ma sotto altri aspetti vi preghierei di astenervi da qualsiasi augurio».

Poche parole, intrise di una modestia che sembra davvero autentica, e che racchiudono anche il senso più profondo di questa missione giapponese. Il capo del governo italiano la giudica andata in porto nel migliore dei modi. Ciampi era venuto a presentare le nuove creazioni di un Paese che ha fat-

to alcuni seri passi avanti per uscire dalle proprie difficoltà e che è pronto a continuare sulla stessa strada. Dice di essersi riuscito e questo gli basta. Non gioca a fare lo statista. Si accontenta dei riconoscimenti che sono venuti alla sua opera di restauratore.

to alcuni seri passi avanti per uscire dalle proprie difficoltà e che è pronto a continuare sulla stessa strada. Dice di essersi riuscito e questo gli basta. Non gioca a fare lo statista. Si accontenta dei riconoscimenti che sono venuti alla sua opera di restauratore.

Clima di attesa e fiducia nei commenti a caldo di Napolitano, Compagnone e Mirella Baracco

Napoli aspetta i Grandi per risvegliarsi dai suoi guai

Ma quale Napoli troveranno, fra un anno, i Sette? «Una città senza speranza, che non ha mai saputo approfittare delle buone occasioni», per lo scrittore Luigi Compagnone. «Sarà la prova generale per dare finalmente benessere e vivibilità a questa martoriata città», per Mirella Baracco, presidente di Napoli '99. Il vertice a Villa Rosbery? Si candidano anche Capri, la Reggia di Caserta e la Mostra d'Oltremare.

giorni possono rappresentare l'inizio di un nuovo corso. Insomma, il vertice dell'anno prossimo non potrà che produrre benessere: sarà la prova generale per la vivibilità della città».

Una settimana fa, il presidente del Consiglio Ciampi comunicò al sindaco di Napoli, Francesco Tagliamonte, che avrebbe proposto il capoluogo campano per il prossimo summit mondiale. Un fulmine a ciel sereno? Nelle casse comunali non c'è una lira: nelle

scorse settimane il primo cittadino ha dichiarato lo stato di dissesto finanziario per debiti. «La decisione presa a Tokyo non può non rallegrarci - spiega Tagliamonte - Appiattiti come siamo spesso sui nostri mali, non ci rendiamo conto dell'alta considerazione in cui è tenuta Napoli nel mondo e del posto essa occupa nella storia e nella cultura europea e mondiale. È anche un'occasione per prendere coscienza, svegliarci dal torpore e correggere l'immagine della città nel

mondo». E, da oggi stesso, il sindaco comincerà a chiedere soldi e collaborazione un po' a tutti per organizzare l'ospitalità dei «Magnifici 7». Certo, questa volta non serviranno opere faraoniche (e incompilate), come è accaduto nel 1990, in occasione dei mondiali di calcio. I tempi sono cambiati: Cirino Pomicino, De Lorenzo e Di Donato non sono più i vicere di Napoli. Per la sede dell'incontro dei «G7» c'è solo l'imbarazzo della scelta. Innanzi tutto la

residenza del presidente della Repubblica, Villa Rosbery, nell'incantevole scenario di Posillipo. Poi Castel dell'Ovo, sul lungomare di Santa Lucia, Castel Sant'Elmo, sulla collina del Vomero, il Maschio Angioino e Palazzo Reale. Ma già si sono candidate altre località come Capri, la Reggia di Caserta. Infine, la Mostra d'Oltremare. In quest'ultima struttura recentemente sono stati costruiti, su un'area di 10 mila metri quadrati, due moderni padiglioni. Inoltre c'è la possibilità di adattare uno spazio per l'elipporto e utilizzare il grande teatro Mediterraneo.

I problemi più difficili da affrontare sono sicuramente quelli relativi alla reattività e alla sicurezza. Si prevede che fra un anno arriveranno a Napoli per il vertice, oltre alle 1500 persone delle delegazioni degli otto governi (come è detto ci saranno anche i russi),

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Prima di abbandonare il vertice di Tokyo, Carlo Azeglio Ciampi ha salutato i leader degli altri paesi più industrializzati del mondo, dando loro appuntamento a Napoli. «Sono molto soddisfatto», ha commentato a caldo Giorgio Napolitano. Per il presidente della Camera, Ciampi coglie assieme «la drammaticità della situazione napoletana» e «la molteplicità di energie e risorse su cui la città può contare per la sua rinascita». Napoli «ha bisogno di fiducia». Ma la scelta di ospitare i Grandi del mondo, per usare ancora le parole di Napolitano, impone tanto più «azioni di governo», da Roma e nella stessa città.

Ma riuscirà la città del sole (sempre più coperto dall'inquinamento), del mare (sporcato), dei mandolini (che non ci sono più), delle canzoni (sempre più brutte), della malavita (sempre più organizzata) e delle tangenti (miliardarie) a sfruttare la grande occasione?



Il vertice '94 occasione di riscatto sociale

L'augurio di Arbore menestrello d'Italia «La città può fare davvero punto e a capo»

Tra un anno Napoli sarà per qualche giorno di nuovo capitale. E del mondo. Una bella soddisfazione per una città che si dibatte tra non poche difficoltà e molti luoghi comuni. Ma cosa ne pensa di questa «promozione» un appassionato sostenitore delle potenzialità di Napoli qual è Renzo Arbore? «Una occasione da non perdere per far ricredere quanti dimenticano tutte le cose positive di questa città».

mesi scorsi già sta mostrando segni di rivalsa e dopo tanti anni è impegnata alla ricerca del nuovo in un campo, quello politico, in cui è stata sempre in una sorta di retroguardia a differenza di quello culturale che l'ha vista sempre all'avanguardia. Speriamo che possa essere colta fino in fondo questa possibilità di mostrare un volto meno noio ma che noi che amiamo questa città conosciamo molto bene.

di estenderlo a tutta l'Italia. Io spero che il mio «punto e a capo» porti fortuna alla città. E le consenta di ripartire dai motivi per cui i sette grandi hanno deciso di venire a Napoli (che non possono essere certo l'efficienza o l'ordine) ma la bellezza della città, la dolcezza del clima, la cucina straordinaria e la simpatia della maggior parte degli abitanti.

sono la maggioranza, che mi inducono a sperare che la città è in grado di riscattarsi e che l'occasione del G7 non sarà perduta.

Chi sono i nemici di Napoli che la città cova nel suo seno?

Ho letto proprio ieri in un articolo che i nemici di Napoli sono la cattiva borghesia e la plebe. Sulla cattiva borghesia sono d'accordo. Ma la plebe, che io preferisco comunque definire popolo, in certe occasioni diventa negativa e fa suoi tutti mali della città ma altre volte sa riscattarsi. Un esempio facile è il napoletano allo stadio che è civile e cavalleresco mentre qualcuno è portato ad immaginario rissoso e volgare.

Come si può dare una mano allora, ad una città così bella e così martoriata?

Napoli va incoraggiata, ma



Renzo Arbore A sinistra villa Rosbery, sede candidata del summit '94 di Napoli

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. I sette grandi della terra hanno deciso di rivedersi da qui ad un anno all'ombra del Vesuvio. Napoli è, infatti, la sede prescelta per la prossima riunione del G7. Una bella soddisfazione, non c'è che dire, per una città che molti tendono ad identificare più con il disordine e la malavita che con la sua solida tradizione culturale. Cosa prova alla notizia Renzo Arbore, accanito sostenitore dei valori di Napoli?

Mi sembra che con questa decisione i sette grandi della terra vogliono confermare che Napoli è da considerare ancora una grande, bellissima capitale d'Italia. Io spero che si approfitti di questa occasione per non far assolutamente riederne innanzitutto chi ha preso la decisione, ma anche tutti gli osservatori politici e quanti andranno a Napoli in quei giorni. È un'occasione di riscatto sociale. La città «decapitata» nei

Il tuo disco più recente ha per titolo «Napoli, punto e a capo». Che sia stato in qualche modo di buon auspicio?

Mi viene da sorridere. Però è vero che nelle note di copertina di quel disco parlo proprio della possibilità di Napoli di ricominciare. Quel «punto e a capo» è lo slogan che ha fatto da filo conduttore anche alla mia ultima esibizione a New York. E mi sento, perché no?,

Ma la Napoli che tu conosci sarà in grado di approfittare di questa occasione?

Proprio stamattina parlavo con alcuni napoletani «per bene» che mi onorano della loro amicizia. E quando dico «per bene» parlo di gente colta e gentile, che educa bene i propri figli ai valori etnici della correttezza, che sono onesti e non si sono mischiati al sistema corrotto che ha dominato la città. Sono proprio queste persone, e

con delicatezza, perché è contraddittoria. Bastian contrario nel suo intimo. Napoli è come una gatta a cui va lasciato il pelo nel verso giusto. Quando lo si riesce a fare Napoli dimostra di essere una città capace di incredibili generosità.

Napoli ha, dunque, un anno di tempo prima di un appuntamento importante, dai molti significati.

Diciamo che nell'anno appena trascorso in città è stata data una bella «ripulita». Ora Napoli ha un anno di tempo per raggiungere la meta e cogliere un'occasione per mostrare al mondo il suo vero volto. È un po' come un'Olimpiade. L'impegno deve essere quello di riuscire a dare un'immagine di integrità, di capacità di organizzazione e rispetto civico, che non deve significare, però, una forzata trasformazione in

Stoccolma. Comunque «in primis» la città ha bisogno di una nuova classe dirigente completamente all'opposto di quella che finora c'è stata.

Per concludere al presidente Clinton e agli altri cosa consiglieresti di non perdere assolutamente nel loro soggiorno partenopeo?

Il panorama del Golfo visto da alcuni punti giusti. Da certe curve di Posillipo è assolutamente unico al mondo e non per retorica. Là dove il golfo diventa un «lago» delimitato da un vulcano che fuma più che si congiunge con due isole stupende come Capri e Ischia fino a Capo Miseno. Un lago naturale e stupendo. Io poi personalmente inviterei i capi di Stato a fare una «gita» a Positano dal mare. È sempre il più bel paesino del mondo.

Table with names and dates: PRIMULA PUGI-LINARI, VINCENZO, VINCENZO PEPERNA, etc.

Lunedì con l'Unità sei pagine di Sinistra Giovanile nel Pds è 06/6711501

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari. Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA...

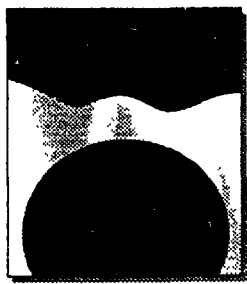
COMUNE DI CASTEL MAGGIORE (Provincia di Bologna). Sono indetti presso questa Amministrazione i seguenti concorsi pubblici...

Circuito Nazionale Feste de l'Unità Festa dell'Informazione GORGANZA (R.E.) 8 - 18 luglio

MicroMega Le ragioni della sinistra 3/93 Nando dalla Chiesa / Paolo Mieli Dialogo su giornalismo e regime È una vera svolta o ci attende una nuova stagione di conformismo?



# Summit di Tokio



## Si è concluso il vertice all'insegna dell'inerzia sulla Bosnia Un mezzo successo conseguito sui negoziati commerciali Alla Russia i fondi promessi ma senza promozione politica D'ora in poi riunioni con meno velleità e meno delusioni

# Gli Usa prendono per mano il G7

## La sfida del lavoro salva un vertice con un magro bilancio

Inconcludenza in politica internazionale, promesse in economia. I soli risultati concreti del vertice di Tokio riguardano lo sblocco del Gatt (ma l'accordo è ancora lontano) e gli aiuti a Eltsin. La novità dell'emergenza lavoro: si comincia ad abbandonare il linguaggio dei banchieri centrali senza trovare una ricetta alternativa comune. Clinton prende per mano il G7, impacciati gli altri leader (Ciampi escluso).

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Tutti soddisfatti. Anche i giapponesi che, pur messi sotto accusa per il loro egoismo di mercato, sono riusciti ad ottenere da Clinton due parole a sostegno del miglioramento delle relazioni diplomatiche nippo-russe con implicito riferimento - per Eltsin - alle Isole Kuril di cui nei documenti ufficiali non c'è traccia. Il più soddisfatto è proprio il presidente americano che a Tokyo ha recitato la parte del mattatore. Nonostante l'eccesso di enfasi sulle proposte vagliate e accolte dal G7, a cominciare dalla conferenza mondiale sulla disoccupazione che appena ipotizzata comincia già ad appesantirsi di tante aspettative che difficilmente potranno non essere rispettate, proprio Clinton e dalla sua squadra sono arrivati stimoli freschi in un club che brillava per la debolezza di troppi suoi membri e di una evidente vocazione all'infantilità. Va tolto dalla lista Ciampi, il quale - sebbene non si dimentichi quanto pesanti siano ancora i rischi di paralisi nella politica italiana e che il governo da lui rappresentato è pur sempre un governo di transizione. Non era dun-

tutto, dagli interessi nazionali dei leader che vi partecipano, suonano a questo punto piuttosto equivoci: giusto avere incontri più snelli e informali, non sovraccaricati di aspettative impossibili, ma questo richiamo è diventato talmente ossessivo e la propensione al coraggio e alla coerenza così bassa da giustificare il sospetto che i 7 vogliano si lavorare meglio, ma anche allentare il

rischio di dover rispondere sempre e comunque proprio alle aspettative che nelle società del G7 e oltre il G7 legittimamente si creano. Sulla Russia il G7 può vantare questa volta un risultato chiaro nonostante le confusioni sulla dimensione del nuovo pacchetto di finanziamenti. È stato il pallino di Clinton e il motivo non è solo strategico: prima si ristrutturava l'ex Ussr pri-

ma il grande mercato dell'est sarà in grado di assorbire le esportazioni dell'Ovest. La Russia deve comprare non vendere. I 7 sono tornati nelle loro capitali con un mezzo risultato sul negoziato commerciale che da lunedì a Ginevra ricomincerà con una spinta inaspettata. I francesi e la Cee sono molto cauti sugli effetti concreti dell'abolizione o della ri-



duzione delle tariffe doganali perché lo scontro al Gatt riguarda essenzialmente gli scambi agricoli e dei servizi. La strada resta tutta in salita e il negoziato rischierà oltretutto di tutte le tensioni prodotte da una recessione impietosa e dalle turbolenze monetarie che continuano a farsi sentire ad ogni stormir di fronde. Se davvero i rapporti commerciali fra i paesi industrializzati avessero prodotto una rottura radicale con il passato neoprotezionista, ci sarebbe stata una schiarita fra americani e giapponesi che invece fino a ieri non c'era. O Clinton avrebbe spuntato l'arma delle rappresaglie commerciali che la Casa Bianca tiene puntata contro ogni interlocutore. Il vero nemico comune, come è scritto nel documento economico, è la disoccupazione di massa che sta destabilizzando le società industrializzate. «È un problema che minaccia la nostra forza»: questa è la confessione che i 7 non riescono a risolversi da soli né insieme dalla crisi più brutta dallo shock petrolifero dei primi anni '70. Occorrono politiche macroeconomiche che rilancino una crescita sostenibile senza alimentare inflazione e riforme strutturali che incrementino l'efficienza dei mercati soprattutto del mercato del lavoro gravato da rigidità sindacali, costi non più sopportabili. Più formazine, me-



Hillary Clinton nel Teatro di Tokio

# Ambientalisti critici «Hanno tradito lo spirito di Rio»

Celebrata anche a Tokio la liturgia dell'ambiente. Molto spazio e molte belle parole sui temi ecologici globali e nessun impegno concreto. Alla bella relazione del presidente del Consiglio italiano Carlo Azeglio Ciampi ha fatto riscontro solo una generica dichiarazione finale. Così i sette grandi, accusano compatti gli ambientalisti, eludono i loro doveri e «tradiscono lo spirito di Rio».

PIETRO GRECO

ROMA. Lo pretende, ormai, la liturgia del G7. Quando si incontrano i sette grandi della Terra non possono non parlare di ambiente globale. Con grande spazio. Accorata tensione. E, appunto, rituale puntualità. Parigi, Venezia, Londra, Monaco: sempre si è trovato il modo di discutere sul tema ambiente. Tokyo, che ama le liturgie, non poteva certo derogare.

Ecco dunque che alle parole sull'ambiente ieri il G7 ha dedicato notevole spazio. Un intero capitolo dei sei che compongono la dichiarazione finale. Il rituale è salvo. Quanto agli impegni concreti, giudicate voi. I temi dell'ambiente - restano un'alta priorità della nostra agenda politica nonostante le difficoltà economiche di questi tempi. Accogliamo con favore il successo del primo incontro della Commissione per lo sviluppo sostenibile e i progressi fatti verso l'attuazione e la ratifica entro la fine dell'anno della Convenzione quadro sui cambiamenti climatici e della Convenzione sulla diversità biologica e nei negoziati per la convenzione sulla desertificazione.

«Rinnoviamo - prosegue la dichiarazione - la nostra determinazione ad assicurare uno sviluppo ambientalmente sostenibile... con l'impegno di pubblicare entro la fine dell'anno piani d'azione nazionali. Lavoreremo per garantire che la Global Environmental Facility, con i necessari miglioramenti, funzioni come meccanismo di finanziamento dei costi crescenti dell'attuazione delle convenzioni del Vertice di Rio del 1992. Incoraggeremo le banche multilaterali a concentrarsi di più sullo sviluppo sostenibile e ad integrare gli approcci ambientali nella preparazione dei progetti e a renderli disponibili al pubblico. Avete mai letto qualcosa di più geniale?»

Maigrò? La abbia ormai assunti nella sua liturgia, il G7 in realtà non ha mai concesso molto alla sostanza dei problemi dell'ambiente globale. E anche questa volta, a Tokyo, il buio oltre la retorica. Per Greenpeace il G7 ha fatto «tradito lo spirito di Rio». Nessun impegno per la salvaguar-

dia delle foreste. Nessun impegno per accordi commerciali mondiali «environmental sound», amici dell'ambiente. Nessun aiuto supplementare per il controllo del nucleare civile nell'ex impero sovietico. E soprattutto nessun impegno finanziario concreto sia per rendere credibili le promesse fatte a Rio e ribadite a Tokyo sull'aiuto allo sviluppo sostenibile del Terzo Mondo sia per cominciare ad attuare l'Agenda 21. La Convenzione sul cambiamento del clima e la Convenzione sulla diversità biologica. Come sostengono gli ambientalisti, le difficoltà economiche immediate di tutti e di ciascuno i sette grandi hanno prevalso sulle politiche di lungo periodo per lo sviluppo sostenibile dell'intero pianeta.

E dire che non era cominciata male, l'altro ieri, la sessione dedicata all'ambiente. Non era cominciata male perché il relatore, Carlo Azeglio Ciampi, aveva toccato le corde giuste. Aveva indicato, il nostro Presidente del Consiglio, la necessità inderogabile (ed il dovere morale da parte dei sette paesi più ricchi della Terra) di affrontare i problemi demografici e ambientali che affliggono l'intero pianeta per promuovere «la conservazione di un ecosistema globale capace di sostenere le diverse specie viventi, compreso l'uomo». Aveva indicato gli stessi strumenti, il grande tecnico dell'economia Ciampi, indicati dai teorici della «ecological economics»: riuscire a «produrre una stessa quantità di beni e di servizi usando una minore quantità di energia e materie prime». Ed aveva anche riconosciuto, l'ex governatore della Banca d'Italia, la necessità di definire «politiche e meccanismi che consentano di diffondere le tecnologie e le soluzioni della economia sostenibile anche in quei paesi del Terzo Mondo che non sono in grado di procurarselo da soli. Insomma era stato davvero un bel discorso, quello di Carlo Azeglio Ciampi. Su cui tutti gli altri sei partecipanti al vertice hanno convenuto. Ma, poi, quando si è trattato di metter mano alla tasca...

D'altra parte che fare? Non è mica la sostanza il piatto fortedelle liturgie.

Il presidente americano soddisfatto. L'Irak minacciato di azioni «multilaterali»

# Clinton mette in valigia i suoi successi Ma il vero match sarà al Congresso

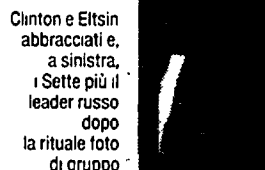
Clinton ha lasciato il summit di Tokio così come c'era arrivato: da scontato vincitore d'una partita tra moribondi. O meglio: da leader di un mondo senza leader. Ed ha approfittato del podio per cercare di migliorare le proprie chances laddove più basse sono le sue quotazioni: negli Usa. Rilanciato il vertice sul lavoro. Grande successo personale di Hillary Rodham Clinton.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Un fin troppo facile vaticinio aveva riempito le ore della vigilia: Bill Clinton, avevano senza sforzo previsto i più, sarebbe uscito da questo summit di Tokyo con uno storico imprimatur, quello d'indiscutibile leader d'un mondo che non sa dove sta andando. Ecco è in effetti stato. Poiché è proprio da indiscussa avanguardia di questo strano consesso di moribondi, che il giovane presidente Usa ha preso la parola al termine di tre giorni di incontri e di comunicati. A suggerire un breve e spettacolare viaggio che, come dai più pronosticati, non ha infine portato da nessuna parte.

che, assai più probabilmente, potrebbe anche rimanere - come ha ieri ricordato un editoriale del New York Times - ciò che oggi in effetti è: il copricapo di un recipiente vuoto. O meglio, per dirla col Times: il copricapo retorico malamente sovrapposto al «disperato bisogno» dei leader del mondo d'alimentare, tra le pareti domestiche, la propria popolarità in declino». Così come il «grande vertice per il lavoro» - la cui convocazione Clinton ha ieri enfaticamente ribadito - potrebbe tradursi in una fonte di proposte che, con una genericità retorica a lui molto familiare, il presidente ha definito «nuove ed innovative». Ma che, alla prova dei fatti, potrebbe anche restare soltanto un teatrale espediente, il surrogato d'una politica di cui, tra le pieghe della transizione planetaria in corso, ancora non si vede in alcun luogo traccia.

Ha parlato di molte cose, Bill Clinton, nel lasciare il teatro del suo pronosticato «trionfo». Ha assegnato una seducente etichetta allo storico evento (da lui definito «the jobs summit, il summit del lavoro»), ed esaltato i nuovi aiuti offerti (con il consueto gioco al ribasso) al processo di privatizzazione in corso nella Russia di Eltsin. Ha assicurato che la risposta a Saddam (di nuovo sotto tiro per aver ostacolato le spedizioni «Onu») sarà questa volta rigorosamente multilaterale. Ed ha bravamente glissato sul mancato obiettivo d'un accordo commerciale con il Giappone. Ma il vero centro di questo suo discorso d'addio al vertice è comprensibilmente stato l'elogio di se stesso e della propria politica domestica. Ovvero, il tentativo di migliorare le proprie chances laddove esse appaiono oggi più traballanti ed incerte: negli Stati Uniti d'America. «Da quando questi incontri si tengono - ha detto - le dichiarazioni finali hanno sempre esplicitamente o implicitamente criticato gli Usa per il deficit di bilancio. Quest'ultima dichiarazione invece esplicitamente loda gli Usa per lo sforzo di abbassare il deficit e di riportare crescita ed investimenti nell'economia. Le altre nazioni - ha rimarcato con forza il presidente - hanno dato il benvenuto alla nostra determi-



Clinton e Eltsin abbracciati e, a sinistra, il leader russo dopo la rituale foto di gruppo

nazione... Il mondo mi ama, insomma. Ed è proprio con questo autoappagante messaggio che è stata ancora una volta - ai margini degli incontri e dei comunicati - l'altra metà del Clintonismo». Vale a dire: una Hillary Rodham Clinton più che mai al centro d'una quasi morbosa attenzione. Hillary, in realtà, altro non ha fatto che la first lady: ha visitato asili nido ed ospedali, frequentato molti commerciali e cene ufficiali, stretto mani e (con ritmi industriali) baciato bambini. Ha insomma mantenuto quello che i media definiscono «uno studio basso profilo». E proprio in questa sua ostentata ricerca

summit appena concluso. Poiché, in effetti, la grande (seppur silenziosissima) trionfante della rappresentazione è stata ancora una volta - ai margini degli incontri e dei comunicati - l'altra metà del Clintonismo. Vale a dire: una Hillary Rodham Clinton più che mai al centro d'una quasi morbosa attenzione. Hillary, in realtà, altro non ha fatto che la first lady: ha visitato asili nido ed ospedali, frequentato molti commerciali e cene ufficiali, stretto mani e (con ritmi industriali) baciato bambini. Ha insomma mantenuto quello che i media definiscono «uno studio basso profilo». E proprio in questa sua ostentata ricerca

Il leader russo denuncia la genericità degli impegni: «Non hanno risposto ai miei energici appelli»

# Eltsin deluso punta sul feeling con la Casa Bianca

Eltsin rientra a Mosca (dopo l'incontro con Clinton e quello con il cancelliere tedesco, Kohl) con la bocca amara. I Sette hanno confermato i tre milioni di dollari ma non hanno preso alcuna decisione sull'eliminazione delle restrizioni commerciali. «Ai miei energici appelli hanno risposto con un generico «capiamo». Un rapporto privilegiato con gli Usa: «In due anni spazzeremo tutte le incrostazioni».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. Lequisitezze gustate al pranzo con l'imperatore non hanno lasciato egualmente la bocca dolce a Boris Eltsin che sta per rientrare a Mosca, per continuare a fronteggiare gli ostacoli per la stesura della nuova Costituzione, con una palese insoddisfazione nonostante l'incasso ragguardevole di tre milioni di dollari da parte dei paesi del G7. Il successo a metà della

di assistenza finanziaria, il presidente russo ha puntato tutte le sue carte, alla tavola rotonda dei Grandi, sul ruolo di una Russia potente e paritaria. E puntando con forza i piedi sulla denuncia delle discriminazioni. Cosa ha ottenuto? Ben poco, a quanto pare, su questo specifico punto della discussione-trattativa. Il presidente, infatti, ha detto di aver parlato in modo «particolarmente serio» dei problemi di discriminazione commerciale ma ha aggiunto di aver ricevuto questo tipo di risposta: «Sì, è vero, capiamo. E' difficile. Queste questioni devono essere risolte». Tutto qui. Nel corso della conferenza stampa, svolta insieme al premier giapponese Kichi Miyazawa, Eltsin non ha nascosto il proprio disappunto: «Nonostante i miei energici appelli la replica è stata insoddisfacente». Secondo Eltsin, «è

l'ora di finirla» con l'imporre sanzioni nei riguardi di Mosca come ai tempi del regime comunista.

Il presidente russo, sebbene contrariato anche dalla decisione di non essere stato incluso a pieno titolo in una sorta di G8, ha detto buon viso a cattivo gioco quando ha saputo che l'invito alla prossima riunione, a Napoli nel luglio del 1994, avrà la stessa caratteristica. Cioè quella di partner aggiunto, di ospite nell'ultima giornata dell'incontro dei Sette: «Noi - ha detto Eltsin - non ci affanniamo a correre dentro il G7. Vedrete che ci entriamo a giocare». Ma, intanto, restano le diffidenze nei riguardi della Russia e del suo processo di rianimazione dell'economia. I Sette hanno elogiato, nel documento finale, gli sforzi del governo russo, e delle riforme di Eltsin, definite «coraggiose».

Tuttavia, confermando che più interessano i soldi che la politica di uno Stato, hanno rivolto un urgente appello al superamento dell'inflazione, al ripianamento del deficit del bilancio e all'assunzione delle necessarie misure «legali e amministrative» per intensificare la privatizzazione. Insomma, se la Russia vuole che vengano eliminate le residue restrizioni nei suoi confronti (il ministro degli Esteri, Andrej Kozjrev, ha calcolato che i divieti imposti dal Cocom riguardano ancora il 20-30 per cento di quelli che c'erano con l'Urss) deve preoccuparsi di dimostrare d'aver un sistema economico simile a quello dell'occidente industrializzato. Altro che misure politiche contro l'ideologia comunista.

Boris Eltsin ha assicurato, specialmente rivolto all'interno della Russia, che ciascun

dollaro che viene impegnato grazie al piano del G7 avrà un suo «preciso indirizzo». Non saranno crediti o prestiti che andranno al vento. Ed ha anche sottolineato la predisposizione del Cremlino a stringere, così che così, un rapporto privilegiato con l'America di Bill Clinton che incontrerà stamane nel secondo vertice dopo quello di Vancouver nello scorso mese di aprile. Dall'andamento degli incontri di Tokio, dalla disponibilità dello stesso presidente statunitense a concedere anche di più dei tre milioni di dollari, s'è capito che soprattutto Eltsin ha scelto il collegamento con la Casa Bianca con una opzione filodiscesa per quanto riguarda l'Europa (di dentro da Tokio, nella città di Irkutsk, Eltsin incontrerà il cancelliere Kohl). Non ne ha fatto mistero il presidente russo quando ha criti-

cato la «lealtà» con cui i Sette si liberano dei pregiudizi antirusi (ma il premier britannico, John Major, ha detto che ciò dipende dal permanere di un sistema di super-sanzionamento statale delle imprese russe) che ostacolerebbero un pieno ingresso nel mercato mondiale dei prodotti provenienti da Mosca. Secondo Eltsin, gli Usa hanno capito di più e, pertanto, «nel giro di due anni Usa e Russia elimineranno tutte le incrostazioni della guerra fredda». Invece con gli altri paesi ci sarà bisogno di «tempi un po' più lunghi». Tuttavia, il presidente russo ha invitato i ministri delle finanze del G7 a tenere una riunione, nel mese di settembre a Mosca, per mettere in piedi il gruppo di coordinamento degli aiuti finanziari. Si è parlato dell'apertura di un vero e proprio ufficio dei Sette nella capitale russa.

# «Signora Campbell, perdoni» Le scuse di Washington per il raid senza preavviso

TOKYO. Ha ottenuto le scuse del presidente Clinton Kim Campbell, nuovo primo ministro del Canada. Dopo un incontro a quattro occhi, Clinton, che ha conosciuto la premier canadese solo in questi giorni a Tokyo, ha ammesso che avrebbe dovuto avvertire il Canada prima di lanciare i missili su Baghdad due settimane fa per punire l'Irak dell'attentato al suo predecessore George Bush. «Devo ammettere - ha dichiarato Clinton - che la signora ha assolutamente ragione. Avrei dovuto informarla in anticipo dell'azione contro l'Irak». Per finire, alcune «rasi» del Vertice: «Era la mia prima volta, ma mi è sembrato di essere a casa, quasi in famiglia». Carlo Azeglio Ciampi. «Difficile delle dichiarazioni che restano nei cassetti.

La presidenza bosniaca rilancia l'ipotesi di una federazione che non si limiti a ratificare la spartizione imposta dalle armi. Oggi incontro con i negoziatori Onu

Izetbegovic: «La guerra totale ci fa tornare alla condizione di uomini delle caverne» Belgrado grazie il leader dell'opposizione Allarme sanità: si beve l'acqua delle fogne

# I musulmani bocchiano gli Stati etnici

## Milosevic libera Draskovic, a Sarajevo primi casi di tifo

Con sette voti contro tre la presidenza collegiale bosniaca ha respinto ieri il piano di tripartizione etnica dello Stato. Ad annunciare è stato il presidente Alija Izetbegovic. «Siamo d'accordo - ha aggiunto - alla costituzione di uno Stato federale, ma non su basi etniche». Intanto a Sarajevo esplodono i primi casi di tifo. Il presidente serbo Milosevic concede la grazia al leader dell'opposizione Vuk Draskovic.

NOSTRO SERVIZIO

«No» ad una spartizione della Bosnia in tre mini Stati etnici, «Sì» alla sua trasformazione in uno Stato federale non-etnico: è questa la proposta che una rappresentanza della presidenza bosniaca avanzerà oggi a Zagabria ai negoziatori internazionali David Owen e Thorvald Stoltenberg. A spingere il senso è stato Alija Izetbegovic, rimasto a Sarajevo in ragione dei «suoi obblighi» verso la capitale bosniaca. La presidenza - ha dichiarato Izetbegovic - ha definito il suo orientamento. Ha accettato la proposta della trasformazione della Bosnia in uno Stato federale.

Ma questo non significa dare la via libera alla tripartizione del Paese voluta, e imposta militarmente, da serbi e croati: tale ipotesi - ha precisato lo stesso Izetbegovic - è stata respinta dalla presidenza collegiale con sette voti contrari e tre a favore. Si riparte da zero, dunque? Non è proprio così, stando almeno alle successive precisazioni del presidente bosniaco: «Il numero delle unità federali - sottolinea - non è ancora stato definito. La que-

stione non è se debbano essere tre, il punto è che queste unità non devono essere fondate su dei criteri etnici. Noi abbiamo rigettato la spartizione etnica». Tuttavia, Izetbegovic non sembra farsi soverchie illusioni su una «federazione» diversa da quella etnica: «La spartizione etnica del Paese - ha ammesso ieri il presidente bosniaco in un'intervista a radio Sarajevo - è stata già fatta, con l'uso della forza, con le armi e l'aggressione». «La spartizione etnica per noi non va bene - ha aggiunto - può essere solo imposta se ci sarà una scelta pra questa spartizione ed una guerra totale che ci farebbe tornare allo stato di uomini delle caverne».

Il presidente bosniaco ha anche annunciato la sua intenzione di ritornare al tavolo delle trattative, ma a due condizioni: un cessate il fuoco effettivo e la garanzia del passaggio dei convogli umanitari delle Nazioni Unite. «Solo così - conclude Izetbegovic - sarà possibile trovare un accordo in un lasso di tempo ragionevole e ristabilire la pace». Una pace che - passa - necessariamente



Una famiglia di Sarajevo rovista tra i rifiuti alla ricerca di cibo: nella capitale bosniaca accertati cinque casi di tifo e 750 di dissenteria

per Sarajevo. La situazione nella capitale bosniaca ha ormai superato il limite della tollerabilità umana: ad affermarlo è stato ieri l'alto commissario Onu per i rifugiati. «Sarajevo è sull'orlo del disastro - ha denunciato Sadako Ogata, la responsabile delle Nazioni Unite - e l'attività umanitaria in

Bosnia è ridotta praticamente a zero». «Condanno le azioni di coloro che bloccano la distribuzione di cibo, medicinali, carburante, acqua, energia, gas e altri generi di aiuti. È un tentativo vigliacco di far morire di fame e di stenti migliaia di civili innocenti: nelle parole di Sadako Ogata è riassunta tutta

la tragedia bosniaca. Martoriata da mesi di bombardamenti e dall'incessante azione assassina dei cecchini, la popolazione di Sarajevo vede profilarsi un'altra minaccia mortale, quella delle epidemie. Le autorità sanitarie della città hanno già accertato cinque casi di tifo e ben 750 di dis-

sentena, molti dei quali riguardano bambini. L'organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha definito «estremamente critica» la situazione dei 380 mila abitanti di Sarajevo e ha lanciato un «urgente appello» per il ripristino delle forniture di combustibili e generi alimentari. Ma, contravvenen-

do agli ordini dello stesso leader serbo bosniaco Radovan Karadzic, i miliziani serbi hanno nuovamente impedito ieri il trasporto dall'aeroporto alla città di un canco di 75 tonnellate di nafta che avrebbe dovuto consentire la riattivazione di generatori elettrici e pompe idriche.

Confusione politica, minaccia di epidemie, ripresa degli scontri in varie parti del Paese: è questo il quadro scoraggiante che offrivano ieri la Bosnia. A testimonianza di ciò vi è anche il fallimento, il secondo nel giro di una settimana, dell'incontro fra i tre capi militari delle etnie della Bosnia (musulmani, croati e serbi). A determinarlo sono stati il generale serbo-bosniaco Ratko Mladic, che ha disertato la riunione in quanto, ha fatto sapere, erano in corso «discussioni» nel suo stato maggiore, seguito a ruota dal capo delle milizie croate (Hvo), generale Milivoj Petkovic, impossibilitato a giungere a Sarajevo perché, a suo dire, non esistevano sufficienti garanzie di sicurezza. E così, tra incontri mancati e piani (di spartizione) contrapposti, l'unica nota «distensiva» viene da Belgrado: il presidente serbo Slobodan Milosevic, ha annunciato nella tarda sera la Tv di Stato, ha concesso la grazia al leader dell'opposizione Vuk Draskovic e a sua moglie Danica. Draskovic dovrà comunque rispondere, è stato precisato, di «aggressione fisica» contro un poliziotto. Ma da oggi torna in libertà. Almeno per il momento.



Il presidente della Georgia Eduard Shevardnadze

# Shevardnadze sfugge al secondo attentato degli abkhazi

Eduard Shevardnadze si sottrae di nuovo alla morte. Due bombe sono esplose a vuoto nel cortile della sua residenza a Sukhumi. Il leader georgiano: «Rimango con i difensori fino alla fine». Concordato a Mosca un accordo sul cessate il fuoco nella guerra tra abkhazi e georgiani. Il ministro Kozyrev: la Russia è pronta ad intervenire con le forze di pace. Drammatica lettera di Shevardnadze al G7.

PAVEL KOZLOV

MOSCA Per la seconda volta in pochi giorni Eduard Shevardnadze ha guardato in faccia la morte. Ieri notte nel cortile della sua residenza a Sukhumi - capitale dell'Abkhazia e centro del comando georgiano nella guerra contro gli abkhazi - sono esplosi due proiettili da cannone lanciati dalle postazioni dell'artiglieria abkhaza senza, però, colpire nessuno. «Non lascerò Sukhumi e rimarrò fino in fondo a fianco degli eroici difensori della città», ha detto Shevardnadze dopo il bombardamento, stando a quanto ha riferito ai giornalisti il suo portavoce. Un episodio simile è accaduto al presidente georgiano domenica scorsa quando a distanza di qualche metro dalla sua auto è scoppiata una bomba facendo incendiare un carro armato.

Shevardnadze si trova nella zona dei combattimenti ormai da una settimana. È arrivato sul posto dopo che il 2 luglio le ostilità erano riprese con veemenza e le truppe abkhaze avevano tentato un'offensiva su Sukhumi. I morti di ambo gli schieramenti in questa ultima operazione si contano già a centinaia, mentre nei dieci mesi precedenti, dall'agosto 1992, la sola parte georgiana ha perso circa duemila militari e quasi 600 civili a Sukhumi.

Tutto lascia pensare - il lungo soggiorno del leader georgiano sul fronte di guerra, le attive mosse diplomatiche di Tbilisi e di Mosca, una maggiore flessibilità dei dirigenti abkhazi - che il conflitto stia entrando in una fase decisiva. Shevardnadze ha proclamato due giorni fa la legge marziale in Abkhazia nell'apparente tentativo di contrastare l'avanzata delle truppe abkhaze e, in caso di impossibilità ad ottenere successi sul piano milita-

re tenuto conto che le forze delle parti sono pressappoco pari, di accelerare il processo negoziale che si svolge in questi giorni a Mosca. Ieri ai colloqui (incontri) con la mediazione della Russia, è stato concordato il testo dell'accordo sulla cessazione del fuoco. Il rappresentante georgiano alle trattative, Aleksandr Kavradze, si è compiacciuto della posizione russa ed ha apprezzato la decisione di Mosca di introdurre il regime di visti d'ingresso sulla frontiera georgiano-russa, liberamente attraversata prima dai combattenti abkhazi.

La durezza russa, spesso accusata in precedenza da Tbilisi di parteggiare per l'Abkhazia, con abitanti a maggioranza russa, si è espressa a favore di un mantenimento dell'integrità territoriale georgiana ma ha chiesto le garanzie di una piena autonomia per la zona dei combattimenti ormai da una settimana. È arrivato sul posto dopo che il 2 luglio le ostilità erano riprese con veemenza e le truppe abkhaze avevano tentato un'offensiva su Sukhumi. I morti di ambo gli schieramenti in questa ultima operazione si contano già a centinaia, mentre nei dieci mesi precedenti, dall'agosto 1992, la sola parte georgiana ha perso circa duemila militari e quasi 600 civili a Sukhumi.

Tutto lascia pensare - il lungo soggiorno del leader georgiano sul fronte di guerra, le attive mosse diplomatiche di Tbilisi e di Mosca, una maggiore flessibilità dei dirigenti abkhazi - che il conflitto stia entrando in una fase decisiva. Shevardnadze ha proclamato due giorni fa la legge marziale in Abkhazia nell'apparente tentativo di contrastare l'avanzata delle truppe abkhaze e, in caso di impossibilità ad ottenere successi sul piano milita-

## Tensione Irak-Onu

### Baghdad teme un attacco

### Nuove manovre militari

### attività in centri missilistici

BAGHDAD. Carri armati e soldati in azione nel deserto sono stati mostrati ieri alla televisione irachena. Si è trattato di una esercitazione compiuta alla presenza del ministro della Difesa iracheno Ali Hassan al Majid. Da alcuni giorni in Irak si temono atti ostili da parte americana in seguito al braccio di ferro in corso con l'Onu. La tv ha mostrato dei canoni che bombardavano una collina, poi presa d'assalto da blindati e soldati. Non è stato precisato il luogo in cui si sono svolte le manovre. È la terza esercitazione da quando il 7 giugno gli americani hanno attaccato la sede dei servizi segreti a Baghdad, ritenuti da Washington responsabili di un complotto per uccidere l'ex presidente George Bush.

Anche nei due siti missilistici iracheni al centro dell'ultimo braccio di ferro fra Baghdad e l'Onu è stata registrata una certa attività. Fonti delle Nazioni Unite hanno rivelato che le fotografie scattate dagli aerei che compiono di continuo voli di

ricognizione sull'Irak dimostrano che nelle basi c'è movimento. Le stesse fonti hanno anticipato che per evitare un altro scontro con il regime di Saddam, l'Onu intende sigillare i macchinari necessari per sperimentare i missili sia nell'installazione di Yawm Al-Azim sia in quella di Al-Rafah, tutte e due situate a settantacinque chilometri a sud della capitale. L'unica dichiarazione irachena è stata quella di un funzionario che ha ancora una volta rimarcato come Baghdad chieda in cambio che si cominci ad allentare l'embargo imposto subito dopo l'invasione del Kuwait. Infine, Rolf Ekeus, capo della commissione Onu per l'eliminazione delle armi di distruzione di massa in Irak, ha detto che il rifiuto di Baghdad di far installare telecamere nelle basi sperimentali per missili rappresenta un affronto al consiglio di sicurezza. Si teme, ha aggiunto Ekeus, che in quelle basi si possano sperimentare missili proibiti dall'Onu.

I deputati sconfessano così l'intesa tra Eltsin e Kravciuk sulla flotta del Mar Nero

# Il Parlamento russo «prende» Sebastopoli

## Insorge l'Ucraina: «Quella città è nostra»

Il Parlamento russo ha sfidato l'Ucraina dichiarando la città di Sebastopoli «proprietà della Russia». Da Kiev l'immediata risposta: «È quasi una dichiarazione di guerra». Il voto, a stragrande maggioranza, dei deputati in segno di sconfessione dell'accordo Eltsin-Kravciuk sulla spartizione della flotta del Mar Nero. Difficile pensare che il presidente russo ne terrà conto. Ma la tensione è destinata ad aumentare.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. «È simile ad una dichiarazione di guerra». Dmytro Pavlichko, capo della commissione esteri del parlamento dell'Ucraina, non ha mostrato alcuna prudenza nel formulare il giudizio dopo aver appreso del voto con cui a Mosca il Soviet supremo si era «riappropriato» di Sebastopoli, la città della Crimea dove ha sede la Flotta del Mar Nero. Il ministro degli Esteri di Kiev, Anatolij Zlenko, è stato più diplomatico ma egualmente fermo: «Si tratta di un'interferenza negli

affari interni del nostro paese». Sfumatata a parte, la decisione adottata ieri dal parlamento russo ha riaperto le ostilità tra i cugini della Csi, sebbene Eltsin mostrerà, come spesso è già avvenuto, di non tenere in alcun conto quanto stabilisce il parlamento. Tuttavia è indubbio che sul piano politico il voto a stragrande maggioranza del Soviet russo (soltanto tre contrari) sarà fonte di ulteriori tensioni e difficoltà nei rapporti tra Mosca e Kiev che, proprio di recente, nell'ultimo incontro

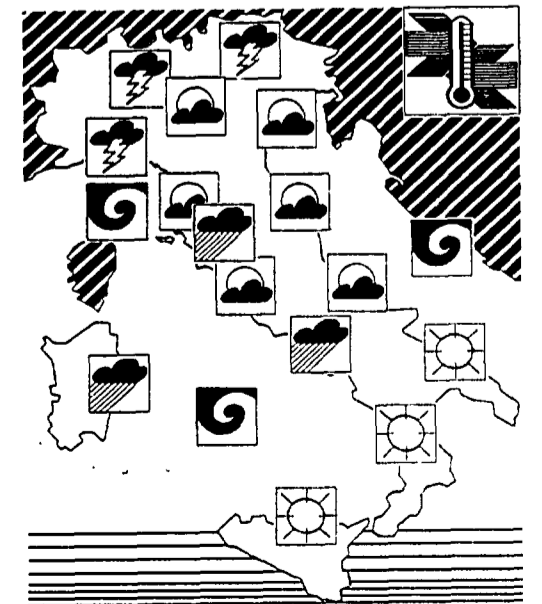
tra Eltsin e Kravciuk, il 17 giugno nella dacia del presidente russo, avevano raggiunto l'accordo sulla spartizione a metà della flotta già fonte di tante controversie. Il parlamento russo ha votato sulla riconquista di Sebastopoli, come terra russa ma consegnata all'Ucraina, nemmeno nell'atto di donazione che risale al 1950, guarda caso proprio in occasione dei trecento anni di unità tra i due popoli, sull'onda di una campagna patriottica di lunga data. È rinvigorita proprio dall'annuncio che, entro il 1995, i vascelli della flotta all'ancora nella base contestata sarebbero stati spartiti al cinquanta per cento. Tanti alla Russia, tanti all'Ucraina. In Crimea la sollevazione della maggioranza dei russi che abitano la penisola sotto giurisdizione ucraina, grido allo scandalo e al tradimento. Grandi proteste in Russia partirono dal vicepresidente Rutskoi, nemico dichiarato di Eltsin, e dai gruppi politici nazional-patriottici che sono la maggioranza nel parlamento. La risoluzione di ieri è stata salutata da canti e dallo sventolare di striscioni («Sebastopoli è la città della gloria russa») nell'aula del parlamento dove era confluita una folta delegazione dei russi di Crimea con Bua-shbulatov, lo speaker, il quale ha tentato invano di ammorbidire l'insolita manifestazione nel settore del pubblico dove l'accesso, è rigidamente regolato dalla concessione di speciali inviti.

Il parlamento russo non ha specificato come intende dar seguito alla risoluzione approvata. È francamente, sembra proprio difficile che essa possa avere un seguito adeguato. La dichiarazione di Sebastopoli come territorio russo rimarrà dunque sulla carta sebbene vengano date «istruzioni» al governo al fine di avviare colloqui

con la parte ucraina proprio sullo «status» della città. Inoltre, il parlamento ha messo mano al portafoglio e ha stanziato, con chiaro spirito di polemica interna ed esterna alla Russia, quattro miliardi e mezzo di rubli al mese per il finanziamento della flotta mentre ha dato disposizioni alla banca centrale per provvedere al finanziamento di Sebastopoli a partire dal prossimo 10 agosto.

Il capo della commissione parlamentare Evghenij Pudovkin, relatore del clamoroso provvedimento, ha cercato di atturare i contraccolpi della presa di posizione affermando che il Soviet supremo non avanza «alcuna pretesa territoriale nei confronti dell'Ucraina». Ma ha precisato che la questione di Sebastopoli è cosa a parte dalla Crimea ucraina e non sarebbe mai entrata a far parte del regno del 1954. La risposta di Pavlychko è stata: «Ci difenderemo con appropriati atti».

## CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: il guasto del tempo, questa volta, coincide esattamente con il fine settimana. Si è formato un corridoio di basse pressioni nel quale corre aria fredda dalla Scandinavia al Mediterraneo occidentale e ad aria calda dal Mediterraneo centrale verso la nostra penisola. Il contrasto fra questi due tipi di aria genera una perturbazione che si accinge ad attraversare da nord-ovest verso sud-est le nostre regioni. In diminuzione la temperatura ad iniziare dall'Italia settentrionale.

TEMPO PREVISTO: sulle Alpi specie il settore centro-occidentale, sulla Valle d'Aosta, il Piemonte, la Lombardia e la Liguria cielo da nuvoloso a coperto con piovaschi o temporali anche di forte intensità. Sulla Toscana, il Lazio e la Sardegna inizialmente tempo variabile ma con tendenza ad intensificazione della nuvolosità e possibilità di successive precipitazioni. Sulle Tre Venezie e le regioni dell'alto e medio Adriatico poco nuvoloso al mattino e tendenza ad aumento della nuvolosità nel pomeriggio. Sulle regioni meridionali prevalenza di cielo sereno.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti meridionali.

MARE: buoni oponente mossi, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: tempo in miglioramento sulle Alpi occidentali, il settore nord-occidentale, la Liguria, la Toscana, il Lazio e la Sardegna. Tempo in peggioramento sulle Alpi orientali, le Tre Venezie e le regioni dell'alto e medio Adriatico compreso il relativo versante della catena appenninica.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bolzano	19 28	L. Aquila	10 28
Verona	15 30	Roma Urbe	15 28
Trieste	19 26	Roma Fiumic	16 27
Venezia	15 25	Campobasso	15 27
Milano	18 28	Bari	17 27
Torino	19 25	Napoli	n.P. 28
Cuneo	16 23	Potenza	10 27
Genova	19 25	S. M. Leuca	19 26
Bologna	16 28	Reggio C.	19 27
Firenze	14 31	Messina	21 28
Pisa	14 27	Palermo	20 28
Ancona	13 30	Catania	21 28
Perugia	16 29	Alghero	12 30
Pescara	11 29	Cagliari	16 28

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	13 23	Londra	15 23
Aoine	22 30	Madrid	18 25
Berlino	19 20	Mosca	9 19
Bruxelles	12 24	Nizza	17 25
Copenaghen	14 17	Parigi	12 25
Ginevra	13 25	Stoccolma	13 21
Heisinki	6 15	Varsavia	9 19
Lisbona	17 27	Vienna	10 22

## ItaliaRadio

### Programmi

Ore 6.30 **Buongiorno Italia**

Ore 7.10 **Rassegna stampa**

Ore 8.15 **Dentro i fatti.** Con Michele Salvatore e Aldo Tortorella

Ore 8.30 **Ultim'ora.** Con Claudio Petruccioli e Giorgio Bogi

Ore 9.10 **Volta pagina.** Cinque minuti con Antonio Lubrano. Pagine di Terza.

Ore 10.10 **Filo diretto.** Risponde Massimo Brutti. Le opinioni di Giorgio Napolitano ed Ettore Gallo

Ore 11.10 **Cronache Italiane.** Storie dalle periferie

Ore 12.30 **Otto ore.** Settimanale di informazione sindacale

Ore 13.30 **Consumando Ambiente.**

Ore 14.30 **Week-end Sport**

Ore 15.30 **Diario di bordo.** L'Italia vista da Giuliano Montaldo

Ore 16.10 **Libri.** «Un imprenditore nella Russia che cambia». Con Marco Revelli, Gaetano Rotelli

Ore 17.10 **Cinema.** «Il giudice ragazzino» in studio Andrea Purgatori

Ore 18.15 **Sabato rock.**

## FUnità

### Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi versamento sul c/c n. 29872007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/15 00187 Roma

oppure versando l'importo presso gli uffici postali della sede e presso le Filiali delle Poste e Telecomunicazioni del Pds

### Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)

Commerciale normale L. 450.000

Commerciale festivo L. 550.000

Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.540.000

Finestrella 1ª pagina normale L. 4.830.000

Manichette di testata L. 2.200.000

Redazionali L. 750.000

Finanz. Legali, Conc. - Aste - Appalti L. 635.000 - Festivo L. 720.000

A parola Necrologie L. 8.800

Partecip. L. 8.000

Economiche L. 2.500

Concessionaria per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino tel. 011 57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02 63131

Stampa in fac-simile

Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Ngr, Milano - via Cino da Pistoia 10



# Guerra in Somalia



## Il deposito di Mogadiscio teatro dell'agguato ai tre italiani è tornato sotto controllo dopo un'estenuante trattativa Vicino al porto colpito il carabiniere Marco Menicucci Poi l'attacco al comando dei caschi blu, feriti 4 norvegesi

# Bombe sul quartier generale Onu

## Loi riprende «Pasta» senza sparare, Aidid si vendica subito

Gli italiani hanno riconquistato, ieri pomeriggio, il quartiere del Pastificio. Senza spargimenti di sangue ma vivendo due ore di tensione altissima, con sassate e barricate. È una vittoria, politica e morale, del generale Bruno Loi che ha creduto nella trattativa. Pronta la vendetta di Aidid: alle 19,30 due proiettili di mortaio sparati contro il quartier generale dell'Onu hanno ferito quattro caschi blu norvegesi.

DAL NOSTRO INVIATO  
MAURO MONTALI

MOGADISCIO. Camminava nervosamente sotto il portico, il generale Bruno Loi, alle due del pomeriggio. L'ora X stava per scocciare e dall'altra parte, dai notabili del quartiere «Pasta», arrivavano segnali contraddittori. «L'accordo va bene ma bisogna parlare con la gente, spiegare, convincere». Volevano un altro rinvio, altre 24 ore. Ma il comandante di Italo, già in tenuta da battaglia con il berretto amaranto dei parà già calato sulla testa, non poteva concedere nulla. Il termine fissato stava per scadere e dal comando partiva un messaggio secco agli habgridir: alle tre saremo lì. Era una lotta contro il tempo. Unosom e americani premevano perché si facesse presto e stavano a guardare questa pantomima tra italiani e somali con molto scetticismo. Non era più un mistero per nessuno, anzi, che se entro ieri sera la «Folgor» non avesse riconquistato la zona del pastificio, il bombardamento sarebbe stato questione di ore. E due enormi jeep statunitensi avevano già varcato il cancello del nostro contingente con compiti ufficiali di «collegamento». Loi dava l'ordine con estrema calma: «Bene, signor, bisogna andare, è il momento». Due elicotteri armati Ab 205 volteggiavano, come aquile rapaci, nel cielo. Anche i giornalisti erano ammessi a seguire l'azione «ma sappiate - ci diceva il colonnello Ippolito - che potrebbe essere una cosa rischiosa».

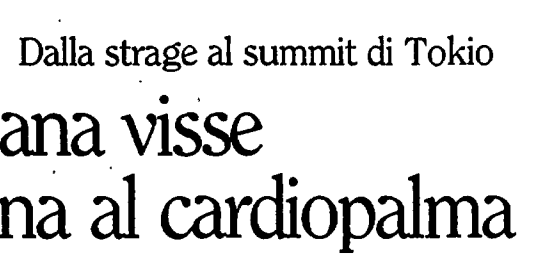
La colonna usciva alle 14 e 45. Sul primo autobulino, con uno spargimento di violini, si mossa un'altra colonna, con altri 250 militari tra parà e bersaglieri. Una manovra a tenaglia. S'iniziava l'operazione, chiamata davvero così, «rinvincita». Superato il check-point «Ferro», riconquistato pochi giorni or sono, gli italiani si immettevano sulla «Strada imperiale». Era il confine tra la zona controllata da Ali Mahdi e quella da Mohammed Farah Hassan, detto Aidid. E alle tre precise, come da programma, i militari entravano nel quartiere Hurwa, il posto dell'ultima necessità. In fondo svettava il pastificio, con i suoi due silos, mentre la via si animava improvvisamente di gente: bambini, donne, uomini erano ai lati della strada. Ma in un momento arrivavano camioncini stracarichi di giovani con coltelli e bastoni. Che accade? «Moriano», banditi, sibilava, il nostro autista. La riconquista pacifica del quartiere, si presentava nient'affatto come una cosa semplice. Gli habgridir avevano chiamato a raccolta tutti i loro. E la colonna, improvvisamente, si arrestava, mentre una capretta, del tutto indisturbata, passava davanti al primo tank.

A trecento metri c'erano due gruppi folli di persone che s'erano costituiti in una sorta di doppia barricata. Non si poteva passare, a meno di uno scontro. L'aria era elettrica, il clima di tensione montante. Tutti fuori dai mezzi, la gente invadeva la strada. I carri mettevano i cannoni ad alzo zero, a mò di minaccia, e i parà si fermavano ai bordi delle case per un'azione di controllo. Ma cosa e chi controllare? Migliaia di persone? E come si faceva? Sarebbe bastata una minima provocazione, da una parte o dall'altra, per scatenare il putiferio. Comparivano i notabili e gli uomini di Aidid. Perché quest'intoppo? Ecco Isse Siad,

responsabile estero dell'Sna, il partito del «generale della boscaglia». Si faceva in quattro: parlava con Loi, poi cercava di spiegare ai giornalisti: «Ci servivano altre 24 ore per convincere la gente, ma il comando italiano è stato irremovibile. Adesso speriamo di calmarli». Ecco Alim, un pezzo 90, ex ambasciatore di Siad Barre, tutto proteso a cercare un megafono per parlare ad alta voce con la propria gente. Che ormai aveva stretto d'assedio l'unità militare e la stampa. La stessa gente, non ci si può sbagliare, che proprio qui, il 2 luglio, ha aperto il fuoco contro gli italiani. Il generale Loi era proprio dietro di noi, circondato dai quattro carabinieri paracadutisti del battaglione «Tuscania», e appoggiato da una camionetta. Stava accadendo quel che, in cuor suo, non si sarebbe mai augurato: tra l'incudine e il martello. Ma non dava segni di nervosismo. Ma che faremo se quelli laggiù non se ne vanno? È lui: «Non ci resta che tornare indietro». Difficilissima partita, la sua. Rientrare al comando avrebbe significato risparmiare uomini e donne ma anche dar ragione ai suoi «avversari» dell'Unosom. La posta in gioco era altissima: qui si stava decidendo della vita o della morte, probabilmente, per decine e decine di persone.

La confusione si faceva invadente. Poteva succedere qualunque cosa. All'improvviso un grido: il fumo. Dalla prima barricata avevano dato fuoco ai pneumatici. Attenzione: il 2 luglio l'agguato cominciò così. Per precauzione, la colonna si tirava indietro di qualche decina di metri. E a quel punto cominciava una sassaiola terribile. Fuggi fuggi generale, mentre altri notabili sfidavano le pietre per conferire con gli ufficiali italiani. E c'era un'immagine che simboleggiava il momento d'impatto: Loi, che allargava le braccia, e un habgridir importante, un mediatore dell'ultimo minuto, costretti a parlare al riparo d'un muro. La pace, tanto sospirata, stava per volar via. Sembrava il famoso quadro di Magritte con il castello sospeso tra aria e mare. Gli elicotteri volavano ad una quota ancora più bassa, a poche decine di metri. Ma a che servivano? Brutta, bruttissima, aria. Dalle radio dei militari captavamo la notizia che un soldato italiano era stato ferito nel check-point di «Banca». Si chiama Marco Menicucci, è di San Miniato, un ceccchino l'ha colpito alla spalla destra. Per fortuna nulla di grave.

Era passata un'ora e mezzo dall'inizio dell'operazione. Ma la «rinvincita» non si vedeva, non era a portata di mano. Delusione, sconcerto, e perché no?, paura. Cosa volevano gli habgridir? Perché stavano rialzando il prezzo? Avevano ottenuto tutto: che di rastrellamenti d'armi non sarebbe più parlato per un pezzo, che sulla consegna dei responsabili dei «venerdì nero» ci si poteva mettere una pietra sopra. E, infine, l'accordo, tutto sommato, poteva passare anche per una vittoria di Aidid. La spiegazione, ancora una volta, andava cercata nel mosaico Somalia. An-



che in questo quartiere, a grandissima maggioranza habgridir, la gente si divide in clan e sotto-clan tribali. E, guai, a passare sopra la testa di qualcuno, a non rispettare l'opinione di una famiglia che conta.

Il momento più difficile alle 16.30. Due giornalisti americani erano avvicinate a Bruno Loi. E, quasi interpretando il pensiero di Unosom, gli avevano chiesto, con una nota di sfottò, e adesso, signor generale? Non gli rimane tanto tempo a disposizione? La sera si avvicina... Ma lui era rimasto imperturbabile. «Che volete che vi dica - aveva risposto in italiano, giacché, è noto, non parla inglese - io ho fatto tutto. Da questo momento, ognuno si assuma le proprie responsabilità». E già nel cielo chiunque di noi si stava immaginando le cannoniere volanti americane, gli Ac-130, che avrebbero vomitato fuoco e fiamme su questa gente.

All'improvviso, ecco, l'improbabile: gli italiani stavano andando avanti. Non sappiamo se Loi aveva deciso che quella era tutta una messinscena oppure aveva ricevuto un'informazione preziosa all'ultimo secondo. Stava di fatto che la colonna non incontrava resistenza, le barricate si scioglievano come neve al sole, e gli italiani riprendevano possesso dello strategico quadrivio del check-point soprannominato «Pasta». Mancavano dieci minuti alle cinque della sera. Nessuno si può immaginare quel che poteva succedere. Centinaia, migliaia, di persone che gridavano istericamente «Aidid, Aidid!» al passaggio degli italiani. Ma il controllo territoriale della zona era tornato nelle nostre mani. Senza incidenti, senza alcun spargimento di sangue.

E, ora, il generale Loi - «si sono soddisfatto e molto, ma che ore di preoccupazione ho passato» - sorrideva timidamente, in piedi su una camionetta. In due ore s'era giocato e vinto il suo onore e quello dell'Italia. Esecuzioni anche una sassaia, l'ultima. Era la festa. Per tutti, per somali e per italiani. Dissolvenza finale: Loi prendeva a braccetto i «mediatori», Isse Siad e Alim, e diceva loro: «Poi, vi racconterò di fronte ad un bicchiere di vino, anzi d'aranciata visto che siete mussulmani, quel che vi siete risparmiati...».



caschi blu pakistani da parte di Aidid. Proprio per evitare i de- ragliamenti sono stati inventati, su richiesta italiana, gli strumenti di consultazione. Infatti è nell'arco di tempo che va da quel tragico 5 giugno alla vendetta dei pakistani, il 13, al raid aereo Usa, il 17, che nasce la controversia fra la diplomazia e i comandi italiani da una parte, l'Onu e gli Usa dall'altra. La risoluzione del Consiglio di sicurezza in risposta al massacro dei pakistani dà un mandato molto ampio al comando militare in Somalia: punire, catturare, disarmare. Unosom diventa da umanitaria militare? È quello che chiedono le numerose interrogazioni alla Camera e al Senato. Ma nella spirale che si innesta l'Italia vede molti rischi: «Che lo si voglia o no - dice l'ambasciatore Augelli - l'intervento dell'Onu è interpretato dai somali come appoggio a una delle comunità». È a rischio la neutralità rispetto alle fazioni su cui la diplomazia italiana ha poggiato la sua opera e Aidid può diventare un eroe per i somali che temono di diventare bersaglio della parte avversa. In quella spirale, per la quale l'Italia, che pure dà un importante contributo alla missione, non ha responsabilità, rischia di salire, sono gli ufficiali italiani a Mogadiscio a dirlo, «il rapporto positivo con gli Stati Uniti che nemmeno la guerra nel Golfo aveva messo a rischio».

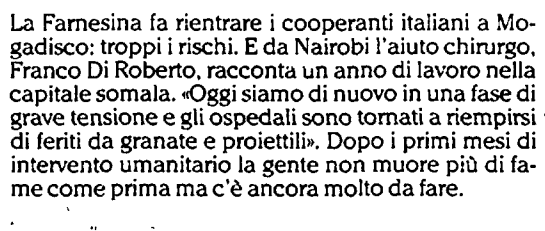
sbarco dei marines, in dicembre, di non disarmare i «signori della guerra». Per questo si è passati affrettatamente dall'Unosom all'Unosom II, cioè dall'intervento d'urto a quello di «mantenimento». È l'oracchio del presidente americano si fa attento: «Certo, non va persa di vista la finalità politica». Nessuno ha le armi, i soldi e i mezzi per nuove avventure coloniali. Forse con danni, certamente con molte vittime, Unosom dovrebbe rientrare nei binari da cui era deragliata con la provocazione dell'uccisione dei

che in questo quartiere, a grandissima maggioranza habgridir, la gente si divide in clan e sotto-clan tribali. E, guai, a passare sopra la testa di qualcuno, a non rispettare l'opinione di una famiglia che conta.

Il momento più difficile alle 16.30. Due giornalisti americani erano avvicinate a Bruno Loi. E, quasi interpretando il pensiero di Unosom, gli avevano chiesto, con una nota di sfottò, e adesso, signor generale? Non gli rimane tanto tempo a disposizione? La sera si avvicina... Ma lui era rimasto imperturbabile. «Che volete che vi dica - aveva risposto in italiano, giacché, è noto, non parla inglese - io ho fatto tutto. Da questo momento, ognuno si assuma le proprie responsabilità». E già nel cielo chiunque di noi si stava immaginando le cannoniere volanti americane, gli Ac-130, che avrebbero vomitato fuoco e fiamme su questa gente.

All'improvviso, ecco, l'improbabile: gli italiani stavano andando avanti. Non sappiamo se Loi aveva deciso che quella era tutta una messinscena oppure aveva ricevuto un'informazione preziosa all'ultimo secondo. Stava di fatto che la colonna non incontrava resistenza, le barricate si scioglievano come neve al sole, e gli italiani riprendevano possesso dello strategico quadrivio del check-point soprannominato «Pasta». Mancavano dieci minuti alle cinque della sera. Nessuno si può immaginare quel che poteva succedere. Centinaia, migliaia, di persone che gridavano istericamente «Aidid, Aidid!» al passaggio degli italiani. Ma il controllo territoriale della zona era tornato nelle nostre mani. Senza incidenti, senza alcun spargimento di sangue.

E, ora, il generale Loi - «si sono soddisfatto e molto, ma che ore di preoccupazione ho passato» - sorrideva timidamente, in piedi su una camionetta. In due ore s'era giocato e vinto il suo onore e quello dell'Italia. Esecuzioni anche una sassaia, l'ultima. Era la festa. Per tutti, per somali e per italiani. Dissolvenza finale: Loi prendeva a braccetto i «mediatori», Isse Siad e Alim, e diceva loro: «Poi, vi racconterò di fronte ad un bicchiere di vino, anzi d'aranciata visto che siete mussulmani, quel che vi siete risparmiati...».



caschi blu pakistani da parte di Aidid. Proprio per evitare i de- ragliamenti sono stati inventati, su richiesta italiana, gli strumenti di consultazione. Infatti è nell'arco di tempo che va da quel tragico 5 giugno alla vendetta dei pakistani, il 13, al raid aereo Usa, il 17, che nasce la controversia fra la diplomazia e i comandi italiani da una parte, l'Onu e gli Usa dall'altra. La risoluzione del Consiglio di sicurezza in risposta al massacro dei pakistani dà un mandato molto ampio al comando militare in Somalia: punire, catturare, disarmare. Unosom diventa da umanitaria militare? È quello che chiedono le numerose interrogazioni alla Camera e al Senato. Ma nella spirale che si innesta l'Italia vede molti rischi: «Che lo si voglia o no - dice l'ambasciatore Augelli - l'intervento dell'Onu è interpretato dai somali come appoggio a una delle comunità». È a rischio la neutralità rispetto alle fazioni su cui la diplomazia italiana ha poggiato la sua opera e Aidid può diventare un eroe per i somali che temono di diventare bersaglio della parte avversa. In quella spirale, per la quale l'Italia, che pure dà un importante contributo alla missione, non ha responsabilità, rischia di salire, sono gli ufficiali italiani a Mogadiscio a dirlo, «il rapporto positivo con gli Stati Uniti che nemmeno la guerra nel Golfo aveva messo a rischio».

sbarco dei marines, in dicembre, di non disarmare i «signori della guerra». Per questo si è passati affrettatamente dall'Unosom all'Unosom II, cioè dall'intervento d'urto a quello di «mantenimento». È l'oracchio del presidente americano si fa attento: «Certo, non va persa di vista la finalità politica». Nessuno ha le armi, i soldi e i mezzi per nuove avventure coloniali. Forse con danni, certamente con molte vittime, Unosom dovrebbe rientrare nei binari da cui era deragliata con la provocazione dell'uccisione dei



## Felipe González rieleto premier della Spagna

Felipe González (nella foto), leader del partito socialista spagnolo, emerso vincitore dalle ultime elezioni, è stato confermato alla guida del governo di Madrid con un nuovo mandato quadriennale, il quarto consecutivo. Il Congresso dei deputati lo ha eletto presidente del consiglio con 181 voti, cinque in più della maggioranza richiesta. Ma per la prima volta dalla sua ascesa al potere nel 1982, González ha avuto bisogno del sostegno di altri partiti, oltre al suo, che nelle elezioni del 6 giugno ha perso la maggioranza assoluta. Ai voti del Psoc, si sono aggiunti i 17 dei nazionalisti catalani di Convergència i Unió (Ciu) e i cinque del Partito nazionalista basco (Pnv). Contro hanno votato 165 deputati, compresi quelli di Izquierda unida.

## Traffico di armi in Germania Muoiono quattro militari russi

Quattro militari russi sono morti in una sparatoria nel deposito ferroviario di Taucha, nei pressi di Lipsia. Sono sempre più frequenti i casi di traffici d'armi tra i militari tedeschi e quelli dell'ex Ussr ancora di stanza nel territorio tedesco orientale: numerose anche le denunce di furti dagli arsenali per foraggiare il mercato nero. L'ex Ussr aveva 340.000 uomini in Germania dell'Est, ora ne sono rimasti 68.000 il cui rimpatrio definitivo è previsto, in base ad un trattato tra i due paesi, entro l'agosto dell'anno prossimo.

## Colombia Tre persone sequestrate console italiano

so alcun contatto con i familiari per chiedere un riscatto. Il fatto era avvenuto l'altro ieri ad opera di tre uomini che lo avevano prelevato dagli edifici della sua fabbrica. Secondo fonti ufficiali della polizia il sequestrato è nelle mani dei guerriglieri dell'Esercito di Liberazione Nazionale i quali, probabilmente, preferiscono per ora il silenzio per non incappare nei vasti rastrellamenti in corso nei dintorni della città che si trova a 300 chilometri a nord-est di Bogotá. I familiari di Guarigli, la moglie Leisy e le due figlie, con le quali l'ambasciatore italiano Filippo Anfuso è in permanente contatto, hanno reso noto che soffrono di problemi cardiaci per cui deve ricorrere ogni giorno a diversi medicinali. Da rilevare che, attualmente, in Colombia, sono almeno duemila le persone sequestrate sia da parte dei gruppi guerriglieri che dalle bande di delinquenti comuni. E che, per evitare che vengano pagati i riscatti, una recente legge prevede il congelamento dei beni del sequestrato e di quelli dei suoi familiari.

## Ad Hannover bimba assalita e uccisa da un cane alano

Ancora una volta il killer è un animale «domestico», un cane alano che ha assalito e ucciso una bambina di quattro anni e mezzo. Il fatto è avvenuto ieri pomeriggio nella Germania Nord-occidentale, nei pressi di Hannover. La bambina stava giocando nel cortile di casa, un podere a Bissendorf. La madre della bambina, di ritorno da una breve visita presso dei conoscenti, l'ha trovata agonizzante. Una folla corsa verso l'ospedale dove i medici non hanno potuto far altro che constatare la morte della piccola vittima dell'alano killer.

VIRGINIA LORI

## IN PRIMO PIANO

# La diplomazia italiana visse una lunga settimana al cardiopalma

Una settimana al cardiopalma della diplomazia italiana, dalla morte dei nostri caschi blu sino all'incontro di Ciampi con Clinton a Tokio: «L'alternativa alla politica è l'occupazione militare». Il lavoro della Farnesina per vincere le resistenze del «partito prussiano». Ancora aperta la questione del comando ma c'è già un successo, lo strumento delle consultazioni è più adatto alla diplomazia che alla guerra.

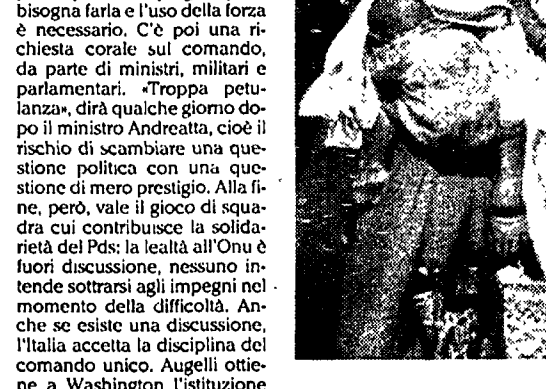
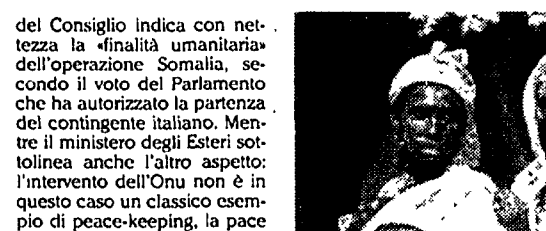
JOLANDA BUFALINI

ROMA. Settimana al cardiopalma per la diplomazia italiana, quella iniziata il 2 luglio con il sacrificio dei soldati italiani a Mogadiscio e chiusasi giovedì a New York con la riunione dell'organismo di consultazione dell'Onusom. È una bella vittoria, in attesa di sapere quale ruolo sarà affidato agli italiani nella rotazione del comando in Somalia. Si è partiti dalla impostazione «prussiana» della subordinazione di tutti i contingenti alla disciplina del comando unico, cara a Boutros Ghali e all'ambasciatore Albright per cui, ancora caldi i corpi dei tre militari uccisi, il comando andava bene «così come è». Si è arrivati a un meccanismo - complesso di consultazioni - politico-diplomatico-militari, niente di più lontano dalla efficienza prussiana e riconoscimento di ciò che più sta a cuore all'Italia: non perdere la finalità politica della missione.

Era cominciata male, molto male, quel 2 mattina quando, in Consiglio dei ministri, piombava la notizia dell'agguato: una rastrellamento che sembrava di routine si trasforma in una

Dalla strage al summit di Tokio

del Consiglio indica con nettezza la «finalità umanitaria» dell'operazione Somalia, secondo il voto del Parlamento che ha autorizzato la partenza del contingente italiano. Mentre il ministero degli Esteri sottolinea anche l'altro aspetto: l'intervento dell'Onu non è in questo caso un classico esempio di peace-keeping, la pace bisogna farla e l'uso della forza è necessario. C'è poi una richiesta corale sul comando, da parte di ministri, militari e parlamentari. «Troppa petulantia», dirà qualche giorno dopo il ministro Andreatta, cioè il rischio di scambiare una questione di politica con una questione di mero prestigio. Alla fine, però, vale il gioco di squadra cui contribuisce la solidarietà dei Pds: la lealtà all'Onu è fuori discussione, nessuno intende sottrarsi agli impegni nel momento della difficoltà. Anche se esiste una discussione, l'Italia accetta la disciplina del comando unico. Augelli ottiene a Washington l'istituzione di un organismo di consultazione ma, sino alla partenza di Ciampi e Andreatta per Tokio, i giochi sono del tutto aperti, forte il «partito prussiano» nonostante le ripetute dichiarazioni di disponibilità del Dipartimento di Stato a ascoltare le richieste italiane.



Alla fine, nel colloquio di Ciampi con Clinton al vertice dei Sette, ha vinto una logica stringente: «Siamo partiti per fare opera umanitaria e favorire una soluzione politica che ristabilisca condizioni di normalità sociale». C'è una alternativa: quella dell'«occupazione

## Mogadiscio troppo pericolosa, partono i cooperatori

# «Gli ospedali sono pieni di feriti d'arma da fuoco»

La Farnesina fa rientrare i cooperanti italiani a Mogadiscio: troppi i rischi. E da Nairobi l'aiuto chirurgo, Franco Di Roberto, racconta un anno di lavoro nella capitale somala. «Oggi siamo di nuovo in una fase di grave tensione e gli ospedali sono tornati a riempirsi di feriti da granate e proiettili». Dopo i primi mesi di intervento umanitario la gente non muore più di fame come prima ma c'è ancora molto da fare.

VICHI DE MARCHI

ROMA. Sono stati gli ultimi cooperanti italiani a lasciare Mogadiscio. Richiamati dalla Farnesina perché le condizioni «sul terreno» non garantivano margini accettabili di sicurezza. Troppo preziosa la vita umana per rischiare, dicono al ministero. Un altro agguato ai militari o civili potrebbe essere mortale per la nostra missione. E così Filomena Martino, Nicoletta Romanazzi e Franco Di Roberto hanno lasciato Mogadiscio alla volta di Nairobi in attesa di una qualche scharita. Loro non avrebbero voluto partire. Cinquant'anni, aiuto chirurgo all'ospedale di Cinisello Balsamo, Franco Di Roberto parla con voce piena al telefono. Spera di tornare al più presto a Mogadiscio, all'ospedale di Benadir dove opera dal settembre dell'anno scorso. «Abbiamo messo le cose in modo tale da poter riprendere presto il nostro lavoro; abbiamo lasciato scorte sufficienti, pagato sino all'ultimo giorno tutto il personale somalo e cercato di far capire che volevamo ritornare al più presto. Mi sembra che il nostro gesto sia stato compreso». Nessuna tensione, dunque, con la popolazione? Nessuna preoccupazione da parte dei somali che la

scie a seguire il decoro post-operatorio. Mancano molte cose. Uno ce la mette tutta, l'intervento riesce, ma dopo qualche giorno il paziente muore per l'assenza dei supporti medici di contorno. Eppure qualcosa è migliorato, in questi mesi, almeno sul terreno umanitario, dice il chirurgo italiano che da dieci anni lavora in paesi «a rischio»: Ghana, Somalia, Zimbabue, Gibuti e ora di nuovo Mogadiscio. «La patologia individuali e sociale da fare è migliorata con l'intervento. Quando sono arrivato, non a Mogadiscio ma nel resto del paese, la gente moriva di fame. Ora molto meno. Alcuni health center per l'alimentazione intensiva di deuniti grav sono stati chiusi e si sta tenendo, ad esempio attraverso incentivi all'agricoltura, di far tornare a casa i rifugiati e quei centinaia di migliaia di profughi fuggiti a Mogadiscio. Rimangono ancora molte cose da fare. «Migliorare la distribuzione del cibo, l'energia elettrica, occupare in qualche modo i bambini che vivono abbandonati nelle strade». Eppure gli ultimi dati parlano di una cifra irrisoria stanziata dall'Onu per gli interventi umanitari in Somalia: 159 milioni di dollari sulla carta, (pari al 10 per cento del budget complessivo Onu per il paese), appena 20 milioni stanziati. E sul futuro politico del paese? Sull'operazione militare? Sulle prospettive di pace? «No comment». La sua condizione di cooperante della Farnesina non gli consente di rispondere. Ma come sempre, quando l'ottimismo manca, ci si può, diplomaticamente, rifugiare nella «speranza che è l'ultima a morire».



# Economia & lavoro

BORSA

Quasi ferma  
Mib a 1201 (+0,08%)

LIRA

In grossa difficoltà  
Marco a quota 920

DOLLARO

In forte crescita  
In Italia 1.581 lire

L'asta dei titoli di metà luglio va bene  
Ma la previsione del ministro del Tesoro  
non si avvera: trimestrali al 7,83, semestrali  
all'8,34, annuali all'8,6 per cento

L'Assorisparmio spara a zero: il ministro  
crea panico e confusione tra i risparmiatori  
Continua intanto la bufera sui mercati  
monetari e il marco torna a quota 920

## Bot ancora all'8%, Barucci ha «steccato»

### Rendimenti in calo, ma non come previsto. Lira sempre in difficoltà

Il mercato dice «no» a Barucci e i Bot trimestrali si fermano sopra l'8%. Il ministro, non senza enfasi, appena tre giorni fa aveva annunciato che i titoli a tre mesi sarebbero scesi addirittura sotto il 7%. Il risultato di ieri è comunque buono, ma non per l'Assorisparmio che spara a zero contro il Tesoro: crea panico e confusione tra i risparmiatori. Per la lira, travolta dalla crisi del franco, nuova giornata nera.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Rendimenti in calo, ma forse inferiore alle attese, nell'asta relativa ai Bot di metà luglio, collocati per complessivi 17.000 miliardi di lire. La riduzione più consistente ha riguardato i trimestrali (un punto e 26 centesimi) scesi sotto la soglia dell'8%, ma è stato più contenuto per semestrali ed annuali (rispettivamente, -38 e -31 centesimi di punto) rimasti sopra il tetto dell'8%.

Il mercato ha richiesto complessivamente 20.574 miliardi di Bot e si è vista assegnare l'intera offerta del Tesoro (6.000 miliardi di trimestrali, 6.000 di semestrali e 5.000 di annuali). In proposito, venivano a scadevole titoli per 17.250 miliardi, tutti nelle mani degli operatori.

I Bot a tre mesi sono stati assegnati a un tasso annuo lordo del 9,01% e netto del 7,83%, contro, rispettivamente, il 10,48% ed il 9,09% dell'asta di fine giugno. I semestrali sono stati assegnati al 9,62% e netto dell'8,34% (10,05% e 8,72% nell'asta precedente). Gli annuali sono stati infine assegnati a un tasso lordo del 9,95% e netto dell'8,60%, contro il 10,31% e l'8,91% precedente. I Bot in circolazione al 30 giugno scorso erano pari a 406.196 miliardi, di cui 75.250 trimestrali, 135.000 semestrali e 195.946 annuali.

Considerando queste riduzioni a regime, il risparmio per lo Stato si aggira intorno agli 11.000 miliardi di lire rispetto ad un ammontare di Bot in circolazione di poco superiore ai 400.000 miliardi di lire.

Erano nove anni, dal 1984, che i tassi di interesse netti non scendevano sotto la soglia dell'8%. A pronosticare un forte calo dei rendimenti era stato il ministro del Tesoro Piero Barucci, il quale però aveva previsto una discesa più consistente con i trimestrali sotto il 7%.

Ma mentre gli operatori plaudono al ministro «per i risultati che sta ottenendo», l'Assorisparmio (associazione italiana risparmiatori) esprime in una nota tutto il suo disappunto per le dichiarazioni rilasciate nei giorni scorsi da Barucci. «La dichiarazione, peraltro smentita dai risultati dell'asta stessa in modo a dir poco clamoroso», è scritto in una nota ha creato panico e confusione nei risparmiatori privati e ha

condotto in molti casi a espressioni di sfiducia nella valuta nazionale. L'Assorisparmio, prosegue la nota, ritiene che simili affrettate manifestazioni esterne degli organi di governo ledano gravemente il rapporto di fiducia tra statodebitore e famiglie/creditori, rapporto su quale si basa l'intero processo di risanamento del paese.

Per quanto riguarda le monete invece ancora una giornata all'insegna della debolezza per la lira che, sin dalle prime battute, si è rivelata cedente sia contro il dollaro che contro il marco scambiati ieri, secondo le quotazioni indicative della Banca d'Italia, rispettivamente a 1.581,84 lire (1.560,98 giovedì), ed a 920,16 lire (916,34). La lira, secondo gli

operatori, avrebbe anche riscosso del calo generale registrato su tutte le piazze monetarie dal franco francese che, da giovedì pomeriggio, è sotto il tiro della speculazione sulla scia delle notizie di un ulteriore aumento della disoccupazione e di un calo dello 0,7% del prodotto interno lordo pronosticato mercoledì dall'Insee, l'istituto di statistica francese. La debolezza del franco, secondo gli operatori, è tale da giustificare forti oscillazioni della moneta italiana che ieri ha anche ceduto posizioni nei confronti delle altre principali valute internazionali come la sterlina inglese, quotata a 2.344,29 lire (2.333,67) ed il franco francese a 270,52 lire (269,93). Quest'ultimo, dopo aver sfiorato tra giovedì sera e

Comunicata ieri la nuova «cig» coinvolti tutti gli stabilimenti

## E a settembre la Fiat «taglia» altre 55 mila auto

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. Apparentemente nulla cambia. Come succede ogni mese, da tre anni a questa parte, la Fiat ha convocato ieri mattina nella sua sede romana di via Bissolati i segretari nazionali di Fiom, Uil e Fim, per comunicare loro che anche in settembre diverse decine di migliaia di lavoratori delle fabbriche di automobili verranno lasciati a casa per alcune settimane. Anziché con la cassa integrazione ordinaria, ormai esaurita, operai ed impiegati saranno pagati con la cassa straordinaria, applicata però con le modalità precedenti, senza sospensioni a tempo indeterminato, senza precostituire sacche di dipendenti «in esilio». Sembra, insomma, che la Fiat rispetti l'accordo recentemente concluso con i sindacati sulla gestione dello stato di crisi.

Osservando meglio, però, i programmi forniti dal responsabile delle relazioni industriali della Fiat-Auto, dott. Paolo Gasca, seri motivi di preoccupazione emergono. Rispetto ad un taglio produttivo di 61.000 autoveicoli in luglio, la Fiat pensa di tagliare in settembre 54.800, cioè di produrre circa 6.000 auto in più. Non è affatto un progresso. In settembre le fabbriche dovrebbero lavorare ad un ritmo assai più sostenuto, per consentire ai concessionari di ricostituire una scorta di vetture dopo la chiusura estiva. È evidente che la Fiat dà per scontata una crisi gravissima anche in autunno, in linea con le previsioni dei concessionari intervistati dal centro studi Promotor di Bologna, che prevedono anche in settembre un crollo di vendite del 20-30% rispetto ad un anno fa. Nelle prime tre settimane di settembre, infatti, la Fiat programma tagli limitati rispettivamente a 7.000, 6.000 e 6.500 vetture, ma una volta rilate le scorte le vendite persone saliranno a 18.300 nella quarta settimana di settembre e ad 11.400 in quella a cavallo tra settembre e

ottobre. Un secondo segnale preoccupante è che le fermate produttive colpiranno praticamente tutte le fabbriche: Mirafiori, Rivalta, Arese, Pomigliano, Cassino, Termini Imerese, Termoli, Verone, Livorno, Fim, ecc. Unica eccezione significativa saranno le aree della Carrozzeria e Meccanica di Mirafiori dove si fa la «Punto», che lavoreranno a tutto spiano per preparare la scorta iniziale della nuova autovettura, anche perché non saranno ancora in funzione le linee di montaggio allestite per il nuovo modello a Melfi e Termini Imerese. Ciò conferma la tendenza allarmante emersa dagli ultimi dati sul mercato dell'auto: ad essere penalizzate dalla recessione sono ormai le vendite di tutti i modelli, dalle utilitarie alle vetture di fascia alta.

In conseguenza di questi programmi di «non-produzione», andrà in crescendo nel corso del mese anche il numero dei lavoratori sospesi. Nelle fabbriche di auto i cassintegrati saranno 16.700 dal 3 agosto al 5 settembre, 16.150 dal 6 al 12 settembre, 16.450 dal 13 al 19 settembre, per poi salire a 38.650 nella settimana dal 20 al 26 ed a 27.900 nella settimana dal 27 settembre al 3 ottobre. Inoltre saranno sospesi 3.600 lavoratori delle fabbriche di furgoni: per due settimane 2.700 addetti allo stabilimento di Val di Sangro e per tre settimane 900 dello stabilimento campano. I furgoni prodotti in meno saranno complessivamente 5.600.

In settembre poi si avrà un appuntamento atteso con apprensione: «Jventa» fondamentale - ha dichiarato il segretario nazionale della Fiom, Gino Mazzoni - la verifica che faremo con il governo e con la Fiat sull'andamento del settore. «Temo» - ha commentato a sua volta Pier Paolo Barotta della Fim - che le sole risorse nazionali non bastino e si voglia un'iniziativa della Cee per un piano europeo dell'auto.

A Brescia consultazione separata: la Cgil respinge il diktat Cisl sulle assemblee

## Salari, oggi il verdetto finale di Mirafiori Intanto è polemica sull'affluenza alle urne

Alla carrozzeria di Mirafiori prevale il consenso all'accordo (72,04%) ma i dati sulla partecipazione innescano una nuova polemica. Bertinotti: «Il forte assenteismo indica che aumenta la distanza tra lavoratori e sindacato». A Brescia consultazione separata. A Milano elaborazioni con il computer. Pietro Larizza, Uil, furioso con gli oppositori: «Sono mascalzoni: hanno obiettivi politici».

GIOVANNI LACCAO

MILANO. Oggi si conosceranno i dati definitivi di Mirafiori, con i risultati delle meccaniche e delle presse. Il sindacato infatti, dopo la polemica intesa da «Essere sindacato» che ha ritenuto scorretta la divulgazione affrettata dei risultati del primo turno della consultazione, ha deciso di attendere la chiusura delle urne prima di pronunciare il verdetto. Comunque nessuna denuncia di brogli: «Mi sento tranquillo», dice Giorgio Cremaschi. E la sua contestazione sulla carrozzeria? «Le procedure di voto al primo turno erano diverse da quelle attuate in tutte le aree Fiat. Sottolineo di averle criticate prima che fossero noti i risultati: una replica al segretario Fiom Piemonte Ugo Riboni che aveva indebitamente accusato Essere sindacato «di non accettare la sconfitta». Nei due turni della carrozzeria hanno approvato 1.778 lavoratori (72,04%) su 2.468 votanti. I no sono stati 631 (25,56%), 56 le bianche (2,26%) e 3 nulle (0,24%). Un voto che Fim-Fiom-Uil giudicano positivo anche «per l'importanza di come si è ottenuto il consenso in modo democratico e per la buona partecipazione». Valutazione tuttavia, quest'ultima, che altri contestano. Ieri non sono stati diffusi i dati sulla partecipazione del secondo turno che, fatti i debiti calcoli, dovrebbero ricattare le percentuali del primo turno, ossia circa il 60 per cento (hanno votato 1.444 su 2.390). Una fetta ponderosa di assenteismo che non preoccupa la Fim di Torino («Siamo molto soddisfatti della partecipazione», commenta Bolognesi, segretario) mentre invece

per Fausto Bertinotti «è un grave segnale di disaffezione: i lavoratori non accettano di votare pro o contro il sindacato. L'accordo induce alla passività, aumenta le distanze da un sindacato sentito come una entità lontana e separata. L'accordo cambia la natura della contrattazione».

A dargli ragione, ma con l'intento di creare consensi «al miglior accordo possibile nella situazione più difficile», è il segretario Uil Pietro Larizza. «Bertinotti è l'unico che ha capito quando ha dichiarato "irricevibile" il 31 luglio perché cambiava la natura del sindacato. Questo è vero: il modello di sindacato nel Paese si trasformerà entro 4-5 anni. L'accordo ha posto le basi per un grande sindacato unitario». Gli oppositori «hanno l'errore storico di pensare che i lavoratori siano cretini». Furioso, il leader Uil ha usato toni sferzanti, fino all'insulto («mascalzoni») contro chi «usa il disagio per fare campagna politica» e, nonostante le loro 770 mila firme per il referendum e i 300 mila raccoltisi il 27 febbraio attorno alla loro voglia di cambiamento, Larizza ha definito «fantomatici» i consigli unitari «diciamo i quali si nascondono forze politiche ben definite come la Re-

te e Rifondazione». Oggi si pronunciano molti organismi unitari. A Milano, dove le categorie sono state invitate «a fare più assemblee possibili», funzionerà un sistema computerizzato per raccogliere e elaborare i dati, che saranno resi pubblici tramite annunci quotidiani. Ieri i direttivi nazionali delle costruzioni hanno dato pieno avallo all'accordo. Mentre i bancari precisano che i loro direttivi unitari hanno approvato l'intesa con 131 favorevoli e 9 contrari. A favore anche Cgil-Cisl-Uil di Napoli, Marcello Tocco, segretario Cgil, e sicuro «che la base approverà», ma il leader Fiom di Pomigliano, Franco Ferrara, è altrettanto certo «che la base voterà no». A Brescia la consultazione avverrà in modo separato perché la Cgil non ha accettato il ricatto della Cisl di proporre alle assemblee un giudizio positivo. E lunedì, sempre a Brescia, si riuniscono i delegati Fiom di tutt'Italia per affilare le armi in vista del prossimo contratto nazionale. Ieri, infine, gli autonomi della Cisl hanno scioperato contro l'accordo ed una loro manifestazione a Roma è stata conclusa dal segretario Gaetano Cerioli con una veemente filippica contro il governo, la Confindustria e i sindacati confederali.

Giugni: presto la commissione per il testo della legge

BOLOGNA. Sarà una commissione a definire il testo di un disegno di legge che dovrà affrontare gli aspetti rimasti in sospeso dal protocollo sul costo del lavoro. Lo ha annunciato ieri il ministro Gino Giugni, nel corso di un incontro stampa tenuto a Bologna. «Nei primi giorni della prossima settimana sarà nominata una commissione composta da illustri giuristi - ha detto - che elaborerà, io raccomanderò con molta rapidità, il testo di un disegno di legge da presentare alle Camere dove saranno affrontati gli aspetti rimasti in sospeso».



Gino Giugni il ministro del Lavoro difende strenuamente i salari del 3 luglio

condario anche se è una novità - ha sottolineato in proposito Giugni - Chi contesla l'accordo ha gioco facile a presentare queste agenzie come un ritorno al caporalato, dimenticando una differenza fondamentale: i caporalisti si fanno pagare dai lavoratori, le agenzie saranno pagate dagli imprenditori e opereranno nell'ambito di vincoli e controlli ben precisi, perché vengano evitati abusi».

Per evitare che il ricorso a forme di lavoro provvisorio si trasformi in sfruttamento sarà determinato - ha aggiunto il ministro - anche un sistema di sanzioni penali.

Sindacati contro Predieri: «Troppe incertezze». Augusta: 858 miliardi di perdite. Nuova protesta dei lavoratori della Gepi

## La bolletta dell'Efim sale a 17.000 miliardi

Il conto della liquidazione Efim sale a 17.000 miliardi mentre Predieri rinvia ancora le cessioni. I lavoratori scendono in piazza per chiedere una soluzione a problemi che si fanno ogni giorno più pesanti. Come dimostrano le perdite record di Augusta: 858 miliardi. La Cee sblocca 2.000 miliardi per le aziende della difesa in gestione a Finmeccanica. Sindacati polemici col piano triennale della Gepi.



Un momento della manifestazione di ieri per le vie di Roma dei dipendenti Efim e Gepi

è risolto un solo problema. È un miracolo che le aziende dell'Efim siano ancora in piedi, ma ormai il collasso è prossimo. L'azione del governo è inadeguata: manca un piano di commesse per la difesa ed il ferroviario».

Una piccola schiarita, nel settore difesa, è venuta ieri da Bruxelles. La Cee - ha annunciato il sottosegretario al Tesoro Paolo De Paoli - ha dato il via libera all'utilizzazione dei 2.000 miliardi destinati alle aziende militari ex Efim «affittate» alla Finmeccanica: 1.068 miliardi andranno alla ricapitalizzazione delle società, 932 al pagamento dei creditori. Ancora resistenze Cee, però, per il grosso della «polpa»: gli altri 7.000 miliardi destinati alla liquidazione dell'Efim. Se mai arriveranno, rischiano a questo punto di essere decisivamente insufficienti.

Augusta. Il capitale sociale del gruppo elicotteristico, 460 miliardi, è stato completamente «bruciato» da perdite che nel 1992 hanno raggiunto l'astronomica cifra di 858 miliardi (182 nel 1991). A credere sulla trasparenza di quei conti) è la legge di liquidazione dell'Efim risparmiata dal portare i libri in Tribunale, la Finmeccanica, destinata a prendersi l'azienda che ora ha in gestione, può cercare di consolarsi con un portafoglio ordini cresciuto a 4.800 miliardi e con un fatturato che ha raggiunto i 937 miliardi (+39%). Anche il margine operativo lordo è positivo per 41 miliardi. Il personale è passato da 8.343 a 6.826 unità.

Aluminio. Nella opposizione dei sindacati al progetto di scorporare l'alluminio primario dalle attività di trasformazione: «Vorrebbe dire la vendita agli stranieri delle imprese che vanno bene lasciando sulle spalle dello Stato un settore che sarà in perdita nei prossimi anni e che da solo probabilmente non sarà mai

GILDO CAMPESATO  
ROMA. Il conto della liquidazione dell'Efim sale a 17.000 miliardi: il doppio di quel che aveva previsto il governo. La stima del disastro è stata rivelata dai sindacati dopo un incontro col commissario liquidatore Alberto Predieri. La «bolletta» è salita dai 9.000 miliardi iniziali agli attuali 13.000, ma a fine anno, sembra ormai inevitabile, arriveremo a picchi di gran lunga superiori.

Mentre ogni giorno che passa i debiti si accumulano a palate, il piano di dismissioni è fermo al palo. Anche la Siv, il gioiello più prezioso e più fa-

colmente collocabile sul mercato, è finita impantanata nelle sabbie mobili dell'incisione anche se Predieri assicura che sarà venduta entro metà luglio. Il gruppo vetrario (3.600 addetti negli stabilimenti di Vasto e Marghera) sta perdendo quote di mercato, pare il 5% rispetto ad un anno fa. Ed anche valore scende a vista d'occhio: dai 500 miliardi di stima iniziale siamo già piombati a circa 200 miliardi. «Predieri - accusa il segretario della Cisl Natale Forlani - si appresta a concedere ulteriori scadenze ai potenziali acquirenti». La vendita

della Breda sarebbe già slittata ad ottobre; di Efim-pianti se ne parlerà soltanto dopo l'estate. Per tentare di sbloccare una vicenda che ogni giorno si fa sempre più difficile, i sindacati hanno chiamato ieri i lavoratori del gruppo ad una giornata

Pds: Ilva, governo svegliati

## Prodi chiama a raccolta i manager Iri: «Vendete»

ROMA. Sempre più alle strette la situazione dell'Ilva. Entro due settimane dovranno arrivare alla Cee le «controdeduzioni» italiane, ma ancor prima l'Iri dovrà decidere le mosse per sostenere i destini di un gruppo che se guarda ai suoi conti è sull'orlo della liquidazione. Il governo italiano, senza perdere ulteriore tempo prezioso, deve reimpostare una trattativa con la Cee sulla base di un piano nazionale della siderurgia che metta insieme tutti i produttori e superi gli sterili e dannosi accordi aziendali di vecchia maniera», chiedono il capogruppo Pds alla Camera, Massimo D'Alema, e Umberto Minopoli, responsabile Industria di Botteghe Oscure. I due esponenti della querchia ritengono «non giuste» le minacce di infrazione della Cee contro l'Ilva, «visti gli aiuti che sono stati concessi dagli stati membri alle altre siderurgie».

All'Iri, intanto, il presidente Romano Prodi cerca di rinsal-



ROMA. Bruno Trentin, un anno dopo. Sembrano davvero lontane quelle ore ultime di luglio, un anno fa, quando firmava un protocollo di intesa...

Trentin, come rispondeva alle diverse e contrapposte interpretazioni del maxi-accordo?

Molte affermazioni e slogan prescindono completamente dal testo della bozza d'intesa. Tendono a diffondere, da destra e da sinistra, ma con una sinergia impressionante, una caricatura di quanto stabilito.

C'è un elemento di consociativismo tra sindacati e governo nell'intesa?

Il tema riguarda la partecipazione dei sindacati alle decisioni di politica economica. Una critica può essere fatta, ma riguarda il fatto che questa parte dell'intesa è es-

Quali leggi?

Quelle relative alla politica industriale, alle nuove misure di governo e al coordinamento della domanda pubblica, alla riforma del sistema di formazione e della politica della ricerca.

È un modello di concertazione?

È possibile parlare di concertazione, nel senso che il sindacato viene riconosciuto come un interlocutore, ma questa concertazione avviene nella trasparenza di un confronto.

La nuova politica del reddito stabilisce i redditi insostituibili ai salari?

L'orientamento definito non è più affidato alla logica dei redditi, come si è tentato più volte nel passato. Esso si avvale, prevalentemente, di strumenti di politica economica come il controllo sui prezzi e le tariffe, e di politica fiscale.

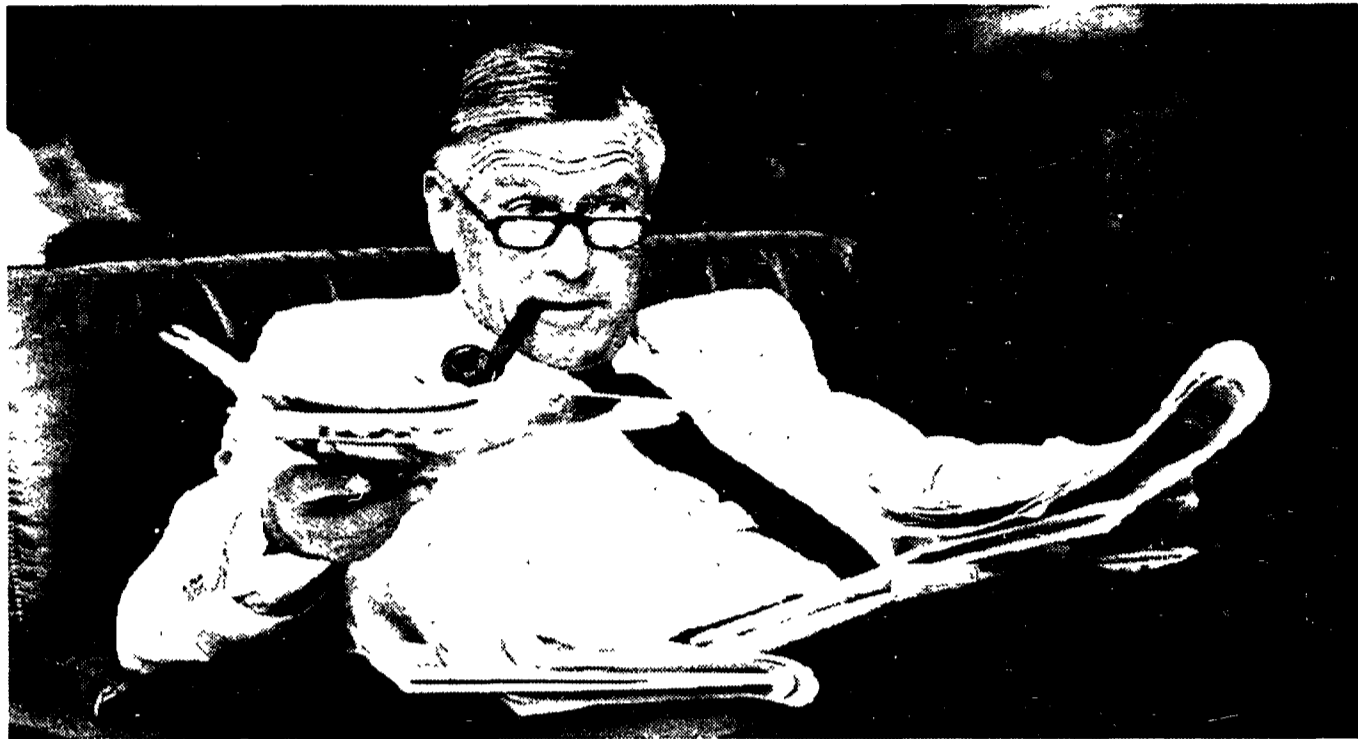
Non è dunque immaginata la politica di un solo reddito, come qualcuno dice?

Non è un caso, fra l'altro, che all'indomani dell'accordo siano iniziati i confronti con il ministro delle Finanze sull'entità della restituzione del fiscal drag al lavoro dipendente, il cui principio non è messo in discussione.

Come replichi alla seconda accusa: non avete conquistato una alternativa alla vecchia scala mobile?

Il governo Amato aveva assunto, nel luglio scorso, le posizioni della Confindustria in materia di scala mobile. I sindacati avevano proposto il riallineamento del salario contrattuale ogni anno, ogni anno e mezzo, in rapporto al-

# «Questo nuovo accordo non è un esempio di consociativismo. È concertazione» Le caricature di destra e di sinistra agevolano Confindustria Una soluzione per i salari migliore della scala mobile»



## «Ora risaliamo la china» Bruno Trentin, un anno dopo il 31 luglio

l'inflazione effettiva. Il compromesso raggiunto non consiste tanto nella indennità collegata all'inflazione program-

Un tetto, dunque, ai salari? Non un tetto, ma un criterio di riferimento. Non è una distinzione bizantina. Vuol dire che una scrupolosa applicazione dell'intesa rende possibile, con una crescita della produttività media del sistema, una crescita e non solo un mantenimento del salario reale.

«Non tetti ai salari, ma criteri di riferimento. Recupero nei contratti ogni due anni della vera inflazione»

sto non poteva essere garantito dalla contrattazione. Io non mutuo opinione sul ruolo che poteva assumere una scala mobile modificata in un sistema contrattuale. Continuo a credere che la sua soppressione sia stato un errore, oltre che un atto d'arbitrio.

Il punto decisivo dello scontro è stata la contrattazione decentrata. Ha una qualche ragione la Confindustria quando dice che comunque la contrattazione decentrata non sarà obbligatoria?

La Confindustria per un anno intero aveva sostenuto un solo livello. Il documento proposto dal governo sancisce inequivocabilmente, con rife-

«Siamo riusciti a risalire la china». Bruno Trentin risponde alle critiche sul nuovo protocollo con governo e imprenditori. Consociativismo? Semmai concertazione trasparente e l'ultima parola spetta al Parlamento. Non «tetti», ma una possibile tutela dei salari, meglio che con la vecchia scala mobile. Il risultato più im-

portante? Il diritto a contrattare nei processi di ristrutturazione. I nuovi Consigli? Un fatto senza precedenti nella storia sindacale, malgrado i limiti. Il lavoro interinale? Non ci sarà, senza legge. Polemiche con Abete, Essere Sindacato e Lega Nord. I critici da sinistra quale alternativa propongono?

Ma come rispondere a chi dà invece per spacciata la contrattazione aziendale e a chi come il professor Cipolletta dice, a nome della Confindustria, che essa è rinviata a chissà quando?

Ho letto che il professor Cipolletta sostiene che la contrattazione decentrata comincerà solo nel 1996. Si tratta di un delirio dal quale gli auguriamo di liberarsi presto, già in questi mesi e certamente dal primo gennaio 1994. Ma quello che impressiona, in queste farneticazioni, è la loro assoluta sintonia con le afabulazioni (e le contraffazioni spurde) degli oppositori all'intesa del 3 luglio.

È il salario aziendale, senza incidere sulle pensioni, come aveva chiesto Abete?

Le misure di fiscalizzazione, parziale del territorio di contrattazione aziendale e nel territorio, senza pregiudizio però per le prestazioni previdenziali dei lavoratori, avranno bisogno di una legislazione. Tutto ciò non soppesando in alcun modo l'esercizio del diritto alla contrattazione aziendale.

È vero, come dicono molti, che comunque la contrattazione sarà subordinata alla redditività dell'impresa?

Non è vero. Il collegamento tra retribuzioni e risultati dell'impresa è soltanto una delle forme possibili e per parte nostra non auspicabile, di accordo aziendale. I risultati di questi tipi di intesa, almeno secondo me, hanno dimostrato solo la aleatorietà e la totale indipendenza dalle concrete prestazioni dei lavoratori, dal loro contributo fisico e intellettuale alla produzione. E la totale dipendenza dalle scelte del management e della proprietà. Gli istituti retributivi della contrattazione decentrata sono in primo luogo, secondo quello che recita l'intesa, riferiti alla produttività esistente. Quello che va soprattutto sottolineato è che la contrattazione decentrata non si riduce alla contrattazione quadriennale sugli istituti salariali collegati alla produttività. Il suo aspetto principale consiste proprio in quel diritto del sindacato ad intervenire nella gestione degli effetti che le innovazioni tecnologiche e organizzative e i processi di ristrutturazione

possono determinare sui livelli di occupazione, le condizioni di lavoro, le condizioni di salute. La regolamentazione di questo aspetto è fondamentale. È il dato più importante del difficile negoziato appena concluso.

Ma come rispondere a chi dà invece per spacciata la contrattazione aziendale e a chi come il professor Cipolletta dice, a nome della Confindustria, che essa è rinviata a chissà quando?

Ho letto che il professor Cipolletta sostiene che la contrattazione decentrata comincerà solo nel 1996. Si tratta di un delirio dal quale gli auguriamo di liberarsi presto, già in questi mesi e certamente dal primo gennaio 1994. Ma quello che impressiona, in queste farneticazioni, è la loro assoluta sintonia con le afabulazioni (e le contraffazioni spurde) degli oppositori all'intesa del 3 luglio.

No. Sono solo sette per i metalmeccanici, otto o nove nel pubblico impiego... La disponibilità di questo «terzo» dei delegati, presuppone non solo il fatto che le liste dei tre sindacati abbiano ricevuto voti, ma avviene in proporzione ai voti ricevuti. Non c'è dunque nessuna imposizione che prescinda dal voto di tutti i lavoratori. È vero che il testo dell'intesa federale riconosceva questo diritto a tutte le liste presentate e non solo a quelle dei sindacati firmatari dei contratti, sempre in proporzione ai voti ricevuti. Sono convinto che bisognerà operare nella prassi per superare ogni possibile discriminazione.

Ma a chi andrà il potere sindacale in fabbrica? Non risulta chiaramente definita la titolarità contrattuale delle rappresentanze sindacali per le questioni inerenti alla contrattazione aziendale. Titolarità che era invece prevista dall'intesa confederale, laddove si prevedeva il concorso e il sostegno delle organizzazioni sindacali territoriali e di categoria. Queste ultime hanno invece un ruolo determinante nella contrattazione nel territorio. Credo che per evitare confusione occorra definire un codice di comportamento dei sindacati di categoria Cgil-Cisl-Uil, onde impedire di produrre situazioni di confusione e paralizzanti.

È comunque un risultato apprezzabile questo delle rappresentanze sindacali aziendali?

Mi sembra sottovalutare il cambiamento che l'approvazione dell'intesa può introdurre nella rappresentanza sindacale e nella contrattazione, in tutti i luoghi di lavoro. Con una legge di sostegno già prevista dalla bozza d'intesa che prevede il consenso obbligatorio della maggioranza dei lavoratori interessati per accertare la validità degli accordi stipulati. Questo costituisce un fatto senza precedenti nella storia sindacale italiana di questa dopoguerra. Non solo perché riguarda tutto il lavoro dipendente, ma anche perché laddove pure esistevano delle forme di rappresentanza - peraltro spesso da anni non rinnovate - i soli soggetti abilitati a partecipare alla contrattazione decentrata e come tali tutelati erano non i Consigli dei delegati, bensì le Rappre-

sentanze sindacali aziendali, designate dai sindacati. Chi aveva la tutela e la rappresentanza erano le cosiddette Rsa. Una trasformazione di tale portata non merita proprio l'irrisone e il sabotaggio. L'intesa, tra l'altro, non impedisce affatto lo sviluppo di altre iniziative: non a caso la Cgil ha presentato al presidente della Camera le prime 60 mila firme a sostegno della legge Cgil per le rappresentanze sindacali. L'irrisone significa regalare anche qui all'avversario, che farà di tutto perché questa esperienza di democrazia sindacale sia rallentata, un aiuto davvero insopportabile. Noi intendiamo mobilitarci a settembre per l'elezione, finalmente, da parte di tutti i lavoratori delle rappresentanze sindacali.

Sarà possibile modificare anche la parte relativa al lavoro in affitto, oppure è data per scontata la sua applicazione in Italia?

Le regole, intanto, sono affidate, su questo aspetto, ai contratti di lavoro. Le agenzie che potranno gestire questo cosiddetto lavoro interinale dovranno essere accreditate dagli Enti pubblici. I lavoratori interessati dovranno godere di un contratto nazionale stipulato tra le agenzie e gli organi nazionali dei lavoratori.

«Essere Sindacato» usa gli stessi argomenti della Lega di Bossi e non indica alternative concrete e convincenti»

Esistono, dunque, una serie di tutele. Detto questo, la Cgil era ed è per un'altra soluzione. E ci batteremo, anche qui, per un disegno di legge, onde introdurre ulteriori limitazioni...

Questo vuol dire che oggi come oggi un imprenditore non può usare questo lavoro in affitto?

No, occorre una legislazione. Quindi la partita è aperta e il Parlamento potrà e dovrà deliberare e correggere, anche per evitare il rischio di veder dilagare il noleggiamento della mano d'opera e di ogni forma di violazione dei diritti individuali e di ogni forma di illegalità. Il pericolo è reale. Noi sosteniamo che il lavoro interinale è ammissibile per le qualifiche alte, in caso di assenze o di sostituzione di assenze, e per prestazioni di natura eccezionale e non ripetitiva. Però non si può, anche qui, focalizzare la critica su questo aspetto, certamente carente dell'intesa e ignorare le altre parti che migliorano la tutela dei lavoratori minacciati nei posti di lavoro. Come il ricorso alla cassa integrazione prima di ricorrere alle liste di mobilità, la ricerca di soluzioni alternative al licenziamento come i contratti di solidarietà, la riduzione dell'orario di lavoro incentivato. Non si può dimenticare l'impegno all'aumento dell'indennità di

disoccupazione ordinaria, in primo luogo per gli stagionali, le nuove norme in materia di contratti di formazione e lavoro che obbligano le imprese ad una certificazione degli Enti formativi conforme a parametri europei, per impedire gli abusi. Anche questa resta comunque una partita aperta, perché il governo deve proporre e il Parlamento legiferare.

È vero, come ha detto Luigi Abete, che nel sindacato ha predominato il partecipazionismo caro alla Cisl, rispetto all'ideologia del conflitto?

La ideologia del partecipazionismo si è sempre fondata sulla vaghezza degli istituti e degli strumenti. La linea confindustriale, poi, era una linea di normalizzazione del sindacato, in nome della partecipazione, della redditività dell'impresa, del superamento del conflitto sociale e quindi del recupero di un governo unilaterale dell'impresa sul salario e sulle condizioni di lavoro. Questa linea è stata sconfitta. Questo nel momento in cui si è sancito il pieno riconoscimento del diritto alla contrattazione nei luoghi di lavoro e nel territorio, da parte di rappresentanze elette da tutti i lavoratori. Tutto ciò, naturalmente, non esorcizza i cedimenti e possibili errori dei sindacati, anche delle rappresentanze sindacali elette dai lavoratori, nella gestione di questi diritti. Il sindacato dovrà essere capace di conquistare sul campo la sua autonomia rispetto alle posizioni dell'impresa. Ma tale capacità non è certo aiutata dai proclami di sconfitta e fallimento.

Come consideri l'opposizione all'intesa di una forza politica come la Lega di Bossi?

Ho letto gli esorcismi che amici e compagni di «Essere sindacato» hanno cercato di fare in questi giorni, onde non essere confusi con Bossi. Ma deve far riflettere anche loro il fatto che gli argomenti usati dalla Lega, nelle sue articolazioni sindacali e padronali, si avvicinano in modo sinistro agli argomenti usati da «sinistra». La domanda che faccio è questa: quale è qui ed ora l'alternativa possibile all'intesa? Una alternativa capace di conquistare la maggioranza dei lavoratori per il conseguimento, nei prossimi sei mesi, magari con i primi rinnovi contrattuali senza regole, il risultato migliore e più avanzato, tale da assicurare una tutela più efficace alla maggior parte dei lavoratori, al loro salario reale, al loro potere contrattuale? Qui regna il silenzio più totale. Non ci troviamo, dunque, di fronte ad una proposta sindacale alternativa, per quanto radicalmente socialista essa sia, ma di fronte ad una scelta puramente ideologica. Essa porta poi, in concreto, al disimpegno in una grande battaglia di democrazia. Gli stessi che oggi si oppongono all'accordo avevano profetizzato almeno trenta volte che la Cgil avrebbe firmato una intesa senza sentire i lavoratori. Ora, per la prima volta, abbiamo una decisione delle tre Confederazioni di non firmare nessuna intesa e di procedere alla consultazione dei lavoratori che deve tradursi in ogni caso con un voto. I profeti della vocazione autoritaria del sindacato sono stati smentiti. Toccata a loro come a noi impegnarsi perché la consultazione riesca.

Bruno Trentin un anno fa dava le dimissioni, dopo l'accordo del 31 luglio. Come vive questa nuova vicenda?

Non ho mai nascosto, nel momento in cui siglavo l'accordo del 31 luglio e davo le mie dimissioni, le ragioni di questa scelta. Essa era dovuta all'esigenza di tener conto del rischio di un drammatico aggravamento della situazione economica e finanziaria del Paese e del pericolo di un determinarsi di una frattura nel movimento sindacale. Ed era dovuta al fatto che la sigla di quella intesa contraveniva il mandato espresso dal Comitato Direttivo della Cgil. Non ho mai nascosto che, nel merito, l'accordo conteneva cedimenti alle pretese della Confindustria che nulla avevano a che vedere con l'esigenza, certamente presente, di contrastare l'inflazione e di impedire il tracollo delle finanze dello Stato. Ho solo detto che quell'accordo aveva tra i suoi pochi meriti quello di essere una intesa transitoria e che bisognava operare per risalire la china e rovesciare, attraverso una intesa di carattere più durevole, i termini più iniqui e pericolosi dell'accordo del 31 luglio. Io credo che ci siamo riusciti. Anche in ragione del grande movimento di massa che si è sviluppato nell'autunno e in inverno del 1992. Movimento stimolato, certo, dalle critiche sacrosante all'accordo del 31 luglio, ma innanzitutto gestito dalle tre Confederazioni.

«Ho visto picchiare i volontari italiani a Posusje»

Caro direttore, la mia esperienza nella ex Jugoslavia è iniziata nell'aprile di quest'anno con un viaggio al seguito della Caritas, per portare aiuti alla popolazione croata fuggita dai vani teatri di guerra. Con i miei compagni di viaggio abbiamo visitato il campo profughi di Karlovac, che era stato realizzato con l'aiuto della Germania. Pur essendo stata una visita piuttosto breve, attraverso i contatti avuti con la gente, con alcuni sacerdoti, con lo stesso vescovo di Fiume, ho avuto un'idea di una forte tensione etnica. La conferma che questa tensione esisteva, anche tra coloro che avevano subito le stesse ingiustizie, le stesse violenze, l'ho avuta a Posusje, il campo profughi attualmente al centro dell'attenzione della stampa italiana perché è stato evacuato insieme agli stessi volontari dalle forze dell'Hvo croate. Questo campo, gestito dal Consorzio italiano di solidarietà, ospitava circa 150 musulmani provenienti da varie località della Bosnia e che erano riusciti a salvarsi dai serbi. Certo dev'essere un brutto risveglio quello avuto dai profughi di Posusje, quando si sono accorti che nemmeno i croati li volevano. Nel periodo in cui sono stata con loro, ho visto la violenza con cui i miliziani croati avevano iniziato quella politica di pulizia etnica che si è conclusa con l'espulsione dei profughi. Io stessa ho visto picchiare alcuni volontari italiani che si opponevano alle violenze gratuite dei miliziani. Probabilmente a me sono state risparmiate le botte perché ero una donna, ma non si sono certo fatti scrupoli a minacciarci con le pistole. Così questa esperienza mi ha portato a capire che non c'è una sola verità e che non è solo la verità che si legge sui giornali, che si vede alla tv, che non ci sono i buoni da una parte ed i cattivi dall'altra, e che è in atto davvero quella pulizia etnica di cui tutti parlano, ma non viene fatta solo dai serbi. Ed ho capito anche un'altra cosa altrettanto importante: che i volontari, i pacifisti che oggi si oppongono all'accordo avevano profetizzato almeno trenta volte che la Cgil avrebbe firmato una intesa senza sentire i lavoratori. Ora, per la prima volta, abbiamo una decisione delle tre Confederazioni di non firmare nessuna intesa e di procedere alla consultazione dei lavoratori che deve tradursi in ogni caso con un voto. I profeti della vocazione autoritaria del sindacato sono stati smentiti. Toccata a loro come a noi impegnarsi perché la consultazione riesca.

«Invoco contro i tangentomani l'applicazione dell'art. 2043»

Cara Unità, sono uno studente universitario e, dopo aver molto tubato, mi sono deciso a scriverti. Che cosa ti hanno fatto articolo 2043 del codice civile? (Qualunque fatto doloso o colposo, che cagiona ad altri un danno ingiusto, obbliga colui che ha commesso il fatto a risarcire il danno). Ti hanno dimenticato, isolato, mai applicato. Tante sono le maledette, le umiliazioni, certamente a sfondo doloso, che questi politici corrotti, disonesti, tangentomani hanno cagionato a noi giovani, a noi cittadini di questo paese tanto bello ma tanto ipocrita. Qualcuno dice che molto probabilmente nacque prima la corruzione e poi l'inflazione, forse a causa di quella sorta di egoismo individuale che da sempre attanaglia l'animo dell'uomo. I nostri nonni vivevano di passione politica, di scontri di idee, di grandi valori, e di grandi ideologie più o meno utopiche. Hanno vissuto tempi che noi giovani non vivremo mai. Tempi duri, tra la povertà e l'ignoranza, animati da una grande forza di volontà. Ci hanno raccontato le loro storie, le loro avventure, le battaglie politiche e la loro fierezza. E noi, noi giovani ventenni che saremo la generazione del futuro, che cosa racconteremo

# lettere

ai nostri nipoti? Ci vergogneremo dei nostri giorni e dei nostri tangentomani? Per colpa di questa classe politica noi oggi non crediamo più a nessuno, neanche agli onesti. La politica è vicia e ci stanno ammazzando a poco a poco. Ci stanno togliendo la forza di essere integri di avere un senso dello stato circondandoci di innumerevoli furbucci del tomoconto individuale. È finito tutto ma forse, non è tardi. Dopo il «Si» espresso dagli italiani lo scorso 12 aprile (qualcosa, in Italia, molto probabilmente cambierà, ma ci sarà mai un articolo 2043 che obblighi questa gente che ci ha governato per quasi cinquant'anni, a risarcirci della perdita dei valori, delle ideologie sane, della voglia di far politica? Ci risarciranno mai?

Walter Nanni  
Pesceara

«Chi controlla i nuovi insediamenti urbanistici in Sardegna?»

Caro direttore, l'Unità ha pubblicato un articolo di Campos Venuti su «urbanistica ed etica» (10 giugno) intitolato «Qual è il valore morale di ripulirsi». È recente la notizia che Berlusconi e Co hanno ottenuto le licenze per nuovi insediamenti in Costa Smeralda, già abbondantemente edificata in Sardegna, senza dubbio, l'Istituto M di urbanistica sarà intervenuto per quanto all'competenza in fatto di salvaguardia dell'ambiente - e di quale ambiente - inteso quale valore civile, affinché nuovi insediamenti avanzino nel pieno rispetto della risorsa ambientale. Si dice 300 metri liberi, quindi, traffico e accessi a monte? Qual è il ruolo dell'imprenditore «irritato»? Quello (illuminato) rispettoso delle regole, o quello di cui che, avute le necessarie licenze, bada in primis agli interessi dell'impresa che ha investito soldi e che vuole, giustamente, vedersi restituire il più rapidamente possibile? Anche perché la rendita spesso contrasta con quel valore civile che fatica a farsi regole, bene comune. Si tratta, dunque, di vedere come sono intesi (sui progetti esecutivi) nel piano di edificazione, i suddetti 300 metri non edificabili, e chi controllerà che tutto si svolga secondo le regole.

Rinaldo Alberani  
Bologna

Manuela Parentini  
San Miniato  
(Pisa)

Ha diritto al 6° livello ma il Comune di Foligno è senza... soldi

Dopo 32 anni di servizio e a due anni e mezzo dal pensionamento, l'amministrazione comunale di centro-sinistra sta prendendo una iniziativa alquanto discutibile. Sarà chiesto lo sportello delle autentiche, sportello molto importante per i cittadini di Foligno e del comprensorio, e tutto il lavoro sarà accollato a colleghi che già ne hanno tanto. Tutto questo perché lo sportello delle autentiche deve essere gestito da un collega del 6° livello, in quanto, avendo io il 4° livello non posso più ricoprire tale posto. Eppure, mi spetta di diritto il 6° livello da anni, ma l'amministrazione dice di non poterlo riconoscere perché non ci sono i soldi, mentre ad altri colleghi è stato assegnato il livello che spettava loro con relativi arretrati. Questa è solo un'operazione di bilancio perché non sono mai voluto piegare e mai mi piegherò. A Foligno si sta organizzando un vero movimento di solidarietà, sia da parte dei colleghi, dei cittadini, dei sindacati, del Pds, ecc. La mia protesta è giunta in varie parti d'Italia e verso la città della magistratura. Ora tocca a te, cara Unità, dare un salto a questa incresiosa situazione, a te che alloggiate tutte le mattine, alle ore 6,30, in due buche nel centro storico di Foligno.

Rolando Polli  
Foligno



**Dure critiche al sistema tributario da parte del titolare delle Finanze**  
«Da Ici e 740 ha guadagnato più la Lega Nord che lo Stato»

**In rivolta gli artigiani fiorentini contro l'aumento dei contributi**  
Giallo sulla nuova imposta comunale anche gli inquilini pagheranno l'Ici?

**Inps '92 in pari con la scure di Amato**

**Ferruzzi Entro il mese il piano salvataggio?**

# Gallo: «Questo è un fisco per Bossi»

## Il ministro promette meno tasse, ma intanto spunta l'Iscom

**E l'Italia degli evasori intanto «risparmia» più di 86mila miliardi**

ROMA. Quante cose si potrebbero fare con 86mila miliardi... Ad esempio, dimezzare con un sol colpo il deficit dello Stato, e rimettere in sesto l'erario. Si tratta solo di andarci a prendere, ma non è facile. E quella infatti la stima dell'evasione fiscale in Italia, secondo un recente studio condotto dal Cer per l'Espresso.

L'evasione di base imponibile sarebbe pari a 334mila miliardi per l'Irpef, con una perdita per lo Stato di 63mila miliardi. Per l'Iva il valore evaso sarebbe di 160mila miliardi con una perdita di gettito di 23.500 miliardi. In totale, dunque, l'imponibile "nascosto" al fisco sfiora i 500mila miliardi.

I lavoratori dipendenti sarebbero i più "onesti", con la sottrazione all'imposizione di soli 22 mila miliardi. L'evasione dunque si annida altrove. Dove? La risposta è quella di sempre: «Il fenomeno tocca punte elevate per i redditi da impresa e da lavoro autonomo: nel 1990 sono stati 150mila miliardi i redditi sfuggiti al fisco». L'azione evasiva ed erosiva taglia sensibilmente i redditi non da lavoro dipendente: la quota di imponibile teorico che sfuggirebbe all'Irpef sarebbe di oltre il 90% per i redditi da capitale ed agricoli, fra il 60 e il 70% per i redditi da fabbricati, di impresa e di lavoro autonomo. Nel caso dell'Iva il rapporto dice che il settore dei servizi sottrarrebbe al fisco il 55% del proprio valore aggiunto, l'industria il 22%, i commercianti il 60%, gli albergatori ed esercenti il 66%.

Ma è l'ultima notazione del rapporto quella probabilmente più impressionante, che dimostra come la crisi fiscale dello Stato abbia subito una fortissima accelerazione soprattutto negli ultimi anni. Tra il 1980 ed il 1990 - sostiene il Cer - l'imponibile "scomparso" si sarebbe quasi triplicato.

La Lega prospera sullo sfascio fiscale. Dopo Occhetto, anche Gallo suona l'allarme: «Da Ici e 740 ha guadagnato più Bossi che lo Stato», dice il ministro, che promette meno tasse per il '94. Ma intanto spunta per i contribuenti l'insidia di una nuova tassa, l'Iscom. Martedì il governo presenta il suo documento di programmazione economica, mentre nel bilancio si apre un altro «buco» da mille miliardi.

**RICCARDO LIQUORI**

ROMA. Il 740, la tassa sulla casa, quella sulla salute, sul medico di famiglia. Tasse a cascata. Non solo salitissime, ma anche difficili da capire, da calcolare, persino da pagare, come dimostra in questi giorni la caccia all'introvabile bollettino Ici. Invece, maledire loro e chi li ha create è ormai luogo comune, sfogo da bar. Ma se a farlo è il ministro delle finanze, allora la cosa cambia aspetto. Fa notizia, come si dice in gergo, «Questa generazione di politici - dice Gallo - è considerata responsabile del paese di aver costruito un sistema immane di tangenti e di avere messo in piedi un sistema fiscale al limite dell'espropriazione: il tutto per costruire un sistema di servizi non certo all'altezza di un paese industrializzato ma, stando ai giudizi correnti, degno in molti casi del terzo mondo».

Gallo parla da vecchio socialista lombardiano - che però ha lasciato l'assemblea na-

zionale del partito ben prima che il Psi saltasse sulla mina di Tangentopoli - ai circoli dell'area socialista di Valdo Spini. E non sorvola sugli errori del passato che hanno portato all'attuale disastro fiscale («noi socialisti non possiamo tirarci fuori», dice). Ma concorda con Occhetto sulla necessità di cambiare rotta al più presto, e non solo per ragioni strettamente tributarie: «La parte più rilevante del gettito dell'Ici e dell'autotassazione - afferma il ministro - è andata a Bossi, e non all'erario».

La pressione del fisco è giunta a livelli inverosimili. Gli scricchiolii che si sentono sono sempre più forti. C'è l'ondata leghista, e ci sono tanti altri piccoli segnali di ribellione. È notizia di ieri: a Firenze gli artigiani della Cna e della Confindustria non pagheranno l'aumento dei contributi previdenziali introdotto con l'ultima «manovra». E lo slogan è sempre lo stesso: non voglia-



Il ministro delle Finanze Franco Gallo

mo morire di tasse. «Il rapporto tra fisco e contribuente è giunto al punto più basso della sua storia», ammette Gallo.

Ma allora che fare? Intanto, firmare una tregua con i cittadini. Cioè non aumentare le imposte, magari disinnescando alcune mine disseminate dal governo Amato: dovrebbe scomparire l'addizionale Irpef dell'1% destinata ai comuni che avrebbe dovuto entrare in vigore nel prossimo anno. E nel frattempo, con l'accordo sul fiscal drag raggiunto con i sindacati, cominciare a restituire qualcosa.

E poi c'è la partita della semplificazione fiscale, annunciata ma ancora tutta da giocare. Paradossalmente, un sistema tributario meno complicato potrebbe passare anche per la nascita di una nuova tassa, l'Iscom (imposta comunale sui consumi). Ma le insidie per i contribuenti non sono finite.

L'Iscom, della quale si erano perse le tracce dai tempi di Goria, dovrebbe servire a razionalizzare alcuni tributi comunali tra le quali l'Iciap e la tassa sui rifiuti. In realtà, fu escogitata - su pressione dei proprietari di

immobili - per «travasarsi» una parte dell'Ici. Il motivo è semplicissimo: a contribuire ai servizi comunali sarebbero chiamati tutti, anche chi padrone di casa non è. In questo modo la vecchia idea di Goria di far pagare una parte dell'Ici anche agli inquilini, già bocciata dal Senato, rientrerebbe dalla finestra. «Se così fosse, la nostra opposizione sarebbe feroce», assicura il capogruppo del Pds alla commissione bilancio di Montecitorio, Bruno Solalofi. Per il momento Gallo non si sbilancia: «È un problema che stiamo esaminando», risponde a chi gli chiede delucidazioni.

Prima però c'è da pensare alla prossima manovra finanziaria, anche se in essa il fisco reciterà una parte relativamente modesta. Le nuove entrate non dovrebbero superare i 7mila miliardi, di cui buona parte proveniente dal riordino delle aliquote Iva. Martedì ci sarà il primo passo ufficiale: il consiglio dei ministri varerà, dopo avere incontrato i sindacati, il nuovo documento di programmazione, la prima pietra della prossima legge finanziaria. Sui conti pubblici pende però una spada di Damocle: se la Camera deciderà di reintrodurre le agevolazioni per le imprese agricole con un fatturato al di sopra dei 360 milioni, nel bilancio del '93 si aprirebbe un buco da mille miliardi.

ROMA. Il blocco delle pensioni di anzianità e della scala mobile sugli assegni previdenziali ha dato i suoi frutti: di soli 171 miliardi la differenza tra quanto lo Stato aveva previsto di trasferire all'Inps e quanto ha effettivamente versato, relativamente al bilancio 1992. Ieri, infatti, il Consiglio di amministrazione dell'istituto previdenziale ha approvato il bilancio consuntivo per il 1992, che registra pagamenti per 232.963 miliardi e riscossioni per 172.292 miliardi, con un differenziale di 60.671 miliardi colmato dallo Stato, nella cui legge finanziaria era previsto un esborso di 60.500 miliardi. Lo ha reso noto lo stesso Inps con un comunicato, in cui il presidente Mario Colombo sottolinea lo «straordinario risultato, ottenuto in un anno caratterizzato da gravissime difficoltà sotto il profilo economico» e in cui ricorda che gli apporti della legge finanziaria «servono a coprire, e neanche in misura complessiva, le spese di carattere assistenziale, che l'Inps sostiene per conto dello Stato in base a precise disposizioni di legge». Il presidente ha precisato che nel '92 s'è speso di meno grazie al decreto Amato che bloccò gli aumenti di scala mobile e le pensioni di anzianità. Ma si tratta di provvedimenti «congiunturali», ha avvertito, per cui c'è da aspettarsi, dal prossimo anno, «il riaccendersi della spesa pensionistica, anche in relazione al raggiunto diritto alla pensione da parte degli artigiani».

Passi avanti anche nell'efficienza dell'istituto. Alla fine dello scorso giugno è stato raggiunto il «minimo storico» del numero di domande di pensione in giacenza presso l'Inps: erano infatti «solo» 165 mila, pari cioè a un mese di lavoro degli addetti dell'Inps.

MILANO. Il piano di salvataggio della Ferruzzi potrebbe essere pronto entro la fine del mese. La previsione-speranza è di Luigi Fausti, amministratore delegato della Comit. «Speriamo proprio che entro luglio qualcosa si faccia», ha detto all'Adnkronos. Al programma di riordino del gruppo stanno lavorando le cinque banche maggiormente esposte nei confronti del gruppo, Comit, Credit, Banca di Roma, San Paolo e Mediobanca. Obiettivo: trovare una soluzione per i 31 mila miliardi di indebitamento lordo che ha messo in ginocchio il secondo gruppo industriale italiano.

Una indiretta conferma che il piano potrebbe essere messo a punto prima delle ferie viene anche dalla Camera dove, ieri, il sottosegretario al Tesoro, il dc Piergianni Malvestro ha risposto a nome del governo al pacco di interpellanze e interrogazioni. Malvestro ha spiegato che il governo è in attesa di conoscere il programma di riassetto affidato agli istituti di credito e si è impegnato a fornire al Parlamento le informazioni che saranno acquisite nelle prossime settimane» anche alla luce degli approfondimenti che potranno venire dall'indagine conoscitiva che sarà avviata dalla commissione Finanze e Tesoro del Senato. Malvestro ha difeso dalle critiche sia Bankitalia che le banche creditrici. Ma nessuno dei parlamentari è rimasto soddisfatto dalle risposte.

Intanto ieri Moody's ha abbassato il rating di Eridania Beghin-Say, nonché della consociata belga Eridania Beghin-Say sa/nv, a quota Prime-2 rispetto a Prime-1. Una decisione, precisa la Moody's, «che riflette la posizione consolidata dell'impresa in molte sue attività, l'incertezza riguardo alla futura proprietà delle azioni, e un possibile indebolimento finanziario».

**IL CASO**

## Forlì, il Comune fa i calcoli dell'Ici Ma lo Stato non vuole e dice «no»



Cittadini in fila davanti ad un ufficio del Catasto di Roma

FORLÌ. È davvero una storia tutta made in Italy, paese di «europoli». Una storia comicamente drammatica destinata ad alimentare la sfiducia nello Stato. La scena si svolge a Forlì, prima città italiana a dotarsi di un servizio di certificazione automatica diretta col solo strumento della tessera del codice fiscale. In tre punti della città - verranno radiopilotati tra qualche settimana - i Totem elettronici sono in grado di mostrare su video ed erogare su carta semplice e in bollo tutti i certificati anagrafici e di stato civile e tutte le informazioni di servizio relative alla città (mostre, ospedali, farmacie, teatri, prefettura). L'anno scorso questi «Totem» hanno sfornato anche 20.000 accessi per l'Isi. In virtù di questa positiva esperienza, i servizi anagrafici del Comune quest'anno avevano deciso di agevolare i cittadini calcolando l'Ici, l'imposta comunale sugli immobili. Per rendere agevole il calcolo della tassa tramite i «Totem», la condizione essenziale sarebbe stata la disponibilità della base informativa del catasto fabbricati aggiornata. Il Comune ha chiesto al ministero delle Finanze la disponibilità dell'archivio catastale, garantendo sicurezza e riservatezza. La risposta secca del ministero è arrivata qualche giorno fa: «Non se ne fa nulla».

Della vicenda parla il responsabile dell'ufficio comunale, il dottor Pier Franco Montevocchi, ancora scosso dal ri-

Basta il codice fiscale e l'importo dell'Ici esce preciso alla virgola, stampato a chiare lettere, in 30 secondi. L'operazione è semplice, alla portata di tutti. L'unica cosa che occorre è la disponibilità della base informativa del Catasto da parte del ministero delle Finanze. E il ministero dice un secco no. L'assurda vicenda avviene a Forlì: il Comune cerca di agevolare i cittadini... e lo Stato si oppone.

**DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GUERMANDI**

«Al ministero - dice - abbiamo chiesto di poter sperimentare un servizio utile ai cittadini. Un servizio che avrebbe oltretutto sgravato gli uffici dell'Intendenza di Finanza di Forlì da code e rissa. L'anno scorso con l'imposta straordinaria sugli immobili avevamo cooperato positivamente. E anche quest'anno gli uffici forlivesi avevano dato collaborazione. Il ministero, invece, ha bloccato tutto. La prima battaglia l'abbiamo persa, ma torneremo alla carica a dicembre, quando si dovrà pagare la seconda rata. Comunque è molto triste constatare che se le amministrazioni locali cercano di essere il più possibile trasparenti, l'organo centrale vuole ancora mantenere la distanza dai cittadini».

Dello stesso parere è il sindaco di Forlì, Sauro Sedolli. «È una grave mancanza di sensibilità nei confronti dei cittadini», dice. «Se si fa una legge per la trasparenza, bisogna poi ap-

pliarla nelle cose concrete. Ed è drammatico vedere che, mentre gli organi decentrati dello Stato, ovvero le prefetture e persino i comandi di Polizia e Carabinieri, si sono aperti alla gente, da Roma arriva un segnale completamente opposto».

Il dottor Montevocchi mostra l'uso di uno dei tre «Totem» collocati nel centro della città, attivi 24 ore su 24. Introduce la sua tessera magnetica del codice fiscale e il Totem si avvia. Fornisce l'elenco dei servizi anagrafici. Montevocchi piglia il bottone dello stato di famiglia in carta semplice e poi quello della stampa. Il certificato impiega qualche secondo ad uscire. Poi, Montevocchi, introduce 1000 lire e chiede alla macchina di calcolargli l'Ici in base, però, al precedente archivio magnetico. Piglia il bottone della stampa ed eccola lì la quota da pagare. Venti, venticinque secondi in tutto.

«Vede», dice, «è un vero peccato... Mah, sarà stato l'avvicendamento del direttore generale al ministero. Non tutto è perduto. Noi siamo pronti per la seconda rata. L'Anci (associazione nazionale dei comuni, ndr.) sta trattando una convenzione col ministero, vuole trasferire ovunque l'esperienza che stavamo per compiere. Ma ha visto quando è arrivata la risposta ufficiale e burocratica del ministero? Il 23 giugno. E dire che la nostra richiesta era partita tempestivamente. Chissà perché è così difficile cooperare. Speriamo che la prossima volta non ci sbatta nuovamente la porta in faccia».

Montevocchi torna alla sua «creatura». Schiaccia il bottone del menù e mostra la mappa di Forlì. «Vuole sapere la storia di Borgo Schiavonia? Eccola qua». Ed esce una bella stampata: «Si può partire dal Rialto Piazza, percorrendo l'antico borgo Schiavonia...». «Ha subito un furto e non sa come fare? Andiamo sulla pagina della questura. Ecco, vede, c'è anche la scheda da compilare. Montevocchi ampeggia ancora: «Vuole sapere a cosa serve il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza? Pronto».

Ad ogni «Totem» si rivolgono, quotidianamente, dai 100 ai 200 cittadini, evitando file e stress.

Nel palazzo di fronte, al terzo piano, c'è l'ufficio del ministero. La prima rata dell'Ici è da pagare entro il 19 luglio e c'è la fila.

**Abbonamento speciale 3+1 per le Feste de l'Unità**

Dal 1 luglio al 30 settembre in occasione della stagione delle Feste de l'Unità, le condizioni di abbonamento al giornale saranno ancora più vantaggiose

**Se ti abboni per 3 mesi avrai:**

- 1 mese gratis
- 2 libri a settimana
- 48% di sconto reale
- 90.000 lire invece di 170.000

**E in più un regalo a scelta**

- 5 libri de l'Unità
- Maglietta stampata
- Cartella riproduzioni prime pagine de l'Unità

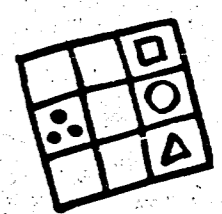
**Come abbonarsi**

Presso i nostri stand alle Feste de l'Unità

Tramite assegno bancario o vaglia postale o c.c. postale n. 29972007

intestato a:  
l'Unità spa  
via dei Due Macelli, 23/13  
00187 Roma

**l'Unità**





# Cultura

Presentata la mostra di Paladino a Firenze

Presentata la mostra di Paladino a Firenze

In edicola «Il migliore», il meglio dei quotidiani

Si chiama «Il migliore» e contiene il meglio di un anno di quotidiani. Formato tabloid, prezzo 1000 lire, sta in un cofanetto di un unico volume in cui si trova il meglio di ogni giornale. La rivista è divisa per generi: cronaca, sport, inchieste, arte, viaggi, rubriche, vignette, foto. Un'opera in più invece è dedicata al peggio dei giornali.

Attesa per le 40 poesie che Faber pubblicherà a Londra in autunno. «Ripescati» negli Usa i versi furono scritti a 18 anni. Forse possono illuminare gli enigmi di «The waste land»

## Quando Eliot studiava poesia

Ripescate alla New York Public Library, le quaranta poesie inedite di Thomas S. Eliot saranno pubblicate in autunno a Londra da Faber & Faber la casa editrice che fu diretta dal grande poeta anglo-americano. Appartengono al periodo giovanile, quando Eliot appena diciottenne andava formando la sua poetica. E forse possono gettare nuova luce sui celebri «enigmi» delle opere degli anni successivi.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Mentre continuano le polemiche sulla versione integrale e su quella «tagliata» di uno dei maggiori poeti di questo secolo - *The Waste Land* di T.S. Eliot - la casa editrice londinese Faber & Faber ha annunciato che si prepara a dare alle stampe una collezione incisa di 40 poesie scritte fra il 1906 ed il 1917.

Ma il rappresentante della Faber & Faber che abbiamo interpellato non ha voluto fornire anticipazioni sul contenuto «dei versi finora inediti del grande poeta».

Thomas S. Eliot nacque a Saint Louis nel Missouri nel 1888. Si trasferì in Europa nel 1914 e fece base principalmente in Inghilterra, dove intorno al 1917 dopo uno stage universitario ad Oxford cominciò a lavorare come impiegato di banca. Nel 1925 ormai poeta di fama internazionale divenne poi direttore della stessa Faber & Faber carica che mantenne fino alla morte avvenuta nel 1965 a Londra.

È dunque inevitabile e giusto che la pubblicazione

avenga a Londra da Faber anche se le poesie sono state custodite nella New York Public Library e le ricerche sono state fatte da Christopher Ricks dell'Università di Boston, la città dove un lontano antenato di Eliot fece il calzolaio.

Del resto la capitale inglese è abituata alla perenne presenza di Eliot nelle forme più diverse. In questi ultimi mesi la società dei trasporti urbani ha fatto affiggere una sua poesia sui treni della metropolitana usando lo stesso formato delle locandine pubblicitarie. Appena la settimana scorsa è tornato in scena l'Assassino nella cattedrale ed il poema di Eliot sui gatti è stato usato dal compositore Andrew Lloyd Webber per l'omonimo musical. Così giunto in questi giorni al dodicesimo anno di rappresentazioni in un teatro del centro.

Su un altro piano quello della contemporaneità, si potrebbe aggiungere che gli ultimi sviluppi storici sembrano conferire all'enigmatico

### E il grande novizio per divenire se stesso indossò le maschere

VITO AMOROSO

È ben noto che le prime esperienze di scrittura poetica di Eliot risalgono agli anni di scuola alla Smith Academy nella sua natia St. Louis, ma soprattutto a quelli universitari di Harvard dove si iscrisse nel 1906.

Un volume postumo di versi giovanili (*Poems Written in Early Youth*) fu infatti pubblicato nel 1967 e comprendeva testi composti fra il 1901 e il 1910, dunque in un arco di tempo includibile in quello delle quaranta poesie inedite di cui è annunciata l'imminente pubblicazione.

Naturalmente ben di rado prove giovanili come queste possono per un poeta testimoniare qualcosa di più di un apprendistato. Nel caso di Eliot, poi, e per sua stessa testimonianza, questo lungo lavoro di formazione fu tutto chiuso in una trascrizione fedele e di maniera dell'esperienza «orgogliosa» e del decanato del secolo inglese. E tuttavia, pur dentro questi limiti poetici, come *Nocturnal*, *Spleen*, *Humorousque* già indicano da parte del giovane artista l'incrinatura di una scelta in favore di una rivisitazione ironica del proprio estetismo di maniera. La lezione importante è ovviamente quella di Laforgue e dei simboli francesi, ma anche di Baudelaire e poi in una coniugazione apparentemente eccentrica della poesia tardoromantica.

Il luogo centrale simbolico e morale è già la città moderna, labirinto e viaggio agli inferi, deriva dell'inautentico, dove poi si svolgeranno i frammenti di dialogo e le rappresentazioni monche di *Prufrock and Other Observations* (1917).

Del resto, poesie come *Portrait of a Lady*, *Conversations* e

co poeta anglo-americano una singolare preveggenza nei riguardi della visione attuale della condizione umana caratterizzata da interrogativi sempre più acuti nei riguardi della manipolazione dei significati dalla morte delle certezze dalla cres-

cente andirivoli spirituale e dalla frammentarietà geopolitica.

Gli inglesi in particolare sanno che la Londra numerosa e dantesca descritta da Eliot nei primi anni Venti ha acquistato una sinistra attuale pertinenza. The



Pound, Eliot e Lewis ritratti sulla copertina di Vortex

lante e lo stesso celebre *Love Song* sia pure pubblicati in rivista nel 1915 furono in realtà composti fra il 1909 e il 1911.

La prima matura espressione della propria identità di artista sta dunque nella scelta di queste «maschere» o «personae» drammatiche in cui è esplicito il ripudio del soggettivismo lirico romantico e decadente. Il poeta insomma è già impersonalmente fuori scena, osserva e registra reperi come uno scettico e ironico testimone dell'inautentico, rappresenta una realtà metafisica mente devoluta e che tuttavia secretamente già aspira nella sua attenuata cantilenante e esorcistica «prosodia» al senso chiuso e certo di una non ancora visibile trascendenza.

Strand l'arteria principale che parte da Trafalgar Square e va verso il London Bridge, la vera e propria cerniera di una città di persone senz'altro che cercano riparo dentro scatole di cartone sotto le arcate dei negozi. La tenebrosa descrizione di Eliot del

londinese sul London Bridge (non avrei mai creduto che chiviale ma il 1993 promette di non essere da meno. Nuovi studi nuovi restauri come quello della «Madonna del parto» e anche qualche piccola rivelazione in una specialissima convegno a Roma studiosi anglosassoni si sono citati intorno ad un personaggio che compare in ben cinque opere di Piero. L'americano James Banker sostiene che nei panni di quel personaggio grassoccio quasi sempre vestito di rosso si celerebbe la figura di Jacopo degli Anastagi. Confermano di Piero Jacopo era un importante uomo di legge ma anche un appassionato di lettere ed arte. Fu di inoltre consigliere personale di Sigismondo Malatesta e da questa particolare posizione avrebbe delegato il nome di Piero per l'affresco del tempio malatestiano di Rimini eseguito nel 1451. Banker ha portato anche un documento che dimostrerebbe persino l'esistenza di un rapporto di parentela tra Piero e Jacopo.

Identificazione di Jacopo sostenuta ancora Banker per mette di spiccare meglio l'enigmistica «Flagellazione» un'opera di Piero oggi conservata a Urbino. Sarebbe proprio Jacopo il personaggio raffigu-

Le nuove quaranta poesie di Eliot sono attese con particolare interesse perché coprono il periodo in cui elaborò il suo stile «modernista» che portò una rivoluzione in campo poetico sia dal punto di vista di una percezione estetica deliberatamente difficile da interpretare sia da quello della sperimentazione linguistica della dizione e versificazione. Le vaghezze ed i puzzle di Eliot sono diventati proverbiali. Ad ottant'anni dalla pubblicazione del poema di Prufrock critici e studenti continuano a dare interpretazioni diverse del significato del primo famoso verso che apre con l'esortazione «Andiamo dunque tu ed io».

Un recente saggio del professor John Carev dell'Università di Oxford intitolato *The Intellectuals and the Masses* (gli intellettuali e le masse) ha creato un mezzo scandalo con ripetute allusioni al fatto che Eliot sarebbe rimasto influenzato forse più del necessario dalla lettura di Nietzsche sviluppando un atteggiamento anti-

massa con qualche connotazione razzista (il famoso ebraico concepito nel prostibolo di Anversa). Nel saggio si osserva per esempio che il poeta era contrario al principio dell'educazione per tutti poiché temeva che potesse danneggiare l'alto livello della cultura e portare ad un nuovo barbarismo. La pubblicazione di troppi libri e un danno per la democrazia», scrisse Eliot. Si milmente teneva di dover coltivare l'oscurantismo dei significati «il poeta nella nostra civiltà così come esiste al momento devono essere difficili», Carey nota il deliberato distanziamento di Eliot dalla «democrazia dei sobborghi» o dal culto dell'uomo comune e la sua tendenza a ritenersi parte di una «aristocrazia spirituale lontana e superiore alle masse del popolo».

Commentando l'annuncio della pubblicazione delle poesie inedite Carey si è limitato a dire «Si tratterà di un evento estremamente importante Eliot come molti

poeti era particolarmente bravo da giovane. Infatti cominciò a scrivere versi all'età di 17 anni sulla rivista *Smith Academy Record* pubblicata da una scuola che frequentava a Saint Louis. Negli anni immediatamente successivi scrisse *Preludes*, il notissimo *Portrait of a Lady* (1910), *The Love Song of J. Alfred Prufrock* (1911) e *Rhapsody on a Windy Night* (1911).

Le poesie inedite provengono dunque da un periodo estremamente fertile e forse sono in grado di gettare nuova luce su *The Waste Land*, il capolavoro pubblicato a Londra nel 1922. Si spera solo che la ricerca sui versi inediti effettuato dal professor Ricks dietro invito della seconda moglie di Eliot Valerie Fletcher non crei un nuovo «Waste Land». Originalmente composto di 800 righe il poema fu poi infatti ridotto a 433 dietro suggerimenti di Ezra Pound. Una riduzione necessaria o non necessaria della quale ancora si parla ancora.

T.S. Eliot fotografato nel suo studio stanno per uscire in Inghilterra le sue poesie inedite scritte in gioventù



## La Madonna del parto torna nuova e a prova di vandalo

Restauro finito per la celebre opera di Piero della Francesca: chiusa in una teca di vetro presto verrà nuovamente installata nella chiesetta nella quale è stata dipinta nel '400

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE CLAUDIO REPEK

MONTERCHI. L'estate porta buone notizie per gli affreschi dalle figure ieratiche e dalle prospettive rigorose di Piero della Francesca. A Monterchi è stato completato il restauro della *Madonna del parto*, simbolo sacro e al contempo umanissimo della maternità mentre nella chiesa di San Francesco ad Arezzo le laboriose cure prestate al ciclo della *Leggenda della Vera Croce* dovrebbero concludersi entro tre anni, come promette la soprintendente ai beni artistici Anna Maria Maetke. Il tutto grazie ad un accordo tra il ministero dei beni culturali e la Banca popolare dell'Etruria e del Lazio che ha garantito i miliardi necessari al restauro.

Il recupero della *Madonna del parto* è durato quindici mesi. Lo scorso anno l'affresco fu tolto dalla cappella del cimitero di Monterchi e portato in un laboratorio appositamente allestito nel paese dell'arctino Qui sotto gli occhi della gente ha pazientemente lavorato Guido Boticelli. Con risultati eccezionali: «La piccola pittrice» - spiega Anna Maria Maetke - era in stato di grave degrado. La pittura ha per messo di eliminare i fissativi e lo sporco. È stato quindi sollevato quel velo che oscurava i

valori pittorici. Il dipinto pierfrancescano è quindi tornato a quella luminosità che probabilmente aveva nel 1455 quando lo eseguì l'artista di Borgo Sansepolcro. L'intervento che balza all'occhio è l'eliminazione della cupoletta che sovrastava la Madonna. In termini eleganti viene definita «una grossolana integrazione» ed è destinata a finire in qualche angolo di museo. «A testimonianza del periodo nel quale la Madonna è vissuta con questo cappello», come avvertono dalla soprintendenza.

Alla superficie pittorica qualcosa è stato tolto qualcosa è stato aggiunto: le integrazioni sono nella parte mancante della veste verde dell'angelo e nei piedi di entrambe le figure ai lati della Madonna. Il restauratore ha provveduto anche a un intervento «geometrico» l'affresco nella sua precedente collocazione nella cappella del cimitero pendeva verso destra. Adesso lo hanno raddrizzato.

Bloccati quindi i processi di degrado e restituita la vera luminosità la *Madonna del parto* è ora in una «cassaforte» di vetro una teca dal costo di 80 milioni. Forse la più grande del suo genere, dove umidità e temperatura saranno control-



«La Madonna del parto» appena restaurata e a destra un particolare della «Flagellazione»

late per impedire quei piccoli danni quotidiani dovuti alle variazioni climatiche. È una teca antifulmine e antivandalo in grado di sostenere attacchi di ogni genere, che potrà venire trasportata. Il che può voler dire la possibilità di viaggi per la *Madonna del parto*. Nei primi anni Ottanta fu tentato invano di trasferire il dipinto negli Stati Uniti. Adesso la *Madonna* non ha

più bisogno di cure, ma intorno a questa raffigurazione di una madre del Cristo dai tratti terni, emblema di serenità per molte donne incinte si era scatenata una piccola polemica sulla collocazione definitiva doveva tornare nella cappella del cimitero oppure venisse sistemata in un palazzo del centro storico? La soprintendenza aretina e parte della popolazione parroco compreso

erano favorevoli alla cappella. Il Comune aveva invece proposto il nuovo palazzo. Ma la polemica si smonta. A chi parla di guerra tra Peppone e don Camillo il sindaco Landini risponde con un franco toscano, che sono «sberlefferate». E la decisione è stata presa: la *Madonna* tornerà nella cappella protetta dai furti e dai vandalismi. Ma fino al 31 ottobre resterà nello spazio espositivo di via della Reggia.

### La storia di Jacopo, tutti i segreti della «Flagellazione»

CARLO ALBERTO BUCCI

L'anno di Piero doveva essere il 1992. Molte sono state le mostre e le iniziative già archiviate ma il 1993 promette di non essere da meno. Nuovi studi nuovi restauri come quello della «Madonna del parto» e anche qualche piccola rivelazione in una specialissima convegno a Roma studiosi anglosassoni si sono citati intorno ad un personaggio che compare in ben cinque opere di Piero. L'americano James Banker sostiene che nei panni di quel personaggio grassoccio quasi sempre vestito di rosso si celerebbe la figura di Jacopo degli Anastagi. Confermano di Piero Jacopo era un importante uomo di legge ma anche un appassionato di lettere ed arte. Fu di inoltre consigliere personale di Sigismondo Malatesta e da questa particolare posizione avrebbe delegato il nome di Piero per l'affresco del tempio malatestiano di Rimini eseguito nel 1451. Banker ha portato anche un documento che dimostrerebbe persino l'esistenza di un rapporto di parentela tra Piero e Jacopo.

Identificazione di Jacopo sostenuta ancora Banker per mette di spiccare meglio l'enigmistica «Flagellazione» un'opera di Piero oggi conservata a Urbino. Sarebbe proprio Jacopo il personaggio raffigu-

rato all'estrema destra dell'opera. Ma sostengono altri critici a Urbino Jacopo era decisamente malvisto poiché lo si accusava di aver messo Sigismondo Malatesta contro Federico da Montefeltro. La spiegazione di Banker è questa: l'opera (che raffigura nel lato sinistro la flagellazione di Cristo e in primo piano a destra tre misteriosi personaggi) sarebbe stata commissionata a Piero da Violante, una donna urbinata che nel 1460 aveva sposato il figlio di Jacopo Carlo degli Anastagi. Sia Jacopo che Carlo erano stati accusati di aver congiurato contro Montefeltro dopo esser stati impigionati. Il padre era stato giustiziato e il figlio morto in carcere. Violante con l'opera ordinata a Piero voleva ricordare il sacrificio del marito (sarebbe lui infatti il giovane biondo raffigurato nell'opera) e quello del suocero. Secondo questa chiave di lettura la «Flagellazione» starebbe dunque a simboleggiare il sacrificio di Jacopo e Carlo.

Ipotesi affascinante ma non ancora del tutto certa. Quel quadro ha trovato nell'ultimo secolo tante e svariate spiegazioni tanto da apparire come un vero rebus. Banker tenta di trovare una soluzione che metta in relazione l'opera coi suoi



possibili committenti, compiendo così un interessante operazione di microstoria dell'arte. Su una linea opposta in vece si muove un altro insegnamento di Charles Hope del Warburg Institute di Londra. Hope ha sottolineato i punti di incongruenza di tutte le ipotesi interpretative e ha messo in rilievo la particolarità della «flagellazione» non si tratta infatti di una pala d'altare e neppure di uno «scampato di una

predica. Il piccolo quadro sovrano perché mettesse in evidenza le sue eccezioni di doti prospettiche. Come dire non c'è nessun mistero di interpretazione, si tratta di un gesto stesso. Una ben strana spiegazione, soprattutto pensando che Hope appartiene alla scuola iconologica di Aby Warburg che per primo ha rivelato che l'arte del 400 fu tutto fuorché arte per l'arte.





# Spettacoli

«La famiglia» di Scola avrà un remake americano

ROMA. Un produttore americano ha acquistato i diritti per un remake del film *La famiglia* di Ettore Scola, che con ogni probabilità verrà affidato per la regia a Roland Joffé. Oltre a raccontare la storia, che si dipana attraverso i ricordi di Carlo, il professore di italiano in pensione, avrà sfaccettature multirazziali e risvolti sociali.

Todi festival: premi nel nome di Falcone e Borsellino

TODI. Il testo teatrale *Konrad* di Filippo Ottone ha vinto il premio teatrale «Falcone-Borsellino» promosso dal Todi festival e dalla rivista *Historia*. Il riconoscimento è stato istituito «per onorare le figure dei due giudici uccisi dalla mafia, promuovendo la scrittura di testi che partecipino alla denuncia del crimine organizzato e del potere senza legittimità».

Tre famosi produttori lanciano un grido d'allarme. Roberto Cicutto, Claudio Bonivento e Mario Gallo avvertono che l'intera categoria rischia di chiudere. «Colpa del sistema creditizio: ci sta strozzando»

## Sos cinema. Noi chiudiamo

Signori, si chiude! Il grido d'allarme viene da tre produttori cinematografici: Roberto Cicutto, Claudio Bonivento e Mario Gallo. «Il sistema creditizio ci strozza, non riconosce come valore la progettualità, di questo passo faremo i conti solo con gli interessi passivi». Le contromisure possibili: risolvere il fermo della produzione riattivando il credito cinematografico, rispettare l'articolo 26 della legge Mammì.

MICHELE ANSELMINI

ROMA. Tre produttori contro tutti. O, meglio, a nome di tutti. Riflette Roberto Cicutto: «Siamo alla frutta. Sta venendo meno la possibilità di ideare e progettare film. Di questo passo il cinema morirà nella distensione generale». Tuona Claudio Bonivento: «Non esistono più interlocutori validi. Se la sezione del credito cinematografico lascia i tassi di interesse al 18% si chiude bottega». Protesta Mario Gallo: «È una vergogna, i soldi per fare i film vengono dati solo a chi già li ha. Siamo davvero all'emergenza, e la nuova legge del cinema rischia di essere solo una finta».

Non è un «cartello» di lotta, sono solo tre imprenditori del settore, e non tra i meno importanti, che si trovano a vivere una situazione simile e vogliono denunciare all'opinione pubblica. «Se le cose vanno avanti così tra pochi mesi non riusciremo più a lavorare, drammatizzano all'unisono, ritenendo che il loro grido d'allarme possa essere condiviso da molti produttori indipendenti. Stretti tra una Rai dissnegata che spende male quei pochi soldi che ha e una Fininvest invadente che detta legge attraverso il rapporto privilegiato con i Cecchi Gori, questi signori faticano a estrarre nuovi talenti dal cappelletto, a mettere in cantiere i loro film, a sperimentare strade diverse. Eppure i successi del *Grande comico* e della *Scorta* ricordano che non non si vive di sola Pasta, e che anzi il cinema italiano più interessante nasce e si sviluppa al di fuori di quella concentrazione monopolistica...». «Siamo sinceramente preoccupati», insistono i tre produttori, «ben venga la Grande Riforma, ma che non impieghi troppo tempo: altrimenti si dovrà ripartire da sottozero, e non sarà facile».

Roberto Cicutto, distributore, attraverso la Mikado, di film come *Lanterne rosse*, *Lezioni di piano* e *Heimat 2*, nonché produttore, con l'etichetta Au-

ra Film, di titoli come *La leggenda del santo bevitore* di Olmi a *Alambrado* di Marco Behis. Claudio Bonivento: animatore della Numero Uno, la casa alla quale è legato il successo di film di forte impatto civile come *Mery per sempre* e *Ragazzi fuori* di Marco Risi nonché *Ultrà* e *La scorta* di Ricky Tognazzi. Mario Gallo: titolare della Filmalpa e produttore «storico» (*Morte a Venezia* di Luchino Visconti, *Il deserto dei tartari* di Valerio Zurlini, *Ecce Bombo* di Nanni Moretti) poi specializzato in tv-movie tipo *Achille Lauro*. Una bella fetta di cinema italiano, dunque, un'esperienza pluridecennale nella quale si riconoscono certamente, per affinità elettive e difficoltà contingenti, i vari Pescarolo, Tedesco, Minervini, Committeri, Barbagallo, Totti, Rizzoli, Piccioli...

Impegnati a vario titolo nel Forum per la libertà di comunicazione o nel nuovo movimento Maddalena '93, Cicutto, Bonivento e Gallo lanciano un «Sos» che, almeno nelle intenzioni, non vuole essere pietistico ma operativo. «Le regole del mercato devono cambiare. È vero, non esiste impresa che non tenda al monopolio: il problema è garantire le condizioni minime perché ci siano pari opportunità di produzione», lamenta Mario Gallo, che sul nuovo numero di *MicroMega* ha pubblicato un saggio contro l'ingordigia televisiva intitolato *La distruzione del cinema italiano*. Gli fa eco Cicutto, il quale parla di «cortocircuito finanziario»: «Il sistema creditizio non mi permette di far niente, soprattutto non mi aiuta ad investire sui futuri progetti. Sta solo lì a vedere se hai finito di pagare gli interessi passivi, non riconosce come valore la progettualità». Un primo passo per uscire dalla situazione stagnante? Per i tre, «il signor Ciampi dovrebbe convocare i rappresentanti delle banche italiane, verificare le sofferenze del settore e, dati alla mano, stabilire che un tot del loro bilancio venga desti-

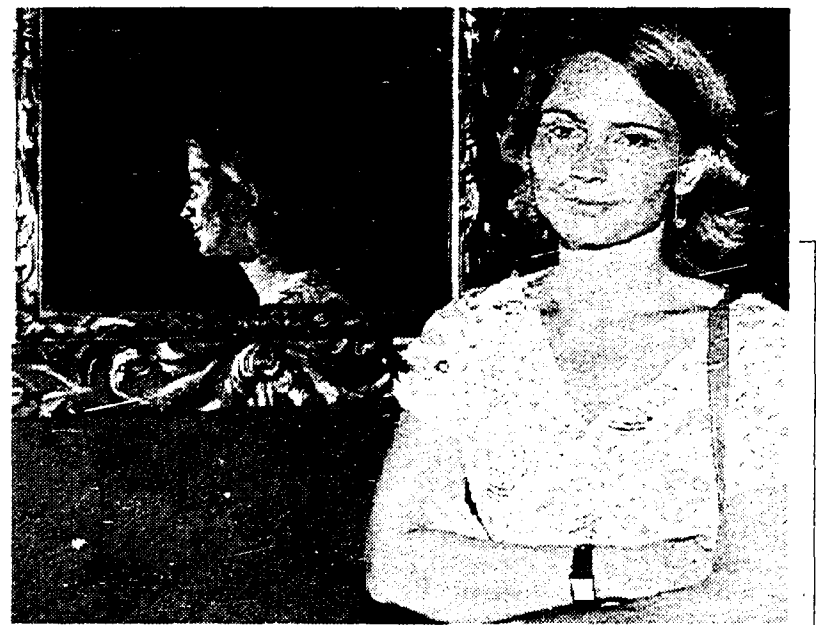


nato al finanziamento del cinema». «Bisogna frantumare un luogo comune», sostiene Cicutto: «il cinema non è la lebbra, non è vero che chi lo tocca si infetta».

Bonivento ce l'ha invece con l'umorosità anti-economica del sistema cinematografico italiano. «Ho prodotto *La scorta*, un successo da 9 miliardi di incasso. In qualsiasi altro paese sarebbe stato un incentivo per mettere in moto un altro film. Io ce l'ho, è *Pasolini, un delitto italiano* di Marco Tullio Giordana, e invece trovo



Accanto, Jacqueline Lustig nel film «Alambrado». A sinistra, il film tv «Achille Lauro» e «La scorta». In alto, Cristina Comencini vincitrice del Globo d'oro



## Ai «Globi d'oro» Laudadio scatenato. Vince la Comencini

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. «Dopo la prima di Palermo sono stato diffidato dal farlo circolare nei cinema. Infatti, delle trenta sale che l'avrebbero dovuto programmare, solo dieci lo hanno messo in cartellone». Felice Laudadio non ha dubbi: *Il lungo silenzio*, il film di Margarethe von Trotta di cui è produttore e sceneggiatore, è stato boicottato perché «con un anno di anticipo ha messo in evidenza le collusioni tra mafia, politica e servizi segreti devianti. Cose che solo oggi iniziano a venir fuori anche sui giornali».

L'occasione per lo sfogo di Laudadio è stata la consegna, avvenuta ieri nella sede della Stampa estera, dei «Globi d'oro '93», i premi assegnati al cinema italiano dagli oltre cinquecento corrispondenti esteri che lavorano nel nostro paese. E il film della von Trotta è stato il più premiato fra i 38 in gara: migliore sceneggiatura, appunto Laudadio; migliore attrice, Carla Gravina per l'interpretazione della moglie del magistrato ucciso dalla mafia; migliore colonna sonora, Ennio Morricone. Un bel gruzzolo di allori per un film che, invece, dalla stampa italiana non aveva ricevuto molti riconoscimenti. Tant'è che Laudadio prosegue nella sua requisitoria sparando a zero sui nostri recensori cinematografici: «C'è una parte della critica che è addirittura pericolosa per la società civile oltre che politicamente inadeguata. Basti pensare che siamo nelle mani di persone totalmente analfabete: primo fra tutti il critico cinematografico del più grande quotidiano italiano» (dopo la conferenza stampa, Laudadio ha precisato di volersi riferire a Irene Bigardi, titolare della critica cinematografica su *La Repubblica*).

Ma messe da parte le polemiche, vediamo invece gli altri vincitori dei «Globi d'oro», per i quali, mai come questa volta è valido il detto «Nemo propheta in patria». Si tratta infatti di pellicole ignorate sia da David di Donatello che dai Nastri d'argento e che invece hanno destato l'interesse della stampa straniera. Nonostante il giudizio complessivo sulla produzione italiana di quest'anno non sia stato propriamente positivo. Come si ricorderà, infatti, già alla fine di maggio, una volta visionati i film in concorso, la Stampa estera ebbe toni piuttosto duri nei confronti del nostro cinema, suscitando inevitabilmente un seguito di polemiche. «Toni ripresi anche ieri mattina nel corso della premiazione. «Quest'anno il cinema italiano si è dimostrato pigro e ambizioso», sostiene Viki Markaki, responsabile del premio. «Non ci possiamo dire veramente delusi, ma sicuramente il cinema italiano non vola più alto, non trascina. Dei trentotto film visionati, di cui nove erano opere prime, solo i dieci della selezione finale ci hanno veramente convinto».

Ed ecco i vincitori. Per la miglior regia *La fine è nota* di Cristina Comencini, la quale (attualmente sta scrivendo il suo secondo libro sulle vicende di una famiglia napoletana) ha voluto polemicamente sottolineare come in Italia la stampa si occupi solo dei grandi film americani e ignori invece quelli nostrani, sicuramente più bisognosi di pubblicità. Il premio per il migliore attore è andato invece a Sergio Castellitto per l'interpretazione ne *Il grande commercio* di Francesca Archibugi. Quello per la fotografia al giovane Raffaele Mertes di *La corsa dell'innocente* di Carlo Carli. Mentre la migliore opera prima è stata giudicata *Libera* di Pappi Corsicato, il giovane cineasta napoletano riconosciuto all'unanimità (anche dalla stampa italiana) come la nuova promessa del cinema italiano.

problemi dappertutto. La verità è che qui non si cerca nessuno, ti odiano piuttosto. «Hai fatto *La scorta*? Li mortacci tuoi...». Sincero sino alla brutalità (si definisce «un rompigliogioni»), Bonivento non si sottrae alla polemica, ma chiede ai suoi colleghi un atteggiamento meno rassegnato. «Basta lamentare, bisogna agire: ci sono le strutture e gli uomini, l'importante è non farsi mettere i piedi sulla testa». Il riferimento è a Giampaolo Sodano, attuale direttore di Raidue, al quale Bonivento, rimprovera

lo perché Canale 5 mi anticipa i diritti antenna?», confessa il produttore milanese. Irritato, oltre che con Sodano, con i Cecchi Gori: «Pino Quartullo, con il quale avevo fatto *Quant'è eravamo repressi*, mi ha abbandonato perché lo riempivano di soldi. È la logica del dispetto, vince chi alza più i prezzi. Ma perché invece di dare 16 miliardi a Nuti per *Occhipinocchio* non scendono a 10 e usano gli altri 6 per finanziare tre esordienti? Il cinema non era un'industria di prototipi?».

lo perché Canale 5 mi anticipa i diritti antenna?», confessa il produttore milanese. Irritato, oltre che con Sodano, con i Cecchi Gori: «Pino Quartullo, con il quale avevo fatto *Quant'è eravamo repressi*, mi ha abbandonato perché lo riempivano di soldi. È la logica del dispetto, vince chi alza più i prezzi. Ma perché invece di dare 16 miliardi a Nuti per *Occhipinocchio* non scendono a 10 e usano gli altri 6 per finanziare tre esordienti? Il cinema non era un'industria di prototipi?».

lo perché Canale 5 mi anticipa i diritti antenna?», confessa il produttore milanese. Irritato, oltre che con Sodano, con i Cecchi Gori: «Pino Quartullo, con il quale avevo fatto *Quant'è eravamo repressi*, mi ha abbandonato perché lo riempivano di soldi. È la logica del dispetto, vince chi alza più i prezzi. Ma perché invece di dare 16 miliardi a Nuti per *Occhipinocchio* non scendono a 10 e usano gli altri 6 per finanziare tre esordienti? Il cinema non era un'industria di prototipi?».

## Vito e gli altri a Pompei. Un musical a misura di comici

BOLOGNA. Se Lloyd Webber trionfa a Londra con il suo *Viale del tramonto* trasformato in musical, Bologna ha degli alter ego - Daniele Sala e Francesco Freyre: gli stessi degli spettacoli di Vito e Iacchetti - che a fine estate faranno sognare 100.000 persone. Sempre di musical si tratta anche se ha un nome che richiama zone padane ruspanti: *Puccini* (da arena Puccini, teatro all'aperto del dopolavoro ferroviario) *Musica Comix* (dalla rivista omonima made in Modena che sponsorizza *Show*). L'anno scorso fu un «clone» del cult movie *The rocky horror picture show*, quest'anno i «cloni» sono cinque, cinque musical storici, cinque film che hanno fatto ballare e cantare diverse generazioni: *Jesus Christ Superstar*, *West Side Story*, *The Blues Brothers*, *Singin' in the rain* e *Chorus Line*.

In scena, già da qualche sera, una rock band, *The Flendango*, quattro fiati jazz - Stefano Cappellini, Alessandro Alberici, Michele Sanguedolce e

Giuseppe Emiliani - Massimo Testa alla tastiera, le Ugola sisters al coro (Fawzia Selama, già corista di Branduardi, Alice Albertazzi e Magda Mascellani), l'Arena City Ballet (Raffaella Silva e Susanna Facchi, ma anche tutti gli altri ballano e si sbracciano) e gli attori: Antonio Albanese, Eilwood, uno dei fratelli blues, Enzo Iacchetti, l'altro blues brother, Roberto Malandrino, Giuda, Tita Ruggieri, graziosa attrice e sarta bolognese, Paolo Maria Veronica, la superstar dell'anno scorso in cerca di scrittura, Stefano Sarcinelli, «produttore mariuolo che vuole portare a Pompei un supermusical che s'è fatto mandare in kit dal fratello che vive a «Broduei» e Vito, macchinista Righi, operaio calabro-bolognese e vigile, fischietto d'oro nel 1958. Ancora in scena un pullmino scuola-bus che parodia il pullmino degli attori che devono interpretare *Jesus Christ* e una Blues-mobile, in realtà un dune buggy mezzo scassato «per-

«Puccini Music Comix Show» è il titolo di un bizzarro spettacolo in scena questi giorni a Bologna. Una parodia della grande Broadway che mescola rock e demenzialità

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA QUERMANDI



Qui accanto Enzo Iacchetti e a destra Vito, protagonisti del musical «Puccini Music Comix Show»



ché la Cadillac costava troppo». Infine, ancora in scena, i duemila, duemiladuecento del pubblico, che ballano, cantano, accendono piccole stelle di fuoco, fischiano, si agitano all'unisono con quella compagnia ufficiale di disgraziati che vorrebbero andare a Pompei per cancellare il successo dei Pink Floyd.

Ogni sera è così, ogni sera fino al 5 settembre del teatro all'aperto dei ferrovieri (che in zona hanno anche campegio da tennis, campi da calcio, bocce e bar dopolavoristico) si trasforma in una «Broduei» che mescola dialetti e tortellini al rock. Mentre si balla e si canta, lo schermo appeso sopra la scena manda, senza audio le stesse identiche sequenze. Sopra e sotto si canta, si balla e si

suona. L'arrivo degli attori veri di *Jesus Christ* diventa «Superstar, lascia star, la corda è vecchia e si può spezzare» e l'Osanna diventa una più prosaica «Oh mamma eh, mamma eh, mamma eh». Così come il blues dei fratelli si trasforma in «Deve arrivare, deve arrivare qui el me fradell» o la bernsteiniana America recita «Sono perfetta per tutto anche per fare lo strutto...». Sopra c'è Eilwood che ha la folgorazione in chiesa davanti a James Brown e sotto Antonio Albanese simula una crisi epilettica e comincia a saltare e pirottare. Sopra e sotto, di fianco, in platea, dietro le spalle, il musical comico circonda e avvolge: un semaforo blocca la frenesia del pubblico e la libera (rosso e verde). Vito (cioè Stefano Bicoecchi: ma se lo chiamate così non vi risponde) nel triplice ruolo racconta storie: fa il vigile severo che piomba nel bel mezzo perché ha ricevuto una petizione di 72 famiglie contro il casino del musical, fa il mari-

to geloso (operaio calabro-bolognese) di una delle coriste e poi diventa il macchinista Righi che non sa come fare a rimettere il musical sui giusti binari.

Ma a questo punto è meglio cercare di riassumere la storia del *Puccini*.

C'è un impresario napoletano col riporto, Sarcinelli, mariuolo quanto basta, che vuole portare a Pompei un supermusical. Siccome non sa da che parte cominciare si fa inviare un kit, tutto compreso, dal fratello che abita a Broadway. Dentro ci sono ballerine/i, musiciste/i, coriste, attrici e attori, pellicole, scene. Ma chi mai saprà montare lo spettacolo? Nessuno. E allora arriva la superstar dello show dell'anno scorso, non più in *guèpiere* e taccchi a spillo ma biancovestito da Cristo (è Paolo Maria Veronica) che nessuno vuole. Poi arriva il Giuda che immedesimamente lo tradisce, allineandosi al produttore. Non pare esista né capo né coda e

per questo sbucca la scena di Anita in *West Side Story* e subito dopo arrivano i Blues Brothers. La superstar cerca di infilarsi in ogni scena, ma viene ignominiosamente cacciata. Cacciata dal blues, dalla cantata sotto la pioggia, dall'America, dal Coro. Alla fine chiede di restare sola col pubblico per cinque minuti e promette di andarsene, per sempre. La platea e le due soprarelevate diventano un pentagramma musicale luminoso e superstar, per un attimo, superstar. Prima dei fuochi artificiali, prima del gran coro finale, si scatenano i fratelli blues iacchetti e Albanese, si scioglie la fantasia bolognese di Vito e Tita Ruggieri, vibra la buona musica, balla tutta la compagnia, balla il pubblico, balla l'arena. «Hey, siamo dispiaciuti ma lo show finisce qui, hey se ti siamo piaciuti torna che siamo sempre qui tutte le sere al Puccini ci diam da fare» sulla musica di *A Chorus Line*, forse, si chiude il sipario... No, c'è ancora un blues, tutti insieme.





Carla Urban debutta su Retequattro con l'alta moda

Con Alta moda '93 Carla Urban (nella foto) debutta lunedì su Retequattro, la rete con la quale ha deciso di collaborare dopo la conclusione dell'esperienza di Tv donna su Telemontecarlo.

in onda di pomeriggio, da lunedì al 23 luglio) le permetterà di fare un viaggio dietro le quinte delle sfilate dei più quotati stilisti del momento. Ancora incerta sulle scelte future, la Urban dice di star valutando con attenzione tutte le proposte che le sono state fatte.

In autunno i nuovi cartoni animati Walt Disney va a Canale 5

ROMA. E i cartoni Disney vanno anche a Canale 5. La Fininvest e la Buena Vista International television hanno infatti firmato un accordo per la programmazione delle nuove serie di cartoni animati targati Walt Disney...

Questa notte a «Fuoriorario» Il teatro-tv di Amos Gitai

ROMA. Quattro ore con le immagini del regista israeliano Amos Gitai è la proposta per questa notte di Fuoriorario (Raitre, all'una circa). Si intitola La luce contro le tenebre ed è una realizzazione tv di Gitai a partire dai suoi spettacoli teatrali.



Il regista israeliano Amos Gitai questa notte a «Fuoriorario»

Con «Zugzwang» si chiude stasera il ciclo dedicato ai giovani registi L'ultimo «gioco» di Raitre

ROMA. L'onda italiana si posa questa sera, e si ferma, sul litorale romano, teatro dell'ultima scena di Zugzwang. Obbligo di giocare, il film di Daniele Cesariano che chiude la rassegna Un'onda italiana...

ha presentato, invece, cinque pellicole (sei con quella di stasera, in onda alle 23.30) che non hanno avuto la stessa fortuna nelle sale. Abbiamo visto finora Rebus di Massimo Guglielmi, Americano rosso di Alessandro D'Alatri, Luisa, Carla, Lorenza e le affettuose lontananze di Sergio Rossi...

24 ORE GUIDA RADIO & TV

MARATONA D'ESTATE (Raiuno, 12). Inizia oggi la consueta programmazione estiva di danza internazionale presentata dall'eterna Vittoria Ottolenghi. La maratona di oggi è dedicata allo scomparso Louis Falco... AMBIENTE ITALIA (Raitre, 14.30). Lo sapevate che chiunque può esaminare analisi, mappe e cartine sulla qualità delle acque di mare nelle località turistiche...

Grid of TV and radio programs for Raiuno, Raidue, Raitre, Canale 5, and other channels. Includes program titles, times, and brief descriptions.



### Convegno Il ministero secondo il sindacato

ELEONORA MARTELLI

ROMA «Vorrei che si uscisse da questo convegno avendo chiaro che la parola chiave non è ministero ma sviluppo. La cultura come sviluppo anche economico e come momento di coesione sociale. Il ministero se sarà necessario verrà dopo». Fiorella Fanello, responsabile nazionale del dipartimento Cultura della Cgil, ha concluso così il convegno organizzato da Cgil e Filis Cultura un ministero per lo sviluppo che si è tenuto ieri a Roma. Una mattinata che si è svolta all'insegna di un confronto di posizioni anche molto distanti fra loro proprio a ridosso della presentazione delle proposte di De Pds e del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Antonio Macca, le proposte lanciate per ovviare al vuoto istituzionale che si è venuto a creare dopo l'abolizione del ministero del Turismo e dello spettacolo.

Se la domanda sospesa è rimasta comunque quella sulla natura e la fisionomia di un futuro ipotetico ministero, tutti a partire da Massimo Bordini segretario generale della Filis che ha introdotto i lavori, si sono trovati d'accordo sulla necessità di un qualche coordinamento statale in questo settore. Bordini nella relazione ha segnato alcune «tracce» che dovrebbero far da indicatori per il prossimo futuro un chiarimento dei rapporti fra Stato ed enti locali. Laddove l'istanza centrale sia considerata soprattutto allo scopo di requisiti di dislivelli fra Nord e Sud una «risposta» alla tendenza di cancellare il Fus (il Fondo unico per lo spettacolo sempre più eroso dalla politica di continui tagli del governo) una politica di incentivazione fiscale per i privati che investono nello spettacolo e i edia infine che tutta la produzione audiovisiva sia cinema che tv debba rientrare nelle competenze del futuro ministero.

Contrario a definire subito tali competenze se è detto invece Stefano Rolando direttore del dipartimento informazioni presso la Presidenza del Consiglio e favorevole a considerare la Presidenza del Consiglio un «parcheggio costruttivo» di un coordinamento statale per circa un anno e mezzo (prospettato da Macca) per andare poi ad una soluzione più mediata. È a proposito del Fus, Rolando ha invitato a non aggrapparsi al privilegio del Fondo unico. È a presentare invece l'intero settore della cultura e dello spettacolo come ricco di risorse economiche (visto che il suo fatturato annuo si aggira sui 50mila miliardi).

Fra gli intervenuti Roman Vlad presidente della Siae e di un'analoga società a livello internazionale (la Ciscac) ha sottolineato la necessità di un governo per creare le migliori condizioni per la produzione e la distribuzione dei prodotti culturali. Fra gli altri ha parlato anche Renato Nicolini che ha sottolineato i vantaggi di un accorpamento fra i Beni culturali e produzione culturale mentre Manalina Marcucci titolare di Videomusic vedrebbe meglio «un ministero della Cultura accorpato con quello dell'Industria». Carlo Lizzani ha rilanciato infine la formula proposta dal Pds quella di «un ministero delle arti dello spettacolo e della comunicazione» facendosi portavoce degli autori cinematografici «che sono orientati a sostenere questa idea di ministero».



«Dario Fo incontra Ruzante» andato in scena l'altra sera a Spoleto

Grande successo a Spoleto per la «lezione» di Dario Fo dedicata al mondo straordinario e alla vita breve e intensa del commediografo cinquecentesco

# Ruzante va alla guerra

Grande successo, al Teatro Nuovo di Spoleto della conferenza-spettacolo *Dario Fo incontra Ruzante* una «lezione» tutt'altro che accademica, succosa premessa a quello che si spera potrà essere un evento teatrale completo, in un prossimo futuro. Ma già ora, nella voce e nel gesto del nostro attore e regista, è apparso illuminato in molti suoi aspetti il mondo straordinario del grande commediografo

AGGEO SAVIOLI

Spoleto «Un autentico teatro di dopoguerra» così Ludovico Zorzi una trentina d'anni fa definiva con acutezza il «nucleo più vitale» della produzione drammatica di Angelo Beolco detto Ruzante autore e attore, vissuto brevemente ma intensamente, nella prima metà del Cinquecento in un'epoca di tumultuosi sanguinosi conflitti che videro in particolare la Repubblica di Venezia far fronte a una coalizione delle maggiori potenze europee e ricorrere in luogo dei soliti mercenari svizzeri o slavi alle popolazioni contadi-

ne. Su questo fatto cioè sulla spirazione bellica o possibilistica di Ruzante batté Dario Fo nel delineare con una capacità di sintesi che parecchi cattedratici potrebbero invidiarli il quadro storico di quel tempo. Altri punti messi da Fo in risalto lo «stato civile» di Beolco prole illegittima di un uomo ricco e dotto, ammesso a sua volta agli studi e alla frequentazione di ambienti signorili (la piccola corte di Alvise Cornaro) ma legato sempre in qualche modo all'universo rurale il carattere antiletterario e

antiaccademico del suo teatro. Mentre nell'*Orazioni del Cardinal Cornaro* si delineano ad dritta i capitoli d'un nuovo codice destinato a creare più fertili relazioni in tutti i sensi tra città e campagna.

Abbiamo così inteso un po' dei titoli inseriti da Fo nel suo discorso pagine ricche oltre tutto di un inventiva verbale (si noti l'irresistibile gioco pseudo filologico intrecciato attono all'origine e al significato del termine «cardinale») congenialissima all'interprete di oggi, pure egli abbia dovuto adattare e aggiustare chiarezza il troppo chiuso linguaggio ruzantiano. Cosa già fatta del resto in varia misura da quanti già a partire dagli anni Cinquanta man mano che procedevano le ricerche e le acquisizioni degli specialisti (si è ricordato all'inizio il nome di Ludovico Zorzi) o magari anticipandole si sono confrontati sulla scena con le maggiori opere di Beolco a cominciare da Gianfranco De

Bosisi il quale in verità è l'unico rammentato insieme col compianto Franco Parenti dei registi e degli attori che bisogna ammetterlo hanno aperto la strada al lavoro attuale di Fo (perché lasciare solo nel programma di sala il nome di Ceco Basveglio?)

Nella seconda parte della conferenza spettacolo (che si riplicherà ancora oggi e domani) la «lezione» e la «lettura» prendono corpo più decisamente in una forma di rappresentazione «oratorica» senza costumi né attrezzature con Fo e i suoi ran compagni che in piedi dinanzi ai loro legittimi allievi. Dopo uno strepitoso monologo ricavato dalla *Provana* ecco dunque quelle *clou* della serata l'ormai celebre *Parlamento de Ruzante che sera vegna de campo amara* e beffarda vicenda del reduce che si ritrova dopo tanto pensare cornuto e mazzaiato Fo dice splendidamente in vo-

ce e in gesto la tragicommedia di questo immortale personaggio e Virgilio Zorzi è ottima «palla» nei panni del compare Menalo. Ci lascia sconcertati per contro il ciottolo tonomondano su cui Franca Rame in bianco pigiama da sera imposta la figura così aggressiva e insolente di una spietata carnalita della Gnuva la moglie fedigrafa del protagonista.

A conti fatti questo *Dario Fo incontra Ruzante* sarà stato il solo apporto tutto italiano al Festival dei due mondi di quest'anno. Da segnalare peraltro il proseguimento dell'iniziativa dell'Idi («Commedie nuove signori») intesa a far conoscere tramite «letture drammatiche» testi di autori nostri viventi e operanti recitati da allievi dell'Accademia di arte drammatica. Stavolta è toccato a Furio Bordon, Genaro Aceto, Pino Pavia, Luca Archibugi. Ma la Sala Pegasus è parva tropo angusta per poter accogliere le tante persone interessate.

### I Sonic Youth a Correggio Rumore, energia e scintille rock



Con i Sonic Youth grande festa rock a Correggio

Festa rock a Correggio con i Sonic Youth un pezzettino di underground colto a lanciar scintille in mezzo a un prato padano. Manciate di canzoni tenute insieme dal rumore elettrico, con il rumore che fatica ad essere imbrigliato nelle forme melodiche. E la cifra migliore del gruppo di New York capace di rendere soffice e ancor più psichedelica la sua lezione di musica. Regalando persino qualche medito.

ROBERTO GIALLO

Correggio La festa più rock d'Italia non poteva cominciare meglio. Rock elettrico, venature dark e scurezze sparse, sprazzi di elettronica non trattenuta e un filo melodico che sciorina e malinconia come un fiume sotterraneo per poi emergere di nuovo potente. Ecco i Sonic Youth, le magliette con i peluche e i giacchi rocciosi, il fan club che accetta le carte di credito per la scruzione, duemila fedeli sotto il palco a braccia aperte, un nuovo al rock n'roll. Nuovo forse non visto, un gruppo che attraverso gli anni Ottanta creandosi una fama straordinaria di cult-band ma tant'è da viene il suono che ora tutti copiano il che rafforza il ruolo dei quattro sonic che è quello ormai di avanguardie storiche.

Consumato dall'ascolto il loro ultimo disco (*Dirty Bmp* 1992) sentiti nei palasport i concerti invernali, ecco che ora i Sonic Youth ripuliscono più morbidi «soffici come pigiati su una riflessione nuova che parte sempre dalla stessa certezza, dal rumore che nasce il suono e poi dal suono eventualmente i canzoni che però sono una coperta troppo corta per coprire e contenere tutto. Cosa che si sente soprattutto nei pezzi lenti (bellissima e avvolgente *Theresa's Sound World*) in cui Thurston Moore e Kim Gordon lancia no a ricomporre in tenera narrazione lo scatenarsi degli elementi elettrici. Ecco che scavando negli archivi alla ricerca dei nipotini felici dei vecchi Velvet Underground proprio i Sonic Youth si e indugiato i continuatori del discorso *Dirty* e ovviamente al centro del concerto opera matura e con saporevole che accetta la scommessa dei quattro di restare gruppo culto monomano e intellettuale. Ma i Sonic guarda no spesso indietro (ripescando soprattutto da *Goa*) e addi rittura avanti regalando al pubblico di Correggio esigente e composto, ben sei inediti che andranno probabilmente a finire nel prossimo disco (e se qualcuno avesse usato un buon registratore, l'altra sera il bootleg sarebbe da consigliare caldamente). Per il resto il gioco è chiaro spostare in avanti i limiti della forma-scansione per confondere le frontiere del genere. Ed è francamente difficile oggi etichettare i Sonic Youth, che assecano a cavallo tra la psichedelia e il minimalismo con qualche concessione (pinkfloidiata? forse ma dei Pink Floyd prima maniera) all'anarchia del rumore che si fa sostanza.

Strabillante alla fine la sostanza del tutto sfilacciata all'apparenza eppure compatissima con Kim Gordon che addirittura la parte nostra sovrapposta tra una canzone e l'altra, aggiungendo voce e basso mentre le due chitarre (oltre a Moore il peso dell'impatto sonoro poggia sulle dita di Lee Renaldo) aprono il varco della cascata sonora. Un'ora e mezza di visioni e sfocamenti, gentilezza e scosse elettriche. Tutti a cedere alla fine con gli applausi ancora nell'aria. Bravissimi.

## E al festival di Santarcangelo l'orrore di Sarajevo

DALLA NOSTRA INVIATA  
STEFANIA CHINZARI

Santarcangelo Sanguine sangue come melma sui marciapiedi. Teste mozzate recise frantumate braccia e gambe che zampillano feriti che impiorano aiuto e il pane che è rotolato nella strada in mezzo alle macerie. Palazzi bruciati strade e ponti saltati in aria ospedali e medici che operano nell'assoluta mancanza di strumenti. È il racconto minuzioso e perverso di un cechino come infilza le pagine dei «provocatori» come usa il filo d'acciaio che taglia le gole come si apposta lungo le strade per mirare e sparare. «No nessun pentimento». Ci sono altre immagini della guerra di Sarajevo oltre a quelle che i media ci hanno fatto vedere. Immagini inquadabili

che dovremmo costringerci a guardare ogni giorno. Le ha portate in un video al Festival di Santarcangelo Dubravko Bibanovic del Sarajevski Ratni Teatar «Sarti». È il regista di una compagnia di ventinque attori che nei rifugi e nei sotterranei di Sarajevo recita *Bomb shelter* e si interroga sulla necessità di continuare a fare arte e cultura mentre Sarajevo e la Bosnia vanno incontro alla resa totale con tanto di firma dei «Sette Grandi» che a Tokyo hanno sancito la propria impotenza.

«La ripartizione etnica per noi vuol dire la fine. Si costringono le famiglie alla guerra personale fra consuegli lo sono nato e cresciuto tra cultura ortodossa serba e quella cristia-

na e circa e mi sento più ricco di chi ha conosciuto una sola cultura. È la nostra grande ricchezza spirituale che vogliamo offrire all'Europa la spartizione e spartizione». Al festival idealmente gemellato con la città bosniaca e dedicato ai popoli della ex Jugoslavia doveva venire tutta la compagnia ma nella paura di non riuscire a rientrare hanno preferito restare a casa a recitare sotto terra. Con regolamenti gli edifici dove si sono tenuti gli spettacoli vengono rasi al suolo nel giro di due giorni ma questo dice Dubravko è ancora il male minore. «L'ambizione dell'autoproclamata repubblica serba è di segregare nelle cantine di congelare la nostra attività fisica e spirituale. Noi non siamo guerriglieri non partecipiamo alla decisione di chi deve

vivere e chi deve morire ma dobbiamo preoccuparci della sopravvivenza spirituale. Per questo facciamo teatro ancora adesso ogni sera che possiamo. E applaudiamo gli spettatori che sono venuti a vedereci al rischio della propria vita».

Davanti ad una platea con gli occhi lucidi e lo stomaco in subbuglio che prova colpa e vergogna Bibanovic racconta la distruzione della sua città un'isola che affonda alla deriva di un continente chiamato Europa ogni ora più indifferente. «Ringrazio qui tutti quelli che sono venuti ad aiutarci volontari gruppi di solidarietà. È il solo segno che ancora ci fa capire che esistiamo che siamo tuttora in Europa». Domani dopo una tappa a Londra il regista rientrerà a Sarajevo con un aereo militare. Qui vede

davanti alla bandiera della Bosnia libera che da ieri sventola sulla piazza di Santarcangelo sei gigli bianchi in campo blu attraversati da una banda tricolore. E in piazza su proposta di qualcuno ci sarà anche materiale per sottoscrizioni e altri forse anche un televisore dove proiettare lo stesso video che ci ha così sconvolti. Servirà? Due anni fa racconta Gordana Vnuk attrice e direttrice di un teatro in Croazia «ero al festival di Polverigi. La guerra c'era già da un anno. Chiesi di firmare un appello di condanna ma pochissimi lo hanno fatto. Già allora ho visto che l'Europa l'Italia non avevano nessuna voglia di sapere chi era vittima e chi aggressore. Siamo ancora qui ma stavolta è tardi».

Nella guerra degli stupri dove un gruppo di canadese del

l'Onu ha violentato a sua volta le donne stuprate che doveva portare in salvo le parole di Bibanovic sono appiccicate al fuoco. C'era una minoranza serba militante manovrata da qualcuno esterno a cui si è data la possibilità di usare l'esercito federale. L'odio come il fuoco si contagia e si espande e noi stiamo bruciando. Ma radica lizzare il senso dell'appartenenza etnica coinvolgendo senza distinzione la gente normale conviene solo agli estremisti. Per questo ce l'abbiamo con l'Europa perché in nome del proprio interesse ha lasciato a questi capi signori della guerra il potere di fare quello che ha fatto. È il teatro? Serve. Ci serve quanto meno a non impazzire».

FCA/9BP

# Il 28 gennaio del 1933 Hitler chiese la carica di cancelliere. Il 30 aveva già deciso chi cancellare.

**Domenica, Storie Parallele, l'inserto storico del manifesto, vi ricorda come e perché è stato così facile per i nazisti eliminare milioni di persone. «I primi 100 giorni di Hitler», domenica 11 luglio, con il manifesto, a 2000 lire, giornale compreso.**

**il manifesto**  
Non sperare

La lira debole frena il listino richieste le Montedison

FINANZA E IMPRESA

MERLONI. La Merloni elettrodomestici potenza la sua presenza in l'urcia acquisendo dal gruppo turco Vestel un ulteriore 29% del capitale di Finelk Teknik e Pekel Pazarlama per 8,5 milioni di dollari. Sale così al 54% la quota dell'azienda italiana che, parallelamente ha sottoscritto e verso un aumento di capitale di 14 milioni di dollari nella Pekel Teknik per finanziare lo sviluppo industriale.
CR PARMA PIACENZA. Aumento di capitale in vista per la Cassa di risparmio di Parma e Piacenza, il cui cda ha deliberato un'operazione del valore di 202,5 miliardi di lire che prevedibilmente andrà in esecuzione nel prossimo ottobre. Intanto nei primi quattro mesi dell'anno la raccolta diretta è cresciuta del 10,3% superando gli 8800 miliardi, mentre la raccolta in diretta è salita del 13% a 13.300 miliardi e gli impieghi verso clientela passano a 12.000 miliardi (+12%).
SEGAFREDO. La bolognese Segrafredo-Zanetti uno dei più grossi gruppi italiani nel settore del caffè e leadership di mercato nel canale bar,

scopre l'Ungheria e sbarca a Budapest avamposto nella dichiarata marcia verso i paesi dell'Est aprendo una società commerciale e presentandosi come la prima azienda italiana del comparto caffè a spingersi oltre la ex cortina di ferro.
ANIA. Gabriele Caprioli direttore generale Fondiaria dall'88 è stato nominato presidente della sezione tecnica auto dell'Ania. Caprioli sostituisce nella presidenza della sezione tecnica auto Ettore Zalato che si è dimesso dal Lloyd Adriatico di cui era direttore generale.
MONDADORI. La Mondadori acquisirà il 49% della Electa finanziaria la società che detiene attualmente il 51% della Elemond la quale a sua volta controlla la Giulio Einaudi editore. Contemporaneamente la casa di Segrate concederà alla stessa Electa finanziaria la facoltà di acquisire il 49% di Elemond che Mondadori ora detiene direttamente, arrivando così al 100%. L'operazione verrà deliberata dal cda il 16 luglio.

MILANO Mercato condizionato dalle tensioni sul fronte valutario e pressato dalle scadenze tecniche in calendario per la prossima settimana. L'effetto week-end ha inoltre portato come di consueto a una decisa contrazione del volume degli affari scesi, secondo le prime indicazioni, a quota 300 miliardi. L'improvviso quanto imprevedibile indebolimento della lira, travolta dalla caduta del franco francese, ha innervosito il mercato e acceso il timore che la difesa della valuta possa tradursi in un rallentamento nella discesa dei tassi di interesse. Una preoccupazione che secondo qualche operatore appare però ingustificata in vista che proprio ieri era in programma l'Avia Bot con rendimenti annunciati, dallo stesso Tesoro intorno al 7%.
Tornando al listino in decisa rialzo le Montedison (valori di Foro Bonaparte secondo gli operatori sarebbero volentieri più che da una ritrovata fiducia nel titolo, dalle ricoperture di chi aveva scommesso in vista dei riporti su un ribasso dei titoli) ancora più pesante. Movimento anche sulle Finagro nonostante sia sfumata l'ipotesi dell'OpA residua dopo un rinvio al rialzo, i valori hanno guadagnato il 12,3%. In recupero sul telematico anche le Ferfin (+4,77%).
Tra i titoli guida le Fiat sono scivolate a 6,405 in chiusura (+1,84) con un recupero a 6,470 nel dopolunio. Le Generali hanno chiuso in calo dello 0,55 a 38,090 (38.500 nelle ultime battute) e Olivetti sono rimbalzate dell'1,12 a 1,625 per salire a 1,632 nella seconda parte della seduta. Invariate le Mediobanca a 15,700. Contrasti i valori telefonici con le Stet in calo dello 0,47 a 3,593 (ma a 3,630 nel "dopo") e le Sip (+0,41). Nel resto della quota pesanti in chiusura le Iri privilegiate (-2,38) limitate le Rinascenze (-0,44) invariate le Cogefar leggermente migliori le Sma (+0,17). In evidenza le Preline (+4,93) positive anche la Sai (+1,37) in flessione la Asitalia (-1,66). Sulla Continua le Sme sono salite dell'1,95 Credit ha perso lo 0,49 Comit lo 0,45). Deboli le Fiat Primitivo (-1,63) in rialzo le Cir (+1,24).

MERCATO AZIONARIO

Table with columns for stock market indices and various sectors like Alimentari Agricole, Assicuratrici, Bancarie, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns for stock market indices and various sectors like Alimentari Agricole, Assicuratrici, Bancarie, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns for stock market indices and various sectors like Alimentari Agricole, Assicuratrici, Bancarie, etc.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their values.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their values.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their values.

OBBLIGAZIONI

Table listing government and corporate bonds.

OBBLIGAZIONI

Table listing government and corporate bonds.

OBBLIGAZIONI

Table listing government and corporate bonds.

TERZO MERCATO

Table listing third market transactions.

TERZO MERCATO

Table listing third market transactions.

TERZO MERCATO

Table listing third market transactions.

INDICI MIB

Table listing MIB indices.

INDICI MIB

Table listing MIB indices.

INDICI MIB

Table listing MIB indices.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices.

ESTERI

Table listing international market data.

ESTERI

Table listing international market data.

ESTERI

Table listing international market data.

BILANCIATI

Table listing balanced funds.

BILANCIATI

Table listing balanced funds.

BILANCIATI

Table listing balanced funds.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds.

TITOLI DI STATO

Table listing government securities.

TITOLI DI STATO

Table listing government securities.

TITOLI DI STATO

Table listing government securities.

CAMBI

Table listing exchange rates.

CAMBI

Table listing exchange rates.

CAMBI

Table listing exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

CAMBII

Table listing exchange rates.

CAMBII

Table listing exchange rates.

CAMBII

Table listing exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

CAMBII

Table listing exchange rates.

CAMBII

Table listing exchange rates.

CAMBII

Table listing exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

CAMBII

Table listing exchange rates.

CAMBII

Table listing exchange rates.

CAMBII

Table listing exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

CAMBII

Table listing exchange rates.

CAMBII

Table listing exchange rates.

CAMBII

Table listing exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

CAMBII

Table listing exchange rates.

CAMBII

Table listing exchange rates.

CAMBII

Table listing exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

CAMBII

Table listing exchange rates.

CAMBII

Table listing exchange rates.

CAMBII

Table listing exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

CAMBII

Table listing exchange rates.

CAMBII

Table listing exchange rates.

CAMBII

Table listing exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

CAMBII

Table listing exchange rates.

CAMBII

Table listing exchange rates.

CAMBII

Table listing exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

CAMBII

Table listing exchange rates.

CAMBII

Table listing exchange rates.

CAMBII

Table listing exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

CAMBII

Table listing exchange rates.

CAMBII

Table listing exchange rates.

CAMBII

Table listing exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

CAMBII

Table listing exchange rates.

CAMBII

Table listing exchange rates.

CAMBII

Table listing exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

CAMBII

Table listing exchange rates.

CAMBII

Table listing exchange rates.

CAMBII

Table listing exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

CAMBII

Table listing exchange rates.

CAMBII

Table listing exchange rates.

CAMBII

Table listing exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

CAMBII

Table listing exchange rates.

CAMBII

Table listing exchange rates.

CAMBII

Table listing exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

CAMBII

Table listing exchange rates.

CAMBII

Table listing exchange rates.

CAMBII

Table listing exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

CAMBII

Table listing exchange rates.

CAMBII

Table listing exchange rates.

CAMBII

Table listing exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

CAMBII

Table listing exchange rates.

CAMBII

Table listing exchange rates.

CAMBII

Table listing exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market data.

CAMBII

Table listing exchange rates.

CAMBII

Table listing





Il candidato sindaco di Verdi e Pds lunedì presenterà il suo programma in un'assemblea a cui parteciperanno i suoi 1.500 sostenitori

Il comitato che lo appoggia farà partire una iniziativa per finanziare la campagna elettorale. Si venderanno magliette e adesivi



Hanno firmato 18 consiglieri di Pds, Verdi, Psdi e antiproibizionisti

## Autoscioglimento in Provincia Mancano 5 firme

LUCA BENIGNI

# La «convention» di Rutelli

CARLO FIORINI

Una città colorata sullo sfondo e il nome di Rutelli in primo piano. Il simbolo della campagna elettorale del candidato del Pds e dei Verdi è pronto, stampato su migliaia di adesivi che i fan di Rutelli potranno attaccare sui motorini e sui migliaia di magliette che i sostenitori del leader ambientalista venderanno nei prossimi mesi per finanziare la campagna elettorale.

Il comitato per Rutelli ha già cominciato a fare i conti delle spese elettorali e si impegna a rendere pubbliche e trasparenti entrate e uscite. L'appartamento preso in affitto a piazza della Libertà costa 3 milioni al mese. L'obiettivo iniziale è di raccogliere 300 milioni di lire per finanziare la stampa di materiali, l'organizzazione di manifestazioni e incontri. Secondo Francesco Rutelli, che ha partecipato alla conferenza di ieri, «sono già sorte decine di comitati periferici e sono centinaia i volontari impegnati nella campagna elettorale».

Il comitato per Rutelli ha già cominciato a fare i conti delle spese elettorali e si impegna a rendere pubbliche e trasparenti entrate e uscite. L'appartamento preso in affitto a piazza della Libertà costa 3 milioni al mese. L'obiettivo iniziale è di raccogliere 300 milioni di lire per finanziare la stampa di materiali, l'organizzazione di manifestazioni e incontri. Secondo Francesco Rutelli, che ha partecipato alla conferenza di ieri, «sono già sorte decine di comitati periferici e sono centinaia i volontari impegnati nella campagna elettorale».

Un ufficio del comitato (36000312-3) è possibile chiedere informazioni per organizzare punti di distribuzione del questionario, delle magliette e degli adesivi in tutta la città. «Con la distribuzione del questionario - hanno detto i coordinatori del comitato - vogliamo aprire una fase di ascolto e di dialogo nella città. Ne sono state stampate 115 mila copie. Per rispondere alle 139 domande contenute nei 12 capitoli del questionario è stato calcolato che si impiega una media di 15 minuti».

Il comitato per Rutelli ha già cominciato a fare i conti delle spese elettorali e si impegna a rendere pubbliche e trasparenti entrate e uscite. L'appartamento preso in affitto a piazza della Libertà costa 3 milioni al mese. L'obiettivo iniziale è di raccogliere 300 milioni di lire per finanziare la stampa di materiali, l'organizzazione di manifestazioni e incontri. Secondo Francesco Rutelli, che ha partecipato alla conferenza di ieri, «sono già sorte decine di comitati periferici e sono centinaia i volontari impegnati nella campagna elettorale».

Il comitato per Rutelli ha già cominciato a fare i conti delle spese elettorali e si impegna a rendere pubbliche e trasparenti entrate e uscite. L'appartamento preso in affitto a piazza della Libertà costa 3 milioni al mese. L'obiettivo iniziale è di raccogliere 300 milioni di lire per finanziare la stampa di materiali, l'organizzazione di manifestazioni e incontri. Secondo Francesco Rutelli, che ha partecipato alla conferenza di ieri, «sono già sorte decine di comitati periferici e sono centinaia i volontari impegnati nella campagna elettorale».

## E alla festa pidiessina gli iscritti scelgono il candidato

DELIA VACCARELLO

Una sigillata cabina per i votanti, nomi degli elettori registrati in doppia copia non manca nulla. La scenografia messa su alla festa dell'Unità dagli organizzatori del «referendum» per scegliere il candidato alla candidatura Rutelli non ha niente da invidiare ad una votazione in piena regola. Riesce perfino a suscitare nelle diciassette «cabine» del voto «Ho riempito la scheda subito, il primo giorno - dice Cristina Savini - non ho ancora deciso se votare e questa è per me l'unica possibilità di votare». È talmente «perfetta» da far credere a qualcuno, che si tratti delle primarie cittadine. «Che già si vota», si mormora ogni tanto nel capannello di curiosi e interessati che circonda quasi in pianta stabile lo stand «elettorale». «Ma devo per forza andare in cabina?», sbottano altri sorpresi da tanta meticolosa procedura.

Il primo sbarramento avviene all'altezza del tavolo rosso

dove si firmano due tabulati, dopo aver esibito un documento d'identità. I fogli portano scritti i nomi dei 18.750 iscritti al Pds che hanno diritto a votare, quelli che hanno la tessera 91-93. Di fatto però possono deporre l'urna solo quelli che hanno appiccicato sul tessino il bollino 93 e che sono 13.500. Si vota alla festa ma anche nelle sezioni e per evitare doppiature non ci sono duplicati dei fogli con i nominativi. Così ogni tanto arriva qualche segretario con il suo carico di schede sigillate e il relativo unico prezioso foglio delle firme. Le schede vengono tutte nella grande urna che ogni notte, scortata dagli organizzatori su un pullmino rosso, viene messa a dormire in un luogo protetto. Ancora «Ogni responsabile di sezione che viene a prelevare le schede mette a verbale al ritiro e alla consegna ciò che ha preso e il numero delle schede votate che riporta», dice Agostino Ottavi, insieme a Massimo Ce-



vellini alla testa dell'organizzazione. Lo spirito del referendum? «La decisione di candidare Rutelli è stata presa dal comitato federale con questa iniziativa sentiamo tutti gli iscritti», aggiunge Ottavi. Fino adesso le schede votate nell'area della festa ammontano a circa 2.000. Ci vanno anche quelle delle 52 sezioni. Verranno spogliate lunedì il giorno dopo la chiusura delle consultazioni. Cosa ne pensano i votanti? «Sono d'accordo con l'iniziativa - dice Susanna Cesaroni - ma forse sarebbe

stato opportuno fare delle consultazioni più allargate. Queste hanno valore soltanto per gli iscritti al Pds. Comunque mi sembra che la candidatura di Rutelli sia passata un po' ovunque. In fermento per la votazione le ragazze più giovani. «Non vedevamo l'ora di votare - dicono due ragazze Gaia Posenzi e Cristina Savini - anche se siamo rimaste un po' impressionate dalla formulazione del quesito: «sembra che influenzi un po' la risposta». Questo il testo della scheda: «Il comitato federale di Ro-

ma ha deciso di sostenere la candidatura a sindaco di Roma di Francesco Rutelli e di sottoporla alla consultazione degli iscritti del nostro Partito per favorevole alla candidatura di Francesco Rutelli?». Influenza l'elettorato? forse. Se il Pds non avesse scelto Rutelli, avrebbe preferito qualcun altro? «Beh forse - rispondono pensando a un po' - Dopo Rutelli si è candidato Nicolini che una volta è venuto anche a scuola nostra. Io lo stimo molto - dice Cristina - se non c'era Rutelli forse mi sarei orientata per un candidato "nostro"».

Il fronte per l'autoscioglimento del consiglio provinciale parte alla conquista della collina delle cinque firme. Quelle mancanti al raggiungimento del fatidico numero 23 che farebbe scattare l'automatizzato scioglimento dell'assemblea di palazzo Valentini.

Pds, Verdi, Psdi e antiproibizionisti hanno riconfermato ieri le ragioni, della loro scelta e rivolto un appello ai consiglieri indecisi e a quelle forze politiche che già minacciano barricate pur di non incontrarsi gli elettori.

«Siamo sicuri, con la scelta di andare la parola agli elettori - ha detto Giorgio Fregosi, capogruppo Pds - di aver interpretato la spinta dell'opinione pubblica. Per questo avanziamo un appello nei confronti dei laici, dei socialisti, dei cattolici democratici affinché firmino per l'autoscioglimento e rafforzino, in vista delle elezioni, lo schieramento alternativo al polo moderato».

Per il fronte dell'autoscioglimento non esistono percorsi più lineari per ristabilire un rapporto di fiducia con la gente. Margini per altre soluzioni sono consumati - spiega il presidente Gino Settini - questa scelta è una scelta di coraggio che punta a dare un futuro alla Provincia. Interpretazioni diverse sono solo fu-

no negli occhi. Non esistono perché non possono esistere interessi di bottega in questo caso se vogliamo proprio ragionare in questi termini già aveva tutto e di più gli era stato offerto».

Dei partiti storici alleati della Quercia nella maggioranza andata in crisi, solo il Psdi ha preso una posizione netta. «Il mio partito - ha detto l'assessore Luvio Aleandri - vuole le elezioni anticipate perché ritiene che solo così si può sanare la frattura che si è creata con l'opinione pubblica». Per il verde Paolo Cento «alle condizioni attuali non è possibile nessuna svolta profonda. Siamo con nuove elezioni si può stipulare un nuovo patto con la società civile».

La risposta della Democrazia cristiana è prevista per lunedì. Mentre i tre consiglieri del Movimento sociale, pur dichiarandosi a favore di elezioni anticipate, si guardano ancora bene dal porre la loro firma. Per il Psi, i cui organismi dirigenti cittadini non prendono ancora posizione, parla invece la Uil. Il segretario regionale Guglielmo Loy ha detto: «La Provincia è arrivata alla frutta». Troviamo veramente fuori luogo le motivazioni addotte dal gruppo consiliare socialista che si ostina a non capire questo».

## IL CASO

Nel paese a due passi da Roma l'acquedotto funziona dalle 3 alle 6 del mattino. Poi, tutti a secco

# Cave, sotto il caldo torrido con l'acqua per tre ore al giorno

Cave, ex baluardo dei fascisti e poi dei democristiani sbardelliani, è a secco. L'erogazione dell'acqua è garantita dalle tre alle cinque ore al giorno. Il pozzo, ottocento milioni, costruito per sopprimere alla siccità non funziona. Dal 6 giugno l'amministrazione è nelle mani della lista civica «La Fontana» alla quale i cittadini hanno affidato il compito di riportare l'acqua nelle loro case.

DALLA NOSTRA INVIATA LILIANA ROSSI

CAVE. Un mulinello di polvere bianca si alza improvvisamente dal cielo nel piazzale sterrato e increspato dalle buche. Dove prima passavano i binari della Roma-Fiuggi, la vecchia amministrazione di Cave ha realizzato un parcheggio dall'aspetto lunare con grandi crateri a cui basta un temporale per trasformarsi in pantano. Certo, i 9.000 abitanti del paese se ne lamentano, ma non è questo il vero

problema, quello che ha logorato il rapporto fra i paesani e la giunta Dc-Pds tanto da indurli a una sonora sconfitta alle elezioni del 6 giugno preferendo puntare sulla lista civica «La Fontana». La vera piaga del paese sono i pochi chilometri da Palestrina, 350 metri d'altezza, e un tempo zona di villeggiatura per molti romani, è l'acqua. Non c'è.

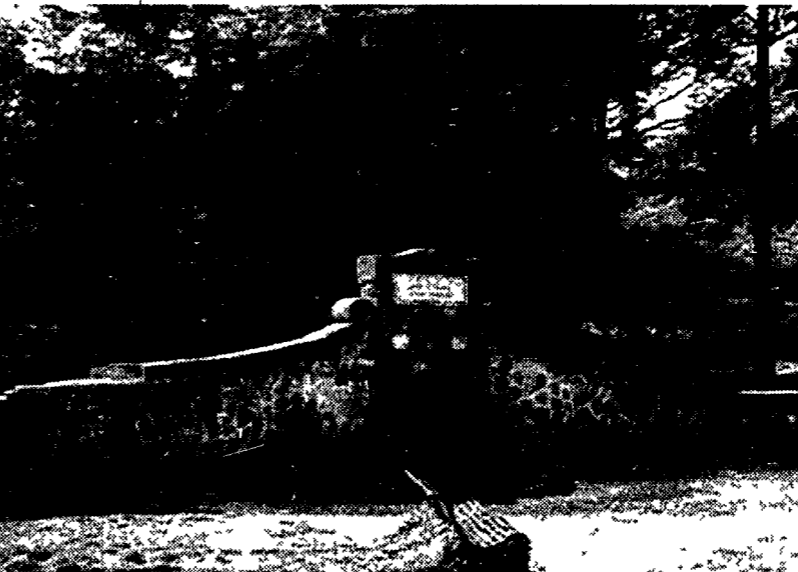
D'estate, quando i fiumi si prosciugano i rubinetti di Ca-

ve restano a secco dalle sei del mattino alle tre del mattino successivo. Gli abitanti del quartiere S. Lorenzo, il più alto del paese, devono provvedere alle pulizie domestiche, ai bucati e a quant altro necessità d'acqua, solo nelle ore notturne. «Ci chiamano quelli della notte» dice la signora Lucia esasperata dalla siccità. Il più fortunati, che abitano nella parte bassa di Cave, hanno l'acqua dalle sei del mattino fino alle dieci e, quando va bene, le undici. «Io e mio marito» racconta ancora la signora - lavoriamo a Roma. Quando ritorniamo intorno alle 15 non possiamo nemmeno lavarci. Lo scanco lo tiriamo ogni tre volte. Abbiamo i cassoni, ma contengono 300 litri che finiscono in un attimo».

Cave consorzio con una sessantina di comuni, è servito dall'acquedotto del Sembrino che pesca in Valle Pietra fra i

monti Simbruini. Se tutto funziona a regime l'erogazione è di 27 litri al secondo. Ma d'estate, per l'abbassamento del livello delle acque il flusso si riduce del 25, 30%. Una misera per le esigenze di 9.000 persone. Se nei mesi caldi c'è la siccità, d'inverno c'è il maltempo. E così basta un violento acquazzone per mandare in tilt l'acquedotto. Le vecchie tubature infatti cedono per gli smottamenti del terreno e Cave resta di nuovo all'asciutto. L'anno scorso le scuole del paese rimasero chiuse per giorni.

Prestata da un problema così urgente, l'amministrazione fece costruire un pozzo che garantisce l'acqua nei momenti critici. L'opera venne a costare circa 800 milioni. Una cifra enorme per il magro bilancio del Comune schiacciato da miliardi di debiti con le banche per l'accensione di vecchi



La famosa Fonte di Santo Stefano a Cave. In alto Rutelli e il logo del comitato che lo sostiene

assommo nuovi danni ai preesistenti. Dal parcheggio nella piazza principale sostituito da una grande fontana (sì, proprio una fontana) che dopo lungo periodo di inattività a causa della siccità è stata riempita di terra e trasformata in una enorme fontana, all'acquisto di nuovi lampioni a tre pale del tutto inutili vista la presenza dei preesistenti ancora funzionanti. Dall'acquisto con i fondi per gli handicappati (50 milioni) di uno scuolabus senza scivolo che non rende impossibile l'uso per i disabili in carrozzella, all'affidamento dell'appalto per l'abbattimento dei castagni malati del parco di Villa Clementi ad una ditta che ha distrutto il castagneto avendo buttato giù gli alberi sani e lasciato in piedi gli altri. Dall'aver dato in gestione la pinetina con i giochi per bambini ai proprietari del bar che il lunedì mettono il lucchetto sia al ristoro che al cancello del giardino, alla mancanza di un centro sanitario. Da 18 anni l'asilo nido non terminato di costruire è abbandonato a se stesso, invaso dalle erbacce e deteriorato dal tempo. Sono in molti a chiedersi perché non creare il il presidio sanitario senza che la gente per curarsi

muoi. Sta di fatto che quel pozzo non serve a niente e la gente continua ad avere l'acqua solo per cinque ore al giorno. L'opera fu realizzata nel punto più basso del paese in modo da potersi allacciare a tubature preesistenti con la conseguenza che ogni due mesi il Comune deve pagare 4 milioni e mezzo di corrente per tirare pochi litri d'acqua fino alla zona alta di Cave. La pompa doveva garantire 12 litri al secondo, non arriva a 4.

Per ironia della sorte, la zona è ricchissima d'acqua ma di quella curativa che non si può canalizzare per uso comune. Come si legge in un depliant l'acqua di Santo Stefano, la fonte naturale di Cave ha una durezza 3,05 alcalica, è diuretica antipertensiva, radiativa, una delle più leggere d'Italia. Ma per la gente che fa la fila per riempire i bottiglioni da portare a casa è comunque acqua un liquido prezioso e necessario non solo per la cura del fegato ma anche per banali esigenze igieniche. Poco

importa alle donne che vanno a sciacciare i panni nel vicino fontanile che quella sia la stessa acqua sulla quale la vicina Fiuggi ha costruito la propria fortuna a loro serve e basta. Resta un enigma il perché anche Cave non abbia deciso di sfruttare la fonte per rilanciare l'economia del paese. Il Comune, per 15 anni in mano all'Msi con Caradonna sindaco nel 1972 passò nelle mani della Democrazia cristiana la cui amministrazione, in mano allo sbardelliano Capitano,

**Festa de l'Unità**  
ROMA  
Martedì 13 luglio  
Ore 20.30 - Caffè Letterario

Presentazione del libro di  
**Giuseppe F. Mennella - Massimo Riva**  
**ATLANTA CONNECTION**  
Un grande intrigo politico-finanziario

Con gli Autor ne discutono:  
Massimo GAGGI, giornalista del "Corriere della Sera"  
Paolo GARIMBERTI, giornalista di "Repubblica"  
Carlo ROGNONI, senatore

Reagan e Bush, i servizi segreti e Saddam Hussein, banchieri e mercanti d'armi: i protagonisti di Atlanta Connection.  
La prima grande ricostruzione dello scandalo dei finanziamenti Eni all'Iraq e il tragico epilogo della Guerra del Golfo.

EDITORI LATERZA

**CENTRO DI SOLIDARIETA' DEGLI STUDENTI**

- Consulenza legale sui casi di diritti negati
- Lettura e informazione sulle circolari ministeriali
- Informazione sulle attività dell'associazionismo e del volontariato

**06/497801**  
dal Martedì al Giovedì  
dalle 15,30 alle 19,00  
Via dei Mille, 23 • Roma

ASSOCIAZIONI STUDENTESCHE "A SINISTRA"  
ARCI SOLIDARIETA' • TEMPI MODERNI  
CGIL SCUOLA • IL SALVAGENTE • ÉCOLE

DITTA **MAZZARELLA**  
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI  
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

**NUOVO NEGOZIO**  
**ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI**

**LUBE®**  
UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati  
Preventivi a domicilio

**ESPOSIZIONE**  
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA  
TEL. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)  
**60 MESI** senza cambiali TASSO ANNUO 11,30% FISSO

**SCEGLI**  
il Sindaco

Consultazione del PDS per la candidatura a Sindaco di Roma, nelle prossime elezioni d'autunno.

Presso la Festa cittadina de l'Unità dal 2 all' 11 Luglio.  
(viale Cristoforo Colombo, di fronte alla Fiera di Roma)  
Presso le sezioni del PDS il 5, 6 e 7 Luglio fino alle 19,30.



## I giovani con Occhetto

■ Pubblichiamo il programma odierno e quello di domani della Festa cittadina dell'Unità in svolgimento negli spazi sulla Cristoforo Colombo (Fiera di Roma).  
**OGGI. Spazio dibattito:** 19.30 «Giovani: il protagonismo, la cittadinanza, il potere» con Zingarelli e Occhetto. **Spazio confronto:** 19.30 «Per una città amica». **Cinema:** dalle 21, a seguire, *New Jake City* e *Luna Park*. **Caffè concerto:** 21, recital di Fabrizio Emigli. **Caffè letterario:** 21, De Crescenzo, Pazzaglia, «Il dubbio»; 22.30 il comico Avallone. **Piano bar:** brasiliana con «I tropicalia»; 22, intervista a Francesco Rutelli. **Teatro:** 21, «Così è se vi pare» di Pirandello, adattamento di Costa, regia di Maurani, con il gruppo «Progetto espressione». **Balera:** 21, orchestra Gigli e «Lady Francia» con Franca e Alberto Cavalli. Infine video al Bar dello sport, intrattenimento all'Osteria romana e burattini (17.30) allo Spazio bambini.  
**DOMANI. Dibattiti:**

19.30 «Volontariato laico e nuovi bisogni sociali» con Nocifora e Ceroni. **Confronto:** 19.30 «Handicap, gli esami non finiscono mai» con Civita, Bartolucci, Amati, Battaglia. **Cinema:** 21, *Mariti e mogli e Maria, Mana e Mario*. **Caffè concerto:** 21, «Risonanze» presenta Deserti Solerti in «An-Lus» di Spangero; 22 concerto del gruppo «Bo-Band». **Caffè letterario:** 21, Allegoirein presenta «La reinvenzione del romanzo: omaggio a Mauro Marè», presentano Muzzioli e Rendina. **Piano bar:** «I tropicalia»; 21.30 presentazione del libro «Il sogno spezzato» di Walter Veltroni. Con l'autore intervengono Adomato, Augias e Caracciolo. **Teatro:** 21, il Gruppo «Casale Garibaldi» presenta «Caos: chi vivo, chi morto» (dalle novelle di Pirandello). **Balera:** 21, Orchestra Giovannioli, sala da ballo e scuola «Eden» dei maestri Olivieri. **Sempre video** al Bar dello sport, intrattenimento e spettacolo all'Osteria romana e burattini (ore 17.30) allo Spazio bambini.

# Christian Thielemann a Villa Giulia con musiche di Cherubini, Schumann e Mendelssohn

## Un guerriero berlinese a Santa Cecilia

MARCO SPADA

■ Christian Thielemann, direttore d'orchestra berlinese di trentaquattro anni è da qualche tempo sotto stretta osservazione del pubblico e della critica. Intorno a lui va crescendo quell'attesa messianica che prende ogni volta che, in arte, si è al giro di boa generazionale e si attende un ricambio di talento (e, perché no, di genio) che garantisca alla musica ancora tanti anni di elevata qualità esecutiva. Con Thielemann siamo senza dubbio sulla strada buona, sia da un punto di vista della qualità sia, per così dire, dell'immagine. Il fatto che esca dalla scuderia di Karajan - aggiunge quel più di fascino a un mondo che si immagina fatto di segnali misteriosi da un maestro supremo a un allievo speciale. Ma Thielemann, fisicamente e nell'atteggiamento sul podio, sembra essere proprio agli antipodi di Karajan. Altissimo, ragazzo, con braccia lunghissime e dotato di una forza da guerriero, abbraccia non solo idealmente l'orchestra. Si piega, si inchina quasi a voler tenere l'archetto dei violini o le bacchette dei timpani. La sua faccia, una bella faccia, sbucata direttamente dai busti dello Stadio dei Marmi, si impone

con la mascella voltiva a dare comandi perentori. E l'orchestra lo segue, eccome se lo segue. Quella di Santa Cecilia, di cui da qualche tempo è diventato principale direttore ospite, sembra trasfigurata, non tanto nel suono (gli archi sembrano, purtroppo, inemendabili nella loro sechezza), quanto nella compattezza e nell'entusiasmo che mette nel suonare. A Villa Giulia, nell'ambito dei concerti estivi dell'Accademia, il programma felicemente «popolare» ha esaltato al meglio le qualità di entrambi. Già l'ouverture di *Medea* di Cherubini ha mostrato che Thielemann è un frasteggiatore intelligente ed ha connotato un senso delle dinamiche da interprete superiore. La sua naturale irruenza, che ci aveva lasciati perplessi nell'esecuzione concertistica del *Tristano* (risolto più sull'effetto che sulla penetrazione del testo), trova un argine nelle forme definite del classicismo. Classicismo già romantico o romanticismo classico, come quello di Schumann, che nella *Sinfonia n. 4* salda vecchio con nuovo in un insieme, diremmo, di grande «potenza trattenuta».



Il direttore d'orchestra Christian Thielemann, in basso James Taylor

Questa è stata proprio la lettura di *Tristano* che, pur lanciando ottimi e timpani e strappando le viscere ai violoncelli, ha dato mappettata prova di leggerezza danzante nel sublime trio dello Scherzo. Analogamente il suo discreto, ma presente accompagnamento del *Concerto per violino*

op. 64 di Mendelssohn ha dato modo a Massimo Quarta, altro giovane astro nascente del concertismo, di far volare il suono, forse un po' piccolo ma calibratissimo, del suo Stradivari del 1680.

Un bellissimo concerto si è chiuso da molti applausi e, in definitiva, una riuscita abbastanza generale per la imminente tournée giapponese dei complessi cretilliani, che a Tokio, Osaka e Sapporo esporteranno il marchio musicale italiano Buona fortuna.

**AGENDA**

Ieri ☺ minima 15  
 ● massima 28

Oggi ☀ il sole sorge alle 5.44  
 ☁ e tramonta alle 20.46

**TACCUINO**

**Tele-Massenzio:** serate in diretta. Stasera, ore 22, negli spazi del Centro commerciale Cinecittà Due, «Faccia a faccia con Minoli». Domani, stessa ora, «Donne in video» Anna Amendola che produce «Storie vere» e Annabella Miscuglio e Rony Daopoulos che hanno realizzato «Processo per stupro». Lunedì, infine (ore 22), «Un giorno in pretura con le sue donne»: Nini Perno e Roberta Petreluzzi risponderanno a tutte le domande del pubblico di Massenzio.

**Serata peruviana.** Stasera, ore 19.30, al «Casale Gandaldi» (Via Romolo Balsani 87 - Casilino - bus 412, 558 e 105). Incontro con la comunità di Roma, dibattito, proiezione di diapositive, spettacolo di danza e musica andina, ballo salsa e cena tipica peruviana. Ingresso a sottoscrizione.

**Teatro Belli.** Stasera, ore 21, «Quattro quadri tratti per Paul Eluard», di Massimiliano Milesi (spettacolo presentato dalla compagnia «Permise de condurre»-Escursionismo. È promosso da «Dersu Uzala» domani il luogo prescelto è il Torrente Vesca. Informazioni in via Goto 35/b, tel. (Arci) 44.70.10.21.

**Conoscere nella solidarietà.** L'associazione per la pace organizza un viaggio in Palestina: dal 30 luglio al 13 agosto e dal 12 al 26 agosto. Termine iscrizioni 28 giugno. Informazioni presso la sede di Corso Trieste 36, tel. 85.26.24.22.

**Sportello sulla città.** È aperto dal Codacons per avvicinare i cittadini alla giustizia e aiutarli a risolvere i problemi di tutti i giorni (consigli legali di qualsiasi genere, non solo per motivi di tutela ambientale o del consumo, ma per casa, sfratto, famiglia, incidente auto, perita del lavoro). Telefonare tutti i giorni dalle ore 10 alle 12 al numero 32.51.738.

## Nuovo cinema iracheno al Palaexpò

■ «Un ponte per Baghdad»: si è aperta ieri, nelle sale del Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale la mini-rassegna «Pesaro a Roma», ovvero rifletton puntati sul cinema iracheno (a cura della mostra internazionale del Nuovo cinema). Un lungo week-end in celluloido, con film in versione originale e traduzione simultanea. Ieri è stato proiettato *Said el-Fendi* (1957) di Kaméram Hasani. E oggi, ore 16.30, sono in cartellone *Al Haris* (Il guardiano di notte, 1968) del regista Khalil Chawqi e *Al Jabi* (Il controllore, 1969) di Ja'far Ali. Seguiranno alcuni documentari, poi (alle ore 20.45) il lungometraggio *Al Dam'un* (Gli assetati, 1972) di Mohamed Choukri Jamil. Domani, stessi orari. *Byut li dhalika al zuqaq* (Case di quel vicolo, 1977) di Qassam Hawat; *Al Ber* (La casa, 1987) di Abdul Hndi Al Rawi; e *Cheer'men al Qua* (Qualcosa di forte, 1988) di Carlo Hariton. Alle ore 19.45 è previsto un incontro tra gli spettatori e il regista Mohamde Choukri Jamil.

## L'estate colorata di bontà

■ «Colora di bontà la tua estate»: è il titolo di un concorso di disegno per i bambini dai 4 ai 12 anni - promosso dalla Pallini-Sciropi - che sono in villeggiatura lungo gli stabilimenti balneari di Tarquinia e Terracina. I disegnatori più bravi riceveranno un premio. A fine estate, invece, tutti gli elaborati verranno spediti ai bambini della ex Jugoslavia. È una iniziativa, viene precisato, di pura solidarietà. Hostess ed assistenti forniranno i piccoli partecipanti colori, gessetti e album di disegno. Ogni bambino potrà rappresentare quello che vorrà. Cioè l'espressione della sua fantasia. Si vincono viaggi a EuroDisneyland (con accompagnatore), videogiochi computerizzati e una fiammante Mountain bike. «Colora la tua estate» oggi passerà per Passoscuro (stabilimento «La lampara») e al Lido di Macchese (presso «L'isola»). Domani e lunedì tornerà negli altri stabilimenti di Macchese. Martedì, mercoledì e giovedì chiederà a raccolta i bimbi di Fregene.

## Il musicista inglese ha tenuto un bel concerto con il suo quartetto all'Alpheus

# Taylor, alfiere dell'ondata acid-jazz

MASSIMO DE LUCA

■ Adora alla follia l'attrice Julie Christie, l'organo Hammond suonato da Jimmy McGriff e Richard Holmes, le atmosfere da incubo psichedelico del telefilm «Il Prigioniero». Si chiama James Taylor, ma non arriva dal sole della California, essendo il leader del quartetto più famoso d'Inghilterra. Dall'album di esordio *Money spider*, sorta di colonna sonora spregiudicata per un film inesistente, ne è passata di acqua sotto i ponti, ma il Taylor in questione rimane l'alfiere principale dell'ondata acid-jazz. Genere di culto agli inizi degli anni '60, è oggi, per così dire, allegramente approdato ai vertici delle classifiche più trendy grazie alla spinta manageriale dell'etichetta discografica «Talkin' Loud». A Roma, il James Taylor Quartet vanta un seguito folto e agguerrito, francamente innamorato di tutto quanto odori di jazz acido illuminato da lampi soul.

I tempi cambiano e anche l'ensemble inglese, visto in piena azione all'Alpheus, mostra segni di rinnovamento. Non più semplice quartetto ma vero e proprio collettivo aperto alle situazioni più diverse. Adesso in formazione c'è persino spazio per un cantante giovane e di belle speranze, di nome Silver. È lui la vera sorpresa del concerto, perfetto rappresentante della new wave soul britannica, capace di metabolizzare la lezione dei grandi maestri. E il suono si arricchisce, si fa, se possibile, ancor più danzabile, corporeo.



Un gran calderone dove vengono shakerati senza inibizioni il funk alla bossanova, il jazz al rhythm'n'blues e su cui aleggiano le ombre di Isaac Hayes e Roy Ayers: artisti dal sublime talento, troppo spesso relegati al ruolo di figure secondarie. Quello offerto da questa ciurma di inglesi scanzonati è uno spettacolo travolgente fatto di pulsioni ritmiche portate all'estremo, elogio supremo alle gorie della vita notturna. La risposta del pubblico romano è delle più entusiasmanti, a tal punto da costringere di sorpresa gli stessi musicisti compiaciuti di poter divulgare il verbo acid-jazz a una platea così passionale. Al centro della

scena regna sovrano l'organo Hammond: oscuro oggetto del desiderio, melochi da idrolatrate. James Taylor si è sempre sentito di questo strumento per imprimere alla sua musica un inconfondibile marchio di fabbrica che gli permette di de-strutturare perfino lo *Zarathustra* di Richard Strauss, trasformarlo da sinfonia eroica a luccicante suite jazz-funk. Sacro e

profano si meschiano insieme: e così ci si ritrova a trattenere i piedi di fronte all'irresistibile ritmo spingonato dalla versione aggiornata del *Theme from Starley & Hutch*, vecchio pallino della formazione. Se lo scopo precipuo del James Taylor Quartet è di far divertire il pubblico, l'obiettivo viene centrato in pieno e si può chiudere un occhio anche sui limiti dell' esibizione. Più che positivo il finale con tutti i componenti della band e qualche spettatore impegnati sul palco in un interminabile strumentale in bilico tra jazz e rhythm'n'blues. Sforza di omaggio a quelle «onorate» oscure, catalogate «spesso come sottogeneri», la cui riscoperta si deve anche alla lungimiranza del tastierista anglosassone.

## Teatro di Marcello con Chopin poeta del pianoforte

■ Il Teatro di Marcello sta al da secoli, bello e imponente, ma in questi giorni si è acceso di una luce più viva. Questo luogo, situato alle pendici del Campidoglio, al centro di una delle aree archeologiche più suggestive ed affascinanti del mondo, fatto costruire da Augusto in memoria del nipote prediletto, da questa sera alle ore 21, con l'inaugurazione della rassegna di concerti quotidiani organizzata dal «Tempietto», si illuminerà realmente grazie alla magia evocata dalle luci poste per l'occasione negli archi del teatro e metaforicamente per la suggestione esercitata su questi luoghi dalla bella stagione musicale prevista per tutta l'estate in corso. In programma 95 concerti consecutivi, con artisti di valore provenienti da ogni parte del mondo, in un Festival che proseguirà fino al prossimo 3 ottobre.

Il concerto inaugurale di questa sera, interamente dedicato alle musiche di Chopin, si aprirà sulle note del Preludio in Si minore, una delle pagine più intense e struggenti, eseguito dalla pianista Alessandra Celletti ed accompagnato dai versi de «La sera de di di festa» di Leopardi, recitati da Giovanna Moschetti. Tutto ciò sarà lo spunto dal quale il critico musicale Virgilio Celletti inizierà una interessante e nient'affatto «didattica» conferenza sul «poeta del pianoforte» nella quale verrà ripercorsa la produzione chopiniana nelle sue diverse fasi, considerando anche le numerose composizioni in programma nel concerto. I pianisti Alessandra Celletti e Ede Ivan si esibiranno infatti in una ricchissima serie di composizioni chopiniane, dai Preludi agli Studi, dalle Mazurche ai Nocturni, dalle Polacche alla Ballata n.3. Vi sarà inoltre, come introduzione alla seconda parte del concerto, a cura di Angelo Jannoni Sebastianini, direttore artistico del Tempietto, la lettura di una pagina poetica scritta da George Sand dalla quale traspascono affascinanti aspetti del carattere e del temperamento di Chopin, a completamento del celebre Preludio in Mi minore. La serata sarà arricchita da piccoli spazi dedicati alla poesia con i coloriti personaggi della Fantasia del Gobetto Tuppedè, creati da Jannoni Sebastianini e versi tratti dalle Odi di Orazio, del quale ricorre il bimilenario.

**Partito Democratico della Sinistra**  
 FEDERAZIONE DI ROMA  
 00186 Roma - Via delle Botteghe Oscure, 4  
 Tel. 06/6991172/3 - Fax 06/6991247

**Dal 10 al 20 luglio ore 15.30 presso lo SPAZIO TEATRO della Festa de l'Unità, l'Associazione culturale «Progetto Espressione» organizza un seminario, teorico pratico, sul metodo mimico di O. Costa tenuto da Alessandra Niccolini.**

**PER ISCRIZIONI - Tel. 70454385**  
 oppure direttamente presso lo Spazio Teatro della Festa  
**Il costo è di L. 180.000**

**INSIEME PER IL FUTURO DI ROMA**

Incontro con:  
**FRANCESCO RUTELLI**

**LUNEDÌ 12 - ORE 17.30**  
**TEATRO VITTORIA**  
 Piazza S. Maria Liberatrice (Testaccio)

**FESTA DE L'UNITÀ FEDERAZIONE CASTELLI**

**1-11 luglio '93**

**LAGO ALBANO**

a  
**CASTELGANDOLFO**

**IL PIACERE È TUTTO VOSTRO**

**aliscafi**

**ORARIO 1993**

**ANZIO - PONZA** (DURATA DEL PERCORSO 70 MINUTI)

<b>Dal 1° Giugno al 11 Giugno (giornaliere)</b>	<b>Dal 12 Giugno al 31 Agosto (giornaliere)</b>
da ANZIO 07.40* 08.05* 11.30* 13.45* 17.15* da PONZA 09.40 11.20* 15.30* 18.30* 19.00*	da ANZIO 07.40* 08.05* 09.20* 11.30* 13.45* 17.15* 19.00* da PONZA 07.40* 09.40 11.20* 15.30* 17.15* 18.30* 19.00*
* Feriali martedì e venerdì * Solo sabato e domenica	* Feriali martedì e venerdì * Solo sabato e domenica * Fino al 30 Agosto, ogni sabato e domenica è giornaliero dal 1 al 11 e 18 e 22

**Dal 1° Settembre al 12 Settembre (giornaliere)**

da ANZIO 07.40* 08.05* 09.20* 11.30* 13.45* 16.30* 18.10* da PONZA 07.40* 09.40 11.20* 15.30* 16.30* 17.30* 18.10*	<b>Dal 13 Settembre al 27 Settembre (giornaliere)</b>
da ANZIO 07.40* 08.05* 09.20* 11.30* 13.45* 16.30* 18.10* da PONZA 07.40* 09.40 11.20* 15.30* 16.30* 17.30* 18.10*	da ANZIO 07.40* 08.05* 11.30* 13.45* 16.30* da PONZA 09.40 11.20* 17.00* 17.30*
* Feriali martedì e venerdì * Solo sabato e domenica	* Feriali martedì e venerdì * Solo sabato e domenica

**ANZIO - PONZA - VENTOTENE** (escluso martedì e giovedì)

<b>Dal 1° Giugno al 31 agosto</b>	<b>Dal 1° Settembre al 12 Settembre</b>
ANZIO P 07.40 14.45   V.T.F.N.E. P 10.00 17.25 PONZA A 08.50 14.55   PONZA A 10.40 18.05 PONZA P 09.05 15.10   PONZA P 11.20 18.30 V.T.F.N.E. A 09.45 15.50   ANZIO A 12.30 19.40	ANZIO P 07.40 13.45   V.T.F.N.E. P 10.00 16.25 PONZA A 08.50 14.55   PONZA A 10.40 17.05 PONZA P 09.05 15.10   PONZA P 11.20 17.30 V.T.F.N.E. A 09.45 15.50   ANZIO A 12.30 19.40
<b>Dal 13 Settembre al 27 Settembre</b>	<b>PERCORSI</b>
ANZIO P 07.40 13.30   V.T.F.N.E. P 10.00 16.00 PONZA A 08.40 14.40   PONZA A 10.40 16.40 PONZA P 09.05 14.55   PONZA P 11.20 17.00 V.T.F.N.E. A 09.45 15.45   ANZIO A 12.30 18.10	ANZIO PONZA 70 MINUTI ANZIO VENTOTENE 40 MINUTI

**FORMIA - VENTOTENE** (DURATA DEL PERCORSO 15 minuti)

<b>dal 1/6 al 11/6 (escluso martedì)</b>	<b>dal 12/6 al 30/6 (escluso martedì)</b>	<b>Dal 1/7 al 31/8 (escluso martedì)</b>
da FORMIA 09.40 12.00 da V.T.F.N.E. 09.45 12.00	da FORMIA 08.30 11.10* 13.00 da V.T.F.N.E. 09.45 15.30* 19.30	da FORMIA 08.30 11.30 17.00 da V.T.F.N.E. 09.45 15.30 19.30
<b>dal 1/9 al 12/9 (escluso martedì)</b>	<b>Dal 13/9 al 28/9 (escluso martedì)</b>	<b>Dal 29/9 al 15/10</b>
da FORMIA 08.30 11.10* 16.00 da V.T.F.N.E. 09.45 14.45* 18.30	da FORMIA 08.30 11.15 da V.T.F.N.E. 09.45 17.30	da FORMIA 08.45 da V.T.F.N.E. 12.00
* Solo sabato e domenica		escluso martedì, sabato e domenica

**FORMIA - PONZA** (DURATA DEL PERCORSO 70 minuti)

<b>dal 1° Giugno al 11 Giugno</b>	<b>dal 12 Settembre al 12 Settembre</b>	<b>dal 13 Settembre al 28 Settembre</b>
da FORMIA 11.10 da PONZA 14.50 escluso martedì	da FORMIA 11.30 17.00 da PONZA 13.30 19.00 escluso martedì	da FORMIA 11.30 18.00 da PONZA 15.45 17.45 escluso martedì

**INFORMAZIONI SULLI PERCORSI**

<b>LINEE ANZIO - PONZA</b>	<b>LINEE ANZIO - VENTOTENE</b>	<b>LINEE FORMIA - VENTOTENE</b>
ANZIO: Tel. 07760201 PONZA: Tel. 07760202 VENTOTENE: Tel. 07760203	ANZIO: Tel. 07760201 PONZA: Tel. 07760202 VENTOTENE: Tel. 07760203	FORMIA: Tel. 07760201 VENTOTENE: Tel. 07760202





# Sport

**Il calcio sotto processo**

La giustizia sportiva conferma la condanna al club umbro: esclusione dal torneo di serie B per i contatti fra il suo presidente ed un arbitro. Anche la società abruzzese condannata (tre punti di penalizzazione) per la partita con il Taranto del '92, tre anni al d.g. Pier Paolo Marino

# Perugia e Pescara all'inferno

«Esiste la prova del tentato illecito»

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Ma porca misera Guacci e miliardario conov e mezzo mondo e non ha trovato nessuno che gli spiegasse una cosa: se proprio devi andare a pranzo con un arbitro per farti mettere i mani neri per strada? Il unico saggio di un tifoso perugino ormai rassegnato a vedere giocare la sua squadra per un altro anno in serie C1. E già per quanto amanti della verde Umbria, forse frequentatori occasionali di qualche ipodromo, gli illustri giudici calcistici della Caf riuniti ieri pomeriggio a Roma non hanno potuto fare altro che confermare la sentenza di illecito sportivo emessa dieci giorni fa dalla Commissione disciplinare. Un verdetto che aveva cancellato la promozione in B del Perugia (a salire nella serie cadetta è l'Acireale) infliggendo tre anni di inibizione al suo presidente Luciano Guacci, neo proprietario di «Udinese». Troppo evidente la prova dell'«interesse» frequentazione di quest'ultimo con l'arbitro Emanuele Senzacqua in attività proprio nell'ampione di C per pensare ad un clamoroso ribaltone del giudizio.

Pomeriggio a tratti noioso ma sicuramente educativo quello trascorso nella sede della Federcalcio. I giornalisti sono stati convocati in una saletta dove hanno potuto seguire il dibattimento in diretta tv grazie ad un impianto a circuito chiuso. Stesso trattamento in un'altra sala per la

sparata rappresentanza di tifosi perugini calati nella capitale per vivere in prima linea il «giorno del giudizio». Alle 15.35 è comparso sullo schermo la faccia di Giuseppe Volpato, presidente della Caf nonché procuratore aggiunto del tribunale di Roma, il quale ha aperto la seduta. Fra i presenti anche i difensori di Casarano e Siracusa, società interessate per diversi giochi di classifica ad un inasprimento della pena di primo grado vale a dire alla retrocessione del Perugia in serie C/2.

Dopo i primi interventi e tanti «badigli» si è entrati nel vivo con l'arringa del procuratore federale Martellino. Il magistrato romano ha sostanzialmente ribadito l'impianto accusatorio del primo giudizio. «Fra Guacci e l'arbitro Senzacqua esistevano dei comprovati rapporti d'affari relativi ad alcuni cavalli. L'episodio chiave sta nell'incontro conviviale fra i due svoltosi il 22 aprile. In quel momento con l'arbitro Senzacqua designato a dirigere tre giorni dopo Siracusa-Perugia si concretizzò l'illecito sportivo. Motivo dell'incontro infatti, non poteva certo essere la compravendita di un cavallo per 15 milioni, un affare che i due avevano già concluso in precedenza». La partita si concluse 1-1 e secondo Martellino «mentre è dimostrabile il tentativo di illecito ad opera di Guacci, esiste il dubbio, anzi non c'è alcuna prova che il lile-

cito stesso si sia poi verificato. Questioni di linea caprina? Assolutamente no. Infatti se il procuratore federale avesse optato per la tesi dell'aver avuto «sostanziale» della partita il Perugia avrebbe rischiato la retrocessione in serie C2. A tentare di allargare il principio del dubbio introdotto dal procuratore federale è stato poi il difensore del club umbro, il professor Gatto. «Non solo non c'è prova di illecito ma nessuno può indicare chi cosa Guacci e Senzacqua si siano detti prima della faccia di Giuseppe Volpato presidente della Caf nonché procuratore aggiunto del tribunale di Roma, il quale ha aperto la seduta. Fra i presenti anche i difensori di Casarano e Siracusa, società interessate per diversi giochi di classifica ad un inasprimento della pena di primo grado vale a dire alla retrocessione del Perugia in serie C/2».

Dopo i primi interventi e tanti «badigli» si è entrati nel vivo con l'arringa del procuratore federale Martellino. Il magistrato romano ha sostanzialmente ribadito l'impianto accusatorio del primo giudizio. «Fra Guacci e l'arbitro Senzacqua esistevano dei comprovati rapporti d'affari relativi ad alcuni cavalli. L'episodio chiave sta nell'incontro conviviale fra i due svoltosi il 22 aprile. In quel momento con l'arbitro Senzacqua designato a dirigere tre giorni dopo Siracusa-Perugia si concretizzò l'illecito sportivo. Motivo dell'incontro infatti, non poteva certo essere la compravendita di un cavallo per 15 milioni, un affare che i due avevano già concluso in precedenza». La partita si concluse 1-1 e secondo Martellino «mentre è dimostrabile il tentativo di illecito ad opera di Guacci, esiste il dubbio, anzi non c'è alcuna prova che il lile-

«Matarrese deve andarsene»

ROMA. Sulle prime Luciano Guacci sembra commentare la decisione della Caf con compostezza. «Sapevo che dovevo fare così. È stata una decisione politica». Ma quello del presidente del Perugia è soltanto un breve preludio prima del volentissimo sfogo. «Matarrese - espone - continuerà a decidere in questo modo finché rimarrà presidente della Federcalcio. Io mi auguro per molto poco perché ha fatto solo danni ed altri ne continuerà a fare. È un presidente che non ha vinto mai niente, ha fatto solo perdere la Federazione ed i suoi affiliati». Guacci è un fiume in piena, si ha la sensazione che potrebbe dire qualsiasi cosa sul conto del leader del pallone, perfino accusarlo di crimini contro l'umanità. C'è un malcontento diffuso, sono moltissimi i presidenti che chiedono a Matarrese di dimettersi. Ma lui non se ne va: la poltrona è troppo ambita. Qualcuno gli chiede se il suo atteggiamento non abbia contribuito ad affossare il Perugia. «Per carità - ribatte Guacci - senza le mie dichiarazioni ci avrebbero mandati dritti in C2. Cosa farò adesso? Non intendo abbandonare né la squadra, né i suoi tifosi».



A sinistra il presidente del Perugia Luciano Guacci. In basso Emanuele Senzacqua l'arbitro «contattato» dal Perugia. In alto a destra il presidente del Pescara, Pietro Scibilia



Galeone, un'inutile ancora di salvezza

MILANO. Colpevoli. Condannati. Tutti il Pescara 3 punti di penalizzazione da scontare nella prossima stagione. Il Taranto 2 punti di penalizzazione per il campionato '93/94. Pierpaolo Marino direttore generale della società abruzzese 3 anni di inibizione per illecito sportivo. Giovanni Galeone ex allenatore del Pescara 8 mesi di squalifica per omessa denuncia. Andrea Camplone Rocco Pagano

Unbaldo Righetti i primi due ex ed il terzo tuttora giocatore abruzzese. I mesi anche a loro per non aver denunciato al tribunale sportivo l'illecito di Taranto-Pescara partita del campionato 1991/92 finita con la vittoria dei pugliesi per 2-1. Si chiude così quest'ennesima storia di combine creata da telefonate intercettate, maghe premiariste, deposizioni e ritrattazioni. Finisce verso il otto di sera quando dalla Disciplina arriva la sentenza che, a coglie in toto le richieste della Procura Federale. Non è servita l'arringa notturna di Vittorio Chiusino il martedì scorso. Il presidente del Pescara si smentisce le prove (la cassetta registrata) di dimostrare l'immunità della magia («mi è trullaluce una lesta lante») il sottolineare la malafede dell'allenatore disposto per vecchi rancori a costruire una bomba ad orologeria contro il Pescara e il suo direttore sportivo. Non sono valsi a nulla i lunghi e scarsi ricordi dell'avvocato Silvestri per dimostrare la tesi del complotto. L'avvocato organizzato a stampa lo dice grazie alla complicità di Galeone, appena estromesso dalla direzione tecnica della squadra. Non ha commosso la Disciplina nemmeno il fatto che Galeone ha fatto la sua prima denuncia dimostrando che la giustizia sportiva non ha mai punte non vuol essere dimo della magistratura

«Condannato senza una prova»

PESCARA. Un verdetto assurdo frutto di un giudizio da Tribunale dell'acquisizione è stato il commento a caldo del Direttore Generale del Pescara calcio Pierpaolo Marino secondo il quale si è trattato di una decisione senza precedenti poiché priva di qualsiasi prova agli atti e con una tesi accusatoria senza nessun tipo di fondamento. Marino ha ribadito la sua volontà «espressa alla vigilia del processo di tutelare il suo buon nome in tutte le sedi». «Comatterò fino in fondo - ha detto - per l'affermazione della mia pulizia di fronte a giudizi così iniqui». Il Direttore Generale ha anche annunciato l'intenzione di voler interporre appello contro la sentenza. «I miei comportamenti non hanno concluso Marino - sono stati sempre assolutamente irreprensibili come hanno illustrato anche i miei legali nel corso del giudizio». Un verdetto senz'altro ingiusto e molto punitivo anche per il Presidente del Pescara calcio Pietro Scibilia. Nell'annunciare anch'egli un sicuro ricorso della società, Scibilia ha detto: «Resta la mia personale fiducia nella giustizia sportiva, ma non posso esimersi dal rilevare che il verdetto è basato su supposizioni che non esistono affatto».

Ischia-Acireale il 21 luglio il processo per illecito



Il 21 luglio, il processo per illecito sportivo. In alto a sinistra il presidente della Caf Giuseppe Volpato. In basso a sinistra il presidente della Caf Emanuele Senzacqua. In alto a destra il presidente del Pescara, Pietro Scibilia

dal giocatore - ha detto il procuratore federale - non c'è stato nessun illecito e non è da dimostrare che il calcio sportivo per illecito sportivo è un reato da dimostrare. Dunque il illecito è stato commesso, certo, confermato dalla condotta ommissiva e contraddittoria di Galeone e di diversi giocatori del Pescara. Carlo Porceddu rappresentante della procura - aveva fatto la sua deposizione in tre atti. In 70 minuti aveva illustrato le sue richieste e le convinzioni nate da una giornata di lavoro. Porceddu ha individuato i discordanze e debolezze dell'indagine. I giocatori che hanno tentato di nascondere quello che sapevano per evitare il piccolo e per salvarsi. «Già con un uomo generoso e con la sua ritrattazione ha creato un salvagente a giocatori e società». Il caso bello i primi promessi e poi non pagati di Scibilia. E poi il omicidio accusato Marino il direttore generale un uomo scaltro e un vigliacco che ha creato i pre-approvati per la decimazione della squadra prima della partita con il Taranto. I porci che i numeri notturni di Galeone. Scibilia a caso di Galeone presenti. Marino e il vicepresidente Galeone. «Non si parlo di nuovi soci del Pescara» dice Porceddu. «Il illecito è stato commesso da Galeone, il suo mandato di fermata. Galeone un allenatore che ha il diritto di dimissionare gli illeciti. L'aveva fatto undici anni fa. Dopo la richiesta di 5 ore di permesso ed il rifiuto di Galeone. Io feci la mia denuncia segnalando i miei dubbi al vicepresidente e al direttore sportivo. Ottenni i chiarimenti che volevo anche

Il Napoli, alla ricerca disperata di soldi, ammette che i due big saranno ceduti. Il difensore andrà alla Lazio, per l'uruguagio invece spunta a sorpresa la Roma. Una voce: la Juve sulla pista di Rijkaard

# Ferrara e Fonseca, gioielli in vendita

È il Napoli al centro del mercato. Il presidente Gallo spiega che, a condizioni vantaggiose, Fonseca e Ferrara potrebbero essere ceduti. Intanto sotto il Vesuvio arrivano Corini e Buso dalla Sampdoria. Lerda va al Brescia. Oggi arriva Shalimov e l'Inter spera di convincerlo ad andare Udine. Tentativo complicato. La Roma, essendo incredibile Ferron, punta su Lorenzi (Ascoli) oppure Ballotta (Parma)

DAL NOSTRO INVIATO

WALTER GUAGNELI

CIRROBBIO. Tutto ruota attorno al Napoli ieri nel consiglio d'amministrazione della società, il presidente Gallo ha detto: «Siamo disposti a trattare le cessioni di Fonseca e Ferrara qualora arrivino offerte veramente interessanti». Il messaggio è rivolto rispettivamente a Milan e Lazio Berlusconi tergiversa. Anche la marcia di avvicinamento al difensore da parte di Casarano sembra frenata. Il presidente biancazzurro fra l'altro sta ritardando il suo ritorno dal Brasile. Intanto il club campano mette a segno due colpi dalla Sampdoria prende Corini (6 miliardi) più Buso in prestito (un miliardo). L'attaccante potrà essere riscattato l'anno prossimo per 4 miliardi. Oggi l'ufficializzazione del doppio colpo. Pollicano viene dichiarato incedibile Corradini è sul mercato ma è difficile piazzarlo nelle ultime ore. Un paio di giorni. Per girarlo eventualmente al Napoli. L'Udinese ha fatto saltare il doppio acquisto di Fontana (portiere) e Scuglia (difensore) dal Cesena il motivo? Molto semplice: nell'operazione dell'anno è entrato il portiere Caniato che automaticamente esclude Fontana. Il fatto che ieri sera l'Udinese abbia preso il difensore Montalbano dal Modena (un miliardo e mezzo per la compravendita) sembra far trapelare definitivamente l'operazione col Cesena. Luciano Moggi ha già iniziato le grandi manovre di mercato per la Roma. Una volta che l'Atalanta ha dichiarato incedibile il por-

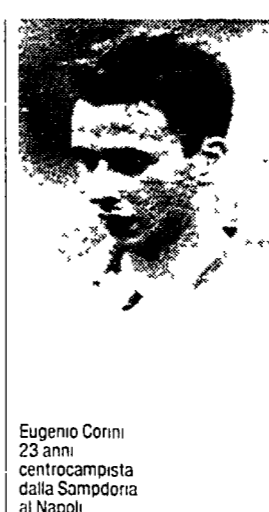
tiere Ferron è buttato sulla scogliera. Lorenzi è in subordine. Ballotta del Parma. Per il centrocampista è sempre il Cagliari. Bisoli l'obiettivo in Sardegna potrebbe trasferirsi Muzzi. Per l'attacco è sempre in ballo Agostini. Il Brescia prende il centravanti Lerda svincolato dal Cesena. La Juve è avvertita. La Reggina per Stanile ed Elber per il nuovo regolamento sugli stranieri ora cerca un attaccante comunitario. Dal Cin scanda gli il mercato francese. Anche se poi potrebbe chiedere Silenzi al Torino. Scilla è stato convocato per il ritiro del l'Inter. Il difensore Bucaro è stato riscattato dalla Fiorentina. Era in comproprietà col Bologna.

Infine una voce nella notte. La Juve starebbe per mettere a segno un colpo a sorpresa. Ingaggerebbe l'ex milanista Rijkaard.

Alla fiera piace il figlio d'arte

CIRROBBIO. Sono decine i «figli d'arte» protagonisti del mercato che cercano di seguire le orme dei genitori. Cristian Vieri del Torino figlio di «Bob» ex Bologna anni 60 è molto richiesto ma dopo il debutto «gratuito» e un anno al Pisa, andrà a farsi le ossa (forse) a Ravenna. Il Napoli ha richiesto insistentemente all'Ancona Sean Bolzano, 22 anni figlio di Riccardo milanista degli anni 60. Carlo Cudicini 19 anni figlio del famoso «Ragno Nero» di Milan e Roma, dopo essere stato terzo portiere alla corte di Capello giocherà da titolare nel Como in C1. Massimo Cioppa, già affermato fi-

glio d'arte (suo padre è un ex torinista) è passato al Parma. Dalla Primavera dell'Atalanta si è trasferito al Palazzolo (C1) Gianluca Savolito (18 anni a settembre) attaccante che vuol rivendere i fasti del padre Beppe eccezionale centravanti nel Bologna e nel Napoli degli anni 70. Gianfranco Facchetti porterà 19 anni figlio di Giacinto nella prossima stagione sarà all'Albino nel campionato nazionale dilettanti. Mauro Bertarelli resta alla Sampdoria nonostante i soli due gol dell'ultimo torneo. Il padre trent anni fa segnava gol a raffica con le maglie dell'Ascoli e del Cesena. Il Monza conferma Ruggiero Radice figlio del tecnico del Cagliari, come terzino sinistro. Altri nomi James Wilson terzino dell'Avellino. Ivan Ferretti centrocampista dell'Aosta. Manuel Ghizzola nella Carrarese. Continuerà a far esperienza in terza serie anche Pier Cesare Maldini (21 anni) figlio di Cesare.



Eugenio Corini 23 anni centrocampista della Sampdoria al Napoli

# E per bomber ti adotto un filippino

FABIO BARNI

PRATO. Chissà quanti bambini potrebbe adottare Berlusconi? Se lo chiedono forse gli avvenimenti di qualche bar Sport. L'Avvocato che pure lamenta miseria quante scuole potrebbe costruire? Quanti inoltre potrebbero scendere in piazza a Perugia con la fiaccola accesa e la cassetta delle offerte per comprare latte in polvere? Fra quelli che piangono e si ballano col pallone a far la sua parte è invece la Juventus. L'avola società parrocchiale di calcio giovanile dilettantistico. Anzi che ingaggia calciatori il club della piana fra Prato e Pistoia adotta undici bambini filippini. Non uno straniero ma un intero giovane squadra del sud est asiatico. Il risultato è garantito una vittoria più

grandi di tre coppe dei campioni. Fra San Siro e Tavola, fra i due componenti della nuova squadra le procedure di adozione a distanza sono già state avviate. I dirigenti della Juventus l'avola sollecitati dal parroco e presidente onorario don Alberto Maggini hanno accolto e festeggiato l'idea impegnandosi a versare ogni anno un contributo per sostenere l'educazione e la crescita dei bambini. Al centro internazionale per la pace di Assisi, il presidente della società l'Avvocato ha già inviato la richiesta e il versamento di un milione e duecentomila lire ovvero la cifra necessaria alle cinque adozioni a distanza. Del primo ragazzino che veste

una vera speranza per undici bambini delle Filippine. Per cinque componenti della nuova squadra le procedure di adozione a distanza sono già state avviate. I dirigenti della Juventus l'avola sollecitati dal parroco e presidente onorario don Alberto Maggini hanno accolto e festeggiato l'idea impegnandosi a versare ogni anno un contributo per sostenere l'educazione e la crescita dei bambini. Al centro internazionale per la pace di Assisi, il presidente della società l'Avvocato ha già inviato la richiesta e il versamento di un milione e duecentomila lire ovvero la cifra necessaria alle cinque adozioni a distanza. Del primo ragazzino che veste

ra simbolicamente la maglia rossoverde la società riceverà fra breve tempo la foto e i dati anagrafici. Entro Natale tutti i cinque piccoli filippini saranno adottati. Dall'anno nuovo la Juventus l'avola comincerà a guardare ad altre aree del mondo afflitte da fame e sotto sviluppo dall'India al Brasile. Il presidente Pagliari insomma vuole allestire una vera e propria squadra di bambini e bambini di tutto il pianeta. E alla prima formazione potrebbe scattare altre. Come e perché sia scaturita l'idea lo spiega il parroco. «È una cosa normale non abbiamo scoperto niente, avverte subito don Alberto. Vogliamo dare un segnale: ridurre il megalomania che c'è nel calcio, forse

moralizzare, educare, allargare la solidarietà. Certo, voglio una idea controcorrente. L'idea non è mai proseguita Maggini. Qui in parrocchia abbiamo già adottato diversi bambini. L'ho proposto personalmente al presidente Pagliari che con l'altro presidente Bellizzi ha pensato di coinvolgere la società. E così un bambino è stato adottato dalla Juventus l'avola ed altri quattro di conseguenza dalla società. Ma il progetto verte sul coinvolgimento di tutti gli dirigenti, giocatori e alle famiglie. «Stessa battuta il ferro durante la cena sociale della squadra juniores», conclude don Alberto. Don Augusto Borsi (ha a poco tempo il parroco di Prato ndr) partirà per il Brasile. Lì ci sarà da aiutarlo.

Petizione per Lyon. Tremila firme sono state raccolte per la scarcerazione dell'ex campione mondiale di calcio, i cui versamenti sono stati rifiutati per il reato di violenza sessuale.

Radja lascia Roma. Il centro croato, da tre stagioni in prestito all'Atalanta, non ha accettato le offerte della Knorr Bologna per trasferirsi a Boston. Il club gli ha fatto un'offerta di circa due miliardi di lire.

Seles, l'offerto recupero. La tenista serba, ex n.1 mondiale, è tornata a 30 anni, scorse da una coltura di un figlio. Il figlio si chiama S. e osserva da una terrazza di recupero in un club di Stamford Hill, Londra. Molto meno di un figlio di un presidente di una squadra di calcio.

Panni cambia nome. Il sestetto modenese di volti sconosciuti, che diverrà titoli italiani negli anni 70-80, dall'11 prossimo si chiamerà Cambieri. Il nuovo denominazione sarà «Cambieri» e Dayton, l'ossia l'azienda principale del gruppo di calcio, è il capo al presidente della società Gioianni V. e i suoi figli.

World League, Italia-Cina. Continua la trisleria asiatica degli azzurri (3 vittorie e un'isola sconfitta). Oggi, domenica, si gioca con la Cina.

Tomba al lavoro. Rientro all'attività, oggi si sta per la settimana di sci alpino sarà al lavoro di una prossima settimana. Una volta bolognese, con l'Inter di Umberto Neri, sarà a Vigo di Fassa dal 11 al 15 luglio insieme agli specialisti di discipline veloci, si allenano a Cervinia il 12 e il 17.

Mondiali di scherma Argento metallo azzurro Anche nella sciabola l'Italia resta a guardare

Disdetta maledetta disdetta L'oro non fa per l'Italia. Forse per essere in linea con il difficile momento economico...

NOSTRO SERVIZIO

ESSEN Ricca ne va plus l'Italia alla roulette mondiale della scherma non riesce mai a centrare il numero vincente...

Ieri penultima giornata di gare in programma c'era la prova a squadre di sciabola. L'ultima occasione per portare a casa il titolo di campione del mondo...

Quando c'è una delusione e ritorno a casa con le mani vuote. Sia ben chiaro non è stato un fallimento perché i numerosi argenti e l'oro della Bortolozzi e un bronzo non sono poi risultati così scadenti...

80° Giro di Francia

La corsa e il primato condizionato dal gioco degli abbuoni: Cipollini riprende la maglia di leader a Nelissen, che lo aveva spodestato il giorno prima. La tappa di ieri a Bruyneel

Mario il giallo

Mario Cipollini nella sesta tappa del Tour riconquista la maglia gialla strappandola per 12 secondi al belga Nelissen. Il velocista toscano vince lo sprint per il secondo posto sfruttando a suo vantaggio il gioco degli abbuoni...

FEDERICO ROSSI

AMISS In attesa delle montagne il parco dei divertimenti del Tour si torna a Parigi. Un gioco ritmato e pieno di suspense in cui il primo premio è quello di prendere il Tour...

Come vedremo in seguito il Tour continua a girare nel 11° e 12° giorno. Questa volta grazie al solito giochetto degli abbuoni la ruota della fortuna si ferma di nuovo sul nostro Mario Cipollini...

Il bis di Cipollini che mercoledì si era fatto mettere nel sacco dal belga nel suo giro e un piccolo e polveroso perché centra l'obiettivo (11 miglia) senza neppure aggredire i rivali e la tappa - la più breve del Tour 158 chilometri...



Un po' di relax per i tubacatori Chiappucci e Cipollini

- 1) Bruyneel (Bel) in 3h11'50 2) Cipollini (Ita) a 12" 3) Addou aparov (Uzb) s.t. 4) Capor (Bel) s.t. 5) Cappelle (Fra) s.t. 6) Moncassin (Fra) s.t. 7) F. Danza (Ita) s.t. 8) Jalabert (Fra) s.t. 9) Ferrigato (Ita) s.t. 10) S. Mon (Fra) s.t. 11) Sciandr (Ita) s.t. 12) Raab (Ger) s.t. 13) Svorada (Sve) s.t. 14) Nelissen (Bel) s.t. 16) Cenghialta (Ita) s.t.

quante bastava il suo bottiglione di 11 secondi era sufficiente a spodestare il belga che gli promise nuove vittorie. Nulli di più solo perché la tappa di oggi (Peronne Chalon sur Marne km 199) si propone lo stesso ministero che il convento del Tour e prima da una settimana in somma un'altra tappa per vincere per non anticipare i cronisti che vogliono di provare il breveto della fuga sprint. Mario non è facile. Le grandi forme...

F1. Prove del Gp d'Inghilterra La pioggia di Silverstone non rallenta Prost e le Williams

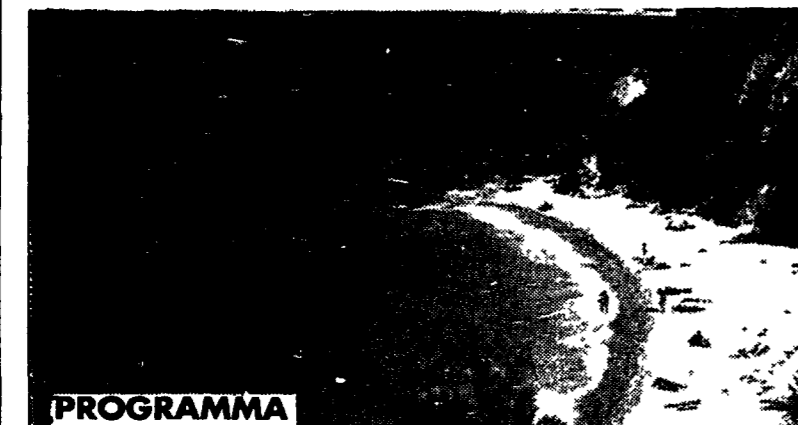
La pioggia non ha fermato la supremazia delle Williams Renault nel primo turno di prove ufficiali del Gran Premio d'Inghilterra. Sulla pista bagnata di Silverstone Alain Prost ha fatto registrare nettamente il miglior tempo. Lo seguono il compagno di scuderia Damon Hill con quasi due secondi di ritardo. Più indietro Senna, Schumacher e le due Ferrari staccate di 3 secondi e mezzo.

CARLO BRACCINI

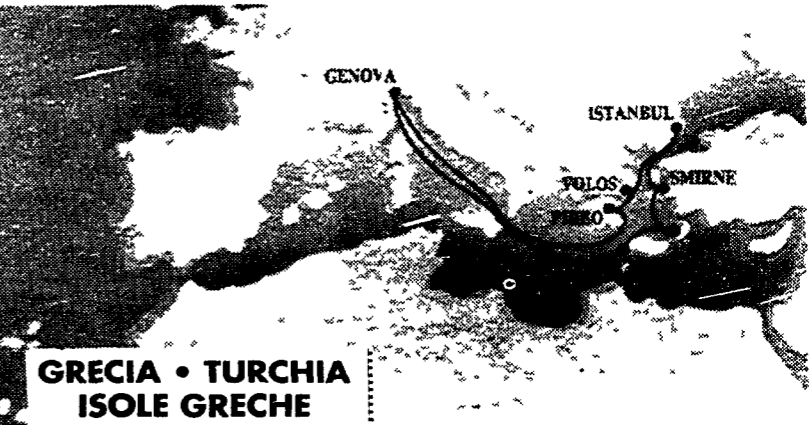
SILVERSTONE La pioggia non ha fatto per fermare Alain Prost e il pilota francese si è aggiudicato la pole position provvisoria nel primo turno di prove del Gran Premio d'Inghilterra. La spartizione prevista in cui Williams e Prost si dividevano il primato...

Table with 2 columns: Race name and Result. Rows include Prima corsa, Seconda corsa, Terza corsa, Quarta corsa, Quinta corsa, and Sesta corsa.

Crociera di FERRAGOSTO con l'Unità



dal 10 al 22 agosto con la m/n TARAS SCHEVCHENKO



10 Agosto - Martedì GENOVA. Ore 16:00 inizio operazioni di imbarco. Ore 18:00 partenza. In serata - Gran ballo di apertura della crociera - Night Club e Nastroteca.

La M/N TARAS SCHEVCHENKO della Black Sea Shipping Co. è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare le qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con oblò e finestra lavabo telefono filodiffusione ed aria condizionata regolabile.

Table with 4 columns: CAT, TIPO CABINE, PONTE, FERRAGOSTO dal 10 agosto al 22 agosto. Lists various cabin options and prices.

UNITA' VACANZE logo and contact information for Milano. Includes phone numbers and website details.